ANNALI

DEL REGNO

DI GIORGIO III

RE D'INGHILTERRA

NEI QUALI SI CONTENGONO LA STORIA COSÌ DI QUESTO PAESE COME DEGLI ALTRI STATI EUROPEI, E I FATTI PIU' RILEVANTI ACCADUTI NELLE DIVERSE PARTI DEL MONDO DALL'ANNO 1760 FINO AL 1820

OPERA

DEL SIG. AIKIN

CONTINUATA DAL SIG. THEREMIN

e trasportata in lingua italiana

DAL PROF. G. BARBIERI

TOM. II.

MILANO MDCCCXXII

Per P. E. Giusti Fonditore-Tipografo.

ANNALI DEL REGNO

DI

GIORGIO III

RE D' INGHILTERRA

(1778)

XVIII E XIX ANNO DEL REGNO DI GIORGIO III.

IV E V DEL PARLAMENTO.

Offerte volontarie de' soldati. — Rimostranze contro tale espediente. — Nuove proposte di conciliazione fatte dal lord North. — Lega della Francia cogli stati d'America, e manifesto promulgato dalla prima delle due nazioni. — Rimostranze che ne derivano. — Istanze e partiti per favorire il commercio dell' Irlanda. — Somme concedute ai figli secondogeniti del re. — Inchiesta per vietare ai membri del parlamento

il prendere parte ai contratti che si fanno col governo. — Morte improvvisa del lord Chatam accaduta nella camera dei pari.— Partiti per emancipare i cattolici romani.— Arrivo del generale Burgoyne, e modo onde è ricevuto. — Incorporazione della milizia.—Rassegne.—Indugi posti dal congresso americano al ritorno delle truppe inglesi che capitolarono. — Spedizione nella Nuova-Iersey. — Arrivo di commissarj incaricati di negoziazioni cogli Americani; e cose accadute in appresso. — L' esercito inglese abbandona Filadelfia. Ritirata. — Il Lee riceve divieto di continuare ne' propri uffizi. — Guerra colla Francia. — Keppel mette vela colla flotta della Manica. — Scontro navale colla flotta d'Orvilliers, e conseguenze che ne derivano. — Il D' Estaing parte per l'America e si fa vedere dinanzi a Sandi-Hook. — Contrariato dal lord Howe. — Assale gl'Inglesi a Rhode-Island.— Sullivan rispinto.— Il lord Howe rassegna il comando. — I toris americani distruggono Wyoming. — Distruzione dei corsari americani.— Altri prosperi successi degl' Inglesi. — Spedizione contro la Giorgia. — Tutta questa colonia viene sottomessa. — Contese dei commissarj col congresso, e loro ritorno.—La Dominica presa dai Francesi.—Spedizione

degl' Inglesi contra Santa Lucia. — D' Estaing rispinto; resa dell' isola. — Presa di Pondicherì e d'altri possedimenti francesi nell' India. — Parlamento. — Discorso del re; ringraziamenti. — Contese fra gli ammiragli Keppel e Palliser. — Guerra in Alemagna fra l'imperatore e il re di Prussia.

Grande all' incominciar di quest' anno si fece sentire nell' Inghilterra la difficoltà di levare le soldatesche per riparare le perdite sofferte in America. I ministri pertanto si prevalsero della loro preponderanza per indurre que' loro partigiani, i quali sin dal principio sostennero zelantemente gli espedienti forzosi che si presero contro l'America, ad offerire spontaneamente ed a proprie spese milizie da farsi per via di sottoscrizione. Le grandi città commercianti di Manchester e di Liverpool, diedero le prime sì fatto esempio di affezione al governo; onde la loro offerta fu accolta con gratitudine; ed in ogni città, siccome fra i proprietarj dei dintorni, gli amici del ministero propalarono questa sua soddisfazione e se ne fecero mallevadori. Ben avrebbero voluto i ministri che la città di Londra seguisse gli esempi di Manchester e di Liverpool. Si fece anzi una proposta di tal genere in un'assemblea del corpo della città, proposta che per vero dire il consiglio degli aldermanni sostenne con una maggiorità di 11

contro 9, ma poi ributtata nel consiglio generale da una maggiorità di 3 contro 1. Sempre meglio ancor si conobbe, qual fosse l' opinione che dominava nel suddetto consiglio quando vi fu chi propose; *si pregasse sua maestà a volere una volta offerire ai nostri fratelli d'America condizioni atte a por termine alla funesta guerra che ci disastra.* Ciò nondimeno i possessori di capitali in Londra diedero prova di loro affezione alla corona ed al ministero, aprendo un registro di sottoscrizioni per levar gli uomini necessarj al servigio del re, *da essere adoperati in quel modo che sua maestà giudicherà convenevole*, espressione che in appresso diede luogo a molti comenti. Un tentativo per ottenere un' eguale deliberazione dal consiglio della città di Bristol andò affatto a vuoto. Nella Scozia invece questo espediente per levar truppe fu abbracciato con ardore. Edinburgo e Glasgow ne fornirono; e molti abitanti delle montagne, paesi ov' è insito l' ardor della guerra, vi levarono corpi di truppe; ed uno dei grandi allettamenti che avevano a mostrarsi in ciò sì zelanti, era il privilegio di potere in siffatta occasione nominare eglino stessi gli uffiziali, la qual cosa per essi era parimente un ramo di guadagno. Il profitto che da tali sottoscrizioni ritrasse il governo, non si stette tanto nel risparmio del denaro, quanto nella speranza di vedere per tal modo ridesto nel popolo inglese il desiderio di soggiogare le co-

lonie, desiderio che alquanto depressero gli ultimi avvenimenti. Quanta soddisfazione provassero i ministri di questo contrassegno di approvazione dato alla loro politica, apparve nel riaprirsi del parlamento. Sir P. J. Clarke avendo nella camera dei comuni proposta una istanza al re, affinchè e il numero delle truppe levate durante l'aggiornato parlamento, e il ripartimento dei diversi corpi e i nomi degli ufficiali e tutte le particolarità che a questo armamento si riferivano venissero manifestate ai comuni, tale proposta fu accolta. Allora il lord North si congratulò in nome de' suoi colleghi perchè vedeva tutti i membri della camera convenire ne' divisamenti del ministerio. Non si ristette ciò non pertanto l'opposizione dal tacciare d'illegale e contrario alla costituzione un tale espediente; e vivissime divennero le discussioni, quando la deputazione dei sussidj propose si votasse una somma per vestire le nuove truppe. La maggiorità favorevole a tale proposta non fu che di 223 contro 130, la quale era ben minore che non lo fu in altre occasioni. Nella camera dei pari il conte d'Abingdon fece due proposte intese a riprovare la leva dei volontari e le sottoscrizioni; ma furono ributtate con maggiorità di 3 contro 1. I capi dell' opposizione presentarono indi in entrambe le camere molte proposte, delle quali era scopo il prendere informazioni su gli avvenimenti della guerra e la condotta de' ministri; ma niuna di esse passò.

Nel 17 febbraio, il lord North, in cui pare fosse stato sempre il disegno di un aggiustamento colle colonie, ma che pur sempre ebbe la mala ventura di proporre i suoi divisamenti troppo tardi, presentò due partiti alla camera dei comuni; l'uno onde chiarire la volontà del parlamento della Gran-Brettagna, rispetto l'usare del diritto di dar legge alle colonie; l'altro per fare abilità al re che eleggesse commissarj, di tanto potere provvisti che si trovassero in essere di indagare i modi atti a quietare l'America. Nella concione tenuta a tal fine dal lord North, disse aver egli sempre riguardate le imposte gittate sopra gli Americani, siccome non fatte a dare una rendita vantaggiosa, nè da lui essersi mai proposto di metterne nessuna sopra le colonie, ma che per fatalità le trovò già in vigore al suo entrare nel ministerio. Giustificò i modi forzosi, siccome necessarj nel presente momento, comunque avessero partorito conseguenze contrarie alle concette speranze; e mostrò come deluse le avesse il venir meno de' favorevoli successi militari, poichè il generale Howe era superiore al nemico non solamente nella bravura e nell'ordinatezza di sue truppe, ma anco per numero. I commissarj, disse di più, avranno potere di negoziare nominatamente col congresso, riguardandolo come corpo legale; di permettere armistizj; d'interrompere tutte le leggi proibitive, di dare induiti di tutta sorta; di

ritornare nell' una o nell'altra colonia l'antica forma di governo, e di permettere a quelle ove il re nominava i governatori, i consigli, ec. lo sceglierne altri aspettandone l'approvazione. La proposta del ministro fu origine di assai mal umore in tutti que' membri che con tanta ardenza sostennero la supremazia dell'Inghilterra, e le reali prerogative; i deputati particolarmente di alcune province, mandarono vive lagnanze perchè le avessero ingannate intorno il motivo della guerra, allora che non era scopo di questa il porre imposte sopra le colonie. L'opposizione, all' incontro, dette in generale la sua approvazione agli espedienti proposti; ma biasimò aspramente l'inutilità d' una guerra di cui pareva non ne avessero mai intesa la cagione, poichè in oggi vi si rinunciava interamente. I partiti vennero accettati, però con alcune amende, fra le quali una riguardava la ritrattazione assoluta del diritto sopra il tè.

Nel mentre si discutevano questi partiti nella camera alta, il duca di Grafton annunziò nel 5 marzo, essere venuto a sua cognizione col canale di persona meritevole di fede, come la Francia aveva sottoscritto un negoziato coi deputati dell'America, ed interrogò i ministri sulla verità del fatto; il segretario di stato avendo assicurato che nulla gli era noto rispetto ad un simile negoziato, e che non gli era per anco venuto alcun indizio autentico, il quale lo manifestasse pattuito o prossimo

a pattuirsi. Nel 16, il lord North fece parte alla camera de' comuni, come nella domane presenterebbe un messaggio del re; e questo giunse di fatto nel dì 17 ad entrambe le camere, ove si lessero e l'atto della guerra intimata dalla Francia, e le cose contenute nel predetto reale messaggio, con cui chiarivasi come, ponendo S. M. ogni fiducia ne' soccorsi che le verrebbero dal popolo, erasi tratta nella determinazione di adoperare, se ne venisse l'uopo, tutte le forze del proprio regno, onde rispignere gli assalti degli inimici, e francheggiare la possanza e l'onore del suo paese. Il negoziato di confederazione difensiva, stipulato a Parigi nel 6 di febbraio fra la Francia e le colonie dell'America, dava a divedere come ne fosse scopo primo e diretto il mantenere nella vera libertà, sovranità, e independenza assoluta, que' tredici Stati Uniti, così nelle cose politiche come in quelle del commercio. La dichiarazione della Francia, scritta dal marchese di Noailles, ambasciadore di questo regno in Inghilterra, presentava l'atto d'independenza pubblicato dagli Americani nel mese di luglio 1776, siccome base del collegamento dalla Francia contratto colla novella nazione, e quindi assodato per mezzo d'un patto di amicizia e di commercio. Oltre di che aggiugnea quel ministro essere desiderio della sua corte il mantenersi in quella concordia che fra essa e la Gran-Brettagna regnava; ma finiva per dare av-

viso, come il re di Francia, venuto nella risoluzione di proteggere il commercio legittimo de' propri sudditi e di sostenere l'onore del suo stendardo, aveva di conformità cogli Stati Uniti combinati i modi per mandarlo ad effetto.

Il lord North informò la camera come il re, dopo tale offensiva dichiarazione, avesse spedito ordine al proprio ambasciatore che si trovava presso la corte di Francia perchè abbandonasse Parigi; quindi si fece a proporre uno scritto da indirigersi al re medesimo da cui apparisse vivissima indignazione contro l'ingiusto ed inescusabile contegno della Francia, dando nel tempo stesso forti assicurazioni al monarca della solerzia che opererebbe la camera in secondarlo e della sua ferma confidenza nella fedeltà del popolo che sopporterebbe con costanza gli aggravj straordinarj i quali venissero conosciuti necessari a porre sua maestà in grado di vendicare l'onore della corona, e di proteggere i diritti e gl'interessi de' propri regni. Un membro dell'opposizione votò un'ammenda a tale proposta, acciò vi fossero innestate queste parole: *Starsi la camera nella ferma persuasione che sua maestà si sarebbe fatta ad allontanare da' suoi consigli certi ministri ne' quali il popolo non poteva riporre alcuna confidenza, massimamente nelle circostanze presenti dopo avere provati gli effetti de' loro perniciosi divisamenti.* Questa inchiesta fece nascere una viva guerra contro il mi-

nisterio; lo tacciarono soprattutto d' incapacità e di negligenza, perchè era giunto a conoscere i disegni del gabinetto francese solamente dopo che ebbero esecuzione, o se mai gli avesse prima scoperti, perchè nulla fece onde impedirne l' effetto. L' ammenda non venne però accettata, e la proposta dello scritto al re fu vinta dalla maggiorità di 268 voci contro 108. Nella camera dei pari non accaddero diversamente le cose.

Questa adunata si rendette in certa guisa memorabile, poichè ella vide il principio degli atti di giustizia usati dall' Inghilterra verso l' Irlanda, in rispetto al commercio di quest' ultima isola, atti che molto giovarono alla prosperità della predetta contrada. Nel 2 aprile il conte Nugent fece istanza perchè la camera dei comuni nominasse una delegazione per prendere in attenta disamina il commercio dell' Irlanda, ammessa la quale inchiesta lo stesso Nugent propose si togliessero que' divieti che aggravavano il predetto commercio e le si permettesse 1.° di asportare direttamente merci nelle colonie e fondazioni della Gran-Brettagna: 2.° d'introdurre nel proprio paese quanto le verrebbe da quelle contrade; 3.° di asportare per ogni dove, eccetto nella Gran-Brettagna, il vetro da essa fabbricato; 4.° di introdurre nell' Inghilterra il filo di cotone lavorato in Irlanda; il sig. Burke aggiunse a questi il condurre nella Gran-Brettagna il filo di cotone ed il cordame dell' Irlanda. Comunque si temesse

che tali permissioni portassero pregiudizio alle manifatture dell'Inghilterra, le proposizioni furono accette, e quindi ridotte alla forma di decreto. Non tardò molto a diffondersi l'inquietudine per tutte le città di commercio e di manifatture dell'Inghilterra. Gli abitanti delle medesime si recarono a grande gelosia la risoluzione di veder l'Irlanda a parte de' vantaggi goduti da essi. Tale modo di pensare diede ben fondato motivo di malamente giudicare sulla liberalità de' loro principj. La città di Londra però si condusse in modo da conservarsi immune da simile taccia: ma d' altra parte, tante istanze ed istruzioni pei rappresentanti vennero alla camera, che, fatta domanda di leggere i partiti la seconda volta, si propose di protrarne la lettura a tre mesi. Il gran difensore degli affari dell' Irlanda, in siffatta circostanza, fu il signor Burke, e per opera sua l' inchiesta della proroga venne ributtata e rimandati i partiti all' esame generale della camera; in essa vennero letti e riferti e attestazioni sopra vari punti che tale materia riguardavano: quindi, dopo una specie d' accomodamento fra i difensori e gli oppositori del partito, una gran parte de' vantaggi proposti pel commercio dell'Irlanda venne posta da banda per il momento. Ciò nulla ostante le furono conceduti una dilatazione nel commercio delle tele, ed un novello spaccio delle sue manifatture nell' Affrica e nelle Antille.

Avendo il re, nell'8 aprile, mandato un messaggio, si pose nella camera dei comuni un partito, affinchè S. M. potesse colla rendita ereditaria della corona fare un assegnamento conveniente a ciascheduno de' suoi figli cadetti. Il partito parlava di una rendita vitalizia di 60,000 lire per li sei giovani principi, e di 30,000 lire per le cinque principesse, come di 12,000 lire per il figlio e la figlia del duca di Glocester. Tali divisamenti non dovevano mandarsi ad effetto che dal giorno in cui lasciassero di vivere, il re pei primi, e il duca pei secondi. Il partito venne converso in legge senza che alcuno vi si opponesse.

Nel 15 aprile, sir Filippo Jennings Clarke propose un partito inteso ad impedire a qualunque membro della camera de' comuni di avere alcun interesse ne' contratti d' appalto stipulati dal governo; la proposta di metterlo in discussione fu vinta con maggiorità di 71 voti contro 50. Letto il partito la seconda volta, ebbe tuttavia 72 voci contra 61; ma l'opposizione, cui andava incontro, aumentava continuamente; sicchè, fatta la proposta di discuterlo in delegazione, fu ributtata con maggiorità di 115 voti contro 113.

Una delegazione incaricata d' investigare lo stato della nazione aveva lungo tempo tenuta adunata la camera dei pari, ove si erano discusse molte cose con grandissimo calore. Nel 7 aprile, il duca di Richmond vi dette fine col proporre

una lunga rappresentanza da farsi al re, nella quale si mostrasse ognor più la necessità di riconoscere l'independenza dell'America. Il lord Chatam, che, malgrado l'estrema debolezza di sue forze, erasi portato alla camera, si rizzò in piedi e con forti frasi espresse l'indignazione sua alla sola idea di uno smembramento dell'imperio. Il duca gli rispose molto ne' termini; ma il lord Chatam, tentato di levarsi per la seconda volta, cadde supino poichè il prese un accesso convulsivo, e lo trasportarono fuori della camera. I pari interruppero tosto l'adunanza. Lord Chatam si riebbe per qualche tempo; ma ridotte a stremo le sue forze vitali, finì di vivere nel mese dopo. Gli si fecero funerali pubblici. La nazione gli pagò i debiti, e l'annuale assegnamento di 4000 lire, posto a carico della lista civile, venne unito alla contea di Chatam.

Si vide una lodevole prova dello scemarsi dei pregiudizi rispetto alla diversità delle religioni, nel modo con cui la camera de' comuni accolse un partito presentato il 14 maggio dal sig. Giorgio Saville: egli propose di rivocare le pene e le restrizioni messe in un atto di Guglielmo III *onde impedire che si andasse aumentando la prevalenza dei papisti*. Tali pene si estendevano ai sacerdoti cattolici che, adempiendo i loro uffizj, venivano considerati siccome felloni e traditori; agli eredi cattolici d'un patrimonio, che incorrevano nella prevaricazione, se educati erano

fuori del regno: tali editti facevano abilità ad un figlio o al più prossimo erede, se era protestante, di entrare nel possedimento de' beni del padre o di quelli d'un congiunto; vietavano finalmente ai cattolici di far compera di terre. Comunque la dolcezza delle opinioni avesse già da gran tempo fatto minore nella pratica il rigore di tali leggi intolleranti, si osservò giudiziosamente come la possibilità d'incorrere in una di tali pene giusta il capriccio di un denunciatore, od anche d'un figlio, o d'un congiunto snaturato, era per sè stessa una sorte crudele. La proposta venne accolta a voci unanime nella camera; quindi, posto il partito, si convertì in legge senza la menoma opposizione.

Giunto il generale Burgoyne dall'America, si nominò una corte d'inquisizione perchè ne venisse esaminata la condotta. Ma gli ufficiali generali, di cui era composta, furono d'avviso che nella condizione di prigioniero di guerra del congresso non poteva farsi indagine su quanto aveva operato. Egli chiese in allora un consiglio di guerra che per le medesime ragioni gli fu negato; portò quindi le proprie cose innanzi il parlamento. Questi e gli amici suoi presentarono istanze acciocchè vi si formasse una giuridica inchiesta intorno le cagioni e le particolarità della sua resa, ma furono rigettate per la preponderanza del ministerio. Il Burgoyne avendo dopo ricusato di restituirsi prigioniero al suo esercito, il re gli tolse tutti i gradi militari.

Fuvvi pure nelle due camere grandi discussioni sullo stato amministrativo delle cose di mare, ma non venne però accettata la proposizione d'instituire un formale processo. Nel 3 giugno il parlamento fu prorogato.

Giunta la primavera, si fece la raunata della milizia, e si posero molti campi. Il re, perchè invigorisse lo spirito a favore della causa reale e della patria, nel ventiquattro aprile, accompagnato dal conte di Sandwich, si portò a visitare Chatam, si rendè quindi a Portsmouth ove passò in rassegna la flotta di Spithead comandata dall'ammiraglio Keppel. Poco dopo fece la rassegna delle truppe a Winchester, Salisburì, Varlei e Coxheath.

Nell'America, i due eserciti passarono il verno quasi l'un l'altro di fronte, tenendosi in un ozio assoluto: l'esercito reale ne' suoi quartieri a Filadelfia; l'americano sotto le baracche a Vallei-Forge. Il congresso, venuto nella voglia d'impedire alle truppe inglesi comprese nella convenzione di Saratoga il far ritorno in Europa, mosse artificiosi pretesti, onde non si facesse il loro imbarco giusta le condizioni stipulate, e per ultimo si prese una deliberazione per sospenderla fintanto che ne venisse l'approvazione dall'Inghilterra. Da Filadelfia e da Rhode-Island vennero eseguite spedizioni per abbottinare nella Nuova-Iersey e sulla Delawara, e quindi quegli abitanti andarono soggetti a gravi perdite nelle

loro proprietà di ogni genere; i rigori usati in molte occasioni, diedero origine a grandi lagnanze dalla parte degli Americani, che li qualificavano come atti di crudeltà e di scelleratezza.

Nel principiar di maggio, il congresso ricevette, da un agente giunto sopra una fregata francese, una copia del negoziato di lega e di commercio conchiuso tra la Francia e gli Stati Uniti. Tale novella pubblicatasi tosto sopra una gazzetta con aggiuntivi comenti sopra gli articoli i più vantaggiosi, ed elogi che ben tornavano al re di Francia, venne accolta fra dimostrazioni di vivissimo contento, e produsse infinito coraggio negli animi americani. Poco dopo il generale Clinton venne a Filadelfia per essere sostituito nel comando dell'esercito al generale Howe, che veleggiò all'Inghilterra.

Entrato il mese di giugno, i tre commissarj nominati in forza del partito di conciliazione di lord North, i quali erano il conte di Carlisle, il sig. Eden, ed il governatore Johnstone giunsero nella Delawara. Il sig. Tryon, governatore della Nuova-Yorck, avendo avuto assai prima l'abbozzo delle proposte di cui essi erano portatori, adoperò quanti mezzi potè onde si diffondessero nelle colonie. Siffatti tentativi vennero chiariti siccome maneggi insidiosi per frangere i nodi della colleganza americana. Il congresso, per mostrare quanto poco ne temesse gli effetti, lo fece

stampare nelle gazzette. I commissarj, appena giunti, mandarono una lettera al presidente del congresso, accompagnata cogli ultimi atti del parlamento, e con una copia delle commissioni che tenevano; era mente di questi commissarj che il dottore Ferguson, loro segretario, presentasse tali carte; ma a questi si negò il passaporto. Le concessioni che si offerivano agli Americani erano sì grandi, che per l'avanti sarebbero state accolte senza titubazione. Furono esse origine di grandi discussioni nel congresso; e nel 17 giugno, il presidente vi fece risposta in cui notava che gli atti del parlamento e gli altri documenti facevano supporre si considerasse il popolo degli Stati Uniti come tuttora suddito del re della Gran-Brettagna, cosa che per niun conto poteva più essere soggetto di quistione. Aggiugneva ancora come il congresso stava per conchiudere un negoziato di pace e di commercio, che forse potrebbe andare d'accordo cogli altri già preesistenti, quando il re della Gran-Brettagna facesse scorgere una inclinazione sincera allo stesso scopo; ma per provare la qual cosa, gli era di mestieri riconoscere formalmente l'independenza degli stati, o richiamare le flotte e gli eserciti di terra.

Gl'Inglesi erano già venuti nella risoluzione di abbandonare Filadelfia. Nel 18 giugno, senza andar sottoposto nè a perdite nè ad ostacoli l'intero esercito passò il Delawara. Il Washington,

fatto istrutto del divisamento de' nemici, spedì rinforzi al presidio della Nuova-Iersey, per metterlo in essere di ritardare la partenza delle truppe inglesi tanto che potesse raggiugnerle egli stesso con tutte le soldatesche. Sì grande era il numero delle bagaglie e del treno di cui andavano forniti gl' Inglesi, che occupavano il terreno per dodici miglia in lunghezza. Il calore eccessivo della stagione rendeva il loro cammino lento e penoso. Presero la volta di Sandì-Hook, e giunti ad un luogo chiamato Free-Hold, furono sorpresi da alcune bande di Americani, ciò che dette luogo ad un combattimento nel 28 giugno. La bravura e l'ordinatezza tanto delle truppe inglesi, quanto dei loro capi, li fece uscire, sofferendo picciola perdita, dal disastroso stato a cui si trovavano dopo fatiche delle quali può immaginarsene l'eccesso, se si consideri essere morti cinquantanove soldati, non già per le ferite, ma pel caldo e per la stanchezza. Seguendo i riferti degli Americani, la perdita degl' Inglesi sarebbe aggiunta a termine maggiore, senza l'errore o la cattiva condotta del general Lee, il quale era appena allora ritornato all'esercito americano per seguíto cambio di ragguardevoli prigionieri. Confidato al suo comando un corpo di cinque mila uomini, egli ordinò allo stesso di ritirarsi nel momento appunto in cui Washington giugneva frettolosamente onde sostenerlo. Lee venne tradotto innanzi un consiglio

di guerra che lo chiarì colpevole, e gli tolse il camando pel durare d'un anno. L'esercito inglese arrivò a Sandì-Hook il 30 giugno. La flotta dell'ammiraglio Hood vi aveva preso porto nel giorno antecedente, venendo dal Delawara, e una parte dell'esercito fu trasportata a Nuova-Yorck, senza che nessuno scontro accadesse.

È d'uopo per ora ricondurci nell'Europa; poichè quanto avvenne nella Manica, tiene posto d'importanza nei fatti d'armi di quest'anno. Appena la corte di Francia seppe quale effetto la dichiarazione del suo ambasciatore nell'Inghilterra aveva prodotto, comandò si predassero tutte le navi inglesi che si rinvenivano nei porti del suo regno. Tanto operò la corte di Londra, per rappresaglia, colle navi francesi; ma di queste per altro era piccolo il numero ne' porti delle due nazioni. Fu in allora pensiero dell'Inghilterra mettere in piedi un'armata, la quale, stando alla difesa della Manica, pareggiasse l'altra, che la Francia, dopo lunghi apparecchi, faceva uscire de' propri porti. Il mandar ad effetto un tale divisamento incontrava gravissime difficoltà. L'ammiraglio Keppel, cui serbavasi il comando di questa armata, a Portsmouth non rinvenne che sei vascelli di linea equipaggiati; ciò nulla ostante pel dì 13 di giugno si trovò in essere di mettersi in mare con venti navi, avuta ben anco promessa d'un pronto rinforzo.

Giunto il Keppel nella baia di Biscaglia, ebbe notizia, che due fregate francesi, come altri più piccioli bastimenti, stavano come indagando i movimenti della sua flotta. Non essendo per ancora dichiarata la guerra, era cosa molto dilicata il decidere quale fosse la condotta da usarsi. Pure a Keppel parve che convenisse d'impadronirsi delle fregate. Una di queste, chiamata *la Licorne*, essendosi trasportata in mezzo la flotta inglese, le spararono contro una cannonata siccome avviso di non allontanarsi; ma questa rispose collo scaricare tutta l'artiglieria di un fianco sopra un vascello di 74, ed all'istante poscia abbassò la bandiera. Ad onta di tale provocazione, gl'Inglesi si astennero dal rispondere. La seconda fregata, *la Belle-Poule*, venne assalita da una fregata inglese, con cui fuvvi un accanito combattimento. Gli alberi e gli attrazzi della nave inglese rimasero sì mal conci, che le riescì impossibile impedire all'inimico il rifuggirsi alla costa di Francia. Keppel fece preda di una terza fregata che si trovò in mezzo della sua flotta, ma non impedì che passassero liberi alcuni bastimenti da trasporto, ai quali non diede alcuna molestia. Dalle fregate di cui s'era impadronito egli ebbe l'inquietante notizia, che la flotta francese, ancorata nella spiaggia di Brest, sommava al numero di trentadue vascelli di linea, e dieci a dodici fregate. Una sì grande superiorità di forze nel nemico gli mostrò essere prudente con-

siglio l'evitare un combattimento ineguale, e ritornarsene a Portsmouth. Lo spirito di fazione regnava allora nella marineria, come per ogni dove, e l'ammiraglio Keppel era visto di cattivo occhio dal pari che presedeva all'ammiragliato. A siffatta circostanza vuol attribuirsi la toccatagli mortificazione di non vedere dal governo approvata la propria condotta, tanto per essersi impadronito delle fregate, quanto per essere rientrato nel porto. Le gazzette ministeriali in questo mezzo scagliarono fortissime invettive contra la risoluzione da esso presa di restituirsi in Inghilterra.

L'arrivo delle flotte mercantili, che ritornavano dalle Antille e dal Levante, fornì un considerabile numero di marinai, il che fece abilità all'ammiragliato di mettere in mare nel giorno nove di luglio un'armata di ventiquattro navi di linea, alla quale poco dopo altre sei ne andarono aggiunte. Allora anche la flotta francese usciva di Brest, composta di tre divisioni: l'una sotto i comandamenti del conte d'Orvilliers, duce supremo di tutta l'armata, la seconda guidata dal conte Duchaffaut, la terza finalmente sotto la dependenza del duca di Chartres, che fu poi duca d'Orleans. La flotta inglese era del pari di tre divisioni formata, e comandava la prima Roberto Harland, vice ammiraglio della bandiera rossa; la seconda veniva condotta da Ugo Palliser, vice ammiraglio della turchina; quella del centro era capitanata dall'ammiraglio Keppel. Le

due armate, l'inglese di trenta vascelli di linea, la francese di trentadue, e superiore altresì questa ultima per maggior numero di fregate, trovaronsi di fronte nel dì 23 luglio. Dopo varj movimenti che ebbero luogo per alcuni giorni, e durante i quali due vascelli francesi erano stati separati dal restante dell'armata, si venne alle mani nel giorno ventisette; ma la battaglia non fu decisiva. Ambedue le flotte n'andarono malconce, ma nessuna potè impadronirsi d'alcun vascello dell'altra; i Francesi però sofferirono grandissima perdita d'uomini. Le particolarità di questa battaglia navale diedero luogo in Inghilterra a discussioni vivissime; nè del certo gli effetti della medesima corrisposero alle speranze che se n'erano concepite.

Sembrava all'incontro, che i Francesi riguardassero come una vittoria l'aver potuto sostenere contra il navilio inglese un'accanita pugna, senza che questo ne avesse alcun vantaggio; ad ogni modo però le posteriori vicende diedero a divedere quanto superiore fosse la marineria inglese alla francese, poichè il Keppel, dopo avere ristorate le sue navi, riprese il mare, e trattenendosi per tutto il resto della stagione sulla Manica, protesse efficacemente il commercio d'Inghilterra, quando invece quello di Francia sommamente videsi disastrato a cagione delle prede fatte su di esso dagl'Inglesi; e ciò a motivo che la flotta francese fu costretta di tenersi all'ostro

onde sfuggire un nuovo scontro cui pari non si conosceva.

Molto prima che comparissero flotte nemiche nel canale della Manica, la Francia aveva già preparata nel porto di Tolone un' armata, la quale mise alla vela nel mese di aprile, condotta dal conte D'Estaing, per la volta dell' America settentrionale. Questa giunse sulle coste della Virginia il giorno stesso in cui l' esercito inglese si trasferiva a Sandy-Hook, e fortunatamente i venti impedirono ch' essa potesse opporsi al trasportamento delle truppe destinate per Nuova-Yorck: nel dì 11 luglio, D'Estaing raggiunse la flotta, che sotto gli ordini dell'ammiraglio Howe, stava all'ancora rimpetto a Sandy-Hook. Avevano i Francesi dodici navi di linea, la maggior parte delle quali di grossa portata, ed oltre a queste tre fregate; l' Howe comandava sei vascelli di 64, tre di 50, due di 40, e qualche altro piccolo legno, quasi tutti in pessimo stato, e d'uomini scarsissimamente corredati, ma aveva per altro il vantaggio della situazione, giacchè la lingua di terra di Sandy-Hook giovavagli come di porto.

Il D'Estaing diede fondo al di fuori di questa lingua, e stette fermo per otto giorni, senza che osasse d'assalire l'Howe, il quale, oltre all'avere collocate le sue navi con somma intelligenza, era altresì secondato, non solo dallo zelo delle sue ciurme, ma ben anco da tutti i capitani delle

navi mercantili che si trovavano a Nuova-Yorck. Nel ventidue di luglio i Francesi fecero vela per condursi a Rhode-Island; e così anche questa fiata la sorte si mostrò sommamente favorevole agli Inglesi, poichè, appena partito il D'Estaing, alcuni vascelli della squadra del lord Byron giugnevano l'un dopo l'altro, e ciò per essere stati disgiunti e sommamente malconci dalle tempeste.

L'intendimento dei Francesi a Rhode-Island si era quello d'assalire la flotta inglese per mare, intanto che gli Americani darebbero faccende all'esercito di terra. Il D' Estaing giunse il 29 e s' ancorò in vicinanza di Nuovo-Porto, ma poco dopo entrò nel porto. Gl'Inglesi abbruciarono quattro fregate, e due ne affondarono onde impedire che cadessero preda del nemico. Dal canto suo il generale Pigot, che comandava le truppe di terra, provvide in modo da potersi opporre al generale americano Sullivan, da cui vedevasi minacciato. Appena giunse a notizia dell' ammiraglio Howe il grave pericolo che sovrastava a Rhode-Island, partì con tutta la sua armata, che già aveva ricevuti rinforzi, ed arrivò il giorno 9 di agosto. Alla domane il conte D'Estaing uscì con tutto il nerbo di sue forze, e l'Howe fece ogni tentativo per procacciarsi il vantaggio del vento, onde poter obbligare il nemico alla pugna; ma sopravvenne fiera burrasca, che separò le due flotte, cagionando ad esse gra-

vissimi danni, sicchè per qualche tempo più non furono in grado di nulla intraprendere. I più danneggiati furono i Francesi, i quali costretti si videro a prendere porto a Boston, onde riparare i guasti prodotti ne' legni. Howe, dopo avere egli pure risarcite le proprie navi, tenne lor dietro, ed entrò nella rada di Boston; ma trovò il D'Estaing così vantaggiosamente collocato sotto la protezione delle batterie di terra, che non v'era speranza di poterlo, con prospero successo, assalire. Lo stesso giorno nel quale i Francesi erano esciti di Nuovo-Porto, il generale Sullivan si fece sopra Rhode-Island, e nel dì 17 aprì la trincea contra le fortificazioni degl' Inglesi; ma l'arrivo della flotta dell'Howe, e la partenza di quella del D'Estaing menomarono talmente la lusinga di buona riuscita, che i volontarj, i quali formavano il maggior nerbo del suo esercito, l'abbandonarono, ciò che lo pose nella necessità di ritirarsi. Per tal modo andò vuota d'effetto una impresa, sulla quale avevano gli Americani grandissime speranze fondato; nè si ristettero in questa dal vivamente dolersi de' Francesi loro confederati. Il lord Howe, ritornando da Boston a Rhode-Island, e trovando che ogni pericolo se n'era colà svanito, navigò per Nuova-Yorck, ove giunto depose il comando, e si restituì in Inghilterra.

Accadevano intanto in altre parti dell' America alcuni avvenimenti, de' quali conviene il dare succintamente ragguaglio. Una grossa ban-

da d'Indiani, e di *leali* americani conosciuti sotto il nome di *tori*, comandata da un certo colonnello Butler, comparve in luglio sulle rive del Susquehanna, e marciò verso Wyoming, fiorente colonia composta di sei borgate, e collocata sul braccio orientale del detto fiume. Questa truppa, dopo avere, in campagna aperta, distrutto l'intero presidio del forte principale, mandò a morte il resto di que' miseri abitanti, fossero pur donne o fanciulli, e col ferro e col fuoco tutto fu dissipato e guasto in quell'infelice contrada; le crudeltà che in tale occasione vennero praticate furono tali, che ne rifugge inorridito il pensiero. Da un'altra parte alcuni Americani, dal fondo della Virginia, intrapresero una scorreria sul Mississipì contra le terre de' Canadesi, onde, vinti que' coloni, furono obbligati a prestare giuramento di fedeltà agli Stati Uniti. Altre bande di Americani piombarono sugl' Indiani, e rendettero loro la pariglia delle atrocità commesse contra gli sventurati abitanti di Wyoming.

Al cominciar di settembre, il generale Clinton spedì il maggior generale Grey con un corpo di truppa scortato da una fregata, per distruggere il nido de' corsari che s'andava formando in quella parte della Nuova Inghilterra denominata Plymouth-Colony. L'impresa ebbe un ottimo successo: e gl'Inglesi fecero poco dopo un ricchissimo bottino nell'isola di Martha's-Vineyard,

predando bovi e bestie lanute. Grey anch'egli sorprese e passò a fil di spada un corpo di cavalleggieri americani. Gl'Inglesi ebbero qua e là diversi altri vantaggi, durante questo guerreggiare inferocito dalla passione di parte.

L'ammiraglio Montague, che comandava il navilio inglese a Terra-Nuova, appena fu istrutto delle ostilità incominciate dal conte D'Estaing, spedì alcune fregate a prender possessione delle isole San-Pietro e Michelone, le quali erano state cedute alla Francia per servire alle sue pescagioni. Nessuna resistenza fecero queste isole, ed i loro abitanti, così convenuto essendo nelle capitolazioni, furono trasportati in Francia.

Gli stati meridionali avevano per lungo tempo avuto poca parte nelle calamità della guerra guerreggiata; e la Giorgia, provincia la più rimota dai bellici rumori, continuava il suo commercio, poco più poco meno, come nel tempo di pace, quando, sul finire dell'anno, il Clinton divisò una spedizione contra questa contrada, affidandone l'impresa al colonnello Campbell; pose sotto gli ordini di lui un corpo d'Inglesi e d'Assiani, ordinando fossero questi scortati da una flottiglia comandata dal commodoro Hyde-Parker. Tali forze combinate, partitesi da Sandy-Hook il 27 novembre, pervennero nel 23 del successivo mese all'imboccatura del fiume Savannah, ove, essendo sbarcate, non ebbero ad incontrare nessun forte ostacolo od opposizione fino a Sa-

vannah, capitale della colonia. Sconfissero compiutamente gli Americani condotti dal generale Roberto Howe ed incaricati ivi di difendere quel paese, onde alla per fine le truppe reali s'impadronirono, senza incontrare alcun'altra resistenza, del forte e delle truppe in esso collocate, della città e di tutti i legni che si trovavano sul fiume. Il generale americano si ritirò col rimasuglio de' suoi nella Carolina del Sud, ed in meno di quindici giorni tutta la Giorgia fu sottomessa al governo britannico, eccetto però la città di Sunbury, che venne poi in appresso conquistata da un corpo di truppa a tale effetto condotta ivi dal generale Prevost, governatore della Florida orientale.

Abbiamo già fatta menzione delle difficoltà incontrate dai commissarj che dal ministero inglese erano stati spediti in America per offerire proposizioni di conciliamento; e siccome il congresso ricusava assolutamente d'entrare in proposizioni con essi, se non quando si fosse posta per base l'independenza dell'America, o tutte le soldatesche inglesi avessero sgomberato il territorio americano, così il governatore Johnstone, altro de' commissarj suddetti, e che aveva già tempo riseduto in una delle colonie, e ne conosceva moltissimi abitatori, tentò di rinnovare su di ciò una corrispondenza, indirigendosi particolarmente ad alcuni amici suoi, che erano membri del congresso. Una donna divenne stru-

mento di siffatta corrispondenza, ed una grossa somma di denaro fu esibita in ricompensa a chiunque avesse usato della propria prevalenza per favoreggiare lo scopo della commissione. Questi segreti maneggi essendo giunti a notizia del congresso, egli prese una risoluta deliberazione, e la spedì coll' opera d'un parlamentario ai commissarj che stavano in Nuova-Yorck. Il congresso esprimeva la più viva indignazione perchè si fosse tentato di corrompere la sua integrità, e dichiarava *che non era più compatibile coll'onore del congresso di continuare alcuna corrispondenza o comunicazione con Giorgio Johnstone, e soprattutto di dar luogo con esso a negoziati in nessun affare nel quale potesse avervi interesse la causa della libertà e della virtù.*

Questo affronto personale fece nascere una risposta per parte del governatore Johnstone concepita in termini molto pungenti, colla quale negava tutto ciò che v' era di più biasimevole nella macchinazione ad esso imputata. Di qui trasse origine un reciproco battagliare di scritti fra il congresso ed i commissarj, che seguì da ambe le parti con non poca irritazione. Finalmente il giorno 3 ottobre, prima che alla domane sarpassero i commissarj per restituirsi in Inghilterra, pubblicarono un bando, molti tratti del quale cagionarono in appresso vivissime discussioni nel parlamento inglese. Dopo aver annunciato in questo che la questione, onde la

Gran-Brettagna fu separata dalle sue colonie, aveva cambiato natura dopo la lega da esse fatta colla Francia, così continuavano essi: *In queste circostanze la condotta della Gran-Brettagna non può essere regolata che dalle leggi della propria salvezza, e se le colonie inglesi debbono diventare un possedimento della Francia, l' Inghilterra deve appigliarsi a tutto ciò che valga a diminuire, per quanto è possibile, i vantaggi che l'inimico può trarre da siffatto acquisto.* Una tale minaccia che, a quanto fu supposto, annunciava una guerra d'esterminio e di devastazione, diede origine ad una controdichiarazione del congresso, nella quale si promettevano espedienti di una esemplare vendetta e di rappresaglia. In tal modo i tentativi per una riconciliazione altro non fecero che accrescere la nimistà ed inasprire vieppiù le due parti contendenti.

La guerra surta colla Francia estese i suoi funesti effetti fino alle Antille. Già s'erano in Inghilterra udite voci di lagnanza, perchè il governo trascurasse di porre le sue possessioni spettanti a quell' arcipelago in uno stato di valevole difesa. La Dominica, che, per la sua situazione fra la Guadaluppa e la Martinica, è più d'ogni altra esposta al pericolo, era già stata, dopo ceduta all'Inghilterra, fortificata con gravissimo dispendio, ma il suo presidio trovavasi troppo debole per poterla difendere. Il dì 7 di settembre, il marchese di

Bouillè sbarcò su quest' isola due mila uomini; e siccome era inutile il far resistenza contra forze infinitamente superiori, così il vice-governatore Stuart domandò di capitolare, ed ottenne condizioni assai vantaggiose. Per una fatalità singolare la corrispondenza dell' Inghilterra colle Antille era stata così negligentemente eseguita, che l'ammiraglio Barrington, il quale già da due mesi trovavasi alla Barbada con una squadra, non fu informato delle ostilità colla Francia che per mezzo di un documento venuto da Parigi, e pubblicato alla Martinica verso la metà d' agosto.

Sul principiar di novembre, D'Estaing, lasciando Boston, veleggiò colla sua flotta alle Antille; e nel giorno della sua partenza, un corpo di cinquemila uomini circa, capitanato dal maggior generale Grant, veniva spedito da Clinton per difendere quelle contrade, e fece vela da Sandy-Hook sotto la scorta del commodoro Hotham. Queste due flotte si sarebbero probabilmente incontrate nel loro tragitto, se un' orribile tempesta non avesse disperse le navi del D' Estaing: in quanto a quelle di Hotham, ei seppe meglio tenerle riunite. Questi giugneva ai 10 di dicembre alla Barbada, e colà si congiunse coll' ammiraglio Barrington, passando di conserva, e senza perdere un istante, ad assalire l' isola francese di Santa Lucia. Il comando delle truppe da sbarco fu dato al generale Meadows, e nel giorno 13 scesero a terra,

impossessandosi tosto di alcune alture, le quali erano occupate dal cavaliere di Micoud, comandante dell'isola, colle poche truppe e milizie provinciali ch'egli aveva. In questo mezzo il generale Prescot sbarcava nella stessa baia con cinque reggimenti, e il giorno dopo il piccolo ma principal forte, chiamato Morne Fortunato fu preso dagl'Inglesi. Il generale Meadows, cacciando i Francesi, s'era impadronito de' siti più importanti, quando comparve a vista la flotta del D'Estaing. Oltre le sue dodici navi di linea, il D'Estaing aveva seco un gran numero di fregate e di navi da trasporto, cariche di oltre novemila soldati. L'ammiraglio Barrington era ancorato in uno stretto seno con quattro vascelli di linea, due di cinquanta, e tre fregate, e, malgrado la sproporzione delle forze, ei preparossi a ricevere l'inimico. Dopo avere infruttuosamente tentati due assalti, il D'Estaing portossi in un altro canto dell'isola, e colà fece sbarcare l'esercito. Cinquemila soldati della sua truppa la più scelta condusse egli in persona contro il generale Meadows, il quale con poco più di mille e trecento uomini erasi trincerato su di una specie di penisola, l'accostarsi alla quale veniva impedito da una catena di batterie collocate in linea. Vivissimo fu l'assalto, e venne rincominciato tre volte, ma sempre invano; a tal che i Francesi costretti furono rinunciare all'impresa, dopo avere sagrificati fra morti e feriti molto

maggior numero di soldati che perduti non ne avesse il nemico. Il conte D'Estaing rimase ancor dieci giorni nell'isola, senza ch'ei più nulla tentasse nè per mare, nè per terra; poscia, imbarcate le sue truppe, abbandonò Santa Lucia al proprio destino, e questa capitolò mentre la flotta francese trovavasi ancora veggente dell'isola.

Intanto che la guerra cominciava per tal modo alle Antille, già si andava più vigorosamente facendola all'Indie orientali. La compagnia inglese, non appena ebbe l'ambasciatore di Francia presentato la sua dichiarazione, ben prevedendo che le ostilità non potevano tardare ad esserne la conseguenza, spedì ordini a Madras perchè fosse immediatamente cominciato l'assedio di Pondicherì. I dispacci giunsero colà con una straordinaria celerità, e ne' primi giorni di agosto il maggior generale Monro riunì in quelle vicinanze un corpo di truppe. Sir Odoardo Vernon, comandante le forze navali dell'Inghilterra ne' mari dell'India, aveva di già messo alla vela per istrignere di blocco il porto di Pondicherì; ed incontratosi in una squadra francese superiore alquanto alla sua, e comandata dal signor di Tronjoly, v'ebbe fra le due armate un combattimento, non però decisivo, dopo il quale la squadra francese si ritirò a Pondicherì per ristorare le sue navi. Ritornando poco dopo il Vernon al divisato blocco di quel porto, Tronjoly ne

uscì come in sembianza di volersi di nuovo cimentare, ma durante la notte ei prese il largo, lasciando che gl' Inglesi continuassero senza contrasti il loro blocco. La piazza era assai strettamente circondata per terra, ed alcune batterie la fulminavano col loro fuoco; ma la bravura del comandante e del presidio ne sostennero la difesa fino al dì 17 d'ottobre, in cui la domanda di capitolare prevenne i tristi effetti di un assalto che stava per accadere: la capitolazione venne conceduta, e le condizioni ne furono sommamente onorevoli. La dedizione di Pondicherì e l'impossessamento già seguito di varj banchi francesi nel Bengala ed altrove, distrussero interamente la potenza di questa nazione nell'India.

Ai 25 di novembre s' apriva in Londra il parlamento, e il discorso del re ringorgava di querele contra la Francia, perchè senza alcuna provocazione aveva dato cominciamento alle ostilità. Il monarca annunciava le misure prese per rendere vani i malevoli divisamenti del nemico, e per usare di rappresaglia con esso. Egli aggiunse che, *sebbene gli sforzi dell' Inghilterra non fossero stati accompagnati da que' felici successi che la giustizia della sua causa ed il vigore de' messi provvedimenti dovevan farle sperare, ciò nullameno il commercio della nazione era stato protetto, ed avea presa buona vendetta su quello del nemico.* Il re si dolse perchè non avessero avuto favorevole effetto i

tentativi operati per ottenere una conciliazione cogli Americani, e pose termine al suo discorso coll'esprimere la confidenza ch'ei riponeva nella cooperazione e nell'aiuto del parlamento in tutto quanto contribuir poteva a sostenere l'onore della corona e l'interesse del popolo. Alcuni punti della parlata del re lasciarono luogo all'opposizione di proporre le solite eccezioni sul divisato atto di grazie; essa voleva qualche ammenda, e ciò diede luogo a veementi discussioni; ma in fine tutto venne rigettato, e l'atto fu approvato dalle due camere. Una copia del manifesto pubblicato in America dai commissarj fu sottoposta al parlamento. Il signor Coke, nella camera de' comuni, ed il marchese di Rockingham, in quella dei pari, domandarono che fossero addirizzate rimostranze al re per attestare la dispiacenza cagionata al parlamento da quelle espressioni, che annunciavano un cambiamento ne' modi di far la guerra; e nelle discussioni che tenner dietro, l'opposizione biasimò altamente una dichiarazione, che essa risguardava come contraria all'umanità. La maggioranza rigettò nelle due camere una tale proposizione, ed in quella dei comuni la votazione non fu di 2 contro 1.

L'amore di parte, ed il mal animo che già da lungo tempo regnavano nella gente di mare, scoppiarono sul finir dell'anno in modo così risentito da richiamare l'attenzione del parla-

mento e quella della nazione. L'ammiraglio Keppel, nella sua narrazione del combattimento navale dei 27 luglio contra la flotta francese, faceva elogi a tutti i capitani e comandanti della sua armata; egli diceva inoltre che non aveva ripreso il combattimento sulla sera, perchè credeva di obbligare il nemico nella susseguente mattina. Ma l'effetto della pugna avendo ingannata l'espettazione generale, si cominciò a disputare nella flotta delle circostanze della pugna, e si attribuì il biasmo a seconda di quel che suggeriva l'istinto di parteggiare. Comparve fino ne' pubblici fogli una lettera, che s' attribuiva ad un ufficiale presente al combattimento dei 27, nella quale si accusava sir Ugo Palliser, vice-ammiraglio della bandiera turchina, d'essere, colla sua disobbedienza ai segnali, stato cagione che la flotta francese avesse potuto fuggire. Questi s'addirizzò all'ammiraglio Keppel, e lo pregò di sottoscrivere e pubblicare un' attestazione colla quale si facesse noto che la sera del 27 luglio, allorquando egli, Keppel, fece il segnale ai due vice-ammiragli di venire nelle sue acque, ciò non era per rincominciare l'assalto novellamente la stessa sera, ma bensì per essere pronti nella susseguente mattina. L'ammiraglio rigettò bruscamente una simile domanda, ed allora Palliser pubblicò, sotto il proprio nome in uno dei fogli del mattino, una lunga narrazione di tutte le particolarità del combattimento; in essa v' erano ben molte accuse dirette ed

indirette contra l'ammiraglio. Questi fece noto al primo lord dell'ammiragliato che, senza di una soddisfacente spiegazione per parte del viceammiraglio della turchina, egli più non poteva prestar servizio in una medesima squadra con esso.

Erano le cose in tale stato all'aprirsi del parlamento; e nel giorno dell'apertura il conte di Bristol disse al primo lord dell'ammiragliato, che conveniva assoggettare a processo il contegno serbatosi dagli ufficiali di mare nella battaglia de' 27 luglio. Il ministro altamente disapprovò una simile proposta, e dichiarò che i due ufficiali de' quali si trattava avevano adempiuti i loro doveri nel modo il più onorevole. Allorquando nella camera de' comuni si ventilava il partito di fornire settantamila marinai pel servizio del futuro anno, il signor Luttrel ricadde su lo stesso argomento e disse ch'egli ne chiedeva senza ritardo l'esame; i due ammiragli erano presenti, e ciascun d'essi rendè conto dell'azione. L'ammiraglio Keppel assicurò che il segnale di venire nelle sue acque era stato alzato dalle tre ore fino alle otto dopo il mezzodì, senza ch'ei fosse eseguito. Allora il Luttrel propose una rimostranza al re, per pregarlo di far sottoporre a processo sir Ugo Palliser; e questi con veementissima orazione informò la camera, che, non trovando altro modo per ottenere risarcimento alla offesa fatta all'onore di lui, aveva

presentata la domanda all' ammiragliato perchè un consiglio di guerra giudicasse l' ammiraglio Keppel, ciò che gli era di già stato conceduto. Una tale conclusione produsse la più grande sorpresa nella camera, e la condotta dell' ammiragliato fu in quest' occasione severamente biasimata. In generale vivissima apparve la premura a favore dell' ammiraglio Keppel, il quale era sommamente amato. Egli pronunciò un discorso assai commovente, in cui conchiudeva col dire, che ringraziava Iddio di essere l' accusato e non l' accusatore; dopo di questo uscì dalla camera. In seguito si prolungò l' aggiornamento, ciò che fece metter da banda la proposizione del Luttrel. Il 16 dicembre, l' ammiraglio Pigot propose un decreto per dar facoltà all' ammiragliato di far convocare in terra, e non sopra una nave di linea il consiglio destinato a giudicare l' ammiraglio Keppel, e ciò a cagione della cattiva salute dell' accusato, lo che venne adottato; il rimanente di questo disgustoso affare appartiene all' anno prossimo venturo.

Quest' anno vide nascere una guerra in Europa fra due potentati, la quale, pel numero assai grande, e pel carattere bellicoso de' loro soldati, sembrava dover rinnovellare la sanguinosa devastatrice lotta di cui la Germania era stata, già poco, per sette anni il teatro. L' estinzione del ramo Guglielmino della casa di Witelspach per la morte di Giuseppe Massimiliano,

elettore di Baviera, accaduta il 30 dicembre 1777, aveva lasciata la successione de' suoi stati all'elettore palatino del Reno, che ne aveva tranquillamente preso possesso. Trovò ciò nullameno un formidabile competitore nella casa d'Austria, la quale, facendo valere antiche e dimenticate pretensioni, le sostenne inviando un esercito nel paese. Il novello elettore, che non trovavasi in grado di resistere ad un antagonista cotanto forte, conchiuse un negoziato, con cui cedette più di metà della Baviera all'imperatrice regina. Il duca di Due-Ponti, erede presuntivo dell'elettorato, ed altri principi di Germania protestarono contro siffatta cessione; ed il re di Prussia, geloso dell'ingrandimento dell'Austria, si chiarì difensore dei diritti del corpo germanico. S'intavolarono negoziati, ma la corte di Vienna le rendè infruttuose persistendo risolutamente nelle sue pretensioni. L'elettore di Sassonia si diede a far causa comune col re di Prussia, il quale determinò di affidare all'armi la risoluzione della contesa. Egli si pose a capo del suo esercito, e l'imperatore Giuseppe II fece altrettanto; e forse non furono giammai raunati eserciti così poderosi, truppe meglio addestrate, e più esperti capitani pel solo scopo di diffinire una controversia politica. In luglio, Federico marciava verso le frontiere della Boemia, mentre un altro corpo delle sue truppe entrava nella Slesia Austriaca. L'imperatore

stava di fronte al monarca prussiano, e ciascuno dei due s'avea fatta scelta de' migliori ufficiali. Il sistema abbracciato dagli Austriaci era quello di starsene in sulla difensiva; e quindi videsi un campeggiare marciando e contromarciando, ove si fece reciprocamente uso di tutte l'arti più raffinate dell'arte militare; a tal che le due parti si mantennero in un perfetto equilibrio nè accadde alcun fatto d'armi di molta importanza, quantunque vi fossero frequenti zuffe d'antiguardo. Finalmente non potendo Federico penetrare nella Boemia, abbandonò in settembre le frontiere di questo regno, restituendosi ne' propri stati. I due eserciti ebbero a sofferire non lieve perdita d'uomini a cagione delle malattie e della diserzione.

(1779)

XIX E XX ANNO DEL REGNO DI GIORGIO III.

V E VI DEL PARLAMENTO.

Processo dell' ammiraglio Keppel. — Partito posto contra lord Sandwich.—Decreto contra i somministratori, rigettato. — Decreto in favore dei dissidenti, accettato. — Proposizione di soccorrere il commercio d' Irlanda, rigettata. — Partito perchè fossero inquisite le persone comprese nell' affare contra lord Pigot, accettato. — Commissione creata per esaminare la condotta tenutasi nella guerra d' America. — Protesta dell' ambasciatore di Spagna. — Raddoppiamento della milizia.— Sommosse in Iscozia contra i cattolici.—Decreto messo a Dublino contra le introduzioni. — Fazioni militari degl' Inglesi nella Giorgia e nella Carolina meridionale. — Spedizione alla baia di Chesapeak. — Distruzione dei forti collocati sull'Hudson-River. — Vantaggi riportati dai Francesi sulle coste d' Affrica. — Affari delle Antille. — I Francesi s' impadroniscono della Granata e di San-Vincenzo. — Combattimento

navale fra Byron e D'Estaing. — Le colonie inglesi sul Mississipì cadute in potere degli Spagnuoli. — Flottiglia americana distrutta da G. Collier. — Vantaggi ottenuti dagli Americani sugl' Indiani. — Inutile tentativo di D'Estaing e di Lincoln rimpetto a Savannah. — Superiorità della flotta inglese alle Antille. — Spedizione contra il forte Omoa. — Intrapresa contro l'isola Iersey. — Flotta gallo-ispana nella Manica. — Incominciamento del sistema de' volontarj in Irlanda, e sue conseguenze politiche. — Cambiamento del ministero. — Convocazione del parlamento. — Discorso del re. — Affari d' Irlanda, e proposizione di lord North. — La guerra rincomincia fra l' Austria e la Prussia. — Pace conchiusa fra la Russia e la Porta Ottomana.

Il processo dell'ammiraglio Keppel, incominciato a Portsmouth nel 7 di gennaio, fu quello che chiamò a sè gli sguardi di tutta l'Inghilterra nel principiare del nuovo anno; già poco tempo prima dodici ammiragli, capo de' quali trovavasi lord Hawke, avevano sottoscritta e presentata al re una rimostranza, colla quale altamente condannavano la condotta del Palliser, e con veementi modi rappresentavano le funeste conseguenze che potevan derivare nel servizio e nella disciplina della gente di mare dall' esem-

pio e dall' introduzione di un nuovo principio che veniva ad essere abbracciato. Una tale rimostranza non ottenne alcun effetto, ma il consiglio di guerra, dopo avere per trenta giorni uditi in esame i testimonj d'ambe le parti, chiarì in forma solennissima e nel modo il più onorevole l'innocenza dell'ammiraglio Keppel su tutti i punti ond' era stato accusato, ed aggiunse che le imputazioni ad esso addossate erano e maliziose e prive di fondamento. Il giorno dopo, che era il 12 febbraio, fu fatta nella camera dei comuni la proposta d'indirizzare all'ammiraglio Keppel i ringraziamenti della camera per la condotta da esso tenuta nell'antecedente state, e soprattutto *per aver esso gloriosamente difeso e sostenuto l'onore della bandiera inglese nel combattimento dei 27 e 28 luglio prossimo scorso.* Questa proposizione fu ammessa, avendo un solo voto contrario, e la camera de' pari una simile ne prese ad unanimità di voti. Gravi erano i sospetti che in quest' affare l'ammiragliato si fosse lasciato trasportare dall'amore di parte, e Keppel risguardavasi come vittima di una fazione; ed è perciò che il giudizio assolutorio pronunciato a favore di lui diede luogo a straordinarie esultazioni, particolarmente a Londra ed a Westminster, le quali furono ben anco accompagnate da violentissimi contrassegni della pubblica esecrazione verso tutti coloro che si credevano aver cooperato nelle tente contra l'ammiraglio. Pal-

liser, allontanandosi dal consiglio dell' ammiragliato in cui sedeva, e rassegnando del pari la luogotenenza generale delle truppe di mare, il governatorato del castello di Scarborough, e la sede ch'egli teneva nel parlamento, mostrò per tal modo ch'ei conosceva quanto fosse giusto e meritato l'odio pubblico di cui s'era fatto il bersaglio. Ad onta di ciò fu egli risguardato come un abile e valoroso ufficiale, ed anche nel combattimento su cui cadea la quistione, egli s' era col suo valore sommamente distinto.

Il biasimo che, dopo un tal fatto, ricadde su lord Sandwich fece nascere nella camera dei comuni tre proposizioni, per censurarlo sullo stato in cui trovavansi le faccende di mare, sul modo con cui le aveva amministrate, ed un'altra per domandare che il re lo allontanasse dal servizio. La prima di queste fu proposta dal signor Fox, nel giorno 3 di marzo, rispetto alle forze troppo deboli assegnate al Keppel la prima volta ch'ei venne spedito ad incrociare sulle coste della Francia; l'accusa fu poi sì bene corredata di particolarità, che il partito non si rigettò se non con 204 voti contro 170; il ministero però, avendo rimestato fra' suoi aderenti, e fattosi forte, ebbe un maggior numero di voti in suo favore. Il disgusto andava intanto crescendo in tutti coloro appartenenti al servizio di mare, e molti ufficiali, e di grado elevato e di meriti ragguardevoli, o lo abbandonarono affatto, o rifiutarono

di continuarlo finchè durerebbe l'ammiragliato attuale.

La proposizione diretta ad impedire che i membri del parlamento prendessero parte ne' contratti fatti dal governo, fu presentata di nuovo in questa adunata; ma alla domanda di una seconda lettura fu rigettata con una maggioranza di 164 voti contro 124.

La liberalità delle opinioni manifestate dalla camera nell'ultima adunata, concedendo qualche sussidio ai cattolici romani, diede coraggio ai dissidenti di rinnovellare la domanda a favore de' loro pastori e maestri di scuola, onde fossero sollevati dal pagare le ammende alle quali la legge continuava a tenerli soggetti. A questo proposito fu presentato un decreto da Enrico Hoghton, che venne sostenuto dal sig. Federico Montague, sul quale non ebbe ad incontrarsi nessuna opposizione; onde il partito d'un rappresentante dell'università d'Oxford, col quale si voleva che tal decisione fosse ritardata per quattro mesi, non trovò appoggio, e rimase con soli 6 voti contra 77. Di fatto la cosa fu ammessa anche nella camera dei pari, e nel corso dell'adunata ricevette anco la sanzione reale.

La disgraziata situazione dell'Irlanda a cagione della guerra d'America, e la proibita uscita delle vittovaglie diedero motivo ad un membro della camera dei comuni di avvertire ch'egli intendea proporre uno o più partiti per

arrecare qualche soccorso al commercio di quel paese; ed acciocchè questo non inquietasse i manifattori inglesi, il lord Newhaven cominciò dal domandare nel giorno 10 marzo che un comitato di tutta la camera si ponesse ad esaminare gli atti del parlamento sulla introduzione degli zuccheri delle Antille nell' Irlanda: questa proposizione aveva per iscopo di far abolire una clausola dell' atto di navigazione, colla quale si obbligavano tutte le navi portanti zuccheri a doversi trasferire con tutti i loro carichi direttamente ne' porti dell' Inghilterra, donde poi poteva essere trasportata in Irlanda la quantità occorrente alle consumazioni di quel regno. La proposizione fu approvata colla maggiorità di 47 voti contro 42, ed il ministero stette lontano dall' immischiarsi in una tale discussione. Bentosto per altro le città di Glasgow e di Manchester inviarono domande contra la proposta; e i partigiani del ministero, in quelle città, avendo accusato lord North di doppiezza, egli dovette far uso di tutta la sua prevalenza per impedire che non andasse ad effetto. Così, allorquando la domanda per la formazione della camera in comitato fu la seconda volta presentata, venne rigettata da 62 voti contro 25.

L'importare delle spese straordinarie della guerra, che ascendeva a due milioni, cosa infino allora senza esempio, fece che un membro dell'opposizione domandasse la stampa delle tabelle portanti

lo specchio delle spese, onde fossero distribuite ai membri della camera; ma il ministero si oppose sotto il pretesto, che non fosse conveniente di assoggettare alle discussioni dei politici delle taverne un soggetto di questa natura, e la proposizione fu rigettata da 130 voti contro 104.

Il giorno 16 di aprile, l'ammiraglio Pigot, entrando in minute spiegazioni sulle circostanze che si riferivano al governo di suo fratello nelle Indie, domandò fosse fatta preghiera al re per supplicarlo d'ordinare al procuratore generale la processura contro le quattro persone, che avevano fatto imprigionare lord Pigot, governatore e supremo comandante. Avendole egli nominate, il sig. Stratton, l'uno dei quattro, che trovavasi presente, parlò per giustificare la propria condotta e quella de' suoi colleghi, ma la proposizione passò senza che essa incontrasse opposizione.

L'evento disgraziato delle principali fazioni militari in America avendo cagionato gravissimo disgusto nel pubblico, e le doglianze ed il biasimo essendo volti, a seconda delle diverse opinioni politiche, ora verso il ministero, ora verso i comandanti in capo, l'ammiraglio ed il generale Howe insistettero fortemente sulla necessità di un'indagine rigorosa intorno al modo con cui quella guerra era stata diretta, e soprattutto in ciò che poteva ad essi riguardare. Dopo lunghe ed assai vive discussioni, la ca-

mera de' comuni nominò un comitato incaricato di queste indagini, il quale cominciò le proprie disamine nel giorno 6 di maggio. Gli ufficiali chiamati ad attestare furono il conte di Cornwallis, il maggiore generale Grey, sir Andrew-Snape Hammond, il maggiore Montresor, e sir Giorgio Osborne. L' unanime attestazione degli esaminati parve comprovare indubitatamente che le truppe spedite in America non erano state in alcun'epoca bastanti per sottomettere il paese, e che le difficoltà nascessero particolarmente dall'avversione di quegli abitanti verso il governo inglese, e che fosse inoltre la natura di quel suolo poco propizia ad eseguire le fazioni militari. I testimonj andarono ancora perfettamente concordi sopra diverse minute circostanze atte a giustificare la condotta de' comandanti in capo su quegli articoli pe' quali venivano imputati. Da un'altra parte il maggiore generale Robertson e il sig. Galloway, membro del primo congresso americano, che si eran dati agl'Inglesi dopo i primi felici successi del generale Howe, essendo stati del pari esaminati, attestarono in un modo del tutto contrario a quello dei sopra citati ufficiali. Durante la processura, il generale Burgoyne, la cui riputazione era stata estremamente malmenata, ottenne, che si sarebbe proceduto ad esaminare la propria condotta, e molte rispettabili persone attestarono a suo favore. Dopo essersi perduto non poco tempo nella compilazione

di questo processo informativo, il quale lasciò luogo a curiose ed importanti scoperte, fu improvvisamente disciolto il comitato sotto un pretesto vago e senza che avesse nulla determinato.

In questo mezzo la camera alta si era intertenuta in discussioni e contrasti intorno alle cose di mare, alla condotta del primo lord dell'ammiragliato, ed a diversi abusi, ma la maggioranza fu sempre a favore del ministro.

Nel dì 16 di giugno, l'ambasciatore di Spagna alla corte di Londra presentò un manifesto che equivaleva ad una intimazione di guerra, ed annunciò la sua immediata partenza. Questo scritto conteneva molte accuse vaghe e generali sulla condotta dell'Inghilterra, i cui ripetuti insulti recenti si facevan salire fino al numero di cento; esso rivelava altresì un fatto che fino ad allora era rimasto nella oscurità, cioè come la Spagna fosse stata interposta qual mediatrice nella contesa tra la Francia e l'Inghilterra, e come già da otto mesi Spagna e Francia negoziassero fra loro per un trattato di pace. Questo manifesto fu comunicato dal re con messaggio alle due camere, le quali addirizzarono tosto le solite loro risposte assicurando il sovrano sulla ferma risoluzione in cui si trovavano di sostenere a costo delle vite loro e di ogni loro possedimento il governo e la patria. Nella camera dei comuni il messaggio al re fu votato ad unanimità, malgrado gli alti rimproveri

scagliati contro il ministero sul suo accecamento, che non gli aveva lasciato prevedere un simile caso. Nella camera de' pari vennero proposti alcuni cambiamenti, ma furono rigettati. Siccome l'aumentarsi di un nemico di più, rendeva indispensabile un aumento di forza per difendersi, così il lord North fece la proposizione di raddoppiare la milizia; partito approvato nella camera de' comuni con un'aggiunta del lord Beauchamp, che stavasi nel permettere si potessero assoldare compagnie di volontarj e considerarle come appartenenti alla milizia della contea o del distretto. Non così andò la cosa nella camera dei pari, in cui quella parte del decreto che voleasi coattiva venne fortemente combattuta, non solo dai membri dell' opposizione ma ben anco dal presidente del consiglio e dai due segretarj di stato; essa fu rifiutata con una maggioranza di 39 contro 22. Trasmesso ai comuni senza alcuna innovazione, tranne quella del lord Beauchamp, fu accettato il partito con 63 voti contro 45. Nello stesso tempo venne proposto altro decreto, che concedesse la facoltà di sospendere a tempo determinato tutte quelle esenzioni, che la legge permetteva onde sottrarsi alla leva forzata per servizio dell'armata. Dopo lungo discutere, e dopo avere posta qualche modificazione a favore de' lavoratori nelle mine del carbon fossile, questo decreto fu sancito dalle due camere. Il parlamento restò prorogato al giorno 3 luglio.

Fra mezzo agli avvenimenti che accaddero nello stato, merita particolar menzione il dilatarsi che fece lo spirito di fanatismo nella Scozia, e ciò a cagione delle serie conseguenze delle quali fu il precursore.

L'essersi abbracciato il decreto a favore de' cattolici romani d'Inghilterra, fece nascere in molti abitanti della Scozia il pensiero di proporre nella prossima adunata del parlamento la domanda, perchè fosse esteso anche a quel regno, ed un'altra circostanza sembrava incoraggiarli in tale divisamento; era essa, che nel momento medesimo in cui venne discusso quell'atto, l'assemblea generale della Scozia si trovava convocata, ed essendo stata fatta la proposizione d'indirigere al parlamento qualche rimostranza contro l'atto a favore dei cattolici inglesi, la proposizione fu rigettata con una maggiorità di oltre 100 voti. Ciò nulla meno tra i fautori del fanatismo andava serpeggiando uno spirito affatto opposto ai principj d'indulgenza che volevansi assumere a favore de' seguaci di un culto venuto da sì lungo tempo in una particolare avversione. Gli effetti di questo spirito tollerante, fomentati dalla diffusione di alcuni versi pungentissimi, si fecero ben tosto sentire in qualche sinodo provinciale, che rendè pubbliche le proprie risoluzioni colle quali si annunciava una risolutissima deliberazione di resistere a qualunque tentativo che si avesse voluto praticare

a favore de' cattolici. Nel tempo medesimo alcuni bacchettoni, e principalmente della feccia popolare, tanto a Edimburgo quanto a Glasgow, si unirono in società per lo stesso oggetto, ed assunsero il titolo di amici degl'interessi de' protestanti. Costoro, solertissimi nel diffondere satire pungenti, nell' affiggere stampe provocatrici e nell'inserire lettere ne' pubblici fogli, fecero nascere in tutto il paese un odio tale contra i cattolici, che coloro i quali, prevedendole, ne temevano le funestissime conseguenze, domandarono non si ponesse mano alla proposizione del decreto in loro favore: in vista di ciò venne pubblicamente annunciato che più non si farebbe per riguardo de' cattolici alcuna domanda. Ciò per altro bastar non poteva a calmare la virulenta rabbia del fanatismo; si sparsero nelle contrade di Edimburgo lettere che sollecitavano il popolo ad abbattere una colonna del papismo di recente eretta. Questo maneggio ebbe il suo pieno effetto, poichè la ciurmaglia, raccoltasi nella notte dei 2 febbraio, portossi ad assalire una casa abitata da un prete ossia vescovo cattolico e da altri personaggi pertenenti al servizio di quel culto. L' edifizio fu saccheggiato e quindi bruciato; poi tosto l'ammutinata plebaglia si volse all'antica privata cappella, di cui per anche non era stato fatto uso, ne distrusse l' interno, e così fece della casa in cui si trovava situata, disperdendo e guastandone tutte le sup-

pellettili; una pregevole biblioteca di spettanza articolare del vescovo venne del pari intieramente smantellata e lacerata. Non contenta la rapace turba, trascorse perfino a manomettere le particolari proprietà presso i mercanti cattolici, e le minacce di costoro obbligarono due distinte signore spettanti alla comunione cattolica a doversi rifuggire nella fortezza.

Disordini di questa natura continuarono per qualche giorno, senza che le magistrature assumessero efficaci provvedimenti per farli cessare: i sediziosi spinsero più lungi i loro attentati, ed assalirono la casa del dottore Robertson, principale del collegio, e quella altresì del sig. Crosbie, celebre avvocato, i quali venivano risguardati da que' malvagi come i promotori del decreto che si era divisato; ma fortunatamente le due case furono poste in così valido stato di difesa, che riuscirono vani i loro tentativi, e tutto si ridusse a qualche vetro fracassato.

Allora finalmente si prese la risoluzione di chiamare un corpo di cavalleria, onde mettere al coperto la città da ulteriori disordini; ma la calma non fu rimessa, se non quando il lord Prevost pubblicò un manifesto nel quale egli si chiamò garante verso tutti i buoni, che le sanzioni penali degli statuti contro i cattolici romani non sarebbero state revocate. Sommosse di egual natura accaddero in Glasgow; vi fu distrutta la casa e la manifattura di un pentolaio

cattolico; ma colà però gli sforzi de' magistrati e de' principali abitanti giunsero tosto a ritornare l'ordine e la tranquillità.

L'opposizione de' manifattori della Gran-Brettagna, allorchè fu il discorso di togliere le restrizioni rigorose imposte al commercio dell'Irlanda, diede luogo alla convocazione di un'assemblea raunata in Dublino il giorno 16 d'aprile, nella quale si misero partiti contra l'introduzione e l'uso di manifatture lavorate in Inghilterra o di produzioni di quel regno che avessero potuto surrogarsi colle native irlandesi.

In America l'assoggettamento della Giorgia, conseguito dalle truppe del re, fece nascere da una parte speranze, e dall'altra inquietudini le più vive sulle due Caroline. I Leali o *Tori*, che stanziavano dietro la Carolina settentrionale, cominciarono a darsi moto in conseguenza di un tale avvenimento, e si raccolsero nel numero di circa settecento; ma furono ben tosto dispersi dalle milizie de' vicini paesi, e non ve n'ebbero che soli trecento i quali riuscissero a raggiugnere l'esercito reale in Giorgia. Il generale Prevost, che comandava in capo in quella stazione, trovò conveniente partito il concentrarsi con tutte le sue forze nelle vicinanze del Savannah. Più all'in su dello stesso fiume il general Ashe, con un corpo di milizie di truppe americane, avea ricevuto ordine dal generale Lincoln di attraversarlo per condursi in Giorgia ed

occuparvi un forte posto a Briar-Creek. Effettuata questa fazione, il luogotenente colonnello Prevost, che comandava una armatetta di soldati inglesi, venne in disegno di giungere all' impensata sopra Ashe, e l' eseguì nel giorno 2 marzo, mettendo in fuga tutto il corpo nemico, facendogli sofferire una gravissima perdita, e liberando per tal modo la provincia. A cagione poi di una fazione eseguita con tutto il nerbo del suo esercito dal generale Lincoln, essendo rimasto libero il passaggio del fiume per penetrare nella Carolina meridionale, la quale era, per tal modo, affidata ad un solo corpo di milizie, si risolvette il generale Prevost a penetrare in questa provincia, dove i Leali faceangli supporre che avrebbe trovato un amico accoglimento. Si mise quindi in cammino con tre mila uomini all' incirca, pose in fuga le milizie americane, e l' 11 maggio piantò il campo alla gittata di cannone da Charleston. Nel successivo giorno fece intimare la resa; ma i negoziati non ottennero alcun effetto, e gli abitanti, che s'aspettavano da un istante all' altro di essere assaliti, presero le più efficaci cautele per una vigorosa difesa. Il generale Prevost, accorgendosi che andavano svanite le speranze che gli si erano fatte concepire, e sapendo che Lincoln s'avvicinava con un esercito superiore al suo, credè sano consiglio il levar campo senza perdere un istante. Varcò la riviera Ashley

rante la notte, e guidò le sue truppe nelle isole che sono al mezzodì del porto di Charleston, ove restò attendendo da Nuova-Yorck e munizioni ed altri soccorsi: ricevuti questi, trapiantò l'esercito sull'isola di Porto-Reale tra Charleston e Savannah. Nel 20 giugno, il generale Lincoln assalì un distaccamento comandato dal luogotenente colonnello Maitland, che avea campo a Stono-Ferry, ma fu con perdita considerevole respinto.

Al cominciare di maggio staccossi da Nuova-Yorck una spedizione comandata da G. Collier e dal maggior generale Mathew, la quale andando all'in su pel fiume Elisabetta in Virginia, s'impadronì delle città di Portsmouth, Norfolk e Suffolk, abbruciò o prese un gran numero di bastimenti, e distrusse non pochi magazzini di munizioni e vettovaglie, che doveano servire all'esercito di Washington. Dopo aver demolito il forte che difendeva Portsmouth, e messo in fiamme i cantieri, gl'Inglesi erano già reduci a Nuova-Yorck prima del finire dello stesso mese.

Clinton metteva allora le sue cure ad uno scopo di ben molto maggiore importanza, qual era quello d'impossessarsi di Verplanks e di Stoney-Point, due luoghi tra le montagne, andando verso le sorgenti dell'Hudson, sommamente fortificati, ed i quali mantenevano la comunicazione fra le colonie orientali ed occidentali. Seb-

bene gli Americani avessero quasi compiuti i lavori di fortificazione, non erano però posti per anco in istato di difesa. Gl' Inglesi partirono il giorno 30 maggio, essendo comandati dal generale Vaughan, e dall'ammiraglio Collier, e non potendo gli Americani opporre una bastevole resistenza a forze cotanto considerevoli, quali erano quelle che si facevano ad assalirli e per terra e per acqua, lasciarono i fortini in possesso degl' Inglesi, i quali si diedero tosto a metterli in istato di compiuta difesa. Questi ultimi tentarono ancora diversi assalti di non molta importanza sulle coste di Connecticut, distrussero varj corsari che infestavano numerosi i porti di quella provincia, e vi abbruciarono alcune città con magazzini di mercatanzie ed altre suppellettili. Quando Washington fu istrutto che i forti sull' Hudson caduti erano in poter del nemico, abbandonò la Nuova-Iersey per trasferirsi nelle montagne vicine a quelle piazze, senza per altro metter da banda giammai il prudentissimo consiglio suo di evitare un' azione generale. Intanto che i due eserciti si vegghiavan l' un l' altro, il generale americano Wayne, spedito a fine di eseguire una sorpresa sul forte Stoney-Point, vi riuscì con somma abilità e bravura. Il giorno 15 luglio s' impadronì delle fortificazioni colla baionetta alla mano, e prese prigioniera la guernigione: ma poco dopo Clinton, essendosi accinto a ricuperare la fortezza, questa venne dagli

Americani abbandonata, dopo di averne sottratte le artiglierie e le munizioni.

Al cominciamento dell'annata una squadra francese, sotto gli ordini del marchese di Vaudreuil, che andava ad unirsi al conte D'Estaing, s'impossessò di tutti i forti e di tutte le fattorie inglesi al Senegal ed a Gambia, non che delle altre collocate su tutte le coste d'Affrica: nessuna era in istato di opporre resistenza.

L'ammiraglio Byron giungeva alle Antille poco dopo la resa di Santa Lucia, ed assumeva il comando in capo di tutta l'armata, che, per la congiunzione della squadra dell'ammiraglio Barrington, si era fatta ben molto superiore alla flotta francese. Vani riuscirono i molti tentativi praticati dagl'Inglesi per ridurre il conte D'Estaing ad un combattimento navale; ed in questo mezzo l'insalubrità del clima cagionava una terribile mortalità nelle loro truppe. Nel mese di giugno, essendo partito Byron con tutta la sua squadra per difendere, durante una parte del tragetto, la flotta mercantile delle Antille che si conduceva in Inghilterra, i Francesi spedirono dalla Martinica una flottiglia che sbarcò a San Vincenzo e prese possesso di quell'isola; sembra che i Caraibi si collegassero agli assalitori, e che per tal modo cooperassero ad agevolare una tale conquista. D'Estaing, il quale era stato raggiunto dalla squadra di la Motte-Piquet, si mise in mare, ed al principio di luglio giunse a veg-

gente della Granata, che avea scarsissimo presidio, con una flotta numerosa, e con un corpo ragguardevole di truppa da sbarco. Fece sbarcare due mila cinquecento soldati all'incirca, comandati dal conte Dillon, i quali intrapresero tosto la collina su cui stava a campo fortificato il lord Macartney, governatore dell'isola. Rispinti vennero i Francesi nel primo attacco; ma in appresso essendosi impadroniti di una vantaggiosa situazione, misero il governatore nella necessità di proporre una capitolazione: questa venne altieramente rigettata dal conte D'Estaing, e gli Inglesi furono costretti arrendersi a discrezione. Byron intanto s'era restituito a Santa Lucia, e non conoscendo l'ammontare delle forze francesi, s'affrettò di arrecare soccorsi alla Granata. Il dì 6 del mese di luglio le due flotte si trovarono a fronte; quella degl'Inglesi era composta di ventuno vascelli di linea e di una fregata, l'altra di venticinque o ventisei vascelli e dodici fregate. Si venne alle mani, ma in un modo del tutto irregolare, sì che ad alcuni vascelli inglesi toccò di dover sostenere più degli altri il furore dell'oste nemica. L'ammiraglio Byron, vedendo che l'isola era di già caduta in potere dei Francesi, e che molte delle sue navi, maltrattate nelle alberature, più non potevano mantenersi in linea, ritornò a San Cristoforo. I Francesi per altro incontrarono una perdita di gente più considerevole che non gl'Inglesi; e, sebbene pre-

tendessero di avere riportata la vittoria, non osarono però nulla intraprendere contro le altre isole de' loro nemici.

Nel mese d'agosto, don Galvez, governatore spagnuolo della Luigiana, avendo raccolte le sue forze alla Nuova-Orleans, marciò contro le possessioni inglesi del Mississipì, e se ne fece padrone, disarmando le piccole guernigioni messevi in difesa.

In quel torno di tempo accadde sui mari del settentrione dell' America un avvenimento di grandissima importanza. Un distaccamento inglese, giunto da Halifax, fece posteggiare alcuni soldati sulla riviera di Penobscot, e lo spavento che ne nacque in Boston diede luogo ad un considerevole armamento di mare per parte degli Americani. La flottiglia, composta di trentasette vele e comandata dal commodoro Saltonstall, la quale aveva altresì alcune truppe da sbarco, si mise in mare, ed arrivò il giorno 25 luglio al Penobscot per isloggiarne gl'Inglesi. Saltonstall cominciò tosto a tribolare colle artiglierie il piccolo forte e tre corvette inglesi che vi stavano a difesa; l'assalto durava già da quindici giorni, quando arrivò G. Collier, speditovi da Nuova-Yorck con una squadra, per arrecarvi soccorso. All'istante gli Americani abbandonarono l'impresa, e coi loro vascelli si diedero a fuggire risalendo per la riviera; ma gl'Inglesi, tenendo lor dietro, gli obbligarono ad incendiare

i propri legni, che tutti furono distrutti all'eccezione di due, l'uno di diciotto, l'altro di venti cannoni, i quali vennero catturati. Quei che saltarono in aria furono una fregata da trentadue, sedici vascelli armati meno considerevoli, e più di venti bastimenti da trasporto. In quest'incontro il successo degl'Inglesi fu, quanto ognun sel vede, il più compiuto.

Gli Americani, trovando poche faccende ne' dintorni di Nuova-Yorck, risolvettero, nell'autunno, di vendicarsi delle crudeltà commesse dagl'Indiani ai confini del loro territorio. Un corpo di truppa sotto i comandi del general Sullivan marciò contra la confederazione delle cinque nazioni. Gl'Indiani, condotti da Butler, da Brandt e da altri capi, ed accresciuti da qualche centinaio di *Tori*, s'avanzarono incontro al nemico, e presero luogo trincerato in un sito forte d'assai, collocato nello stretto di un bosco. Sullivan gli assalì, e gli sconfisse in un modo, che più non osarono di opporre resistenza; quindi entrò nel paese che egli trovò e ben coltivato e ricco di popolazione, distrusse alcune delle loro borgate e piantagioni, tagliò i loro alberi da frutto, e tutte finalmente dissipò le produzioni della terra.

Cominciando il settembre, D'Estaing con ventidue navi di linea arrivò sulla costa d'America, ove, predati un vascello di cinquanta cannoni e due fregate inglesi, al 9 dello stesso mese

diede fondo rimpetto a Savannah. Il generale Prevost stava in questa città, ma la maggior parte delle sue forze era a veggente dell'isola di Porto-Reale. I Francesi sbarcarono, ed essendo stati raggiunti dagli Americani comandati da Lincoln, si diedero a circonvallare Prevost nelle sue fortificazioni, il quale per altro era stato rafforzato dal generale Maitland colle truppe di Porto-Reale. I Francesi e gli Americani incominciarono a trarre colle artiglierie ed a scagliar bombe in un modo così vigoroso, che il Prevost scrisse al D'Estaing per domandargli la permissione di far salir a bordo di alcune navi, che sarebbero rimaste sotto la protezione di un vascello di linea francese, le donne ed i fanciulli; ma questa domanda venne ricusata. Il giorno nove di ottobre l'esercito alleato s'accinse all'assalto: gl'Inglesi vi opposero tanto coraggio e tanta abilità, che, dopo un lungo pugnare, gli assalitori vennero con gravissimo lor danno respinti, e si videro astretti a riconcentrarsi nel proprio campo. D'Estaing, rimbarcatosi co' suoi, abbandonò le coste dell'America, e si restituì in Francia con una parte della sua flotta, avendo spedito il restante alle Antille. Quantunque egli avesse fatto assai meno di quello che si sperasse da lui, se si risguarda l'imponente apparato di forze ch'ei conduceva, ciò nulla meno la sua apparizione sulle coste dell'America aveva eccitati grandissimi timori ed inquietudini a Nuova-Yorck, ove sup-

ponevasi che, dopo aver congiunte le sue colle forze di Washington, avrebbe senza dubbio assaliti gli Inglesi; e questi, dietro tale supposizione, levarono le loro truppe da Rhode-Island, lasciando che questa piazza ricadesse in potere degli Americani.

Dopo che D' Estaing ebbe abbandonate le Antille, gli ammiragli Parker e Rowley mantennero un'assoluta maggioranza sulla flotta francese posta sotto gli ordini del la Motte-Piquet; ciò che lasciò loro campo di nuocere non poco al commercio de' Francesi. Innanzi la flotta del la Motte, ed alla vista di Forte-reale nella Martinica, s'impossessarono gl' Inglesi della massima parte di un convoglio mercantile; e se l'ammiraglio francese giunse a sottrarsi dal cadere nelle loro mani, è tutto merito della somma abilità, colla quale seppe governare il proprio navilio. Tre grandi fregate francesi, che ritornavano da Savannah alla Martinica, furono dagl' Inglesi predate.

Avendo gli Spagnuoli inquietati gl'Inglesi che stavano tagliando legna sulle coste di Mosquito e di Honduras, vennero dalla Giammaica spedite truppe in difesa di questi lavoratori. L'ammiraglio Parker staccò dalla sua armata alcune fregate per indirigerle a tener di vista la baia di Honduras non solo, ma ben anco per impossessarsi de' galeoni spagnuoli; due di questi essendosi rifuggiti nella baia d'Omoa, gl' Inglesi

si diedero ad assalirne la fortezza; il giorno 16 ottobre fu presa d'assalto dalle truppe di terra unitesi ai marinai, ed i vascelli rassembrati in quel porto prestarono un ricchissimo bottino. Gli Inglesi lasciarono presidio nel porto; ma l'insalubrità del clima diminuì il numero de' soldati a grado, che gli Spagnuoli non tardarono a riacquistare la piazza.

La guerra d'Europa non essendo che secondaria a quella che si faceva in America non offerse nel correr dell'anno che pochissimi avvenimenti degni di qualche considerazione. Un tentativo de' Francesi, comandati dal principe di Nassau, e diretto contro l'isola di Iersey, fu rispinto senza grave perdita nè dall'un canto nè dall'altro.

Francia e Spagna riunite avevano ideato un grandissimo divisamento, e quest'era una spedizione contra le coste d'Inghilterra, e probabilmente col disegno di mandare ad effetto uno sbarco su qualche parte del regno, se l'occasione propizia si presentasse. La flotta francese, composta di circa ventotto navi di linea e comandata dal marchese d'Orvilliers, partì da Brest nel dì 4 di giugno; e dopo essersi all'altura di Cadice congiunta colla flotta spagnuola, fecero vela di conserva verso settentrione. Quest'armata gallo-ispana era forte di sessanta a settanta navi di linea con molte fregate ed altri piccoli bastimenti da guerra. Essa entrò nella

Manica a mezzo agosto, passando, senza che ne fosse osservata, dinanzi la flotta inglese la quale stava nelle acque di Biscaglia sotto gli ordini di Carlo Hardy, grossa di trentotto vele. La flotta collegata si fece vedere per due o tre giorni all'altura di Plymouth, cagionando, e con giusto motivo, le più vive inquietudini; il nemico però nulla intraprese, e poco dopo volteggiò attorno al capo Landsend, e delle Sorlinghe. Il dì ultimo d'agosto Carlo Hardy, entrando anch'egli nel canale, giunse a veggente della flotta degli alleati, i quali si diedero ad inseguirlo fino a Plymouth; ma l'approssimarsi dell'equinozio, la prodigiosa quantità di malati, e lo stato sdruscito di molti vascelli fecero sì, ch'essa rientrasse nel porto di Brest, senza aver nulla operato che fosse degno di un'armata cotanto formidabile, e forse la maggiore che siasi veduta in que' mari.

L'assedio di Gibilterra, salito in così grande celebrità, cominciò nella state del corrente anno, e l'impossessarsi di questa piazza era in apparenza lo scopo principale che la Spagna aveva avuto nell'intraprendere la guerra.

Mentre la Gran-Brettagna era circondata da tanti pericoli al di fuori, pullulavano al di dentro sintomi di mal umore, che rendevano sempre più periglioso il suo stato, ed accrescevano gravi imbarazzi al ministero. Già da noi si fece parola di ciò che gl'Irlandesi avevano divisato di mandar ad effetto, onde sciogliere il loro commer-

cio dalle angarie e dai restringimenti cui veniva ancora sottoposto. Essi presero una risoluzione più ancora efficace, e ne trassero il plausibile motivo dal lasciar che facevasi indifeso il loro paese, mentre tutte le truppe n'erano state levate per ispedirle in America. Adducendo a giustificazione la necessità di dover pensare alla propria sicurezza, formarono associazioni per far leva di volontarj, e queste divennero ben tosto generali, giacchè in esse prendevano parte i cittadini, senza distinzione nè di grado, nè d'opinioni. L'appartenere a questi corpi risguardavasi come un atto d'amor patrio, ed invece si tacciava come ignominiosa cosa il sottrarsene; perfino gli ottimati prestarono in essi servizio nella qualità di semplici volontarj. Tutto accadde con ordine ammirabile, e la pubblica tranquillità non fu giammai meglio conservata. Il ministero per altro non poteva risguardare con indifferenza fazioni di questa natura, che sembrava minacciassero sottrarre l'Irlanda dal suo potere, e quindi tentò rendere dipendente e sottomessa alla prevalenza del governo questa forza novellamente creata; riusciti vani i suoi sforzi, mostrando mele sulle labbra ma col fiele in cuore, fece finta di concorrere a ciò ch'egli trovossi di non poter impedire, e quindi somministrò del proprio l'occorrente per l'armamento de' volontarj. La nazione, conoscendo allora la sua forza, cominciò a prender ad esame i propri

diritti, e risolvè domandare un'assoluta libertà di commercio con tutto il mondo. Il parlamento d'Irlanda, che s'era riunito in ottobre, chiarì nella sua rappresentanza al re, che soltanto una concessione di questa natura poteva salvare il paese dalla totale rovina sua; ed affinchè gli ulteriori provvedimenti a tale riguardo non potessero essere artificiosamente procrastinati, stimò opportuno rimedio il limitare a soli sei mesi la legge portante l'assegnamento de' sussidj.

Qualche cambiamento di lieve conto accadde nel ministero inglese in novembre. Il conte Gower rinunciò alla presidenza del consiglio, la quale venne al conte di Bathurst conferita. L'uffizio di segretario di stato per le province settentrionali, ch'erasi fatto vacante, attesa la seguita morte del conte di Suffolk, fu assegnata a lord Stormont già ambasciatore in Francia, e quello di segretario di stato per le province meridionali venne conferito al conte d'Hillsborough attesa la rinuncia del lord Weymouth.

Il giorno 25 novembre fu convocato il parlamento, ed il discorso del re, non che la risposta da farsi ad esso, diedero motivi di vivissime discussioni nelle due camere. I ministri vennero, ben più che d'ordinario, assaliti a cagione dello stato pericoloso in cui trovavasi il regno per motivo de' metodi da essi seguiti, benchè potessero sostenersi spalleggiati da una maggiorità abbastanza forte, ma inferiore d'assai a quella che ottenevano al primo cominciar della guerra.

Gli affari dell'Irlanda vennero ben tosto presi in esame sulla proposizione di lord Shelburne, intesa a chiarire i ministri colpevoli, per aver trascurato di dar luogo a quelle provvidenze che il disastroso stato dell' Irlanda imperiosamente richiedeva, ed alle quali si riferiva la rimostranza trasmessa al re dalla camera dei pari nel mese di maggio. Nelle discussioni insorte nella camera in conseguenza di una tale proposta, l'ex-presidente del consiglio commosse grandemente gli animi confessando, che, a creder suo, le accuse indiritte contra il ministero erano strettamente appoggiate alla verità, e che, se nulla era stato eseguito per soccorrere l' Irlanda, ciò non era colpa sua, giacchè egli avea fatto ogni possibile per mantenere la parola data a questo riguardo, ma che tutti gli sforzi suoi erano rimasti privi di effetto. Ad onta di tutto questo, la proposizione andò fallita colla maggioranza di 2 contra 1. Un partito eguale essendo stato del pari rigettato nella camera de' comuni, lord North presentò nel 13 dicembre le sue proposizioni per accorrere ai bisogni dell' Irlanda, ed ecco ciò a cui si riducevano: 1.° la rivocazione delle leggi che proibivano l' asportare lane irlandesi agli altri paesi dell' Europa: 2.° che fosse levato il divieto sulla introduzione de' vetri in Irlanda non di manifattura inglese: 3.° la permissione da concedersi agl' Irlandesi di poter fare direttamente il commercio d' introduzione e d' uscita

colle colonie inglesi in America, alle Antille e su la costa d'Affrica, sotto quei regolamenti che fossero per essere decretati dal parlamento d'Irlanda. Tale era in allora lo stato degli animi ne' membri della camera, che queste proposizioni vennero senza la menoma opposizione ammesse; anzi le due prime furono ridotte a forma di legge, prima che s'incominciassero le vacanze.

Il duca di Richmond ed il conte di Shelburne fecero proposte intorno all'enorme quantità di spese, e singolarmente per quelle che si faceano sotto il titolo di straordinarie per la guerra; e sebbene fossero rigettate per la maggiorità de' suffragi, non resta però che non cagionassero profonda impressione sulla generalità de' cittadini, e che tutte le opinioni non andassero in questo d'accordo: occorrere cioè l'appigliarsi ad una strettissima economia, trattandosi di dover sostenere una difficile lotta, qual era quella in cui la nazione trovavasi.

In primavera la guerra tra l'Austria ed il re di Prussia era incominciata, ed ambedue le alte parti contendenti conoscendo quanto fosse seria la contestazione in cui s'erano avviluppate, le altre potenze d'Europa impiegarono la loro opera per dar fine ad una contesa, dalla quale veniva minacciata la tranquillità del continente. In marzo fu conchiuso un armistizio, e, sotto la mediazione della Francia e della Russia, venne aperto un congresso in Teschen nella Slesia, che durò

fino al 13 di maggio, tempo in cui fu sottoscritta la pace sotto la condizione che restassero annullate le clausole convenute fra l'elettore palatino e la corte di Vienna; questa restituì le piazze ed i distretti di cui s'era impossessata nella Baviera, all'eccezione di quella parte statale ceduta per compensarla sulle sue pretensioni. La casa di Sassonia ottenne pur essa qualche cessione, e tutti gli altri titoli di contesa furono definiti secondo i principj dell'equità. Tutto calcolando, i disegni ambiziosi dell'imperatore furon mandati a vuoto, ed il re di Prussia acquistò la gloria di essere stato il difensore del corpo germanico.

Coll'intervento della Francia vennero del pari acquetate alcune contese insorte tra la Russia e la Porta, intorno l'esecuzione dell'ultimo negoziato di pace, le quali minacciavano di far nascere nuova guerra.

1780

XX E XXI ANNO DEL REGNO DI GIORGIO III

VI E I DEL PARLAMENTO.

Istanze per risarcimenti di torti allegati dal pubblico.—Decreto di riforma proposto dal Burke. — Proposizione per un esame delle spese. — Abolizione del consiglio di commercio. — Istruzioni date alla compagnia dell'Indie. — Risoluzione del signor Dunning, intorno al potere della corona, accettata. — Altri atti del parlamento intorno la riforma. — G. Rodney s' impadronisce d' una flotta mercantile spagnuola, ed ottiene vittoria contra un' armata della stessa nazione. — Vantaggi conseguiti dall'ammiraglio Digby contra una flotta mercantile francese. — Dispute coll' Olanda. — Flotta mercantile olandese posta in sequestro. — Neutralità armata fra le potenze settentrionali. — Conquista di Carleston ottenuta da Clinton. — Vittoria riportata dal colonnello Tarleton a Waxsaw. —Vantaggi conseguiti dal lord Cornwallis nella Carolina meridionale. — Don Galvez s' impadronisce del forte Mobile.

— Pugna navale fra Rodney e Guichen. — Flotte francese e spagnuola riunite alle Antille. — Fazioni dell' esercito inglese a Nuova-Yorck. — Tumulto in Londra a cagione dei cattolici. — Incendio spaventevole. — Imprigionamento del lord Giorgio Gordon. — Atti del parlamento. — Presa d' una considerabile flotta mercantile spettante agl' Inglesi e allestita per l'Indie e le Antille, e di una squadra procedente da Quebec. — Flotta della Manica posta in mare sotto gli ordini dell' ammiraglio Darby. — Avvenimenti dell' assedio di Gibilterra. — Francesi ed Americani a Rhode-Island. — Inquietudini in Nuova-Yorck. — Tentativi del lord Cornwallis contra la Carolina settentrionale. — Vittoria del lord Rawdon nel Canadà. — Disfatta di Sumpter ottenuta da Tarleton. — Il generale Arnold tradisce gli Americani e passa agl' Inglesi. — Tristo fine del maggiore Andrè. — Fiera burrasca nelle Antille. — Imprigionamento del signor Laurens. — Intimazione di guerra all' Olanda. — Si scioglie il parlamento. — Convocazione del nuovo parlamento. — Abolizione della tortura in Francia, e dell' inquisizione a Modena. — Abboccamento dell' imperatrice di Russia coll' imperatore Giuseppe II. — L' arciduca Massimiliano

eletto coadiutore di Colonia e di Munster. — Morte dell' imperatrice Maria Teresa. — Indie orientali. — Confederazione di Haider-Alì, di Nizam e de' Maratti contro la compagnia inglese. — Vantaggi ottenuti dal generale Goddard. — Haider stringe coll'armi Arcote. — Disfatta e prigionia del colonnello Baillie.

Le tristi vicende della guerra, che si era fatta generale, lo stato inquietante della nazione, e la vivacità delle lagnanze contra il ministero, lagnanze rigettate dal numero dei voti più spesse volte che dalla forza degli argomenti, tutte queste cagioni riunite avevano fatto nascere nel popolo certo tal quale spirito di mal umore, che si manifestò al cominciare di quest'anno colla convocazione di numerose assemblee di contee, nelle quali fu data opera a preparare istanze da indirigersi al parlamento, intese ad ottenere il risarcimento di allegati torti. La contea d' Yorck fu la prima che ne desse l' esempio, ed in una sua rimostranza, sottoscritta dai cittadini più ragguardevoli, tanto ecclesiastici che secolari, esponeva in termini molto incalzanti i mali che derivavano dalla guerra, la prodigalità che si usava nelle spese, la non costituzionale prevalenza che si era conceduta al governo coll' aumento delle cariche o delle pensioni, e l'assoluta necessità di togliere cotanti abusi, prima d' aggravare il po-

polo col peso di nuove contribuzioni. La contea di Middlesex ne seguiva l'esempio, e ben tosto un gran numero di contee e di città le tennero dietro, ove con più, ove con meno maggioranza di voci. In qualche luogo si formarono associazioni e si elessero rappresentanze per esaminare i soggetti delle querele. Ma tale espediente venne in molti altri riprovato, come una imitazione troppo ligia di ciò che s'era fatto in America ed in Irlanda. Dopo le ferie del Natale tutte queste domande furono presentate alla camera dei comuni. Giorgio Saville comparve il primo con quella della contea d'Yorck. In que' giorni la camera riceveva una istanza della Giammaica, la quale fortemente si querelava della negligenza dei ministri nel provvedere alla sicurezza di un'isola di così grande importanza.

Nel dì 11 febbraio il sig. Burke, in un discorso reputato tra i più eloquenti che questo celebre oratore parimente ed uomo di stato s'avesse pronunciato giammai, presentò alla camera de'comuni il suo partito onde potesse essere meglio assicurata l'independenza del parlamento, e fosse data opera alla riduzione delle spese nei diversi rami del governo. Il partito era diviso in cinque diverse proposizioni di legge, cioè l'una per l'abolizione delle cariche inutili, l'altra per la vendita delle terre e delle foreste appartenenti alla corona, e tre perchè fossero alla corona riunite le giurisdizioni del paese di Galles,

del ducato di Lancaster, e di quello di Cornovaglia. Le vaste cognizioni e le viste estesissime che il Burke aveva sparse in queste proposte e nei discorsi che servivan loro d'introduzione, chiamarono l'ammirazione generale; onde non incontrarono alcuna difficoltà allorchè venne fatta la domanda per la loro presentazione, eccetto quella che risguardava il ducato di Cornovaglia, attesa l'obbiezione della minor età del principe di Galles; per conseguenza questa venne ritirata. Altri membri proposero partiti perchè venissero assoggettate a regolamento le spese; alcuni di questi furono ammessi, altri rifiutati. Tra i primi vi ebbe una proposizione del colonnello Barrè per nominare una commissione sul conto pubblico, alla quale aderì lo stesso ministro: all'incontro questi oppose vivissimo contrasto alla proposizione di G. Saville, che voleva si rendesse conto di tutte le pensioni che stavano in corso, specificandone il loro importare, l'epoca in cui erano state concedute, e le persone a favor delle quali erano state decretate. Il ministero propose alcune variazioni e restrizioni che furono ammesse con una maggioranza di 188 voti contro 186. Nella divisione che dovette aver luogo per contare i voti, si fece la considerazione che tra i deputati delle contee tanto dell'Inghilterra che del paese di Galles, non ve n'ebbero che undici i quali votassero a favore delle restrizioni proposte dal ministro, mentre cinquantasette sostennero la pro-

posizione nella sua piena integrità. L'economia e l'amministrazione del denaro pubblico esattamente eseguita erano allora i due soggetti che potessero privilegiatamente discutersi per ottenere il maggior gradimento e l'aura del favor popolare. Due lordi, luogotenenti di contea, essendo stati spogliati del loro impiego per aver votato contra il ministero, il conte di Shelburne fece nella camera dei pari una domanda perchè s'istituisse processura a tale proposito; ma, dopo un vivo contrasto, fu rigettata colla maggiorità di 92 voti contra 39.

La discussione del partito di legge del sig. Burke trattenne a lungo la camera dei comuni nel mese di marzo; ed una delle sue clausole risguardante l'abolizione del consiglio di commercio, instituzione la quale servito non aveva che a fornire d'impiego gli amici dei ministri, fu approvata, malgrado i loro sforzi per impedirlo, con una maggioranza di 207 voti contro 199. Le si aggiunsero allora diverse altre clausole per l'abolizione di varj uffizj nella casa del re, ma queste furono tutte rigettate. Il partito di legge intorno ai membri del parlamento che avevano interesse nei contratti fatti col governo, fu nuovamente proposto. La camera dei comuni l'accettò, quella de' pari lo rigettò. Avendò in appresso lord North fatto palese che la compagnia dell'Indie non aveva fatte, per la rinnovazione della sua patente, proposizioni soddisfacenti, domandò che

l'oratore della camera, conformemente alle formalità prescritte dal parlamento di doversene fare la diffidazione tre anni avanti la scadenza, avvertisse la compagnia che, nel mese di aprile 1783, le sarebbe fatto il pagamento della somma dovutale dal tesoro pubblico. Il Burke e il Fox si opposero vivamente a questa proposizione, qualificandola di una impotente minaccia, cui non s'era in grado di adempire. Si voleva ricondurre la discussione alla precedente proposta, ma nol consentì la più forte maggiorità; onde il partito venne accettato.

Nel giorno 6 d'aprile, assegnato a ventilare il soggetto delle riforme; il sig. Dunning propose la sua famosa risoluzione portante: *che la preponderanza del governo era di soverchio aumentata, e doveva essere diminuita.* Nelle quistioni che accaddero, l'avvocato generale della Scozia, per annullare la proposizione, domandò, che la risoluzione fosse preceduta da queste parole: *ch'egli è necessario di dichiarare*, ecc. ed il lato dell'opposizione concorse tosto in questo parere. Posto alle voci il partito con tale aggiunta, venne approvato con 233 voti contro 215. Il sig. Dunning, approfittando di questo vantaggio, propose l'altra risoluzione: *spetta alla camera l'esaminare ed il correggere gli abusi introdotti nelle spese per la riscossione delle rendite della lista civile, ed in quelle di tutti gli altri rami della pubblica entrata.* Tale proposizione passò senza contrasto;

e tosto il sig. Pitt pose l'altra: *è dovere della camera l'apportare rimedio, nel modo il più pronto ed il più efficace, agli abusi de' quali si fanno lagnanze nelle domande ad essa presentate.* Questa pure venne senza opposizione approvata, come del pari fu ammessa quella del signor Fox, perchè la commissione generale facesse immediatamente alla camera il riferto di tutte queste risoluzioni. Ma in appresso il sig. Dunning avendo proposto di presentare una istanza al re, per pregarlo a non disciogliere il parlamento, ed a non prorogare l'adunata attuale, prima che la camera non avesse presi efficaci provvedimenti a fine di diminuire la prevalenza del governo, e di rimediare ai mali di cui si facevan lagni in tante rimostranze, ben s'avvidero tutti che il ministero aveva riacquistata ancora tutta la sua preponderanza, giacchè questa proposizione fu rigettata con una maggiorità di 254 voci contro 203.

Il proposto decreto di riforma del Burke, dopo d'essere rimasto da banda per qualche tempo, fu di nuovo presentato, nel giorno 28 aprile: molte clausole intorno all'abolire alcune cariche di corte furono successivamente proposte e rigettate. Il partito del lord North, perchè fosse creata una commissione coll'incarico di riconoscere i conti, fu approvato; e si nominarono i commissarj, escludendo tutti coloro che sedevano nel parlamento.

In un comitato di tutta intiera la camera, istituito per esaminare le istanze state precedentemente presentate, il sig. Dunning, avendo chiesto che le due deliberazioni del 10 aprile fossero comunicate alla camera, si suscitarono forti discussioni, e la parte ministeriale domandò che il presidente abbandonasse il suo seggio, ciò che venne vinto da 177 voti contro 134; e per tal modo, sciolta l'adunata, tanto le istanze, quanto le risoluzioni, furono poste in oblio.

Prima che si faccia discorso delle cose importanti accadute nell'interno del regno, conviene raccontare gli avvenimenti militari che accaddero all'incominciarsi dell'anno.

Il sig. Giorgio Rodney, nominato comandante in capo delle forze navali alle Antille, ebbe ordine, nell'atto che s'indirigeva a quella volta, di soccorrere Gibilterra, che gli Spagnuoli tenevano strettamente bloccata. Stava in mare da pochi giorni, quando si abbattè, nel giorno 8 febbraio, in una flotta mercantile, che, sarpato avendo da San Sebastiano, s'indirigeva alla volta di Cadice, ed era composta di quindici navi, scortate da un vascello di sessantaquattro, da quattro fregate, e da altri due bastimenti armati. Tutta la flotta cadde in potere del Rodney, e siccome il carico principale stavasi in farine ed altre vittovaglie, di cui Gibilterra appunto penuriava, così inviò colà la sua preda, eccet-

tuando i soli carichi di munizioni navali, che furono da esso spediti in Inghilterra. Questo non era che il preludio di fatti ben più considerevoli e più vantaggiosi: effettivamente, nel dì sedici dello stesso mese, all' altura del capo San Vincenzo, s' incontrò in una squadra di undici navi da linea capitanata da d. Giovanni de Langara: gli Spagnuoli, vedendo l' estrema inferiorità delle forze loro, cercarono per ogni via di sottrarsi all' azione, ma vennero costretti a combattere sul cominciar della sera; poco dopo attaccata la pugna, un vascello spagnuolo di settanta cannoni saltò in aria, e tutto l' equipaggio perì; in appresso il vascello ammiraglio di ottanta, ed altri tre di settanta, vennero presi e nuovi marinai ricevettero. Fu predato del pari un altro vascello di settanta cannoni, sul quale si fecero salire settanta marinai inglesi, ma la notte essendo oscura e burrascosa dovette ripararsi alla costa. Infine un quinto vascello della stessa portata venne dagl'Inglesi catturato; ma, urtatosi fra gli scogli, si ruppe e fu totalmente perduto: il rimanente della squadra si rifuggì a Cadice. Rodney allora trasportossi a Gibilterra per eseguire la propria commissione, e sulla metà di febbraio partì per le Antille, lasciando al vice-ammiraglio Digby una porzione della sua flotta, colla quale scortar potesse in Inghilterra le prede fatte su gli Spagnuoli. Questo ultimo s' incontrò in un convoglio francese che, sotto scorta di due vascelli di linea, veleg-

giova alla volta dell'isola di Francia; ei gli fece dare la caccia, ed anche in quest'incontro gli Inglesi s'impadronirono di un vascello di linea, e di tre bastimenti carichi di munizioni navali.

Dopo il cominciamento della guerra colla Francia, erano insorte quistioni fra l'Olanda e la Gran-Brettagna, a cagione d'essere stati catturati alcuni legni olandesi diretti ai porti della Francia. I negozianti e gli assicuratori di Amsterdam, di Rotterdam e di altre città marittime dell'Olanda, avevano indiritte fortissime lagnanze agli Stati-Generali sui danni che loro cagionava il modo di condursi dell'Inghilterra. Queste contese erano quasi conciliate, quando la dichiarazione di guerra colla Spagna fece che la Gran-Brettagna domandasse agli Stati-Generali i soccorsi, che, in forza de' vigenti patti, essi dovevano per casi simili somministrare. L'Inghilterra non ebbe alcuna risposta, e ben s'avvide che il gabinetto francese prevaleva in Olanda. Erano le cose in tale stato, allorchè giunse a notizia del ministero inglese, che molte navi olandesi, cariche di legnami da costruzione, e di munizioni navali per la Francia, non navigando sotto la protezione immediata degli Stati, avevano il pensiero, per evitare gl' incrociatori inglesi, d' approfittare della partenza del conte Byland, il quale con una flottiglia dovea scortare un convoglio indiritto al mediterraneo. L'Inghilterra fece allora mettere alla vela il ca-

pitano Fielding con forze sufficienti per visitare il convoglio olandese, ed impadronirsi di tutti que' carichi che fossero risultati di contrabbando. Quando le due flotte s'incontrarono, le scialuppe che Fielding aveva spedite per visitare gli Olandesi furono ricevute a colpi di cannone; allora Fielding fece trarre un colpo in avanti dell'ammiraglio olandese, che rispose con una intera fiancata, e tosto altrettanto operò l'inglese naviglio; dopo ciò il conte Byland abbassò la bandiera. In questo intervallo la maggior parte delle navi mercantili che si tenevano presso la costa si sottrassero rifuggendosi ne' porti di Francia, ed un piccolo numero, carico di munizioni navali, cadde in potere degl'Inglesi. Fielding disse all'ammiraglio olandese ch'egli era libero di continuare il suo viaggio, ma questi ricusò di farlo e col resto della sua flottiglia accompagnò la squadra inglese a Spithead, ove rimase fin tanto che ricevesse gli ordini del suo governo. Comparve a Londra nel 17 aprile un manifesto, col quale il rifiuto degli Stati-Generali di eseguire i patti convenuti intorno ai soccorsi, era rappresentato come una rinunzia all'alleanza fra i due paesi, ed in conseguenza i cittadini delle Provincie Unite furono posti allo stesso livello de' sudditi degli altri paesi neutrali, a cui le convenzioni non concedevano alcun privilegio.

Le pretensioni dell'Inghilterra sull'impero dei mari soggiacquero ad altra più forte opposizione,

a cagione della neutralità armata pattuita fra le potenze del nort, e promulgata in un atto della corte di Pietroburgo del giorno ventisei febbraio. Il principio fondamentale di questo atto si era, che la nave rendeva garantito il carico, e quindi deducevasi, che gli stati neutrali erano in podestà di continuare il loro commercio colle potenze belligeranti non solo, ma ben anco di trasportare, dal porto di una potenza in guerra ad un altro porto nemico, qualunque sorte di mercatanzia, escluse quelle sole che potessero essere giudicate di contrabbando, e ciò in conseguenza delle convenzioni già stipulate. Quantunque sì fatto principio fosse posto come base generale, ciò nullameno l' applicazione del medesimo era diretta principalmente contra la Gran-Brettagna, che possede i modi di vietare il traffico delle munizioni navali del nort dell' Europa coi porti di Francia e di Spagna, qualora non sia permesso d' eseguirlo sotto bandiera neutra. Queste due potenze diedero intiera la loro approvazione al nuovo sistema, ed il gabinetto inglese all' incontro ebbe ad entrare a tale proposito in discussioni con quello di Pietroburgo.

Clinton s'imbarcò sul finire del 1779 a Nuova-Yorck colle truppe ch'ei comandava, e, dopo una lunga ed incomoda navigazione, giunse sugli ultimi di gennaio 1780 in faccia a Savannah, d'onde portossi in febbraio ad Edisto nella Carolina meridionale. Colà pose a terra i suoi soldati, e

s'impadronì delle isole situate a mezzogiorno del porto di Carleston, aprendo col primo di aprile la trincea innanzi a quella città. Dopo pochi giorni l'ammiraglio Arbuthnot forzò il passaggio del porto, e con ciò rendette importantissimo servizio all'esercito che faceva l'assedio per terra. Stava il Lincoln alla difesa della città, e da esso furon ordinati corpi di milizia, tanto a piedi che a cavallo, a fine d'inquietare gli assedianti. Clinton dirigeva contro essi il luogotenente colonnello Webster, condottiero di una buona banda di soldati, e fu in questa occasione che il luogotenente colonnello Tarleton diede per la prima volta le prove, come ufficiale dei partigiani, di quella solerzia e di quell'attività ed ardimento che il rendettero poscia cotanto famoso. Durante l'assedio, ricevette Clinton dalla Nuova-Yorck un rinforzo considerevole, il che pose lui in istato di difendersi nell'interno del paese, e persuase Cornwallis ad assumere il comando delle truppe collocatesi sul Coopers-River. Gli assedianti avendo spinte in avanti i loro lavori fin sotto la città, e preparandosi a darle l'assalto, Lincoln sottoscrisse l'11 maggio una capitolazione, giusta la quale i soldati ed i marinai americani dovevan rimanersi prigionieri di guerra infino al cambio, e la milizia otteneva permissione di ritirarsi ai propri focolari come prigioniera sulla parola; gli averi de' cittadini e de' militari dovevano essere rispettati. Il numero totale degli uomini armati che formavano

la guernigione era di cinque mila seicento undici, oltre mille marinai; quello de' soldati americani forniti al congresso dal generale Lincoln giugneva a poco meno di due mila cinquecento. Una numerosa artiglieria, tre fregate americane, ed una fregata con una polacca francesi accrebbero i frutti di questa vittoria.

Cornwallis, salendo lungo la riva sinistra del fiume Santee, ebbe novelle, che le restanti truppe americane stanziavano sulle frontiere della Carolina settentrionale, e quindi senza perdere un istante ordinò Tarleton colla sua cavalleria, e con qualche infanteria leggiera a cavallo per disperdere quel corpo. Tarleton, dopo aver trascorso con estrema rapidità un lungo spazio, raggiunse gli Americani in un luogo detto Waxsaw, ricusarono essi di arrendersi per convenzione, e quindi, da Tarleton assaliti, furono compiutamente battuti, colla perdita di molta gente, di tutte le bagaglie e della loro artiglieria. Più nulla rimaneva in queste province che resister potesse alle armi inglesi; perciò Clinton se ne fece ritorno alla Nuova-Yorck sul principiare di giugno, e scrisse al ministro che nella Carolina meridionale più non vi aveva fuorchè pochi branchi di gente che stesse ancora sull' armi contra il governo inglese, e che da tutte le bande giugnevano abitanti a giurare obbedienza al re.

Nel cominciare della primavera, don Galvez, governatore della Luigiana, spedì una banda

di truppe ad assalire il forte del Mobile, che si arrese nel momento medesimo in cui giugnevano a veggente della piazza le truppe inviate da Pensacola, sotto gli ordini del maggior generale Campbell per soccorrerla.

Quasi al finir di marzo arrivava Rodney alle Antille, e quindi ponevasi ad incrociare avanti il Forte Reale della Martinica, ove il conte di Guichen aveva posta l'ancora con una squadra superiore all'inglese. Non potendo Rodney forzarlo a combattere, partì per Santa Lucia; ma lasciò alcuni vascelli molto velieri per sopravvegliare i movimenti del nemico. Alla metà d'aprile il Guichen si pose in mare; Rodney, tosto avvertitone, si diede ad inseguirlo, e trovossi alla domane rimpetto alla flotta francese. Gli Inglesi avevano venti navi da linea ed un vascello da cinquanta; i Francesi ventitre navi da linea ed un vascello da cinquanta. Il combattimento che sopravvenne, non fu decisivo, e la relazione di Rodney biasimava indirettamente la condotta di molti de'suoi ufficiali. I Francesi ebbero per altro tagliata la loro comunicazione col Forte Reale, e furono costretti di far vela per la Guadaluppa. Tornarono a veggente l'una dell'altra le due flotte; e dopo molte reciproche fazioni s'attaccò, nel 15 maggio, un combattimento particolare, dopo di cui si ridussero le due armate ciascuna alle proprie stazioni, onde ristorare i danni riportati ne' loro navigli. Sul

principiar dell'anno, la Francia e la Spagna avean formato il disegno di riunire alle Antille cotanto considerevoli forze navali, onde potersi assicurare un'assoluta superiorità sugl'Inglesi. In conseguenza l'ammiraglio Solano partì da Cadice in agosto con dodici vascelli da linea ed un gran numero di navi da trasporto, avendo a bordo undicimila quattrocento sessanta uomini di truppa da sbarco. Una fregata inglese, che incontrò la flotta spagnuola, ne arrecò novella all'ammiraglio Rodney; egli stava ancorato alla Barbada, e tosto diede le vele al vento per raggiugner Solano, prima ch'ei facesse la sua congiunzione colla flotta francese; ma le sue speranze ne andaron fallite, poichè le due flotte si riunirono, formando così un'armata di trentasei navi di linea. La Giammaica e le altre isole sotto vento sembrarono allora minacciate da un grave pericolo; ma un morbo epidemico s'era manifestato sui vascelli della flotta spagnuola, ove gli uomini stavano sommamente affollati, e questo impedendo che nulla potesse operarsi di qualche conseguenza, astrinse Solano a prender terra all'Havana. L'ammiraglio francese, a cagione del pessimo stato de'suoi legni, fu costretto egli pure a ritornarsene in Europa; e da tutto questo ne derivò che la flotta collegata nulla potè eseguire d'importanti azioni alle Antille, come non potette congiungersi agli Americani per assalire gl'Inglesi a Nuova-Yorck.

Nella parte centrale della costa d' America, una guerra di ladroneccio si eseguiva, tra i leali di Nuova-Yorck e gl' independenti, con tutto quell' accanimento e quel furore che suol sempre osservarsi nelle civili dissensioni e là dove signoreggia lo spirito di fazione. Nulla per altro accadeva che valer potesse a decider la lotta. Ai primi di giugno un'armatetta di seimila Inglesi fu trasportata da Staten-Island ad Elisabeth-Town nella Nuova-Iersey; comandavanla i generali Knyphansen, Tryon e Robertson, ed era serbata ad assalire qualche posto avanzato di Washington. Si addentrava nel paese colla vista d'intraprendere la città di Springfield; ma questa sembrò sì ben custodita dalle truppe americane capitanate dal generale Maxwell, che gl' Inglesi stimarono prudente consiglio il ritornarsene a Elisabeth-Town. Quando Clinton fu ritornato dalla Carolina meridionale, fu di nuovo posto in campo questo disegno, e si finse accortamente di voler eseguire una intrapresa nella parte superiore del North-River; all'istante Washington col nerbo delle sue truppe si ridusse in quelle parti per sostenerne la difesa, ed allora gl'Inglesi, ch'erano a Elisabeth-Town, piombarono di nuovo sopra Springfield. Il generale americano Green campeggiava presso quel luogo; ma l' assalto riuscì tanto improvviso, ch' ei non potette impedire agl' Inglesi l' abbruciare Springfield; i quali ritornarono dopo alla loro

stazione, e nella stessa notte passarono a Staten-Island. Così ebbe termine la breve durata delle fazioni campali nella Nuova-Iersey.

Riportiamo i nostri sguardi sull' Inghilterra, che fu, nel mese di giugno, il teatro di una sommossa, più pericolosa per la pubblica salvezza, e più vergognosa per chi dovea sedarla, di quante ne vennero dopo.

Lord G. Gordon, fratello del duca di questo nome, trovavasi capo di quella società che nella Scozia si era chiarita contro il proposto raddolcimento delle leggi penali a riguardo dei cattolici romani. Gordon era uomo di un' indole singolare, che presentava un miscuglio d' entusiasmo, d' artifizio, e di leggerezza. I maneggi di lui furono quelli che principalmente suscitarono, e fecero grandeggiare in Londra lo spirito del fanatismo. Nel mese di gennaio la deputazione di una società che assumeva il titolo d' associazione protestante, e di cui Gordon era il protettore, si presentò a lord North, pregandolo di rassegnare al parlamento una domanda contra la legge ch'era stata promulgata a favore dei cattolici; ma il lord North ricusò assolutamente di farlo. Nella seguente adunata Giorgio Gordon, ch' era membro del parlamento, rompeva soventi volte le discussioni per intertenere la camera de' comuni di cose religiose, e dei pericoli che dal papismo venivano di continuo minacciati; qualche volta ei domandava che i membri

della camera si dividessero a seconda dell'opinione, ma quasi sempre ei restava solo o con pochissimi compagni. Le fogge sue d'abbigliarsi, ed il suo tratto non erano meno singolari del modo di esprimersi; con tutto questo però egli era per la camera un soggetto di passatempo anzichè di timore. Pare nondimanco che sotto i suoi impulsi l'associazione protestante di Londra si andasse segretamente accrescendo di numero. Il giorno 29 di maggio, un'assemblea, convocata per via di pubblici avvisi, tenne la sua unione nella casa chiamata Coach-Makers-Hall. Il Gordon occupava il banco di presidente e pronunciò una veementissima ed incendiaria diceria, nella quale si studiò provare a' suoi ascoltatori quanto rapidi progressi andasse facendo il papismo nell'Inghilterra, e conchiuse proponendo che tutt'i membri dell'associazione protestante l'accompagnassero nel prossimo venerdì alla camera de' comuni per presentarvi la loro domanda. Egli chiarì che non ne avrebbe assunto l'incarico, se non nel caso che venisse seguito almeno da ventimila persone; domandò indi che la turba si dividesse in quattro colonne, l'una delle quali fosse degli Scozzesi stanziati in Londra, e che tutti coloro i quali formavan parte della comitiva portassero per distintivo un nastro turchino. Tutte queste proposizioni, accolte con vivissimi ed unanimi applausi, furono vinte. Perchè nulla mancasse di tutta la pub-

blicità in questo affare, Gordon avvertì la camera de' comuni sulla imminente presentazione di tale domanda, non che del giorno e del modo in cui sarebbe stata fatta.

La giornata dei 2 giugno, i membri della società, in numero di molte migliaia, si raccolsero a Saint-Georges-Field, e si divisero in varj corpi a norma di quanto era stato loro indicato, incamminandosi con ordine e tranquillità verso la camera de' comuni. Il loro contegno, che fu sulle prime saggio e prudente, s'andò a poco a poco alterando; e l'uno riscaldando l'effervescenza dell'altro, si salì a tanto di commettere oltraggi e violenze contra molti membri delle due camere, che per caso ebbero la sventura d'incontrarsi con essi, e sopra tutto contra coloro che appartenevano al ministero, o che erano risguardati come i principali fautori dell' odiato decreto. Gordon, avendo presentata l'istanza alla camera, domandò che fosse sull'istante posta ad esame. Questa proposizione incontrò qualche contrasto, durante il quale Gordon usciva sovente per instruire la moltitudine sull' andamento della cosa, e sui nomi di coloro che se ne facevano oppositori. La proposta fu rigettata colla superiorità di 199 voti contro 6. L'agitazione e la confusione già s'erano da molto tempo diffuse tra coloro che stavano affollati, quando giunse un corpo di cavalleria e d'infanteria condotto da un magistrato, il quale assicurava gli ammutinati che al lor separarsi, an-

che la truppa sarebbesi ritirata. Tutti coloro che stavano d'intorno al parlamento se ne andarono; ma ciò non fu per altro motivo, che per trasferirsi ad abbattere due cappelle cattoliche situate in poca distanza. La ciurmaglia commise questo misfatto senza incontrare alcuna opposizione; venne per altro poco dopo arrestata qualche persona. Nel giorno susseguente il tumulto sembrava acchetato; ma tal calma apparente non altro ell'era che il preludio d'uno scoppio ancor più violento. In una capitale come Londra, qualunque sia la cagione per cui si riunisca un numero di teste riscaldate, vi si associa ben tosto una folla di turbolenti, di banditi vaghi non d'altro che di saccheggio, di devastazione e di rapina. Non può revocarsi in dubbio, che, nella circostanza di cui si tratta, coloro che per presentare la domanda al parlamento s'erano riuniti a Saint-Georges-Field non fossero spinti se non se dal solo fanatismo religioso, ed è a loro che devono attribuirsi gli oltraggi commessi nel primo giorno, e la distruzione delle due cappelle de' cattolici; ma è probabile però che la maggior parte di loro si fosse ritirata, prima che le scene d'orrore, di cui siamo per far menzione, cominciassero ad accadere, e prima che la feccia popolare, e tutti i forsennati malandrini, che collegarono eccitati da un feroce accecamento, dessero mano a distruggere ogni cosa, e restassero soli in possesso di tutte le contrade della città.

La natura di quest'opera non ne permette diffonderci nella minuta descrizione di tutti gli orrori, ai quali Londra rimase in preda per ben molti giorni; e basti il dire, che la calca ammutinata non solo distrusse molte altre cappelle cattoliche, e molte case di persone appartenenti all'odiato culto, ma essa appiccò ben anco il fuoco alle prigioni, e fece tutti uscirne i detenuti; finalmente molte case particolari, pel solo titolo di appartenere a gente che supponevasi ligia ai cattolici, furono saccheggiate ed arse. Nel giorno 7 il disordine era al suo massimo; già si vedevano serpeggiare le fiamme incenditrici in trentasette differenti luoghi della città, e per fino sul palazzo della banca vennero dalla ciurmaglia per ben due volte rinnovellati i tentativi d'impossessarsene. Egli era ormai tempo di pensar seriamente a preservare la città da una totale rovina, ed il governo da una minacciata dissoluzione. Fino a quel momento magistrati di Londra e di Westminster non aveau dato saggio che di timidezza e d'indolenza; i ministri eran sembrati giacersene irresoluti, ed i militari stessi chiamati avevano assai debolmente cooperato, od erano stati trattenuti per mancanza di assoluti ed efficaci ordini dal canto delle magistrature civili. Finalmente giugnevan in Londra truppe da tutte le parti, ed il re ordinò con un manifesto, che queste disperdessero colla forza dell'armi i sediziosi, senza aspettare gli ordini dei magistrati.

Tale espediente messo in pratica riuscì certamente efficace, giacchè la somma de' morti o feriti salì a quattrocento cinquantotto persone; perirono in oltre non pochi sotto le rovine delle case che si andavano struggendo, e la più parte di questi miserabili era in uno stato di compiuta ebrietà. L'uso di tali violenti provvisioni ricondusse ben tosto la calma, e gli ammutinati non tentarono da nessuna banda di opporre una valida resistenza, prova non dubbia, che, se non si fosse adoperata negligenza al manifestarsi de' primi sentori, tutto il disordine sarebbe stato impedito: ed in effetto la plebaglia di Londra è meno sanguinolenta, e per conseguenza meno ardita di quella di molte altre città capitali: e quello che convince non essere a questa dovuti i primi rimprocci si è, che, nel bollore della devastazione a cui sfrenatamente si abbandonava, essa non commise la menoma violenza contra le persone, delle quali devastava le proprietà. Gordon, autore di sì spaventevole calamità, fu arrestato e condotto alla Torre sotto sicura scorta; in appresso venne giudicato come reo di alto tradimento, ma il giurì lo assolse, poichè sembravagli che il delitto non fosse della specie in cui si aveva voluto ritenerlo: fu nominato un consesso straordinario per giudicare un gran numero di sediziosi, molti de' quali andarono soggetti ad esser puniti secondo tutto il rigor della legge.

Allorquando il parlamento rincominciò le adunanze, sospese a cagione del tumulto, il re aprì la prima con un discorso che si meritò l'approvazione generale. Alcune risoluzioni si presero nella camera de' comuni, onde calmare il timore delle persone non abbastanza istrutte sull'articolo del decreto in favore de' cattolici; altro decreto fu ammesso per preservare la religione protestante dagli attentati del papismo, vietando più vigorosamente, che nessun cattolico potesse assumersi l'educazione de' figli di protestanti; quest'era una specie di concessione fatta allo spirito d'intolleranza che aveva generati tanti deplorabili effetti; e la camera de' pari, considerandola come ingiuriosa alla dignità del parlamento, si attenne al partito di rimetterne la terza lettura ad un giorno dato, che andava a cadere dopo lo sciogliersi dell'adunata. Una lettera scritta, durante le ultime sommosse, dal lord Amherst, far disarmare tutti coloro che avevan prese le armi senza permissione del re, diede luogo nelle due camere a varie proposizioni intese a far chiarire *anticostituzionale* quest'ordine, poichè aveva col fatto prodotto l'effetto d'impacciare il prudente consiglio de' più rispettabili abitanti di Londra, che volevano armarsi per loro reciproca difesa sotto la direzione de' magistrati: ciò nulla ostante sì fatte proposizioni vennero rigettate senza divisione di pareri, ed il parlamento si sciolse nel giorno 8 di luglio.

L'orribile tumulto di cui facemmo parola riuscì, per caso, di grandissima utilità al governo col cagionare una fortissima impressione sull'animo de' cittadini, che videro allora qual grave pericolo poteva derivare dai raunamenti di assemblee popolari fatti per argomenti politici; laonde le società formatesi nelle contee per ottenere riforme, caddero in assoluto disprezzo e furono abbandonate da moltissime persone che vi si erano aggregate non solo, ma che avevan ben anco tutto operato da prima per incoraggiarle.

L'ammiraglio Geary avea preso il comando della flotta nel canale, attesa la seguita morte del sig. Carlo Hardy. Sul principiar di giugno partì con ventitrè navi di linea, alle quali altre sei se ne aggiunsero poco dopo. Ai primi giorni di luglio, incontratosi egli in una flotta francese, proveniente dalle Antille, fece preda di dodici navi mercantili, essendosi l'altre colle navi che servivano di scorta potuto sottrarre approfittando di un nebbione foltissimo. Geary si portò dopo al Capo Finisterre colla speranza di chiudere l'adito ad una squadra gallo-ispana. Sul terminare di luglio, una ricca e numerosa conserva, avviata all'India e alle Antille sotto la custodia d'una nave di linea e di tre fregate, s'abbattè disgraziatamente, cammin facendo, nella squadra degli alleati guidata da don Luigi de Cordova, il quale s'impadronì di cinque vascelli appartenenti alla compagnia delle

Indie e di forse cinquanta navi indiritte alle Antille. Oltre le ordinarie mercatanzie, i vascelli della compagnia avevano a bordo armi, artiglierie e munizioni da guerra e navali, cose di cui si aveva nell'Indie estremo bisogno. Era altresì assai considerevole il numero dei soldati imbarcati su di questi legni; e per accrescere i danni di tal disastroso avvenimento, si venne a sapere che una ricca flotta, mossa per Quebec, sul banco di Terra-Nuova era caduta in potere dei corsari americani.

L'ammiraglio Geary, dopo ritornato da Portsmouth, rinunciò al suo comando, che, offerto all'ammiraglio Barrington, il rifiutò, e che fu poscia accettato dall'ammiraglio Darby. La flotta della Manica si pose alla vela in settembre, e nel novembre incontrò una flotta francese, la quale, sebbene fosse superiore di numero, aveva per altro i suoi legni in pessimo stato. Ambedue piegavano al desiderio di non cimentarsi, e quindi non accadde combattimento di sorte alcuna.

Dopo che Rodney ebbe salpato da Gibilterra, gli Spagnuoli raddoppiarono di vigilanza per impedire che il presidio potesse procacciarsi vettovaglie. Per questo motivo tentarono di distruggere una flottiglia inglese che stava nella baia, inviandole contro un sufficiente numero di navi incendiarie sostenute da molte scialuppe e galere armate, alle quali teneva dietro una squadra di navi di linea. L'intrapresa andò per al-

tro fallita, a cagione dell'abilità e dell'intrepidezza degli ufficiali e marinai inglesi, non che della efficacia con cui traeva l'artiglieria della fortezza.

Nell'ultima metà dell'anno importanti fatti accaddero nell'America. Una squadra francese, composta di cinque navi di linea e di cinque fregate, arrivava all'11 di luglio nelle acque di Rhode-Island, avendo servito di difesa ad una conserva di bastimenti da trasporto che avevano a bordo cinque reggimenti d'infanteria ed un battaglione d'artiglieria, i quali sommavano in tutto a seimila soldati sotto il comando del conte di Rochambeau. Gli Americani accolsero queste truppe colle dimostrazioni di una viva gratitudine, e diedero a conoscere in quanta estimazione fossero da essi tenute; i loro capi annunciavano, non esser questo che l'antiguardo di un esercito più considerevole spedito in loro soccorso. Nella notte medesima giunse a Nuova-Yorck l'ammiraglio Graves, il quale conduceva un rinforzo di vascelli all'ammiraglio Arbuthnot. Per tal modo, portata a forze superiori l'armata inglese, mise alla vela per alla volta di Rhode-Island, ove, giunta, bloccò la squadra francese, e fece pensiero d'assalire la città. Ma essendosi conosciuto dagl'Inglesi come le opere di fortificazioni fossero state armate a così valida difesa, che riusciva impossibile il poterle intraprendere per mare, Clinton propose di assalire

l'inimico colle forze combinate di mare e di terra, ed imbarcò a tale scopo seimila de' suoi migliori soldati, coi quali si portò fin sotto Long-Island; ma alcuni dispareri che insorsero fra esso lui e lord Arbutlmot lo costrinsero a rinunciare al suo disegno, ed a rimbarcare le truppe. Durante l'allontanamento di Clinton, Washington varcò il North-River, marciando alla volta di Kings-bridge, il che pose in grandissima agitazione gli abitanti di Nuova-Yorck; il pronto ritorno di Clinton riassicurò la città da ogni attentato. L'esercito di Washington fu intanto accresciuto fino all'ammontare di ventimila combattenti, ed il congresso concepiva speranze le più belle sulla riconquista della Nuova-Yorck, ad ottenere la quale si credeva dovesse non poco giovare il soccorso delle sopravvenute genti francesi; ma già si è veduto più sopra, come la partenza del conte di Guichen per l'Europa mandasse a vuoto l'impresa.

Cornwallis, dopo la conquista di Carleston, e dopo le fortunate imprese nella Carolina meridionale, indirisse le sue mire alla Carolina settentrionale; egli aveva di già cominciata una corrispondenza coi leali di quella provincia, i quali andavano insistendo perchè egli si avanzasse. Intolleranti di un ritardo che le circostanze rendevano necessario, essi ammutinarono contra il governo americano, ma questa sommossa fu assopita senza alcuna difficoltà nel suo nascere;

in circa ottocento ribelli si posero in salvo fuggendo e congiungendosi all'esercito inglese. Il lord Rawdon era stato intanto spedito alle frontiere, ed avea posto il suo quartier generale a Cambden, luogo in cui Cornwallis opinava di fare una piazza d'armi ed il ricettacolo delle sue forze. Gli Americani rassembrarono buon numero di soldati per difendere la Carolina settentrionale, ponendo a loro capo Gates, che con seimila uomini all'incirca s'avanzava incontro a Cambden. La notizia di questo fatto fu cagione che Cornwallis si avviasse per rinforzar il campo inglese con duemila combattenti, la quarta parte dei quali stavasi in milizia e leali rifuggiti; risaputo poi che Gates campeggiava in un luogo svantaggioso, a poca distanza da Cambden, si mise in cammino nella stessa notte per assalirlo; ma Gates s'era di già mosso all'incontro di lui. Allo spuntare del giorno 15 agosto, si venne alle mani, ed al primo trarre, la milizia americana, che componeva il nerbo dell'esercito di Gates, datasi ad una fuga precipitosa, si disbandò; e sebbene il rimanente de' soldati tenesse fermo al combattere, gl'Inglesi però n'ebbero la compiuta vittoria, impossessandosi dell'artiglieria, e di tutte le bagaglie degli Americani, ed inseguendoli a venti miglia di distanza dal campo di battaglia. Questi sofferirono una perdita di novecento uomini uccisi, e di mille prigionieri; gl'Inglesi non ne perdettero che trecento. Per compimento di sven-

tura, Sumpter, partigiano de' liberali, fu assalito all'improvvista da Tarleton al passo del Catawba, e messo in fuga colla perdita di moltissima gente in morti e prigionieri. Ma ben diversa andava la bisogna col colonnello Ferguson, che Cornwallis aveva spedito a far correrie sulle frontiere della Carolina settentrionale con un drappello d'infanteria leggiera e con un corpo di milizie, che egli stesso aveva, come eccellente in quest'arte, lodevolmente addestrate. Allorquando egli se ne ritornava, fu raggiunto da un numeroso corpo di milizia americana a cavallo, che, ucciso Ferguson con cento cinquanta de' suoi, fece ben anco più di ottocento prigionieri.

Mentre gl'Inglesi dentro a Nuova-Yorck e gli Americani per di fuori, si tenevano reciprocamente guardati, accadde cosa, la quale produsse una vivissima commozione, e che fu uno de' più importanti avvenimenti di questa guerra. Il generale Arnold si era meritato, al cominciare delle ostilità, una sede distinta tra i più coraggiosi, arditi ed intraprendenti militari; ed egli sembrava appunto uno di quegli uomini destinati dalla natura a compiere lodevolmente il corso di quella carriera a cui dalla fortuna sono chiamati. Abbandonato il servizio militare a cagione delle gravi ferite ch'egli aveva riportate, ottenne da' suoi concittadini, come ricompensa, la carica di governatore di Filadelfia da occuparsi tosto che questa città fosse stata dall'inglese presidio sgom-

brata. Sventuratamente il suo carattere morale non coincideva con quell' alta fama cui era salito per ingegno ed imprese militari. Venne egli accusato di vessazioni ed estorsioni, non che d'essersi appropriato il denaro pubblico: sottoposto ad un esame la condotta di lui, i commissarj che ne furono incaricati rendettero conto delle rilevate cose, ed essendosi egli appellato al congresso sulla informazione data dai commissarj, non solo venne questa confermata, ma si decise altresì, che, avuta proporzione di merito, gli si erano usati anche troppi riguardi. Dopo di che venne sottoposto ad un consiglio di guerra qual reo di prevaricazione nell'adempimento de' propri uffizj, ed il giudizio portato contro di lui lo condannò ad essere redarguito dal supremo comandante dell' esercito. Arnold gridava contro questi giudizj, tacciandoli d' ingiustizia e d'ingratitudine, e Washington, avendo considerazione a' suoi passati servizj, il collocò in impiego eminente e di gran confidenza. Pare però che fin d'allora Arnold avesse rinunciato ad ogni sentimento d' affezione per la sua patria, e di fatto diè luogo ad una segreta corrispondenza con Clinton, il cui scopo era quello di porre nelle mani dell' Inglese la piazza e le truppe che a lui, Arnold, erano state affidate. La persona incaricata da Clinton di trattare coll' Arnold e di concertare con esso la trama, era il maggiore Andrè, aiutante di campo del generale inglese, giovane

ufficiale, per le ottime sue qualità generalmente amato e stimato, e per la sua indole franca e leale poco atto a questo genere di subdole negoziazioni, alle quali si sarebbe voluto un uomo avvezzo agl'inganni ed all'artifizio. L'Arnold comandava il forte di West-Point, situazione importante sulla sponda destra dell'Hudsons-River; la perdita di questo forte e delle truppe che vi stavano di presidio, sarebbe stato un disastro terribile per l'esercito americano che stanziava in que' dintorni. Nel dì 21 settembre, Andrè sbarcò, durante la notte, da una corvetta inglese che s'era innoltrata pel fiume, e venne ricevuto dall' Arnold che il condusse nel forte, ove restò il rimanente della notte e l'intero giorno che seguiva. Nascondeva sotto un pastrano l'abito militare, che poi dimise, addossando quello di semplice cittadino; quindi l' Arnold, non potendo rimandarlo per quella stessa via d'onde s'era introdotto, il fece passare per la parte più segregata del suo campo, dandogli un cavallo, e fornendolo di un passaporto sotto il nome di Anderson, affinchè potesse, viaggiando per terra, restituirsi a Nuova-Yorck. Andrè attraversò gli antiguardi degli Americani senza ch'egli fosse menomamente impedito, ma nella mattina fu trattenuto da tre giovani volontarj che esaminarono il passaporto; nulla insorgeva di dubbio, e già stavano per lasciarlo partire, quando, nati alcuni sospetti nell'uno dei tre su que-

sto forastiero, si pose attentamente a rimirarlo. Inesperto l'Andrè nell'arte d'ingannare, si tradì da sè stesso, offrendo a questi una grossa somma di danaro perchè nol facessero oltre indugiare. Quantunque fossero costoro poveri e d'oscuro legnaggio, rifiutarono con disprezzo l'offerta. Andrè venne condotto al quartiere generale degli Americani, e gli ritrovarono addosso alcune carte scritte in carattere dell'Arnold, colle quali si rendeva conto specificato ed esatto del numero delle soldatesche, delle artiglierie, e delle munizioni di West-Point, non che di tutto quanto era stato discusso in un consiglio di guerra. Non vi fu modo di far confessare all'Andrè l'autore di quegli scritti; ma l'Arnold, avuta notizia delle cose accadute, ebbe campo di sottrarsi con una fuga precipitosa. Sotto diversi titoli o pretesti i generali inglesi richiamarono la persona dell'Andrè; ma Washington riuniva un consiglio di generali per decidere nell'argomento, e l'ingenua confessione dell'Andrè fece sì, che condannato ei venisse come reo di spionaggio. Le pericolosissime conseguenze che derivar potevano dall'ideato tradimento s'opponevano, secondo l'opinione del consiglio, al deviare dall'estremo rigore nella punizione che la legge sanciva per questo delitto; e lo sfortunato Andrè non d'altro dolevasi se non se del modo ignominioso ed infamante col quale era condannato a perdere la vita; ma, malgrado l'u-

manità ed i riguardi che si ebbero per lui fino all'estremo momento, non potè ottenere che si cambiasse nè tampoco il modo dell'esecuzione. La memoria di lui fu tramandata onorevolmente ai posteri con un monumento nella chiesa di Westminster. L'Arnold, che si chiarì nemico il più violento del governo americano, ottenne il grado di maggior generale nell'esercito inglese.

Rodney informato del pericolo che sovrastava a Nuova-Yorck, vi si trasferì nel mese di settembre; ma giungendovi, egli trovò non esservi alcun bisogno del suo soccorso. Dovette ciò non pertanto chiamarsi contento di aver abbandonate le Antille, poichè si era per tal modo sottratto al terribile oragano che aveva infierito su quei mari. Alla Giammaica incominciò ai 3 di ottobre, ed il mare, superate le dighe, coperse la città di Savannah-la-Mar inghiottendo trecento di quegli abitanti. L'oragano ed il tremuoto, insieme congiunti, sparsero la devastazione in quattro parrocchie di quell'isola, e moltissime persone vi perdettero la vita o gli averi. Alla Barbada l'orribile flagello non incominciò i suoi guasti che nel giorno 10, e Bridge-Town, capitale dell'isola, fu quasi intieramente distrutta colla perdita di qualche migliaio di persone. Santa-Lucia, la Granata, la Dominica e San-Vincenzo ne furon del pari considerevolmente danneggiate. La maggior parte dei vascelli che stavano all'ancora in quelle acque furon tratti in mare e non

poco maltrattati. Le isole francesi andaron del pari nella sventura, e le loro coste si trovaron coperte dei tristi avanzi di molti legni di diverse nazioni: un gran numero ne fu inghiottito dal mare con tutto ciò che si trovava a bordo. È qui luogo di ricordare, che il marchese di Bouillè spedì al commodoro Hotham un parlamentario con alcuni marinari inglesi, facendogli intendere ch'egli non sapeva considerare come nemici quegli uomini, che si eran salvati prendendo terra nella sua isola per sottrarsi al furore degli elementi, ed ai quali l'umanità attribuiva un sacro diritto ad ogni genere di soccorso che potesse abbisognare in tempo di generale calamità. La flotta di Rodney, che accompagnava le navi procedenti dalla Giammaica per alla volta dell'Europa, ebbe pur essa a sofferire non pochi disastri a cagione dell'oragano; molti vascelli, tra i quali quello dell'ammiraglio, giunsero disalberati, ed uno di sessantaquattro, l'altro di settantadue andarono sommersi: molte fregate ed altri bastimenti armati naufragarono su differenti coste.

Attraversando l'oceano dell'America per l'Olanda, cadde nelle mani degl'Inglesi il sig. Laurens, ex-presidente del congresso; e questo avvenimento ebbe in politica importantissime conseguenze. Condotto in Inghilterra, fu posto prigione alla Torre, come reo di alto tradimento, perchè nato suddito inglese. Egli rifiutò di ri-

spondere, allorquando venne sottoposto ad esame; ma le carte di cui era munito, fecero conoscere che si era intavolato tra l'America e l'Olanda un patto d'amicizia e di commercio, a cui Laurens stava per dare l'ultima mano. Secondo il formolario di questo atto, pare che gli Stati-Generali non fossero stati consultati prima di venirne alla stipulazione; e che fosse la sola città d'Amsterdam, rappresentata dal consigliere Van-Berkel, suo pensionario, quella che vi aveva preso parte, almeno apparentemente. Queste carte, col ministerio del sig. Giuseppe Yorke, plenipotenziario della Gran-Brettagna all'Aia, furon fatte presentare agli Stati-Generali, ed egli le accompagnava con una lettera scritta in termini assai risentiti, lagnandosi che una corrispondenza di questa natura fosse stata intavolata con sudditi ribelli al suo sovrano, e domandava agli stessi Stati-Generali una formale disapprovazione di questa condotta ed in oltre la punizione del signor Van-Berkel, e di tutti gli altri che vi avevano preso parte. A tale scritto non risposero sull'istante gli Stati-Generali; ma invece poco tempo dopo, il conte Welderen, ministro delle Province-Unite in Londra, presentò al ministero inglese un atto di lagnanza sopra una violazione commessa dagl'Inglesi all'isola olandese di San-Martino, ove in dicembre si erano impadroniti di alcuni vascelli americani. Il sig. Giuseppe Yorke in-

tanto replicava agli Stati-Generali, domandando un adeguato riscontro sulla prima lettera indiritta ad essi; e n'ebbe per tutta risposta che gli Stati avevano mandata la cosa *ad referendum*. Allora ricevette dal suo governo l'ordine di abbandonar l'Aia, ed il 20 dicembre l'Inghilterra intimò la guerra all'Olanda. Ecco dunque la Gran-Brettagna con un quarto nemico sulle spalle, senza ch'ella avesse per sua parte un solo alleato.

Il parlamento inglese fu sciolto inaspettatamente nel giorno primo di settembre; ed alla elezione generale, che seguì dappoi, più scarse, che mai state non fossero, si videro le gare dispendiose. La nazione trovavasi cogli animi preparati in modo, che furono rigettati più membri dell'opposizione, giacchè in ragione che si ammassano i pericoli e si aumentano i timori, s'accresce la brama ed il bisogno di dare una maggior forza ed estensione all'autorità. Il nuovo parlamento sedeva per la prima volta nel giorno 31 ottobre, ed il sig. Fletcher Norton, ultimo oratore della camera de' comuni, il quale era incorso nella disgrazia della corte, e nella inimicizia personale del primo ministro, ebbe contro di sè un'assoluta maggiorità, la quale impedì ch'ei fosse rieletto; il sig. Cornwall, suo competitore, ottenne la carica. Dall'aprirsi dell'adunata fino alle vacanze del Natale, il cui incominciamento venne straordinariamente protratto, nulla accad-

de nel parlamento che degno fosse di particolare menzione.

Nel corso di quest'anno, l'Europa si mantenne quasi generalmente nello stato di tranquillità. Il re di Francia ottenne onoratissimi suffragi per aver abolito il barbaro ed inumano costume d'assoggettare i rei ai crudeli tormenti della tortura, via spaventevole ed infame di strappare a forza confessioni ed accuse; ed eseguiva altresì, per insinuazione del sig. Necker, suo direttore generale delle finanze, una grandissima diminuzione nelle spese della sua casa reale; un solo decreto aboliva centosei impiegati spettanti ad un tale servizio. La causa dell' umanità otteneva un' altra segnalata vittoria negli stati di Modena, ove quel duca distruggeva il tribunale dell' inquisizione. Nel mese di giugno, a quel che supponevasi per soggetti politici, accadde un parlamento a Mohiloff in Polonia fra due potentissimi monarchi, l' imperatrice delle Russie e l' imperatore d' Alemagna.

La corte di Vienna mandò ad effetto un suo divisamento per ingrandire la casa d' Austria, facendo nominare l'arciduca Massimiliano, fratello dell' imperatore, coadiutore di Colonia e di Munster, colla futura possessione del primo dei due suddetti elettorati che si fosse reso vacante; il re di Prussia, per altro, volle opporsi a sì fatta elezione.

Maria Teresa, imperatrice d'Alemagna e regina d'Ungheria e di Boemia, morì il giorno 29 novembre essendo nell'età sua di anni sessantatre; essa era fornita di moltissime pregevoli qualità, che la rendevano rispettata ed amata generalmente; con tutto ciò, onde da taluno venne tacciata, si fu l'essersi qualche poco abbandonata ai principj d'una devozione spinta ad un grado forse più addicevole a persona claustrale che ad un monarca; ciò nulla meno questa principessa a buon diritto terrà seggio distinto fra i sovrani i più celebri del suo tempo.

Nelle Indie accaddero avvenimenti importantissimi; per farne meglio conoscere l'origine e le cagioni, ci è d'uopo descrivere lo stato di quel paese, e la politica abbracciata già da più anni da que' principi e dalla compagnia inglese.

Sembra che le diverse presidenze della compagnia, per trarne vantaggio, si fossero d'assai frammesse ne' maneggi e nelle quistioni dei principi nativi del paese: esse furono accusate di avere, a quando a quando, ingannati e pregiudicati la maggior parte di coloro che s'erano ad esse affidati. Questa condotta portò in ultima conclusione, che si formasse una confederazione tra Haider-Alì, il Nizam, i Maratti ed altri principi o tribù, la quale confederazione aveva per unico scopo di scacciare gl'Inglesi dalle Indie. Avendo quest'ultimi scoperte le intenzioni dei

confederati, fecero la risoluzione di prevenirli. Il governo di Bombay affidò tutte quelle sue truppe su di cui potea calcolare al generale Goddard, il quale in febbraio si avviò verso Ahmedabad, capitale del Guzarate, e la prese d'assalto cinque giorni dopo averne raggiunte le mura. Scindiah ed Holkar, capi dei Maratti, poco dopo se gli mossero contro dirigendosi verso Surate; ma Goddard assalì nel 5 aprile il loro campo, e li costrinse a ritirarsene dopo aver sofferto gravissima perdita. Altri fatti d'arme avvenivano, ma sempre colla peggio de' Maratti, tal che furon costretti a por fine da questa banda ad ogni ulterior tentativo. S'incominciava il battagliare anche dalla parte del Bengala; ma sempre i Maratti ebbero lo svantaggio, ed il maggiore Popham tolse loro la fortezza di Goualior che teneva fama d'insuperabile.

Non così andavano gli affari sulla costa di Coromandel, ove la compagnia provò men prospera fortuna. Sul finire del 1779 la presidenza di Madras potè conoscere, col mezzo del nabab di Arcate, che Haider-Alì aveva conchiusa la pace coi Maratti, e che vagheggiava d'accordo con essi l'espulsione degl' Inglesi. Questi sembrava nol credessero; ma una lettera spedita in marzo da Haider-Alì al presidente, sembrò all'ammiraglio Eduardo Hughes contenere indizj sì manifesti d'ostilità, ch'ei ne trasmise copia in Inghilterra. I membri della presidenza s'eran più interte-

muti fra loro di quistioni particolari, che delle pronte e necessarie provvisioni di difesa. All'impensata Haider, penetrando per la catena de' monti Gates, precipitossi come torrente nel Carnatico, traendo seco un poderoso esercito; ciò succedeva nel mese di luglio. Nello stesso mezzo il figlio di lui, Tippoo-Saib, marciava con grosso corpo di cavalleria contra i distretti del settentrione, intanto che altre armatette s'avvicinavano a Madurè ed al distretto di Tinevelly. Si sparse per ogni dove il terrore, e la stessa Madras fu posta in grandissima costernazione, allorquando alcune bande di cavalleria di Haider intrapresero diversi vicini villaggi. Nel giorno 21 agosto, Haider circondava Arcate, il cui presidio erasi rafforzato d'una mano di soldati venuti da Vellore. Il colonnello Baillie trovavasi allora nel distretto di Guntour con un corpo di truppe ordinate ad entrare per quella parte negli stati di Haider; ma le tristi circostanze di quel frangente fecero che gli si desse l'ordine di condursi invece alla difesa di Madras. In questo stato di cose il sig. Ettore Monro, supremo duce, fece una mossa in avanti verso Conjeveram, a fine di allontanare Haider da Arcate; e si ordinò al Baillie di cambiar direzione, e di raggiungere Monro. Queste fazioni produssero il desiderato effetto; ma Haider diede al suo esercito una situazione atta ad impedire il congiungimento di Baillie con Monro, e spedì Tip-

poo col nerbo delle migliori truppe, acciocchè assalisse Baillie. Questi, dopo vivissima pugna, riuscì di rintuzzare gli assalitori; ma non potendo collo scarso numero de' suoi combattenti aprirsi una strada fra mezzo l' esercito di Haider, onde raggiungere il campo inglese, fece conoscere lo stato suo al comandante in capo, il quale spedì in soccorso di lui il colonnello Fletcher col fiore delle truppe. Fletcher eseguì l'incarico, e, raggiunto il corpo di Baillie, si mossero uniti verso Conjeveram. Nel giorno 10 settembre, furono all'impensata assaliti da tutto l'esercito di Haider, che era composto di venticinque mila uomini di cavalleria, di trenta reggimenti di fanteria, nativi del paese, d'un corpo ausiliario d'Europei e d'una numerosa artiglieria. Per un prodigio di valore poterono gl'Inglesi rispingere i nemici, cui fecero sopportare gravissima perdita; e già stava la vittoria per manifestarsi in loro favore, quando lo scoppio, sventuratamente accaduto, de' cassoni delle munizioni lasciò compromesso il loro centro. Allora Tippoo vi penetra colla cavalleria, i Francesi lo seguono con tutto il rimanente della fanteria, e la battaglia si cambia in macello, tanto è grande la strage. Il colonnello Baillie fu fatto prigione con duemila Europei, gli altri rimasero sul campo di battaglia. Secondo tutti i riferti, vi si trovarono da tremila trecento a cinquemila Cipaissi, e da cinquecento a sette-

cento Europei. Questo disastro andò accompagnato con ammutinamenti fra le truppe native del paese, manifestatisi in varie parti e con altri disordini. Arcate fu presa d' assalto poco tempo dopo, ed il forte, abbandonato da tutti i Cipaissi che formavano parte del presidio, fu costretto ad arrendersi. Quando giunse la notizia di sì fatti avvenimenti a Calcutta, la cui presidenza avea di già disapprovato la condotta della presidenza di Madras, si statuì che fosse cosa indispensabile pregare il sig. Coote, comandante in capo di tutte le forze nell'Indie, trasferirsi colà e trarre a sè il comando dell' esercito del Carnatico: ad un tempo gli diedero facoltà di appigliarsi a qualunque espediente che il paese somministrasse, onde restaurare le disastrate faccende di quelle contrade. In conseguenza movè il Coote alla volta di Madras, e vi arrivò nei 5 di novembre, conducendo seco un sussidio di fanteria e d' artiglieria europea, ed un corpo di Lascari. Sul finir dell' anno egli pose il campo al Monte, presso Madras, con un esercito di circa settemila soldati.

1781

XXI E XXII ANNO DEL REGNO DI GIORGIO III

I E II DEL PARLAMENTO.

Tornata del parlamento. — Contrasti a cagione della guerra coll'Olanda. — Domande presentate dalle diverse parti del governo dell' India. — Nuova proposizione del decreto di riforma del sig. Burke. — Il signor Pitt comincia a farsi vantaggiosamente conoscere. — Proposizioni contro l'imprestito negoziato dal lord North. — Creazione di una commissione segreta per gli affari dell' India. — Decreto per instituire sotto nuove forme la corte di giustizia del Bengala. — Discussione sul contratto della compagnia. — Proposta del sig. Fox per dar termine alla guerra americana. — I Francesi vanno falliti nel tentativo sopra Iersey. — Il contingente pensilvanico si stacca dall' esercito americano. — Affari nella Carolina settentrionale. — Sconfitta di Tarleton portatagli da Morgan. — Battaglia di Guilford-Court-House. — Lord Cornwallis si ritira a Wilmington, e lord Rawdon a Carleston. — Fatti d'Arnold

sulla Virginia. — Battaglia navale al capo Enrico. — Gli Spagnuoli della Luigiana sottomettono la Florida occidentale. — Rodney e Vaughan s' impadroniscono di Sant' Eustachio. — Presa di Demerary e d' Essequibo. — Confisca delle proprietà di Sant' Eustachio. — Combattimento navale fra de Grasse e Hood. — I Francesi s' impossessano di Tabago. — L' ammiraglio Darby, colla flotta della Manica, mette vettovaglie entro Gibilterra. — Affare di Porto-Praya fra il commodoro Johnstone ed il commendatore Suffren. — Vascelli olandesi presi ed abbruciati nella baia di Saldagna. — Lord Cornwallis in Virginia; prende campo a Yorck-Town, e vi innalza fortificazioni. — Washington si unisce con Rochambeau e marcia in Virginia. — De Grasse arriva nella baia di Chesapeak. — Cornwallis, circondato, è posto in necessità di arrendersi. — Comparsa di Arnold nel Connecticut. — Battaglia d' Eustaw-Springs nella Carolina meridionale. — Bouillé riconquista Sant' Eustachio. — Combattimento fra gli ammiragli Hyde-Parker e Zoutman sul Doggerbanc. — La flotta gallo-ispana accompagna il duca di Crillon con alcune truppe a Minorca, e quindi bloccano l' ammiraglio Darby a Torbay, ma partono poscia

senza venire alle mani. — Vantaggi ottenuti dall'ammiraglio Kempenfelt sopra un convoglio francese. — Coote assume il comando nel Carnatico e sconfigge Haider in tre differenti pugne. — Operazioni a Benares. — Espulsione del rajah; elezione d'un nuovo rajah fatta dal sig. Hastings. — È tolto agli Olandesi il possedimento di Sumatra, ed il porto di Negapatnam nel Tanjaour. — Affari del parlamento. — Effetti prodotti sulla pubblica opinione dalla prigionia dell'esercito di Cornwallis.

Alla tornata del parlamento, nel dì 25 gennaio, il lord North presentò alla camera de' comuni un messaggio del re con tutti i documenti risguardanti l'infrazione della pace cogli Olandesi. Il sig. Burke fece qualche osservazione intorno alla prudenza ed alla politica che sembravan non aver avuta gran parte nel correre incontro a questa nuova guerra; quanto all'essere giusta, egli soggiunse, è un articolo che non può prendersi ad esame per mancanza di documenti. Il lord North rispose alle osservazioni del Burke, facendo contemporaneamente la proposta del solito messaggio al re per ringraziarlo di avere trasmessa tale comunicazione, ed assicurare, per parte della camera, sua maestà di tutti i sussidj, i quali avessero potuto abbisognare in questa guerra *giusta* e *necessaria*. Una sif-

fatta espressione fece nascere un discutere assai vivo, fra mezzo al quale i membri dell' opposizione proposero alcuni cambiamenti che furono rigettati, e il messaggio venne ammesso nella integrità della primitiva sua forma; le stesse cose accaddero nella camera dei pari, nella quale altresì il duca di Richmond propose si chiedessero nel medesimo tempo al re più ampie informazioni sul soggetto di cui trattava la reale partecipazione. La proposta fu esclusa da 84 voci contro 19.

Alcune istanze pervenute dall' India fecero che si prendessero in considerazione nella camera de' comuni gli affari dei possedimenti inglesi in quelle contrade. In forza delle convenzioni stipulate nel 1773, la sede principale del governo era nel Bengala, ove erano state collocate due supreme giurisdizioni; l'una munita di tutto il potere politico ed esecutivo del governo, e, sotto il nome di governatore generale e di consiglio, estendeva l' autorità sua sulle presidenze di Madras e di Bombay; l'altra giurisdizione, composta di giudici inglesi, ed appellata col nome di corte suprema di giustizia, era affatto independente dalla prima. Gli affari giudiziarj del paese erano stati da prima agitati nelle corti provinciali, dove le cause si definivano conforme alle leggi e costumi dell' India; ma la nuova corte non solo rifiutò di riconoscere l' autorità di questi tribunali subal-

terni, ma assoggettò ben anco a severe punizioni i loro membri per aver adempiute alle proprie incumbenze secondo le regole e le leggi del paese, le quali erano state religiosamente rispettate dagli antecedenti conquistatori. Fu allora che gli abitanti del Bengala videro con terrore i messi de' tribunali, scortati da gente armata, attraversare il lor territorio per condursi a grandissima distanza da Calcutta ed eseguirvi sentenze appoggiate a leggi ed ordinanze del tutto sconosciute a coloro che si trovavano sottomessi a queste autorità, leggi che estendevano il loro potere ben anco sui zemindari, ossia sui grandi proprietarj ereditarj, le cui persone erano dai popoli rispettate quanto i suoi principi naturali. In queste circostanze spesse fiate si opponeva la forza alla forza, e non di rado vi aveva versamento di sangue. D'altra parte poi la religione e le consuetudini particolari degl' Indù erano di frequente esposte a disgustosissime violazioni. Il governatore generale ed il consiglio, ravvisando in questi modi una usurpazione della autorità, e temendo le funeste conseguenze degli odj che eccitavano, fecero uso della forza militare della compagnia per reprimere gli abusi e le violenze del poter giudiziario, e di fatto si videro una volta forse ottanta messi di tribunali, colle loro scorte, disarmati e mandati in prigione a Calcutta. Questo stato di cose fece che s' indirigessero due istanze al parlamento;

l'una veniva dal governatore generale e dal consiglio, il quale rendeva minuto conto dei fatti accaduti, e domandava di essere assoluto dalle ammende incorse per aver preso parte in questi affari; l'altra sottoscritta da un grande numero di sudditi inglesi dimoranti nelle province del Bengala, di Bahar e di Orixa, i quali si dolevano delle vessazioni e dei torti ricevuti dalla suprema corte di giustizia e dei poteri illegittimi che questa corte si era appropiati. Il generale Smith parlò a lungo al proposito di queste rimostranze, e domandò che fossero rimesse ad una commissione di quindici membri, da essere scelti col mezzo di schede. Il ministero non fece alcuna opposizione, e per conseguenza fu eletta la commissione.

Il cattivo successo incontrato nell'antecedente adunata parlamentaria dal sig. Burke sul decreto di riforma da esso proposto, non impedì ch' egli nol ponesse di nuovo in campo; ed a quest' effetto fece, nel giorno 15 febbraio, una nuova proposizione, che per la prima volta fu letta senza interruzione, ma alla seconda lettura fece insorgere un forte contrasto, che sarà memorabile per aver fornita la prima occasione a Guglielmo Pitt, secondogenito di lord Chatam, di far conoscere il suo ingegno e la sua precoce eloquenza, sostenendo il proposto decreto. Raccolte le voci il partito fu rigettato da 233 contro 190, ma con una posteriore risoluzione ne venne poi protratta a sei mesi la decisione.

Un imprestito di dodici milioni procurato dal lord North, il cui utile si alzò in breve tempo dal nove all'undici per cento, fece che si sottoponessero a sì rigoroso sindacato le operazioni del ministro, che strano gli dovette sembrare e del tutto nuovo, sebbene già fosse avvezzo a tal sorta di censure. Il giorno 7 marzo, in cui il rendiconto doveva essere presentato, il signor Fox incominciò la sua guerra con un discorso pieno di ottime considerazioni sull'interesse pubblico, e col quale non solo si sforzò di provare che il contratto era stato pessimamente concepito per riguardo al vantaggio della nazione, ma fece chiaro altresì, che il potere dato al ministro di valersi arbitrariamente di un così rilevante profitto diveniva un veicolo di corruzione sommamente pericoloso. Egli combatteva soprattutto la lotteria aggiunta agli altri vantaggi dell'imprestito, sia perchè essa ne accresceva smodatamente i profitti già per sè stessi considerabili, sia perchè essa era sommamente nocevole alla morale del popolo, e domandò che questa fosse omessa nel decreto; ma tale proposizione fu rigettata da 169 voti contro 111. Non finì qui la contesa, e nelle ulteriori discussioni per mandar a termine il decreto, occorsero nuove invettive contro il ministro, sopra tutto al proposito dell'uso cui doveva assegnarsi l'utile dell'imprestito divenuto via di corruzione; tutti questi assalti andarono vuoti d'effetto con una costante

ed assoluta maggiorità di voti; ma i cambiamenti che vennero posteriormente operati nell' eseguire negozj di tal natura sembrano comprovare che furono riconosciuti gli abusi enormi contro i quali allora si andava gridando.

Il sig. F. G. Clarke ricomparve colla sua proposizione per far ammettere un decreto intorno ai membri della camera, che avevano interesse ne' contratti fatti dal governo; il sig. Crewe propose un partito per impedire che gl' impiegati alla riscossione delle pubbliche entrate dessero il loro voto nella elezione dei membri del parlamento: ambedue i partiti furono rigettati.

La disgustosa notizia delle perdite sofferte dalle truppe inglesi nel Carnatico fu partecipata alla camera de' comuni dal ministro, che propose fosse creata una commissione segreta per esaminare le cagioni di questa guerra e lo stato attuale dei possedimenti inglesi in quella parte dell'Indie. Insorsero quistioni contra la proposta, sul titolo del segreto cui si voleva vincolata la commissione, e il sig. Fox propose che si omettesse la parola *segreta;* ma venne rigettata l' eccezione, e la proposta passò in tutta la sua integrità. Tra i quindici membri nominati a scrutinio per comporre la commissione vi aveva a favore del ministro la proporzione di 4 contra 1.

La commissione incaricata di esaminare le rimostranze giunte dal Bengala avendo fatta la sua relazione, il generale Smith pose un partito

per dare una nuova forma alla suprema corte di giustizia del Bengala, per giustificare il governator generale ed il consiglio sulla resistenza ai decreti di quella corte nello stato in cui era, e per regolarne gli attributi nel tratto a venire. Dopo qualche contrasto, il partito fu accettato nelle due camere ed ottenne la sanzione reale.

Il ministro, affine di obbligare la compagnia dell'Indie ad acconsentire alle condizioni da esso proposte per la rinnovazione della patente, e che essa rigettava come incompatibili co' suoi interessi, aveva, come già si è detto, fatta ammettere nelle due camere la proposizione di avvertire i compartecipi negli utili della compagnia, che lo stato avrebbe restituite le somme di cui le era debitore, ciò che portava di conseguenza l'abolizione della patente. Per metterli vieppiù in timore sottopose il ministro alla camera de' comuni diverse proposizioni così gravi per la compagnia, che l'opposizione si fece a condannarle nel modo il più violento. Le discussioni su questo argomento durarono quasi per tutto il tempo dell'adunata, finchè le notizie pervenute dall'India avendo fatto svanire la speranza di poter ottenere dalla compagnia una grossa somma per la rinnovazione della patente, e diventando meno numerose le assemblee per la partenza di molti membri della camera, il lord North presentò, nel giorno primo di giugno, un decreto temporaneo per continuare alla com-

pagnia il privilegio del commercio esclusivo de' suoi possedimenti durante un tempo limitato, e nello stesso tempo per obbligarla al pagamento di seicento trentamila lire a favore dello stato, che per tal modo sarebbe fatto partecipe de' grandi utili che essa aveva anteriormente ricavati. Tale proposizione fu acremente combattuta come quella che univa la violenza all'ingiustizia; ma, ridotta la somma a quattrocento duemila lire, il partito si cambiò in legge.

I membri del lato opponente fecero in questa tenuta del parlamento diverse proposizioni popolari, le quali tutte incontrarono al solito la medesima sorte, giacchè la preponderanza ministeriale nelle camere attuali non era per nulla inferiore a quella che aveva regnato nel parlamento antecedente. Il signor Fox fece, ai 12 di giugno, un nuovo tentativo per porre termine alla guerra coll' America, appoggiandosi alle notizie tramandate dai pubblici fogli sullo stato di quelle contrade; egli propose questa risoluzione: *La camera opina che i ministri di sua maestà debbono appigliarsi, senza frapporre ritardo, a tutte le possibili provvisioni per conchiudere la pace colle colonie americane.* La proposizione fu rigettata, e le adunanze ebbero termine col giorno 18 di luglio.

All'incominciare dell'anno, i Francesi rinnovarono i loro tentativi contro Iersey, ed il barone di Rullecourt mise a terra in quest'isola

circa ottocento soldati nel giorno 6 gennaio; una parte d'essi ei collocò in un luogo fortificato sulla baia di Grenville, di cui s'era impossessato con uno stratagemma, ed allo spuntar del giorno guidava il rimanente contro la città di S. Hellier, nella quale entrò, ponendo la sua stazione sulla piazza del mercato. Dopo aver fatti prigionieri il vice-governatore, i magistrati, ed i principali cittadini, impose una capitolazione per tutta l'isola, minacciando, se non fosse stata accettata, di distruggere la città. La capitolazione fu sottoscritta dal vice-governatore, che, a quanto sembra, si lasciò vincere dalla sorpresa. Allora il comandante intimò la resa al forte Elisabetta; ma gli ufficiali, che vi stavano a presidio, rifiutarono di riconoscere una capitolazione conchiusa in quel modo, ed ordinarono che si traesse coll'artiglieria, se i Francesi si avanzassero. In questo mezzo il maggiore Pierson, giovane ufficiale, coraggioso ed intraprendente, raunò le milizie ed alcune truppe de' vicini luoghi; e, collocatele opportunamente sulle alture che stavano a cavaliere della città, rispose al parlamentario di Rullecourt, venuto ad intimargli di obbedire alla capitolazione, che, se egli stesso ed i suoi soldati non si rendevano prigionieri di guerra prima di venti minuti, ei gli avrebbe con tutte le sue forze assaliti. L'effetto corrispose alla minaccia, ed i Francesi di contrada in contrada furono rispinti fino alla piazza del mercato, ove Rullecourt, che

obbligava il vice-governatore a star sempre al suo fianco, cadde trafitto da più mortali ferite; il maggiore Pierson, nell'istante che riportava la vittoria, fu ferito da una palla nel cuore, e la morte di lui sparse la desolazione nel momento di una gioia universale. Tutti i Francesi sbarcati nell'isola furono uccisi o prigionieri.

Nell' America s' apriva l' anno con un avvenimento, che sembrava presagire i più grandi vantaggi alla causa reale. L' imbarazzo delle finanze americane aveva costretto ad abbandonare le truppe del congresso in preda alle privazioni le più crudeli. Era già lunga stagione che s'andavano accumulando gli arretrati delle paghe; alcune province, avendo trascurato di spedire le loro reclute, avevan posti i soldati nella necessità di protrarre il proprio servizio oltre al termine prefisso all'atto dell'ingaggio. Tutte queste cagioni combinate avevan prodotto gravissimi disgusti e lagnanze, quando, al primo di gennaio, la divisione, chiamata col nome di linea di Pensilvania, che campeggiava a Morristown, si ammutinò in numero di mille trecento uomini, e protestò non voler più oltre prestare servizio, finchè non si fosse fatta giustizia sulle cose lamentate da essa. Vani riuscirono gli sforzi operati per far rientrare nell'ordine i sollevati: raccolsero costoro tutto ciò che loro apparteneva, s'impossessarono dell'artiglieria, abbandonarono il campo, e scelsero un opportuno sito, ove stanziarono. Eles-

sero indi fra loro gli ufficiali ed un capo che li guidasse, ponendosi in cammino per assalire Prince-Town. Dopo che Clinton ebbe notizia di questo avvenimento, spedì emissarj incaricati di proporre condizioni le più favorevoli ai ribellanti per indurli a dimettere le armi ed a porsi sotto l'obbedienza del loro re, e con un corpo di truppe si partì egli da Nuova-Yorck, conducendosi a Staten-Island per esser pronto a combatterli se ne facesse d'uopo. Gli ammutinati per altro, lungi dal porgere orecchio a siffatte proposizioni, s'allontanarono ancor più dal generale inglese, trasferendosi a Trenton, e consegnando in mano agli Americani due degli emissarj che furono appiccati. Il congresso intanto spedì ad essi alcuni deputati, i quali, promettendo l'obblìo de' loro traviamenti ed il pagamento delle somme ad essi dovute, li fecero rientrare nell'ordine. Nella linea di Nuova-Iersey v'ebbe una sommossa dell'istessa natura, che venne in modo eguale calmata. Una circostanza meritevole di particolar considerazione quella si è, che Washington in questi incontri non si mosse nè poco nè assai, dando così a divedersi persuaso che i soldati avessero titoli giusti di doglianza, e desideroso che il congresso conoscesse la necessità di prender in considerazione le loro ragionevoli pretensioni.

Sul finire dell'anno antecedente, Cornwallis aveva dati alcuni ordini per invadere la Caro-

lina settentrionale, e dall'altro canto Washington aveva spedito il generale Green, ufficiale di altissimo grido, per assumere il comando di questa provincia, a cui Gates aveva rinunciato; lo stesso Green veniva accompagnato dal colonnello Morgan, il quale s'era fatto scorgere come partigiano nelle province settentrionali. Nel mese di gennaio Cornwallis mosse in avanti verso le frontiere fra il Broad-River ed il Catawba, mentre Green, che non aveva forze sufficienti per istargli a fronte in campagna aperta, stimò di distrarlo coll'assalire il forte Ninety-Six, intanto che Morgan con un corpo di truppe addestrate, e di provinciali della Virginia, marciava alla volta di Pacolet. Tarleton, che stanziava in quelle bande colla sua legione di cavalleria e di fanteria, ricevette l'ordine di assalire Morgan; mosse a quest'effetto le sue truppe, ma Morgan si ritirò, e non trovandosi in grado di valicare il Broad-River senza gravissimo pericolo, atteso lo straripamento di questo fiume, pensò a prendere campo in un luogo che gli lasciasse modo a poter con vantaggio sostenere l'impeto nemico. Nel che essendo riuscito con giudizioso intendimento, trovossi, nel giorno 18 gennaio, assalito con incredibile violenza da Tarleton, le cui truppe, incontrando una valida opposizione, si misero in rotta, e furono compiutamente sconfitte con una considerabile perdita. Tarleton seppe per altro riordinare una

parte della sua cavalleria, e rispingere con essa quella dell'inimico, facendola indietreggiare d'assai. Cornwallis, all'annuncio di tale sconfitta, staccò una banda de'suoi per intraprendere il corpo di Morgan, ma la cosa andò vuota d'effetto; in appresso, sbarazzatosi da tutti quegli impedimenti guerreschi che potevan ritardare il suo cammino, si diede ad inseguire rapidamente il Green, che si ritirava senza frapporre dimora. L'esercito inglese eseguì una lunga e disastrosa peregrinazione, nella quale sostenne con coraggio e perseveranza esemplare ogni sorta di disagi non solo, ma ben anco sortì sempre vittorioso in tutti gli scontri che lungo il cammino dovette avere col retroguardo nemico. Finalmente, nel dì 15 marzo, Cornwallis giunse di fronte all'esercito di Green, schierato in linea di battaglia, presso Guildford-Court-House nella Carolina settentrionale; queste truppe passavano di gran lunga il numero di quelle di Cornwallis. Incominciossi la pugna, che fu lunga ed accanita; e dopo essere stata contrastata ed incerta la vittoria, finalmente si decise a favore degl'Inglesi, e gli Americani sostennero pugnando la ritirata, senza però che l'esercito inglese potesse trovarsi in istato d'inseguirli. Cornwallis stimò necessario consiglio il concedere riposo a'suoi soldati, e quindi si ridusse a Wilmington, città vicina, la quale era già stata conquistata da una banda de'suoi partitasi da Carleston.

Questa mossa di Cornwallis avendo lasciata esposta la Carolina meridionale, il Green si volse contra lord Rawdon, ch'era rimasto a Cambden. Nel giorno 19 aprile giunse a veggente delle scolte inglesi, e fe' minaccia di un assalto; ma lord Rawdon, istrutto che Green aveva ordinata altrove una parte del suo esercito, risolvette di attaccarlo il primo. Avendo quindi riuniti tutti i soldati ch'erano in istato di portare un archibuso, assalì all'impensata gli Americani, gli sconfisse, ed apportò loro gravissimo danno; ma la mancanza di un sufficiente nerbo di truppa, e l'essersi alle spalle posta in sommossa la popolazione, il costrinsero ad abbandonare il campo di Cambden, egli varcò il Santee, e si rivolse alla volta di Carleston, su di cui già cominciava a sovrastare pericolo. Ciò nulla ostante Green, che aveva circonvallato il forte di Ninety-Six, incontrò una resistenza così vigorosa, che trovossi in necessità d'intraprendere un assedio regolare. L'arrivo di tre reggimenti d'Irlanda pose lord Rawdon in istato di poter movere in soccorso della fortezza; prima che ei vi giugnesse, Green aveva tentato d'impadronirsene d'assalto, ma il presidio s'era sì valorosamente difeso, che, dopo molta perdita, il Green fu costretto ad abbandonare l'impresa, ponendosi in ritirata; ei venne inseguito, ma nessun vantaggio potè ritrarsene. Dopo ciò Ninety-Six fu abbandonato dagl'Inglesi, e Rawdon, dopo

esser incorso in diversi pericoli, si ridusse nuovamente a Carleston. Le conseguenze di queste azioni campali furono che Green ricuperò la più gran parte della Giorgia e delle due Caroline.

In principio d'anno, Arnold venne posto a capo di una banda di soldati inglesi in numero all'incirca di mille settecento, e trasportato sulle navi nella baia di Chesapeak per fare una invasione nella Virginia. Risalendo pe' fiumi, ed attraversando le coste di questa provincia, sparse per ogni dove la devastazione e la rovina, coperto della duplice odiosità di nemico pubblico, e di nemico privato d'ognuno. I mali ch'egli andava cagionando in Virginia, richiamarono l'attenzione e degli Americani e de' Francesi ch'erano a Rhode-Island. Washington spedì in soccorso di questa provincia duemila soldati scelti fra le migliori sue truppe e capitanati dal marchese della Fayette, mentre il conte di Rochambeau faceva imbarcare un egual numero di Francesi sulla squadra del sig. di Ternay. Questa s'incontrò, nel 16 marzo, all'altura del capo Enrico colla flotta inglese, sotto gli ordini degli ammiragli Graves e Arbuthnot; il combattimento, che ne venne di conseguenza, non fu decisivo, ma per altro impedì ai Francesi l'entrata nella baia di Chesapeak, ed obbligolli a ritornarsene a Rhode-Island, senza aver potuto sbarcare le truppe, nè tentare alcun' utile intrapresa. Poco dap-

poi il maggior generale Phillips giunse dalla Nuova-Yorck, viaggiando per mare, e conducendo seco duemila soldati inglesi, il fior dell' esercito; egli assunse il comando supremo nella Virginia. Unitosi alle truppe dell'Arnold, distrusse tutti i corpi di milizie che loro fecersi incontro, e risalendo pel James-River produsse incalcolabili danni sulle rive di questo fiume, distruggendo grandissima quantità di tabacco già presto ad essere imbarcato, non che altre mercatanzie, navi, cantieri, case, legnami da costruzione e munizioni. La perdita di così prodigiosa quantità di derrate ascese ad una somma di valore considerabilissimo.

Don Galvez si trasferì all'Havana, onde preparare l' occorrente per una spedizione contro Pensacola. Già aveva posto alla vela, quando un fortissimo oragano affondò quattro delle sue navi di linea, non che altri legni di portata inferiore; fu costretto, in conseguenza di questo disastro, a ritornarsene nell'Havana. Dopo avere restaurato il suo navilio, comparve forte di ottomila uomini all'incirca, nel dì 9 marzo, davanti Pensacola. Il generale Campbell, che vi comandava dentro, si difese valorosamente, sebbene si trovasse inferiore nel numero de' combattenti, e fosse composto il presidio di diverse qualità di genti. Il giorno 9 di maggio, la piazza si arrendè, e tal perdita cagionò quella della Florida occidentale, uno de' principali acquisiti che l'Inghilterra avesse ottenuto col negoziato di Parigi.

Rodney, sul finire del 1780, era ritornato dalla Nuova-Yorck a Santa Lucía, ed aveva immaginato di conserto col generale Vaughan una spedizione per riacquistare San Vincenzo. Essi posero a terra le truppe; ma scorgendo che, ad onta del sofferto oragano, l'isola trovavasi ancora in istato di ottima difesa, risalirono le navi senza avere potuto nulla operare. Dopo le notizie ricevute dall'Inghilterra, indirissero le loro mire ad impadronirsi di Sant'Eustachio, isola olandese, che, sebbene e piccola e sterile, era per altro importantissima pel commercio, attesa la franchigia del suo porto che la rendeva il ricettacolo generale di tutte le merci dell'America e delle Antille spettanti a varie nazioni. Rodney e Vaughan giunsero con forze considerabili e di terra e di mare rimpetto a quest'isola nel giorno 3 febbraio, ove intimarono al governatore la resa. Questi, che non aveva per anco avuta alcuna notizia della guerra chiaritasi fra l'Olanda e l'Inghilterra, rispose non esser egli per modo alcuno in istato di opporre resistenza ad una massa di forze in cotal modo poderosa; e che per conseguenza egli ceder doveva, contentandosi di raccomandare la città e gli abitanti alla clemenza dei generali inglesi, già cotanto conosciuta. Le ricchezze ammassate in quest'isola furono trovate immense, e, pel computo fattone grossolanamente al primo occuparla, si fecero ascendere a tre milioni

di sterlini. Independentemente da questo bottino, gl' Inglesi s' impadronirono nel porto di dugento cinquanta bastimenti, il cui numero maggiore conteneva ricchissimi carichi ; e finalmente Rodney essendo stato informato che una conserva di trenta vele sotto scorta di un vascello di sessanta aveva poco prima salpato per alla volta dell'Olanda, il fece inseguire da due navi di linea e da una fregata, che giunsero ad impadronirsene. Le piccole isole di San Martino e di Saba ebbero la stessa sorte di quella di Sant' Eustachio. Gl' Inglesi continuarono a lasciar alberato in Sant' Eustachio lo stendardo olandese, ciò che trasse in inganno non poche navi francesi, olandesi ed americane, che, affidate, entraron nel porto, e vennero tosto predate. Una squadra di corsari, saputa la guerra coll' Olanda, sebbene non avesse lettere patenti contra questo nuovo inimico, ebbe ciò nulla meno l' ardire di penetrare nelle riviere di Demerary e d' Essequibo alla Guiana, ove gli Olandesi tenevano diversi possedimenti, e impossessatasi di tutte le navi che vi si trovavano, n'ebbe ricchissima preda. I coloni, conoscendo lo stato loro senza difesa, e temendo appunto di essere aggrediti dai corsari, avevano già spedite le loro offerte al governatore della Barbada per sottomettersi all' Inghilterra sotto le stesse condizioni concedute agli abitanti di Sant' Eustachio, e delle quali ignoravano la natura.

Le cose accadute nell'isola di Sant'Eustachio, comprovarono pur troppo che la confidenza posta nella clemenza inglese dal governatore non aveva tutto quel fondamento di cui egli si era lusingato. Gli abitanti, essendo stati accusati di perfidia e di spergiuro, furono considerati come indegni di protezione, e tutti gli averi loro confiscati senza distinzione alcuna. Gli ebrei singolarmente, ricchi e numerosi, vennero trattati coi modi i più aspri e rigorosi. Molti di essi, dopo essere stati di tutto spogliati, furon mandati in esilio a San Cristoforo: gli abitanti di quest'isola, dee dirsi ad immensa lor gloria ed onore, accolsero ospitalmente questi infelici, colmandoli d'infiniti tratti di bontà e profondendo su di essi ogni sorta di generosità e di beneficenza. Tutti i forestieri furono l'uno dopo l'altro, non meno degli ebrei, discacciati da Sant'Eustachio. Molta parte delle mercatanzie, predate in quest'isola, si trovarono appartenere a' negozianti inglesi di Londra, delle Antille, e soprattutto di San Cristoforo, e siccome da questo spoglio ne derivava ad essi un danno considerevole, così spedirono alcune rappresentanze a Rodney che le accolse con disprezzo, e vi pose termine rispondendo, che l'isola era olandese, olandesi tutte le cose che vi si trovavano, olandese la bandiera che le proteggeva, e perciò dovere il tutto soggiacere al destino come olandese. In questo mezzo, egli faceva annunciare la pubblica ven-

dita delle mercanzie predate, ed ebbevi, in Sant'Eustachio un incanto de' più considerabili di cui mai s' udisse menzione. Vi si conchiusero contratti per somme sterminate, ed i Francesi furono, a quanto si disse, i principali compratori. Per istaccarci una volta da questa disgustosissima narrazione, giovi il tramandare per ultimo, che i rapinatori furono in appresso trascinati in disgustosi e dispendiosissimi litigi, e che gran parte dell' iniquo bottino, mentre si andava per metterlo in salvo, cadde sulle coste d'Inghilterra nelle mani a'Francesi.

Sulla fine di marzo il signor de Grasse uscì del porto di Brest con venticinque navi di linea, sei mila uomini di truppe da sbarco e una conserva di dugento a trecento vele. Giunto a certa altura, si divise dal signor di Suffren che trasferivasi all'Indie con cinque navi di linea ed una porzione delle truppe da sbarco, e poscia continuò il suo viaggio alla Martinica. Rodney spedì gli ammiragli Hood e Drake con dieci vascelli per chiudergli il passo, e questi si posero in crociera davanti la baia del Forte-Reale della Martinica, mentre Rodney rimaneva con due vascelli a Sant'Eustachio. Il dì 29 d'aprile la flotta del de Grasse giunse a veggente, e gli Inglesi non poterono impedire che quattro navi di linea ed una di cinquanta uscissero di Forte-Reale e si unissero ad essa. Anche l' ammiraglio Hood ricevette da Santa-Lucia il soccorso

di un vascello; ma ad onta di questo, le forze francesi rimaneangli superiori. Si venne alle mani, e la pugna continuò per tre ore, dopo la quale gl' Inglesi si ritirarono, col favor della notte, ad Antigoa. Quest' avvenimento lasciò campo al marchese di Bouillè di sbarcare a Santa-Lucia nel giorno 10 maggio; ma, dopo avere tentato infruttuosamente un assalto, risalì colle truppe sulle sue navi. I Francesi diedero a credere che questo tentativo non fosse stato se non se finzione per nascondere ostili mire contra Tabago; e di fatto una piccola squadra francese con un corpo considerabile di truppe da terra comparve rimpetto a quest' isola nel giorno 23 maggio, e dopo avere sbarcati i soldati si diede tosto ad assediare il presidio, che stava campeggiando in sito assai vantaggioso; sebbene il governatore Ferguson valorosamente si difendesse, essendo riuscito vano il tentativo operato onde soccorrerlo per mare, egli fu obbligato di arrendersi con tutti i suoi a prigioniero di guerra.

La flotta della Manica, sotto il comando dell' ammiraglio Darby, si pose in mare il dì 13 marzo, onde portar soccorsi in Gibilterra, la quale piazza, attesa la rigorosa guardia che le faceva attorno il nemico, trovavasi ridotta a penurioso stato di vettovaglie. I Francesi in allora aveano cotante faccende nell'America e nelle Antille, che non pensarono a far congiungere la flotta di Brest colla flotta spagnuola ancorata nelle

acque di Cadice, fazione che appunto voleasi ad impedire che Gibilterra fosse vettovagliata; sì che rimanendo sola la flotta spagnuola, e trovandosi inferiore di troppo a quella di Darby, composta di diciassette navi da linea, credettero gli Spagnuoli prudente consiglio l'evitare uno scontro, e lasciarono che l'Inglese eseguisse, senza contrasto, il suo disegno. Ciò fatto, il Darby si pose ad incrociare all'imboccatura dello stretto, per tener osservato il movimento del navilio spagnuolo, che stette tranquillo davanti Cadice, finchè Darby non se ne fu allontanato. Gli Spagnuoli avevano erette in faccia a Gibilterra importantissimi lavori di fortificazione, che erano stati guerniti con una numerosa artiglieria di grosso calibro, e forse la maggiore che si fosse giammai veduta impiegata all'assedio di una fortezza. Il trarre di queste artiglierie, tanto a palla che a bomba, aveva totalmente distrutta la città, ma poco danno però arrecava alla fortezza.

La flotta, partendo dall'Inghilterra, aveva seco una piccola squadra sotto gli ordini del commodoro Johnson, composta di un vascello da settantaquattro, d'uno di sessantaquattro e di tre di cinquanta cannoni, oltre a molte fregate e legni minori: essa era ordinata a scortare alcune navi della compagnia dell'Indie, che s'indirigevano a quella volta con tre nuovi reggimenti di mille uomini cadauno, comandati dal generale

Meadows. Lo scopo di questo armamento era impadronirsi dei possedimenti olandesi al Capo di Buona Speranza. Johnstone prese porto a Praya di San-Jago, una dell' isole del Capo-Verde. Il giorno 16 aprile, Suffren che, come si disse più sopra, s' era staccato dalla flotta del de Grasse, a solo fine di tener dietro a Johnstone, sulle intenzioni del quale la Francia aveva avute notizie, il raggiunse mentre stava all' ancora. Il Suffren colle sue cinque navi da linea entrò nella baia, attraversando la squadriglia inglese, che fu sorpresa in mal punto, essendo lungi dall' attendersi un assalto. I Francesi incominciarono l' azione con istraordinario coraggio, e per qualche tempo il trarre delle loro artiglierie si succedeva con una prodigiosa rapidità; ma in appresso alcune navi della compagnia, avendo preso parte alla pugna, divenne pericoloso lo stato de' Francesi, e si andarono un vascello dopo l' altro ritirando, tranne uno d' essi, che avendo preso fondo, rimase solo e sostenne tutta la furia del battagliare; fu questo disalberato, ed a grande stento potè sottrarsi dal pericolo. Ambe le parti salvarono tutti i loro legni, e Suffren continuò il suo viaggio, arrivando nel giorno 21 di giugno a False-Bay, in vicinanza del capo. Molti vascelli della compagnia dell'Indie olandese stavano dimorando nella baia di Saldagna; e risaputosi ciò da Johnstone, per via di una nave da esso predata,

e considerando che le truppe sbarcate al Capo l'avevan posto in essere da non paventare un assalto, risolvette d'impossessarsi de' bastimenti olandesi, che, come si è detto, trovavansi a Saldagna. Questa impresa ebbe felicissimo successo, giacchè all'avvicinarsi dell'armata inglese, gli Olandesi, fatte arenare le loro navi, vi appiccarono il fuoco. La solerzia de' marinari inglesi valse a sottrarre quattro grossi bastimenti all'incendio, un quinto saltò in aria dopo essere stato abbandonato. Johnstone, col proprio vascello e colle fregate, condusse la sua preda in Inghilterra, lasciando che il rimanente della flotta continuasse il suo viaggio per l'India col generale Meadows.

Nel durar della state, la guerra d'America piegò in un modo che lasciò luogo ad avvenimenti della massima importanza. Cornwallis, trovando incomodo e poco sicuro lo starsene a Wilmington, risolvette di trasferire l'esercito nella Virginia, onde congiungersi colle truppe del generale Phillips. Postosi di fatto in cammino sul compir dell'aprile, in meno di trenta giorni arrivò a Pietroburgo nella Virginia. Trovò che Phillips era morto, e che Arnold gli era succeduto nel comando, rinforzato da mille cinquecento a duemila uomini spediti da Clinton. Il marchese la Fayette con una mano di Americani, ben molto inferiori, stava sulla semplice difesa appoggiandosi alla riva settentrionale del James-River.

Cornwallis attraversò questo fiume, ed avanzandosi su quelle terre, sempre seguìto a poca distanza dal la Fayette, spedì i colonnelli Tarleton e Simcoe per isbarazzare l'interno dai nemici. I due colonnelli cagionarono gravi danni in que' stretti rimasti fino allora intatti dalle sciagure e dai disastri della guerra, e che erano ben anco il serbatoio di molte munizioni e vittovaglie. Quando Tarleton e Simcoe si restituirono, Cornwallis ne andò a Richmond, da dove, tenendo il cammin verso il mare, giunse a Williamsburgo, capitale della Virginia. In quel torno di tempo il la Fayette aveva ingrossato il suo esercito e colle truppe pensilvaniche, condotte dal general Wayne, e colla riunione del corpo sotto gli ordini del barone di Steuben, e colle milizie della Virginia, in maniera che l'esercito inglese veniva ad essere posto in imbarazzo. Dopo la vittoria di Guildfort ed i felici successi dell' Arnold in Virginia, il gabinetto inglese aveva posto mente a ridurre il teatro delle principali operazioni guerresche in questa provincia, ed a collocare sulle coste della medesima gli armamenti navali, onde potessero favoreggiare le imprese militari, sì per mare che per terra, a seconda che ne richiedesse il bisogno. A tal fine andò il Cornwallis esaminando diverse stazioni presso lo sbocco del Chesapeak, e si fermò a Yorck-Town situata nella penisola formata dal James-River e dall' Yorck-

River, come essendo questo il luogo più opportuno; vi pose il campo in agosto con una banda di sceltissime truppe in numero di settemila all'incirca, e diede mano nel modo il più spedito ad innalzare linee di fortificazione tanto nella ridetta penisola, quanto a Glocester, che giace sull' altra sponda dell'Yorck-River, come i due punti dai quali tutta la navigazione veniva ad esser signoreggiata.

In questo mezzo Washington andava spargendo e divulgando ad arte che il suo divisamento quello fosse di assalire Nuova-Yorck di conserva coi generali francesi, e che egli aveva deposto ogni pensiero di andar a soccorrere la Virginia. Gl' Inglesi avevano fermate e fatte pubbliche alcune lettere, scritte da Americani, le quali recavan notizie poco soddisfacenti sull'andamento delle bisogne loro. Washington ricorse anco allo stratagemma di scrivere alcuni dispacci, i quali manifestavano le intenzioni di lui dirette a mandar ad effetto il tentativo sulla Nuova-Yorck, e seppe saggiamente ordinare le cose acciò cadessero, come per isventura, nelle mani delle scolte inglesi. Al cominciar di giugno egli raggiunse le truppe francesi che campeggiavano a Rhode-Island sotto il comando del Rochambeau, quindi tosto, a scopo di continuare nella finzione, s'avvicinarono entrambi a Kings-Bridge, apportando gravissimo spavento a que' che stanziavano alla Nuova-Yorck. Dopo aver fatta per

qualche tempo trapelare l'intenzione di assalire questa città, l'esercito gallo-americano varcò all'improvviso il North-River, attraversò la Nuova-Iersey, ed il giorno 3 settembre arrivava a Filadelfia, e quindi partiva dirigendosi verso la sorgente dell' Elk, riviera che si getta nel Chesapeak. Siccome mancavano i mezzi d' imbarcazione per attraversar questa baia, così montarono sulle navi le sole truppe leggieri, e Washington, col nerbo dell'esercito, continuò il suo cammino per Baltimora ed Annapoli nella Marilandia.

Hood, reduce dalle Antille, giugneva di fronte alla Chesapeak con quattordici navi di linea e qualche fregata, ma non rinvenendo colà l'ammiraglio Graves colla squadra di Nuova-Yorck, il quale aveva sofferti gravi danni mareggiando rimpetto a Boston, fece vela per Sandy-Hook, ove Graves lo raggiunse il dì 31 con cinque navi di linea ed un vascello da cinquanta, prendendo il comando in capo di tutto il navilio. In questo mezzo la flotta francese, comandata dal de Grasse, arrivava dalle Antille, e ancorava alla Chesapeak nel dì 28 agosto. L'ammiraglio partecipò sull'istante questa fortunata circostanza all'esercito collegato, e quindi strinse di blocco il Yorck-River, e fece innoltrare per gran tratto nel James-River le sue navi armate, onde togliere a Cornwallis la ritirata nella Carolina. Nel giorno 5 dicembre, all' imboccatura

della Chesapeak, si venne alla pugna fra le due flotte francese ed inglese: la prima, forte di ventiquattro navi di linea; la seconda, di diciannove. La battaglia fu senza effetto, e le due armate rimasero per qualche giorno a veggente l' una dell' altra, intese ambedue a restaurare i loro legni; ma essendo stata rinforzata la francese dalla squadra di Rhode-Island, gl'Inglesi diedero volta, riducendosi ancora alla Nuova-Yorck, ed allora il de Grasse, rimasto padrone della Chesapeak, fu tolta ogni speranza a Cornwallis di poter ricevere soccorsi dal mare.

Era Cornwallis strettamente rinserrato nell'Yorck-Town da una flotta francese di ottomila uomini, da altrettante truppe di terra americane, e da cinquemila soldati della milizia. Nella notte fra i 6 e 7 ottobre la trincea fu aperta col trarre di cento pezzi di grossa artiglieria, la quale in pochi giorni pervenne all'intento di smontare tutte le batterie inglesi, e di rovesciare ogni fortificazione degli assediati. S'era fatto divisamento in Nuova-Yorck di soccorrere ad ogni costo alla pericolante situazione di Cornwallis, ed a quest' effetto Clinton aveva preso imbarco con settemila uomini di truppa scelta sui vascelli che ancoravano a Nuova-Yorck; ma alcuni ritardi, forse necessarj, attese le difficoltà insorte nel poter mettere alla vela, fecero sì che non fu possibile il recare soccorso agli assediati. Due de' primi fortini degl' Inglesi eran già stati

presi d'assalto, e quest'avvenimento tolse ogni dubbio su ciò che stava per accadere, sebbene una scorribanda eseguita dal presidio con felice successo ritardasse di qualche poco la capitolazione, la quale, imperiosamente comandata dalle circostanze, fu sottoscritta il giorno 19 di ottobre; ed in conseguenza l'esercito inglese, forte di oltre seimila combattenti, la maggior parte o feriti o malati, e di mille e cinquecento marinai, si arrese a prigioniere di guerra. Tanto il supremo comandante, quanto tutti gli ufficiali, eccetto i soli necessari ad accompagnare i soldati, furon lasciati liberi sulla parola, e vennero ad essi rimesse tutte le particolari loro proprietà, a riserva di ciò che si trovò essere stato tolto agli Americani. Cornwallis dichiarò replicatamente ne' suoi dispacci gli ottimi trattamenti che, dopo la seguita capitolazione, furono usati ad esso ed a tutti i suoi commilitoni, e sopra tutto fece distinto elogio ai gentili tratti ed alla generosità degli ufficiali francesi. Fu, come circostanza singolarissima, osservato che il commissario americano, a cui toccò l'incarico di stendere il capitolato della dedizione, era il figlio di quel Laurens che stava allora in Londra prigioniero alla Torre. La flotta inglese, partitasi, come si disse, dalla Nuova-Yorck colle truppe da sbarco, arrivava nella Chesapeak cinque giorni dopo la resa; appena ne ricevette l'annuncio rimise alla vela, senza che i Francesi facessero alcun movimento per inseguirla.

Verso il medesimo tempo era partita da Nuova-Yorck una mano di truppa indiritta al Connecticut, e comandata dall'Arnold, nativo di quella provincia. Il suo scopo era quello d'impossessarsi del porto di New-London, che Arnold ottenne, dopo avere superata la fortezza di Griswold, principal baluardo del porto suddetto. La città fu barbaramente incendiata, ed una infinità di mercanzie n'andaron distrutte.

Nella Carolina meridionale si aveva per qualche tempo goduto di una sufficiente tranquillità; ma in fine essendosi dal general Green ricevuti molti rinforzi, egli si portò in avanti per assalire il colonnello Stewart, comandante una banda di soldati inglesi, la quale stanziava sulle rive del Congaree. Questi indietreggiò per alla volta di Eutaw-Springs, distante circa sessanta miglia da Carleston; ma il Green lo inseguì, ed ai 5 di settembre ebbe luogo un combattimento vivacissimo, dal quale uscirono i due partiti attribuendosi del pari l'onore della vittoria; fatto sta però che gl'Inglesi, nella vegnente notte, si ritirarono in vicinanza di Carleston; ed in questa contrada, durante il rimanente dell'anno, si fece un continuo ed accanito battagliare, senza però che ne sortisse conseguenza importante.

Bouillè, inteso nel mese di novembre a riconquistare l'isola di Sant'Eustachio, s'era fatto ad imbarcare, alla Martinica, su piccoli legni due mila soldati. Il forte ripercoter dell'onda, ren-

dendo difficile lo sbarco, non gli permise di porne a terra che soli quattrocento, ciò che accadde allo spuntare del giorno ventisei. Ma conoscendo egli che il felice esito dell' intrapresa tutto appoggiavasi sulla rapidità e sull'ardimento nell'esecuzione, marciò a grandi passi e di tutto slancio sulla città, a tal che il presidio, forte di ben settecento soldati, fu colto all'impensata, e si arrese, trovandosi così egli in pochi minuti padrone di tutta l'isola senza avere perduto un sol uomo. Ricco bottino allor fecero i vincitori sugli avanzi dell' ultime vendite colà accadute, come si è detto.

L' Olanda, nell' accrescere il numero de' nemici della Gran-Brettagna, non aveva fatto che offerire ad essa il campo di moltiplicare le sue prede, tant' era la debolezza del navilio olandese, già prima così formidabile; ciò nullameno ella pervenne con grandissimi sforzi a far uscire dal Texel, verso la metà di luglio, otto navi di linea da cinquantaquattro a settantaquattro cannoni, dieci fregate e cinque corvette con un seguito considerabile di altri legni, la quale flotta pendeva tutta dai comandi dell'ammiraglio Zoutman. In questo mezzo, l'ammiraglio inglese Hyde-Parker giungeva da Elseneur proteggendo un grosso convoglio con quattro vascelli di linea, e un di cinquanta cannoni, che a tal fine sarparono da Portsmouth nel mese di giugno; cammin facendo era stato raggiunto da alcune fre-

gate, e, per fortunato accidente, anche da una nave di settantaquattro, comandata dal commodoro Keith-Stewart, ed incontrata lungo la costa di Scozia. Le due armate, quasi di una forza eguale, si trovaron di fronte nelle acque di Dogger-Bank la mattina del giorno 5 agosto. Parker staccò le fregate, cui affidava la tutela del suo navilio, e quindi diede il segnale onde venir alle mani colla flotta olandese. Zoutman si sbarazzò del pari delle navi da trasporto, e posta la sua armata in linea di battaglia attendeva coraggiosamente l'assalto. Il combattimento feroce che ne seguì può ben essere paragonato con quelli già un tempo vedutisi tra le due nazioni. Senza che le navi facessero un minimo movimento, durò per tre ore e quaranta minuti un continuo trarre di tutte le artiglierie, sì che al cessare del fuoco ambedue le flotte si trovarono coi loro vascelli ridotti a puri scheletri, e poste fuori d'abilità di potere più nulla operare. La perdita d'uomini fu gravissima da una parte e dall'altra, forse maggiore quella degli Olandesi: nessun vascello, durante la pugna, fu preso od affondato; ma nella susseguente notte la nave denominata l'*Hollandia* di sessantotto cannoni fu inghiottita dal mare con tutti i feriti che su di essa, come spedaliera, erano stati collocati. Il convoglio olandese fu costretto a rientrare in porto; e per questo modo andò a vuoto lo scopo del suo viaggio, che era accattare nelle parti settentrionali le munizioni da nave.

La flotta collegata di Francia e Spagna, avendo accompagnato a Minorca con un grosso corpo di truppa il duca di Crillon, questi eseguì senza opposizione lo sbarco, ponendosi tosto ad assediare il forte San Filippo. Il presidio che ne stava alla difesa era formato da due reggimenti inglesi e da due annoveresi, i quali trovavansi però sommamente menomati dalle molte malattie. La flotta gallo-ispana, dopo adempiuta questa fazione, fece vela con quarantanove navi di linea, portandosi a dimorare nell'imboccatura della Manica ch'ella chiuse del tutto, ponendosi in linea dalle Sorlinghe fino ad Ouessant. Il ministero inglese difettava talmente di notizie a quel tempo, che poco mancò non cadesse fra le mani della poderosa armata confederata l'ammiraglio Darby, il quale teneva il mare con sole ventuna navi di linea. Avvertito a caso da un vascello neutrale sulla forza e sulla stazione dell'armata gallo-ispana, sen ritornò nella rada di Torbay, ove si pose ad attraversare l'entrata. Ricevuti poscia molti rinforzi, e portata la sua flotta al numero di trenta vele, ebbe ordine di riprender il mare, nascesse quel che sapeva nascerne, e ciò a fine di proteggere un grosso navilio mercantile che si stava aspettando dalle Antille. I venti contrari il ritennero però nella baia di Torbay sino al dì 14 settembre. In questa bisogna gli ammiragli della flotta combinata tenevan consiglio, se convenisse assalire Darby. Il sig. di Guichen

favoreggiava tale opinione, sostenuto dal terzo ammiraglio spagnuolo; ma fu talmente combattuto dal sig. di Beausset, da don Luigi di Cordova e da tutti gli altri ufficiali generali spagnuoli, che dovette rinunziare alla propria opinione. Quella che prevalse veniva giustificata e dal cattivo stato delle navi, e dalla quantità de' malati che si trovavano così dalla banda de' Francesi come degli Spagnuoli. Tutte le armate fecero ritorno nei propri porti, e Darby si tenne in mare fino al mese di novembre.

Guichen, dopo avere restaurate le sue navi a Brest, si pose alla vela sul cominciar di dicembre con diciannove navi di linea, molte delle quali di primo ordine, e con una folta di navi da trasporto, cariche di truppe e di munizioni per le Indie e per le Antille. Il ministero inglese mise alla caccia di questa flotta l'ammiraglio Kempenfelt; ma, probabilmente per ignoranza sul vero stato di forza della flotta francese, nol fece forte che di dodici navi di linea, di una di cinquanta, e di quattro fregate. L'Inglese raggiunse Guichen il dì dodici dicembre nel momento istesso che l'improvviso soffiare di un forte vento aveva disgiunte le navi francesi; e siccome quelle da trasporto trovaronsi dietro all'armata, così riuscì alla flotta inglese d'intraprenderne venti cariche di munizioni da guerra d'ogni maniera, preda importantissima per le circostanze. Portavano le navi stesse circa mille

cento uomini di truppa da sbarco, e forse settecento marinai. Tosto dopo, pose Kempenfelt in linea di battaglia i suoi legni, onde trarre alla pugna il nemico; ma riconoscendo che questi stava in forze di troppo superiori alle sue, cambiò divisamento, e ciascuna delle flotte se n'andò a buon viaggio, quasi fossero state fra loro d'intelligenza.

L'arrivo del generale Coote, nel Carnatico, ravvivava le operazioni degli agenti della compagnia, e mettevali fra loro d'accordo, cosa già da lungo tempo inusitata. Sebbene le vittorie d'Haider gli avessero sommamente accresciute le forze, pure Coote risolvette di cimentarsi seco lui a battaglia campale. Haider aveva posto l'assedio a diverse piazze di considerazione, e ciò in un sol punto. Ouandeouachi, l'una di esse, era già ridotta all'estremo del suo difendersi, quando Coote, nel dì 17 gennaio, s'avviò per apprestarle soccorso. Haider, all'avvicinarsi della nuova oste, abbandonò precipitosamente Ouandeouachi e tutte l'altre piazze assediate, ed indietreggiò campeggiando a convenevole distanza. Questa sua prudente cautela, e la mancanza di sufficienti forze per parte degl'Inglesi produssero, per qualche tempo, una sospensione d'avvenimenti; ma Haider intanto avendo eseguiti molti preparativi per incominciare l'assedio di Trichinopoli, Coote, essendosene aombrato, si pose in via per distornarnelo. Collocate le sue trup-

pe non lungi da Porto-Nuovo presso Goudelour, nella prima giornata di luglio, trasse il numeroso esercito di Haider alla pugna, ottenendone una compiuta vittoria, della quale per altro non potè raccorre vantaggio, attesa la mancanza di soldati a cavallo. Haider si ritirò ne' dintorni di Arcate, mentre Coote si ridusse verso le parti settentrionali ad oggetto di congiungersi con un rinforzo di truppe che s'aspettava dal Bengala: giunte queste sul principiare d'agosto, il Coote, impadronitosi di Trepassoro, si fece tosto incontro ad Haider che s'avanzava per soccorrere la piazza, e nel 27 agosto s'attaccò una nuova battaglia che durò l'intera giornata: Haider, snidiato da tutti i suoi trinceramenti, fu costretto ad abbandonare il campo. Anche un mese dopo, Coote rinnovò la pugna contra lo stesso nemico, e dopo non lungo battagliare lo vinse, facendogli soffe-rire grandissima perdita: indi Coote si diede a soccorrere Velloro che già si trovava vicino ad inevitabile caduta. Tutte queste fortunose vicende portaron l'anno al suo termine con indicibile vantaggio nelle cose risguardanti la compagnia, e tutte eran dovute all'ingegno militare ed all'indole ferma del capitano supremo, non che all'abilità di coloro che seppero secondarlo.

Durante la state v'ebbero a Benares affari importantissimi per la compagnia: questo eccellente distretto, già soggetto al nabab, visir d'Oude, era stato, in forza del negoziato concluso con

Souja-oul-Dowla, assicurato a Raiah-Boulouan-Sing, suo successore. All'atto della morte di questo, accaduta nel 1770, la presidenza del Bengala conferì la dignità del defunto a Cheit-Sing, figlio di lui; ma siccome insorsero contese fra questo raiah ed il nabab visir, da cui era dependente, l'Hastings, allora presidente del consiglio di Calcutta, fece, nel 1775, un viaggio alla corte dello stesso nabab per conciliare le contese, comportandosi in tale bisogna come protettore del giovane raiah. Il nabab visir cessò di vivere nello stesso anno, ed un accomodamento, combinato col successore e figlio di lui, fe cedere alla compagnia la sovranità di Benares, la quale d'allora in poi ebbe con Cheit-Sing gli stessi diritti di signoria che il nabab aveva prima posseduti. Pare che fino al 1778 non insorgessero lagnanze contro il raiah; ma essendo allora incominciate le ostilità tra la Francia e l'Inghilterra, questa domandò un sussidio straordinario per soccorrere alle spese della guerra. Siffatta domanda fece insorgere difficoltà, protratte assai lungamente, e sulle quali v'ha chi rende conto in un modo e chi nell'altro, giusta lo spirito di fazione; però il risultato si fu, che tanto le domande eccedevano quanto l'adempirle ne andava a rilento, e che il raiah s'indispettì verso la compagnia allor più, quando vide gli affari della medesima posti a repentaglio per motivo dell'invasione di Hai-

der-Alì. Quest'era ad un dipresso lo stato delle cose, allorquando il sig. Hastings, governatore al Bengala, partiva da Calcutta nel 1781 per riordinare le facende nello stato del nabab visir, e per prender ad esame la condotta del raiah di Benares, sul quale dubitavasi che volesse tentare sottrarsi del tutto alla dependenza dalla compagnia. Il signor Hastings, salendo su pel Gange, giunse a Bouxar, ove ebbe colloquio col raiah, abboccamento intorno a cui pervennero diversi e variati i ragguagli. Dopo un lungo negoziare, il raiah fu posto prigione, d'onde venne poscia sottratto colla strage di quelli che il custodivano, ed egli allora si rifuggì nella fortezza di Louttefspour. L'Hastings, avendo avuto contezza che si voleva, durante la notte, assalirlo nel suo campo di Benares, si ritornò a Chonar. Il raiah andava intanto facendo diverse proposizioni di accomodamento, ma tutte furono rigettate, e siccome Hastings aveva ricevuti molti rinforzi, così si fece ad assalire varie fortezze del raiah, le quali tutte caddero in suo potere, essendo stato il raiah medesimo costretto a fuggirsene a Bidjeygour, attesa la sconfitta totale de' suoi. Restituito Hastings a Benares creò un nuovo raiah, e conchiuse con esso un negoziato, con cui veniva aumentato il tributo da corrispondersi alla compagnia. Gli affari in questa parte dell'India trovavansi allora in sì prospero stato, che il colonnello Muir sottoscrisse un patto d'al-

leanza e d' amicizia con Madadji-Scindiah. Intanto il maggiore Popham si pose ad inseguire Cheit-Sing riparatosi nella sua fortezza di Bidjeygour, la quale era pressochè inespugnabile, ed in cui appunto per questo il fuggitivo raiah aveva collocati tutti i suoi tesori. All' avvicinarsi degl' Inglesi, Cheit-Sing abbandonò questa fortezza, e tutto il paese, traendo seco quella maggior quantità di cose preziose che fu possibile: la piazza poco dopo si arrese, ed i vincitori si dividettero un immenso bottino.

S'ebbe in India notizia, verso la metà d'agosto, della guerra scoppiata coll'Olanda; e gli ufficiali della colonia inglese sulla costa di Sumatra, approfittando di cinque vascelli della compagnia giunti dalla China al forte di Marlborough, divisarono di tentare un colpo contra la colonia olandese di quell'isola. L'assalto ebbe un felice esito, e senza difficoltà fu eseguito. Un' impresa ben più importante fù quella d'impadronirsi del porto e della fortezza di Negapatnam nel regno di Tanjaour. L'ammiraglio Hughes s'era dato a tenere in istato di blocco questa piazza, fin dal momento in cui ebbe il primo sentore della rottura coll'Olanda. Il sig. Ettore Monro, messo ad intraprenderla dal lato di terra, sbarcò nel dì 21 ottobre a Nagore; ivi raggiunto in appresso dai soldati di mare e da una mano di marinai della flotta, aprì la trincea nel giorno 3 novembre, e tanto si spinsero con forza le fazioni d' assedio,

che la piazza si fece a capitolare nel giorno 12, sebbene il presidio, rafforzato dai soldati di Haider, fosse molto maggiore in numero agli assedianti. L'impadronirsi di questa fortezza produsse la favorevole conseguenza, che le truppe di Haider si trovarono costrette ad abbandonare tutte le piazze forti da esse occupate nel Tanjaour e su quelle frontiere.

L'adunata autunnale del parlamento si aprì nel giorno 27 novembre, e il discorso del re annunciava essere più che mai necessario di continuare tutti gli sforzi per mantenere i diritti e difendere gl'interessi del regno; ciò nullameno l'opinione pubblica, massimamente dopo la capitolazione di Cornwallis, la sentiva bene in altro modo, giacchè questa sconfitta si riguardava come una prova decisiva dell'impossibilità di ricuperare coll'armi le colonie d'America. Quindi, allorchè fecesi, nella camera de'comuni, la proposta del solito ringraziamento, il Fox con eloquentissimo discorso cercò d'impedire che si accettasse il partito di durare in una lotta così svantaggiosa, e propose alcune modificazioni, le quali vennero però rigettate con una assoluta maggiorità di voci, lo che accadde egualmente nella camera dei pari. I ministri, in questa circostanza, manifestarono in chiari termini come incominciassero a stancarsi di una fermezza che diveniva mal provvida, e ve n'ebbe alcuno che nel suo dire ostentò una singolare moderazione. Con

maggior evidenza si andava mostrando essersi la pubblica opinione cambiata, come si deduce dalla proposta di lord Lowther, manifestata nel giorno stesso in cui dovevan essere prefissi i sussidj; con questa chiedeasi fosse fatta una protesta formale contra qualunque nuovo tentativo di forza per ridurre a soggezione gli Americani. Dopo un lungo contrasto, frammezzo al quale la natura ed i modi di condurre in quel continente la futura guerra furono minutamente ricercati e discussi, la proposta venne rigettata colla superiorità di soli 220 voti contra 179.

Il sig. Burke aveva proposto che si assoggettasse ad esame l'affare delle confiscazioni eseguite a Sant' Eustachio, e tutto ciò che era accaduto in quell' isola; Rodney, che si trovava presente, difese la sua condotta singolarmente appoggiandosi alla perfidia degli Olandesi, ed alla loro affezione verso i nemici dell'Inghilterra; in egual modo ribatteva l'accusa fattagli, e che particolarmente lo risguardava come militare, a cagione d'essersi per troppo lungo tempo trattenuto inoperoso in quell'isola. Finito il suo discorso, il generale Vaughan, collega di lui in quell' impresa, lo difese pur esso; e la proposizione venne rigettata.

Il sig. Burke fece noto in appresso, che dopo le solite vacanze aveva intenzione di proporre un decreto, onde fosse posta una sicura norma per eseguire cogli Americani il cambio dei pri-

gionieri; ed in questa occasione orò, biasimando vivamente il modo con cui veniva trattato il sig. Laurens durante la sua carcerazione alla Torre; ei qualificava il contegno tenuto con questo rispettabile prigioniere come crudele, ingiusto, e contrario ad ogni politica; nello stesso tempo presentava una rimostranza, dal medesimo Laurens indiritta alla camera de' comuni. Scritta era questa colla matita, poichè aveva rifiutato di prevalersi del calamaio, l'uso del quale gli era stato recentemente offerto, dopo avere avuta la crudeltà di tenernelo privo per lunghissimo tempo: ecco fino a qual grado era stato spinto l'astio e lo spirito di parte in una contesa che già stava presso al suo termine! Quanto v'ebbe di più rilevante nel rimanente dell' adunata furono le invettive che l'opposizione scagliò contro l'ammiragliato, di cui essa biasimava il contegno.

1782

XXII E XXIII ANNO DEL REGNO DI GIORGIO III

II E III DEL PARLAMENTO.

Affari nel parlamento. — Accusa proposta contra il primo lord dell'ammiragliato. — Proposta contra la continuazione della guerra d'America. — Risoluzione contraria alla guerra offensiva. — Dissoluzione del ministero di lord North.—Formazione del ministero di Rockingham.—Affari d'Irlanda; dichiarazione dell'independenza di questo paese. — Il partito di riforma accettato. — Risoluzione risguardante l'elezione di Middlesex. — Proposta del Pitt sulla rappresentanza nazionale nel parlamento. — Morte del marchese di Rockingham, e cambiamenti che da essa derivano; ministero di Shelburne. — Rapporto delle commissioni sull'India. — Affari delle Antille. — Bouillè s'impadronisce di San-Cristoforo. — Pericoli della Giammaica. — Vittoria di Rodney sull'ammiraglio Grasse. — Gli Spagnuoli s'impossessano delle isole di Bahama. — Gli Olandesi perdono i loro possedimenti sulla costa d'Affri-

ca. — Spedizione dei Francesi alla baia d'Hudson. — Affari della baia d'Honduras. — Presa del forte San-Filippo nell' isola di Minorca.—Vantaggi riportati dall' ammiraglio Barrington contro un convoglio francese.—Flotte di Quebec e di Terra-Nuova prese dai Francesi. — Perdita del Real Giorgio. — *Disastro della flotta delle Antille e del vascello la* Città di Parigi. — *Assedio di Gibilterra, e distruzione delle batterie galleggianti.—Lord Howe arreca soccorsi a Gibilterra.—Indie orientali.—Gli Olandesi perdono Trinquemala. Pugna navale fra Hughes e Suffren. — Disfatta di Haider ottenuta da Coote. — Suffren riprende Trinquemala.—Combattimento sulla costa del Malabar.—Morte di Haider; Tippoo gli succede. — Viaggio del papa a Vienna. — Abolizione dell' inquisizione in Toscana. — Incendio a Costantinopoli. — Preliminari di pace fra l'Inghilterra e l'America sottoscritti a Parigi.—Adunata del parlamento.—Discorso del re.*

Dopo le vacanze del Natale, la prima proposta fatta nella camera de' comuni fu quella del Fox nel giorno 23 gennaio, onde fosse nominata una commissione per esaminare la condotta del primo lord dell' ammiragliato. La proposta fu

ammessa, e il Fox, dopo avere, nel giorno 7 febbraio, fatto rilevare ciò ch' egli risguardava come una negligenza enorme e colposa in questo ministro, propose la seguente risoluzione. *È opinione della camera che nel corso dell'anno 1781 siansi commessi enormi falli nell' amministrazione degli affari che si riferiscono alla marineria della Gran-Brettagna.* Il lord Mulgrave prese a difendere lord Sandwich e tentò di abbattere tutti i punti d' accusa; invece lord Howe spalleggiava il partito del Fox, e finalmente dopo lungo contendere la proposizione fu rigettata da 225 voci contro 183. La stessa quistione fu ancor dopo richiamata nella camera, ma si rigettò egualmente da 236 voci contro 217.

Andavasi avvicinando il momento, in cui la pubblica opinione sulla continuazione della guerra coll' America doveva manifestarsi così apertamente da togliere ogni speranza ai ministri di poterla colle segrete lor mene prolungare più oltre. Nel dì 22 febbraio il generale Conway propose di presentare al re una domanda per supplicarlo prestasse orecchio alle opinioni dei comuni, che lo consigliavano a non continuare più in là il disastroso guerreggiar coll' America sulla vista, ormai inescusabile, di voler colla forza obbligare gli abitanti di quelle contrade all' obbedienza, e per esprimere ancora a sua maestà le speranze che nudrivano di veder na-

scere una fortunata riconciliazione colle sollevate colonie. Dopo assai vivi discorsi la proposizione fu rigettata da 194 voci contro 193. Questo vantaggio, che i ministri ottenevano di un solo voto, doveva certamente, secondo tutte le apparenze, far sì che la parte dell'opposizione rinnovasse i suoi tentativi. Nel giorno 27 febbraio, il generale Conway fece una proposta simile a quella ch'era stata rifiutata, e che portava di più un'assoluta protesta contra *la guerra offensiva cogli Americani*. Il procurator generale tentò di eludere la proposizione, domandando che il discuterla fosse prorogato ad altro tempo; ciò che non fu vinto per una maggiorità di 234 voci contro 215. In appresso la proposizione originale e il messaggio al re furono decretati senza disparità. La risposta del re, avutasi tre giorni dopo nella camera de' comuni, annunziava come sua maestà si atterrebbe a' provvedimenti che fossero creduti più atti a ricondurre l'armonia fra la Gran-Brettagna e le sue colonie ribellanti, e com'essa indirigerebbe tutti i suoi sforzi nel modo il più efficace contra i nemici dell'Europa per giugnere ad ottenere una pace conforme agl'interessi ed alla prosperità de' suoi regni. La camera votò all' unanimità un ringraziamento al re per siffatta risposta, dopo di che il generale Conway propose una risoluzione perchè la camera riguardasse come nemici del re e della patria tutti coloro che consigliassero o tentassero

di continuare una guerra offensiva contra l'America settentrionale; il qual partito fu vinto senza contrasto.

Già s'aspettava che il primo ministro, dopo il forte arringare ch'egli aveva fatto all'occasione della proposizione del Conway, avrebbe abbandonato un seggio nel quale più non poteva sperare di vedersi sostenuto dalla confidenza del parlamento; ma segreti motivi il fecero rimanere ancora per qualche tempo a capo del ministero. Egli giunse ben anco, sempre coll'appoggio di una scarsissima maggiorità, a far rigettare alcune proposizioni dei membri dell'opposizione, che domandavano fosse censurata severamente la condotta tenuta dal ministero. Finalmente una nuova proposizione di questa natura veniva fatta alla camera, quando lord North annunciò che il ministero attuale aveva cessato da' suoi uffizj; ed affinchè non mancasse il tempo necessario per mandar ad effetto gli ordini di sua maestà intorno agl' individui da nominarvi, propose un aggiornamento che fu decretato.

Il nuovo ministero venne creato sotto gli auspicj del marchese di Rockingham, che occupò la carica di primo lord della tesoreria; il conte di Shelburne e il Fox furono nominati segretari di Stato; il lord Cambden fu eletto presidente del consiglio; il duca di Grafton privato guarda-sigillo; il lord Giovanni Cavendish, cancelliere dello scacchiere; l' ammiraglio Keppel, creato

visconte, primo lord dell' ammiragliato; il generale Conway, comandante in capo dell' esercito; il duca di Richmond, gran mastro dell'artiglieria; il duca di Portland, vicerè d' Irlanda; il lord Thurlow restò nel suo posto di cancelliere. Queste disposizioni furono annunciate al parlamento, che si aggiornò di nuovo fin dopo le feste della Pasqua.

Nel giorno 8 di aprile, il sig. Eden, segretario di lord Carlisle, vicerè d'Irlanda, che giugneva da quel regno portando la rinunzia del suo padrone, fece una proposizione nella camera de' comuni, perchè gli fosse permesso di presentare alla sanzione un decreto inteso a far ritrattare la clausola dell'atto di Giorgio I, che conferiva al parlamento della Gran-Brettagna il diritto di mettere leggi obbligatorie pel regno d' Irlanda. Altamente venne biasimata la precipitazione colla quale un argomento così importante veniva sottoposto alla camera, senza la previa comunicazione ai ministri; ebbe però ad incontrarsi grave ostacolo prima che si giungesse a persuadere il signor Eden di ritirare la sua proposta. Alla domane il sig. Fox presentò un messaggio del re, col quale si rendea noto alla camera che alcune gelosie e dispareri s'erano manifestati fra i suoi sudditi irlandesi per motivi di grandissimo conto, e che perciò raccomandava di prender tutto in attento esame, affine di poter giugnere a stipulare un accordo, il quale fosse soddisfacente del

pari per ambedue i regni. Un' eguale comunicazione fu fatta alla camera dei pari, e ciascuno votò le risposte pel re consentaneamente all' argomento di cui trattavasi. Finalmente essendo stato spedito anche alla camera de' comuni dell' Irlanda una eguale partecipazione a nome del re, il sig. Grattan, membro della stessa camera, propose la risposta da farsi a sua maestà, in cui dopo avere in chiare note dilucidati i diritti dell'Irlanda ad ottenere l'independenza, egli accennava le cagioni degl' insorti dispareri, cioè: l' atto di Giorgio I, di cui sopra s' è fatta menzione; il potere d' annullare o modificare i decreti, attribuito al consiglio privato; ed il conservarsi in vigore continuamente il decreto *in causa di ribellione*. A seconda dei principj accennati in questa risposta, i segretari di Stato in ciascuna delle due camere del parlamento britannico proposero nel giorno 17 maggio la ritrattazione dell' atto odioso per gl' Irlandesi, e nella camera de' comuni vi si aggiunse una proposta intesa a chiarire la necessità di stringere fra i due paesi un legame saldo e durevole, appoggiandolo sulle basi della reciproca soddisfazione. Queste proposizioni furono senza contrasto alcuno accettate. Il parlamento d' Irlanda, informato dal duca di Portland delle provvisioni messe dalle due camere britanniche, e della loro intenzione di rinnovellarne di simili per impedire che i lor decreti si mandassero a vuoto, o si assoggettassero a

cambiamenti dal consiglio privato, non che per ristrignere a due soli anni la durata del decreto *in causa di ribellione*, deliberò trasmettere al re un nuovo messaggio per testificare il sommo soddisfacimento sulle cose menzionate, ed in prova della propria gratitudine decretò centomila lire per fare una levata di ventimila marinai: decretò altresì cinquantamila lire per l'acquisto di un podere da offerirsi al Grattan come un contrassegno della gratitudine dell' Irlanda ai tanti preziosi beneficj di cui l'Irlanda gli si dicea debitrice.

La natura dei sentimenti del nuovo ministero si diede a conoscere coi molti decreti che esso propose per incoraggiare l'economia, e per trarre partito da ogni circostanza favorevole ad accrescere i mezzi di supplire ai bisogni; ciò che sotto l'antecedente amministrazione era stato intieramente trascurato. Il decreto che toglieva agli agenti del fisco il diritto di dar voto all'elezione dei membri del parlamento, siccome l'altro che escludeva dalla camera de' comuni coloro i quali avessero preso interesse nei contratti stipulati dal governo, furono vinti dal parlamento ed ottennero la sovrana sanzione. Le proposte del signor Burke per una riforma nelle spese della lista civile furono nuovamente sottoposte alle due camere, ed accompagnate da una raccomandazione del re concepita in termini i più cortesi ed i più popolari. La camera de' comuni elesse

in conseguenza una commissione per assumere ad esame l'affare, e fu proposto un decreto per abolire molti impieghi, d'ordinario sempre conceduti ai membri del parlamento, ed i cui assegnamenti ascendevano a più di settantamila sterlini. Siccome fu osservato che il decreto era meno esteso della proposta primitiva del Burke, egli medesimo rendette ragione delle omissioni, accennando di avere in alcune cose ceduto all'opinione di altri, ed in alcune più maturamente posta attenzione a qualche caso particolare. Egli diede alta prova di disinteresse personale, proponendo un decreto che riferivasi al suo impiego di pagatore generale dell'armata, e inteso ad impedire che gli avanzi dopo i bilanci non s'accumulassero nelle mani del pagatore, ciò che qualche volta ammontava ad enormi somme.

Wilkes, approfittandosi del cambiamento di circostanze, propose un partito perchè fosse ritrattata la risoluzione presa dalla camera nell'anno 1769 intorno all'elezione di Middlesex. Il partito fu vinto da 115 voti contro 47, stando i signori Fox e lord North col parere contrario.

Il sig. Pitt, che dava principio alla sua carriera politica con quell'ardore per gli utili cambiamenti, che accompagna sempre l'effervescenza dell'età giovanile negli uomini di grande ingegno, richiamò alla camera de' comuni l'affare

della riforma parlamentaria, e volendo sfuggire le difficoltà che sempre s'incontravano allorquando si metteano sul tappeto partiti sopra argomenti rischiosi, propose, nel giorno 7 maggio, si creasse una commissione incaricata dell'esame sullo stato della rappresentanza nazionale nel parlamento e di presentare alla camera le conchiusioni delle indagini operate e il proprio parere: questa proposizione fu ventilata con somma destrezza, ma in ultimo venne rigettata da 161 voti contro 141.

Il nuovo ministero stava ancora inteso a' suoi sistemi di miglioramento e di riforma, ed alcune proposizioni già erano state approvate sintantochè il parlamento nella prossima adunata ne prendesse ad esame tutti que' punti ch' erano stati specificati e che non era ancor tempo di poter sottoporre a discussione, quando il tutto venne interrotto da un fatale avvenimento, dalla morte del marchese di Rockingham, accaduta il dì primo luglio. Il conte di Shelburne, come primo lord della tesoreria, gli venne sostituito; ma molti membri più distinti del ministero domandarono il loro congedo, e tali furono il duca di Portland, lord Giovanni Cavendish, il sig. Fox, il sig. Burke, lord Althorpe, e il sig. Giovanni Townshend. Nella rinnovazione delle cariche il sig. Pitt fu nominato cancelliere dello scacchiere; il signor Townshend e lord Grantham, segretarj di Stato, ed il conte Temple passò in Irlanda come vice-

rè; v'ebbero in oltre alcuni altri cambiamenti di minor importanza. Una mutazione così repentina e così grande nel ministero diede occasione d'infinite congetture al pubblico che avrebbe voluto afferrarne il motivo; ma tutto ciò che se ne disse nelle due camere fornì poca materia per soddisfare la curiosità generale. Fu creduto che, durante la malattia del defunto Rockingham, gravi dispareri tra i ministri fossero insorti, e il Fox assicurava, che s'aggiravano questi su cose di altissima importanza; aggiunse anco, che, allorquando speravasi di veder risanato il marchese di Rockingham, egli aveva in pieno consiglio manifestata la sua mente di rassegnare gli uffizj, qualora non si prendessero certe provvisioni, e che, essendo queste state rigettate, egli aveva risoluto di non più appartenere ad un'amministrazione nella quale venivagli impedito di operare a seconda di quanto sentiva. Lord Giovanni Cavendish fece una protesta ad un dipresso in termini eguali. Da un'altra parte il conte di Shelburne protestava che la ritirata del sig. Fox dipendeva soltanto dall'aver voluto sua maestà conferire a lui, conte di Shelburne, la carica di primo lord della tesoreria. Il favellare di tali materie nella camera de' comuni ebbe origine a proposito di una pensione che, conceduta al colonnello Barrè, fu scopo ai sarcasmi d'un membro dell'antico ministero.

Durante tutta questa tenuta del parlamento, la commissione stata, nella camera de' comuni, incaricata di esaminare gli affari dell'Indie mostravasi indefessa, e preparò relazioni minute, nelle quali si rendeva esattissimo conto di tutti gli affari sottoposti alle sue investigazioni. La commissione segreta, di cui l'avvocato generale della Scozia era presidente, propose cento undici risoluzioni, alcune delle quali censuravano aspramente la condotta di certe persone, e per ultimo propose un decreto, perchè tre delle medesime fossero assoggettate a punizione. Una fra l' altre veniva più di tutte aggravata e si trattò ben anco di supplicare sua maestà a richiamare il sig. Elijah Impey, che Hastings aveva collocato in un impiego ove dovea rimanere finchè fosse piaciuto al governator generale, ciò che era contrario ad un atto del parlamento.

Il giorno 11 luglio il parlamento venne prorogato.

Nel corso di quest' anno furon le Antille il teatro di una vivacissima guerra; e nel mese di gennaio, i Francesi già avevano riacquistato Demerary ed Essequibo per renderli agli Olandesi.

Nello stesso mese Bouillè, sostenuto dal de Grasse, comandante di trentadue navi di linea, sbarcò a San-Cristoforo tremila soldati, ciò che obbligò il generale inglese Frazer a rinchiudersi col presidio di seicento uomini nella fortez-

za, quasi inespugnabile, di Brimstone-Hill, ove i Francesi il circondarono di strettissimo assedio. Intanto la flotta inglese, grossa di ventidue navi di linea e comandata da Samuele Hood, fece divisamento di scacciare il nemico da San-Cristoforo, tutto che si trovasse essa di forze inferiori. Partito Hood dalla Barbada, le cui acque prima teneva, e giunto a San-Cristoforo, volse le sue navi in modo così destro, che seppe collocarsi nel luogo medesimo dove prima ancorava il nemico, rispingendo due assalti del de Grasse. In appresso tentò di soccorrere all'assediato presidio di Brimstone-Hill, ponendo a terra il generale Prescot colle sue truppe; ma tutto ciò divenne inutile, e la fortezza e tutta l'isola caddero per capitolazione in mano a' Francesi nel dì 13 febbraio, a condizioni per altro assai vantaggiose. La flotta inglese allora sciolse le ancore ponendosi in mare. Egual destino di San-Cristoforo toccò in sorte alle isole di Nevis e di Montserrat.

La Giammaica sembrava più che mai minacciata da gravissimo pericolo, poichè, mentre il de Grasse stavasi con una flotta superiore all'inglese nel mezzo alle Antille, gli Spagnuoli avevano pur essi forze considerevoli a Cuba ed a San-Domingo. Se le armate delle due nazioni si fossero riunite, esse avrebber toccato il numero di sessanta navi di linea, e le loro truppe da sbarco avrebbero formato un esercito formidabile. In

questo stato di cose, Rodney giugneva alla Barbada, nel dì 19 febbraio, con dodici navi di linea, e congiugnevasi all'armata dell'ammiraglio Hood, sendo poco dopo raggiunto da tre vascelli che uscivano dell'Inghilterra; in tal modo la sua forza sommava a trentasei navi di linea. Fortunatamente la squadra del Guichen, incontrata da Kempenfelt, fu così guasta dopo da una burrasca, che due soli vascelli e qualche legno da trasporto poteron giugnere alle Antille, essendo il rimanente stato costretto a rientrare ne' porti di Francia. Rodney, dopo aver tentato invano d'impadronirsi d'un convoglio francese, veleggiò per Santa-Lucia. In quel tempo il de Grasse stava in rada alla Martinica con trentaquattro navi di linea, e volendo scansarsi dal venir alle mani finchè non fosse stato raggiunto dalla flotta spagnuola, partì il giorno 8 d'aprile da Forte-Reale, conducendo seco un seguito numeroso di navi, e costeggiando le isole. Conosciuto ciò, l'ammiraglio inglese si diede ad inseguirlo, e la sera medesima le due flotte erano a veggente l'una dell'altra all'altura della Dominica. Alla domane si venne alle mani, e l'antiguardo della flotta inglese si trovò più di tutti a cimento colla parte più grossa dell'armata nemica. Due vascelli francesi rimasero sì terribilmente malconci, che furon costretti di abbandonare la flotta ed entrarono alla Guadaluppa; qualche nave inglese sofferse parimente gravissimo danno, ma tutte per altro rimasero in linea.

Nel giorno 11, la flotta francese cotanto si allontanò, che agl'Inglesi non era più possibile il vederla se non istando in sui calcesi delle navi del centro: da colà appunto fu osservato che due vascelli, sconciamente rotti dal battagliare dell'antecedente giornata, non potevano tener dietro alla loro flotta. Si diede allora il Rodney ad inseguirli con ogni vigore, e questi sarebbero stati senza dubbio tagliati fuori, se il de Grasse con tutta la sua flotta non si fosse rivolto in loro soccorso. Da questo nacque, il 12 aprile a sett'ore del mattino, un'azione generale, a cui l'ammiraglio inglese avea sempre agognato. In questa battaglia, che durò fino a notte, Rodney fece prova, pel primo, del metodo di rompere la linea nemica, metodo seguíto da poi con tanto felici successi. D'ambe le parti si pugnava con istraordinario coraggio, e non fu che dopo aver perduta la maggior parte della sua gente che la *Città di Parigi*, vascello su cui stava il de Grasse, si arrese ad Hood che comandava il *Barfleur*. Gl'Inglesi s'impossessarono di quattro altri vascelli di linea, uno de' quali saltò in aria; un quinto finalmente colò a fondo durante la pugna dopo aver ricevuta una sola fiancata. La flotta inglese non perdette neanco una nave, e fu calcolato che la *Città di Parigi* aveva avuto più morti che tutte insieme le navi dell'armata inglese. Una parte della flotta francese andò dispersa, ed il maggior numero dei vascelli sotto

il comando del Bougainville e del Vaudreuil si ritirarono a San-Domingo. La squadra di Hood continuava ad inseguire, sì che pochi giorni dopo catturava al passo di Mona due altri vascelli e due fregate. Questa vittoria sì conchiudente pose fine ai tentativi contra la Giammaica; e il Rodney, dopo aver goduto una specie di trionfo in quell'isola, che il riguardava come suo salvatore, fece vela per l'Inghilterra, ove giunto, venne innalzato al grado di pari.

Nell'America settentrionale, stando gli eserciti belligeranti pressochè a forze eguali, rimasero in sull'ozio a Nuova-Yorck e nelle vicinanze; ed a questa inerzia concorreva ben anco la notizia colà pervenuta, che si fosse dal parlamento risoluto di abbandonare la guerra offensiva.

In maggio, il governatore di Cuba, con forza maggiore del bisogno, s'avviava ad una fazione contro le isole Bahama, difese soltanto da qualche invalido che stanziava a Provvidenza sotto il comando di Maxwell. Inutile riuscendo il fare opposizione, quel presidio ottenne di arrendersi a condizioni onorevoli, e questo gruppo d'isole passò sotto al dominio spagnuolo.

Ai danni già sofferti dagli Olandesi conviene aggiungere quello delle loro colonie sulle coste dell'Affrica, che da una piccola squadra, condotta dal capitano Shirley, furon tutte soggiogate. Il forte principale, chiamato Commenda,

venne tolto dalle truppe di terra della compagnia d'Affrica, cooperandovi i marinai della fregata l'*Argo*.

Una flottiglia francese, comandata dal signor della Perouse, e composta di un vascello da settantaquattro e di due fregate, con a bordo soldati ed artiglierie, salpò dal Capo Francese il dì 31 maggio, indiritta ad assalire i possedimenti della compagnia inglese alla baia d'Hudson. Essa non entrò nella baia che nel giorno 17 luglio, ed anche in questa stagione incontrò gravissime difficoltà nell'avanzare a cagione de' diacci; ma finalmente agli 8 d'agosto arrivò nella riviera di Churchill, rimpetto al forte del principe di Galles. Siccome tanto questo forte, quanto tutti gli altri appartenenti alla compagnia, non è che una residenza per gl'impiegati negli affari, custodita dai soli uomini spettanti al servizio de' magazzini, così gl'Inglesi non tentarono di opporre la menoma resistenza. La Perouse se ne partì sul finire dello stesso mese, dopo aver distrutte e fatte saltar in aria tutte le navi, a riserva di un magazzino ch'egli ebbe, per lodevolissimo tratto di umanità, l'antiveggenza di lasciar carico di vettovaglie e di munizioni, acciò gl'Inglesi, che s'eran rifuggiti ne' boschi, trovassero al loro ritorno l'occorrente per supplire ai bisogni nel durare del verno. Due navi ed uno sloop della compagnia ebbero la ventura di sottrarsi.

La riconquista del forte d'Omoa, e la cattiva riuscita della fazione che, partendo dalla Giammaica, si era tentata contra Rio-San-Giovanni, sul continente degli Spagnuoli, misero questi ultimi in essere di potere stringere gl' Inglesi e gli Indiani che stavano alla baia d'Honduras e sulla costa dei Mosquitos; già s'eran fatti padroni del forte Darling sul Rio-Capo, e di altri siti di questo cantone. Gl' Inglesi entrarono nel divisamento di scacciarneli; e per conseguenza il capitano Campbell, conducendo un corpo di Negri, e dopo avere riportati, nel corso della state, diversi vantaggi contro gli Spagnuoli, prese d' assalto il forte Darling, prevalendosi dell' oscurità della notte. Frattanto raccozzavasi un piccolo esercito di boscaiuoli, d' Indiani e di cacciatori americani, i quali, scelto a capitanarli il luogotenente colonnello Despard, andarono ad assalire gli Spagnuoli nel loro campo sul Rio-Negro. Questi, sebbene in numero di circa ottocento uomini, furon ben tosto costretti ad arrendersi a prigionieri, ed il forte, con un considerevol bottino, cadde in mano dei vincitori.

L' assedio del forte San-Filippo nell' isola di Minorca, divenuto celebre per la ostinata e coraggiosa resistenza del suo presidio, ebbe termine colla capitolazione sottoscritta il 5 febbraio; capitolazione divenuta indispensabile per l' epidemia scorbutica che inferociva fra' soldati, i quali, già scarsi da prima, vennero talmente me-

nomati da non poter più sostenere neppure il servizio della piazza. Il presidio fu ritenuto prigioniero di guerra, ma i vincitori, spinti dalla ammirazione ver questa mano di valorosissima truppa, le furono larghi d'ogni sorta d'attenzioni e di riguardi.

La flotta rimasta in Inghilterra, essendo di troppo inferiore alle forze combinate di Francia e di Spagna, fu costretta a tenersi in sulla sola difesa; ciò nullameno lo spirito intraprendente di colui che la comandava, seppe trovar occasioni per rendere commendabile il proprio nome con importanti servigi. Nel mese d'aprile l'ammiraglio Barrington partì con dodici navi di linea alla volta di Biscaia, ove diede la caccia, nel giorno 20, ad una flotta francese carica di munizioni da guerra, e che trasportava molta copia di soldati alle Indie sotto la scorta di due navi di linea, d'un grosso bastimento da trasporto armato e di una fregata. Gl'Inglesi s'impossessarono della nave il *Pegaso*, del bastimento da trasporto e di forse dieci legni che portavano qualche centinaio di soldati e molte munizioni.

Informato in maggio il ministero inglese che gli Olandesi stavan pronti ad uscire con tutte le loro forze dal Texel, per iscortare una flotta mercantile, e raggiugnere in appresso l'armata gallo-ispana, spedì l'ammiraglio Howe con dodici navi di linea, a fine di attraversarne il cammino. Gli Olandesi già avevan posto alla vela,

ma in tal momento il loro coraggio nelle cose marinaresche s'era talmente infievolito, che, avutane notizia, retrocedettero e ritornarono ad ancorare là d'onde eran partiti. L'Howe, dopo aver mareggiato per lo spazio d'un mese sulle loro coste, scorgendo che le sue genti cadevano in gran numero ammalate, e che gli Olandesi se ne restavano immobili, rientrò ne' porti dell'Inghilterra.

Il Guichen partì da Cadice al cominciar di giugno col Cordova e con una flotta combinata di venticinque navi di linea, indirigendosi alle parti settentrionali. Cammin facendo s'abbattè nelle flotte mercantili inglesi mandate a Terra-Nuova e a Quebec, sulle quali fece preda di diciotto navi; i vascelli armati, che servivan di scorta, ebbero il destro di potersi colla fuga sottrarre. Essendo in appresso stati raggiunti dalla flotta di Brest, i Francesi e gli Spagnuoli rimasero padroni assoluti del mare dallo stretto di Gibilterra fino ad Ouessant. Siccome insorgevano in Inghilterra gravissimi timori per la flotta che ritornava dalla Giammaica, e che aveva per tutta salvaguardia tre sole navi di linea padroneggiate dal Parker, così l'Howe si mise in mare al principio di luglio cogli ammiragli Barrington e Kempenfelt, onde essere in soccorso della medesima. Egli non conduceva che sole ventidue navi di linea, mentre le due flotte collegate, che stavano all'imboccatura della Manica, montavano ad un

numero non minore del doppio; ma col continuo volteggiare e colla perizia somma delle fazioni marineresche seppe fare in modo che tutta la flotta mercantile giugnesse salva ne' porti d' Inghilterra, dopo di che rientrò nel porto di Portsmouth. Fu colà che memoranda catastrofe accadde al più bel vascello della marineria inglese. Il *Real Giorgio* di cento otto cannoni, che abbisognava d'essere qualche poco riattato nella carena stava a Spithead; l'ammiraglio Kempenfelt, che lo comandava, v'era a bordo cogli ufficiali e con tutta la ciurma; v'eran pur anco molte donne e fanciulli. Mentre il vascello piegava qualche poco sull'un de' lati onde lasciar luogo ad esaminarne i fondi, una folata di vento il trasse fuor d' equilibrio; e tant' acqua in un momento penetrò pei boccaporti rimasti aperti, che sull' istante fu inghiottito dal mare, andando seco lui miseramente sommerse ben forse ottocento persone: ad aggravare le angosce d'un tanto disastro si comprendeva fra i sommersi il Kempenfelt, uno degli ammiragli i più valorosi e più abili dell' Inghilterra.

Ben altra più terribile calamità ebbe a sofferire nel corso di quest' anno la marineria inglese. Sul cadere di giugno, l'ammiraglio Graves partì dalla Giammaica con sette navi di linea e circa cento legni mercantili: essendo una parte della conserva avviata a Nuova-Yorck, la flotta si tenne a tramontana più che all'ordinario, la qual cosa proba-

bilmente le fu cagione di abbattersi in tempi più burrascosi. Molti di que' vascelli eran francesi, stati raccolti nella battaglia del dì 12 aprile, in cui sconciamente rotti e sconquassati, non eran poscia stati che assai male e con premura rassettati. Agli 8 di settembre, s'alzò un furioso colpo di vento, ed il *Catone* ed una fregata facendo acqua, furono rimandati ad Halifax: nel giorno 16, essendo la flotta all'altura del banco di Terra-Nuova, si suscitò una terribile tempesta, che durò tutta la notte, ed a cui succedè tosto un turbine burrascoso, che, soffiando dal lato opposto, mise la flotta nello stato il più compassionevole. Il *Ramilies*, vascello ammiraglio, ebbe ad esserne tanto danneggiato, che veggendosi l'impossibilità di poter più a lungo protrarre il suo sommergimento, vi fu posto fuoco, dopo di averne ripartita la ciurma sugli altri vascelli. Il *Centauro*, padroneggiato dal capitano Inglefield, fu tenuto a fior d'acqua fino al giorno 23: egli era solo in mezzo all'oceano: scorgendolo al punto d'esser inghiottito dal mare, il capitano e dieci uomini de' suoi balzarono nella scialuppa, pronti per salvar le loro vite a cimentarsi alle vicissitudini le più pericolose. Duraron fatica a sciogliersi dal vascello, e confidatisi finalmente all'onde con una coperta in luogo di vela, quasi senza vettovaglie e mezzo nudi, dopo sedici giorni di una penosa navigazione, arrivarono a prender terra sani e salvi a Fayal nelle Azzorre. La fine della

Città di Parigi, orgoglio della marineria francese e trofeo il più bello della vittoria degl' Inglesi, non fu conosciuta se non pel racconto di un sol uomo, affidato ad un solo pezzo di tavola, e raccolto in mezzo al mare: egli non seppe altro ricordarsi, che di avere abbandonato questo vascello nel momento istesso nel quale si andava affondando, e di aver veduto inghiottito dall'onde un giorno prima il *Glorioso*, ch' era egualmente preda fatta sui Francesi. La sventura dell' *Ettore* fu forse ancora più terribile, giacchè, dopo essere stato dalla burrasca sdruscito e malconcio, venne assalito da due fregate francesi ed ebbe a sofferire molta perdita in morti e feriti. Non potendo i nemici salirvi a bordo, l'abbandonarono in uno stato che lasciava soggetti a sofferire disastri gravissimi tutti coloro che su di esso ancor rimanevano. Fortunatamente poterono venir presi a bordo da una nave che veleggiava per Terra-Nuova, e poco dopo il vascello colò a fondo: andarono del pari sommerse molte navi mercantili, ma, in proporzione, la perdita fu maggiore nelle navi da guerra.

L' impresa militare la più importante in quest' anno si fu l'assedio di Gibilterra. Non eranvi sagrifizj cui la corte di Spagna non fosse preparata per discacciarne gl' Inglesi, e quindi in ogni anno s' eran sempre accresciute le forze degli assalitori, e moltiplicate le vie di nuocere alla città ed al presidio, e ciò non di meno niun

vantaggio s'era potuto ancora ottenere contro gl'immensi modi di difesa di quella fortezza. Si era fatta una scorribanda dagli assediati, che, diretta dalla vigilanza e dalla bravura del generale Elliot, governatore di Gibilterra, aveva distrutte tutte le fortificazioni avanzate di assedio state costrutte dagli Spagnuoli, i quali deliberarono allora di tentare tutto quanto l'arte e l'abilità potevano suggerire per superare gli ostacoli che la natura e l'arte avevano accumulati all'uopo di rendere inespugnabile Gibilterra. Il governo spagnuolo aveva tratti a sè dodicimila ausiliari francesi, forse anco a fine d'inspirare maggior confidenza e coraggio al suo esercito; allora il supremo comando fu dato al duca di Crillon, il vincitore del forte San-Filippo, e le fazioni dell'assedio vennero affidate al cavaliere d'Arçon, ingegnere francese, di altissima fama. Immensi furono gli apparecchi e per mare e per terra, e le bocche da fuoco e le munizioni da guerra erano in quantità così prodigiosa da superare tutto ciò di cui la storia ci conservasse memoria in tal genere. Da tutte le parti dell'Europa giunsero volontari o curiosi, vaghi tutti di assistere alla lotta terribile che stava per accadere, e tra questi si trovavano due principi della casa reale di Francia, il conte d'Artois e il duca di Bourbon. La mira principale dell'Arçon era fondata sulle batterie galleggianti, fatte costruire in un modo da non poter essere nè dan-

neggiate, nè colate a fondo; imperciocchè, oltre alla grossezza straordinaria de' legnami di cui andavano composte, erano anco rivestite, nel lato esposto al fuoco de' nemici, da blinde formate da travi e sughero inzuppato di acqua, fra i cui vani era stata introdotta la sabbia bagnata, ed a conservare l'umidità s'era praticato l'uso di una tromba che manteneva costantemente l'acqua in moto. Per la costruzione di queste batterie s'eran distrutte dieci grosse navi da seicento a mille quattrocento tonnellate, tagliandole orizzontalmente all'altezza necessaria; tutte, ridotte così a barche piatte, furono armate di cannoni di assai grosso calibro.

All'aurora del giorno 13 settembre, le dieci batterie galleggianti furono poste in linea dal molo vecchio al molo nuovo a distanza di mille e cinquecento piedi circa dalla fortezza, ed allora incominciò su tutti i punti, tanto dell'esercito assediante che dell'assediato, un trarre di palla da cannone e di bombe, che diventò terribile e da non potersene un simile immaginare. Il fuoco delle batterie galleggianti corrispondeva perfettamente all'idea che se n'era concepita, durando senza interruzione alcuna per molte ore, ed il fatto comprovò che le artificiose cautele usate per conservarle illese avevano ottenuto compiutamente il suo effetto. Ma il tempestare continuo delle palle infocate, che si traevano dal forte, giunse finalmente a superare

e vincere tutto ciò che l'arte più raffinata aveva saputo opporre. Dopo il mezzogiorno cominciò a vedersi il fumo che s'alzava nella batteria del comandante, e l'una dopo l'altra tutte diedero a divedere un egual sintomo inquietante; sicchè ne nacque la confusione ed il disordine; finalmente si manifestarono le fiamme, incominciate sulla parte posteriore de' legni, che in poco d'ora tutti saltarono in aria, laonde alla domane più non restava vestigio alcuno di un apparecchio guerresco di così nuovo e così formidabile ritrovamento. Il numero di coloro che vi perdettero la vita debb'essere stato assai considerevole a malgrado degli sforzi fatti non solo dagli Spagnuoli ma ben anco dai loro generosi nemici, i quali, dopo che l'affare fu deciso, accorrevano per arrecar soccorsi agli sventurati che fra mezzo alle fiamme andavano domandandoli. Le scialuppe cannoniere inglesi, comandate dal capitano Curtis, raccolsero ben quattrocento di questi infelici. La perdita del presidio in sì tremenda giornata non fu molto considerevole, e i guasti fatti nelle fortificazioni della piazza non risultarono tali da cagionare timori sullo stato di sicurezza delle medesime.

Il solo espediente che rimaneva per obbligare Gibilterra alla resa, si era quello d'impedire che entrassero in essa i soliti annuali soccorsi spediti dall'Inghilterra, e che erano indispensabili per conservare la salute e per supplire al manteni-

mento del presidio. La quantità sterminata di forze navali raccolte a tal fine dagli alleati, faceva credere che non sarebbe stato difficile l'ottenerne l'intento. A malgrado di ciò gl'Inglesi tentarono di vettovagliare la città assediata, presentando in quest'incontro un esempio poco comune di patriottica magnanimità. Pieni di confidenza nell'abilità e nel coraggio della loro gente di mare, riunirono tutti i vascelli ch'eran rimasti per difesa delle loro coste, e li spedirono in soccorso d'una fortezza lontana, essendo nella moral sicurezza di dover affrontare un nemico superiore forse di un quarto alle loro forze, e che padroneggiava sui mari dove stava per essere assalito. L'Howe partì da Plymouth in settembre con trentaquattro navi di linea, molte fregate e qualche brulotto, scortando una conserva di navi cariche di vittovaglie e di munizioni da guerra, e, dopo essere stato per lungo tempo contrariato dai venti, imboccò lo stretto nel giorno 11 ottobre. Una burrasca aveva la notte antecedente posta in disordine la flotta gallo-ispana che stavasi nelle acque d'Algesiras, sicchè le navi da trasporto scelsero questo momento per entrare nel porto di Gibilterra senza essere inquietate; ma poche furono quelle che toccassero la meta, ed il rimanente fu condotto dall'Howe nel Mediterraneo. Allora la flotta collegata si pose alla vela nel giorno 13, ed abbandonando Algesiras diedesi ad inseguire con quarantadue navi di linea la flotta

inglese, cui trovò schierata in ordine di battaglia con trentadue vascelli; onde, cambiato consiglio, l'ammiraglio francese voltò la poppa e s'indirisse verso terra. L'Howe, aiutato da un propizio vento, rientrò nello stretto, d'onde spedì tutte le navi da trasporto in Gibilterra e sbarcò le truppe da terra, abbandonando nuovamente nel giorno 20 quel sito. Il nemico l'inseguiva, ed alla domane venne alle mani, ma con un'azione particolare in cui tentò di tagliar fuori alcune navi del retroguardo inglese, senza però che ne ottenesse l'intento. Howe fece ogni sforzo per attaccare battaglia generale, ma il nemico avendola rifiutata, egli proseguì il suo viaggio alla volta dell'Inghilterra, dopo aver adempiuta una fazione per cui occorreva un ingegno ammirabile ed una somma perizia del mareggiare.

L'India fu in quest'anno teatro di avvenimenti assai importanti. Fin dal cadere dell'anno antecedente, Hughes era partito per assalire Trinquemala nell'isola di Ceylan. Nel dì 5 gennaio entrò nella baia avendo seco, oltre le truppe di mare, circa cinquecento Cipaissi volontari ed una compagnia d'artiglieri. Dopo che le truppe furono poste a terra s'avviarono verso il forte di Trinquemala, di cui s'impossessarono con molta facilità; facilità che non trovarono eguale quanto al forte di Ostenbourg, principale difesa dell'isola, che però, ad onta della fermezza del

comandante in resistere, fu preso d'assalto il giorno 11. In questo incontro i vincitori meritarono il vanto di somma lode pei modi clementi usati coi vinti. Tale conquista rendevasi molto importante, a cagione del bel porto che trovasi nella piazza.

Suffren, dopo avere lasciate alcune truppe francesi per aumentare il presidio al capo di Buona Speranza, si portò all'Isola di Francia ove si unì colla squadra di Dorves. Le loro forze insieme congiunte ascendevano a dieci vascelli di linea, un vascello da cinquanta e molte grandi fregate. Fecero vela in appresso per la costa di Coromandel, accompagnati da alcuni bastimenti da trasporto con un corpo ragguardevole di truppe da sbarco. Hughes seppe nel dì 8 febbraio l'arrivo dei Francesi; egli ritornava allora da Trinquemala sulla rada di Madras con sei navi di linea; alla domane fu raggiunto da due altri vascelli e da uno di cinquanta: un altro di forza eguale era stato predato da Suffren venendo dal Capo. Nel 15 febbraio, i Francesi erano a veggente; dopo essere stati due giorni destreggiando, s'attaccò la zuffa con una parte soltanto della flotta, nella quale gl'Inglesi, avendo dovuto combattere con un nemico molto superiore di forze, ebbero a soffrirne gravissimo danno. Hughes ritornò a Trinquemala per ristorare il suo navilio, e verso la metà di marzo si restituì a Madras.

Tali avvenimenti succedevano in mare, allorchè il maggiore Abingdon arrivò da Bombay a Tellichery con un soccorso d'uomini considerabile, mentre Haider continuava il blocco di questa piazza, che Abingdon risolvette di liberare.

Avendo seco una parte del presidio, piombò all'impensata sui posti trincerati del nemico nel giorno 8 gennaio, ed approfittando de' felici successi spinse l'attacco fino al campo fortificato, e diede sconfitta al nerbo dell'esercito, riportandone un ragguardevole bottino, e sbarazzando per lungo tratto la costa di Tellichery da' nemici. Haider non tardò per altro a darne la rappresaglia. Il colonnello Braithwaite stava a campo con duemila Cipaissi, dugentocinquanta uomini di cavalleria, e qualche pezzo da campagna sulle sponde del Coleroun, fiume che segna i confini settentrionali del Tanjaour. Nel dì 16 febbraio, Tippoo-Saìb con ventimila Indù e quattrocento Francesi, comandati dal signor Lallee, circondò all'improvvista gl'Inglesi, e cominciò un assalto, al quale si oppose per due giorni una coraggiosa resistenza, ma nel terzo tutti furono uccisi o fatti prigionieri. Tai fortunose vicissitudini portaron di conseguenza l'assedio di Goudelour, eseguito da una mano di Francesi di Pondicherì a cui s'erano collegate alcune truppe di Haider. La piazza capitolò il giorno 8 d'aprile, ed i vincitori s'avviarono contro Permacoil, di cui si rendettero egualmente padroni.

Le cure per provvedere alla sicurezza di Trinquemala e per proteggere una conserva di navi che s'aspettava dall'Europa, richiamarono Hughes a Ceylan. Nel tragitto fu raggiunto da due navi da guerra, le quali avevano occupato nel viaggio un sì lungo tempo, che le ciurme n' erano pressochè tutte malate. Poco dopo comparve la flotta francese, che davasi ad inseguire la inglese fino sulle coste del Ceylan. La prima aveva governato per porsi a sopravvento, e ciò ottenne cogliendo l'istante che la seconda s' indirigeva a Trinquemala. Il giorno 12 aprile, Hughes, che formava la sua linea di battaglia, fu assalito da Suffren; ne nacque un accanito combattimento; e le due flotte si separarono per restaurare i guasti sofferti ne' loro legni, restando per alcuni giorni nella medesima situazione. Il dì 19 i Francesi avanzarono in contegno di voler rinnovare la pugna; ma, quando furon quasi vicini all'oste nemica, volsero ad un tratto le navi e sulla sera trovaronsi fuori di vista; allora Hughes se n'andò a Trinquemala. Egli aveva avuti trentasette uomini uccisi e quattrocento ottanta feriti; la perdita più considerabile ricadeva sulla nave il *Monmouth*, la quale fu quasi interamente disalberata. I Francesi dissero d' aver fatta perdita minore, ma nè dall' un canto nè dall' altro non vi furon vascelli predati o sommersi.

Dopo la conquista di Goudelour e di Permacoil, i Francesi con Haider entrarono nel divisa-

mento di attaccare Ouandeouachi; ma essendosi Coote avanzato in soccorso della piazza, Haider indietreggiò, andando a porre il campo in un fortissimo luogo fra le montagne. Onde obbligarlo a combattere, il generale inglese portossi sopra Armi, ove stavano i principali magazzini, di lui, e campeggiò a cinque miglia lungi da questa piazza, avvicinandosene poi maggiormente, allorquando vide che tutto il nerbo dell'esercito dell'Haider innoltravasi per difenderla. Nel giorno 2 luglio si venne a battaglia regolare, che terminò colla compiuta disfatta di Haider. La mancanza di soldati a cavallo impedì a Coote d'inseguire il nemico, e nel successivo giorno egli seppe che s'era questi trincerato in un fortissimo campo. Mosse per assalirlo, ma all' avvicinarsi degl' Inglesi ratto se ne fuggì. L' osteggiare in tal modo, e con un nemico cotanto numeroso, e così rapido nelle sue fazioni nulla lasciava sperare di vantaggio, ed in fatti Coote fu poco dopo costretto e dalla stanchezza de' soldati e dalla mancanza delle vittovaglie a ritirarsi indietro, onde mettersi in istato di poter essere soccorso; poco dopo la cattiva salute il pose fuori d' essere di poter più oltre continuare. Ebbe per successore nel comando il maggior generale Stuart, che occupò il restante della stagione campale in lunghe e difficili fazioni per soccorrere diverse piazze e sconvolgere i disegni del nemico.

Suffren, dopo avere sulle coste di Coromandel provveduta di munizioni da bocca la sua squadra e compiuto il numero delle ciurme, portossi nel giorno 5 di luglio in faccia a Negapatnam, dove Hughes aveva preso porto dopo d'aver restaurato il navilio a Trinquemala. Questi pose tosto alla vela, ed alla domane assalì i Francesi. A quanto sembrava, avevan essi tanto sofferto nella pugna, che, senza un improvviso cambiarsi del vento, sarebbero stati interamente distrutti; si fece indi la piccola guerra, e le azioni non furono se non se particolari, sintanto che finalmente i Francesi si trassero a Goudelour. Uno de' loro vascelli di sessantaquattro, non essendo più in istato di reggersi, piegò sul bordo d'un vascello inglese, ed allora abbassò la bandiera, ma poco dopo, colto un bel tratto, di nuovo se ne sottrasse, ciò che di frequente accade ne' Francesi; l'ammiraglio inglese, riclamandone la preda, gli si diede in risposta che un puro accidente aveva fatto calar la bandiera. La perdita de' Francesi eccedette di molto, a propria lor confessione, quella degl' Inglesi in questa battaglia; ma, sgraziatamente per gli ultimi, i primi furon più lesti al riattarsi, e, saputo che due loro navi di linea erano giunte con truppe da sbarco e con artiglieria a Punto-de-Galle nell' isola di Ceylan, Suffren vi si condusse, e, dopo essersi colla loro riunione aumentato di forze, assalì Trinquemala che non fu tarda ad arrendersi. Hughes,

instrutto troppo tardi del pericolo che sovrastava alla piazza, non vi giunse in tempo che per vedervi sventolar sulle mura la bandiera nemica. Suffren uscì per combatterlo; e s'attaccò fra questi due rivali una quarta battaglia, nella quale ambedue diedero prova del solito loro coraggio e della solita intelligenza, sebbene il combattimento non fosse menomamente decisivo. Nessuna delle due flotte perdette navi: soltanto rientrando i Francesi nella baia di Trinquemala, s'affondò loro un vascello. Hughes, ritornato a Madras per rassettare il navilio, ebbe la ventura d'evitare nel tragitto una fiera burrasca che fece perire forse cento legni mercantili inglesi, un gran numero de' quali era carico di riso, e la cui perdita cagionò una disastrosa carestia nel paese degli Indù. Nello stesso mese Riccardo Bickerton arrivò a Madras con cinque navi di linea e un grosso corpo di truppe.

Ultimata la guerra dei Maratti per via di un negoziato, la presidenza di Bombay inviò il colonnello Humberstone con una forte mano di soldati sulle coste del Malabar. Egli s'impadronì delle città di Calicut e di Paniany non che di tutte l'altre piazze che, lungo la costa, si trovavan nel mezzo, ed indi marciò alla volta di Palicancherì, città situata nell'interno. Egli vi trovò il nemico sì grosso, che senza perdere un istante credette sano consiglio il ritornarsene a Mangarry-Cottah, fortezza di cui s'era già prima

impossessato; ma però venne disordinato d' assai ne' soldati, e per le bagaglie che tutte andaron perdute. Lo stato pericoloso, in cui si trovava, indusse il governo di Bombay a spedire il generale Meadows, perchè gli arrecasse soccorsi. In questo mezzo, Tippoo avendo raunate molte truppe abbandonò il Carnatico per tagliare l' uscita ad Humberstone; ma questi, fatto consapevole che il nemico avanzava, ritirossi sopra Paniany senza sofferire alcuna perdita. Il colonnello Macleod, che gli venne dopo nel comando della piazza, fu ben tosto messo alle strette da Tippoo e da Lallee, che traevan seco formidabili forze; ma egli seppe resistere con coraggio e fermezza, a tal che, rispinti in un attacco generale, ebbero a sofferire non poca perdita. Nel dicembre Tippoo levò il campo e trasferissi in tutta fretta nel Carnatico, ove trovò Haider suo padre vicino a morte. Questo uomo veramente straordinario cessò di vivere sul finir dell'anno, lasciando a suo figlio il possedimento di un territorio acquistato col proprio braccio, e che il rendeva uno dei principi più possenti dell' Indostan meridionale.

Uno fra i più singolari avvenimenti che accadessero in Europa fu il viaggio del papa, che nel mese di marzo si condusse a Vienna per dissuadere l' imperatore Giuseppe dalla presa risoluzione di abolire le case religiose, e da altre provvisioni, che male andavano a grado della corte

di Roma, e che questo saggio principe metteva nel numero de' suoi molti divisamenti di riforma. Il religioso zelo di Pio VI lo spinse, quantunque nell'avanzata sua età e ad onta d' incomodi di salute e di stagione disastrosa, a partire da Roma sul finir di febbraio, onde procurarsi un colloquio con questo figlio ch'ei temeva si volesse emancipare. Nessuno v' ha che non veda qual bizzarra contrapposizione presentasse il confronto di quella smisurata autorità che ne' tempi addietro avevano sfoggiato i pontefici, con questo paventato scioglimento degli antichi legami tra un papa ed un imperatore d' Alemagna. Quest' ultimo usò verso sua santità di tutti i segni esteriori di una rispettosa considerazione; gli mosse con suo fratello l' arciduca Massimiliano all'incontro fino a Neukirchen, e lo condusse in Vienna nella sua propria carrozza. Molti parlamenti seguirono fra i due sovrani, durante un mese che il papa si trattenne in Vienna, e secondo le apparenze sembrarono con conclusioni soddisfacienti per ambedue: l'imperatore per altro nulla cambiò nell'intrapreso sistema di riforma.

Il gran duca di Toscana abolì l' inquisizione ne' suoi stati.

Costantinopoli sofferse in luglio ed in agosto due terribili incendj che, riducendo in cenere quasi due terzi della città, distrussero più di quarantamila case, e ne lasciarono gli abitanti

senza ricovero. Il gran visir fu rimosso, sagrifizio che era indispensabile per sedare l'irritazione del popolo.

Il far cessare una guerra micidiale, che non aveva più uno scopo particolare, era un punto sul quale le potenze belligeranti e gli altri sovrani d'Europa fissavano seriamente la loro attenzione. L'imperatrice delle Russie e l'imperatore d'Alemagna offersero a questo fine la loro mediazione, che venne accettata. La cagione originaria della guerra, cioè la contesa insorta fra l'Inghilterra e le sue colonie americane fu la prima ad essere tolta di mezzo. Nel giorno 30 di novembre, i preliminari vennero sottoscritti fra i commissarj del re della Gran-Brettagna e quelli degli Stati-Uniti. In forza di tale negoziato, la sovranità e l'independenza dei tredici Stati Uniti d'America fu riconosciuta formalmente, e, per segnare i confini tra questi ed i possedimenti che rimanevano agl'Inglesi nell'America settentrionale, si prefissero linee ipotetiche, che lasciavano agli Americani vastissimo spazio di terreno e di acque non prima compresi, tra le loro frontiere. Un grande numero di borgate indiane trovossi racchiuso in questo spazio, sebbene non potesse dirsi se i cedenti od i cessionari avessero su di esse qualche diritto. Tra le cose concedute all'Inghilterra, vi fu il diritto illimitato di pescagione sul banco di Terra-Nuova,

e su l'altre stazioni che gli Americani avevano da prima frequentate.

Il negoziato sugli altri articoli veniva proseguito con non minore solerzia, laonde nel giorno 23 novembre il segretario di stato scrisse al lord maire ed al governatore della banca, di avvertire il pubblico, che una conclusione definitiva, fosse per la pace, fosse per la guerra, doveva seguire prima della tornata del parlamento, prorogata perciò fino ai 5 di dicembre; tal diffidazione ebbe lo scopo di prevenire speculazioni che, a danno del nazionale interesse, si facean più che mai sui pubblici capitali. Il re aperse l'adunata con un discorso sommamente lungo, e che abbracciava una grande quantità di punti politici. Ecco in qual guisa egli esprimevasi al proposito della independenza delle colonie: *Acconsentendo alla loro separazione dalla corona di questi regni, ho rinunciato ad ogni considerazione personale per seguire il voto e l'opinione del mio popolo: prego umilmente ed ardentemente l' altissimo Iddio, che la Gran-Brettagna non abbia a sofferire giammai i mali che potrebbe trar seco uno smembramento così grande di questo impero, e che l' America vada scevra da quelle calamità, che non ha guari comprovarono nella madre patria quanto sia necessario il governo monarchico per godere la libertà costituzionale.* I ringraziamenti al re fu-

rono nell'una e nell'altra camera ammessi senza opposizione; comunque le fazioni ministeriali e dell'opposizione, ciascheduna nel loro senso, trovassero diversi punti sui quali diedero luogo a forti considerazioni, e sebbene poi le importantissime discussioni sugli articoli della pace non seguissero che nella tornata del parlamento, dopo le vacanze del Natale.

1783

XXIII E XXIV ANNO DEL REGNO DI GIORGIO III

III E IV DEL PARLAMENTO.

Affari dell' India. — Fazione e disfatta del generale Mathew. — Morte del generale Coote. — Il generale Stuart assedia Goudelour. — Preliminari di pace fra la Gran-Brettagna, la Francia e la Spagna. — Parlamento. — Decreto inteso a chiarire i diritti del parlamento e delle corti di giustizia d' Irlanda. — Discussioni sul negoziato di pace. — Sconfitta del ministero. — Il lord Shelburne e il sig. Pitt rassegnano gli uffizj. — Ministero della coalizione, e proposta del sig. Pitt per la riforma parlamentaria. — Appannaggio separato pel principe di Galles. — Instituzione dell' ordine cavalleresco di San Patrizio. — Pace coll' Olanda. — Sottoscrizione definitiva dei negoziati. — Partito per l' India, rigettato poi dalla camera de' pari. — Il ministero è congedato. — Elezione dei nuovi ministri; Pitt a capo di essi. — Terremoto in Calabria. — Spedizione degli Spagnuoli contra Algeri. — La Crimea unita alla Russia. — Invenzione de' palloni areostatici.

Seguendo l'ordine che ci siamo prefissi, conviene, prima di narrar quanto accadde nel corso di quest' anno nell' Inghilterra, riprendere il filo degli avvenimenti militari nell'India, rimasta l'unico teatro della guerra.

Il generale Mathew, avendo saputo che Tippoo, rispinto dal colonnello Macleod, s'era portato all'indietro, invece di marciare verso le parti meridionali, cambiò di pensiero e si trasse a cingere d'assedio la città d'Onore nel Basso-Canarà, l'una delle conquiste di Haider, e nel giorno 5 gennaio la prese d'assalto. Essa non era difesa che dai soli Poligari, ossia soldati di milizia Indù, i quali non erano nè punto nè poco addestrati alla guerra. Si pretende che i vincitori facessero un orrendo macello, trucidando spietatamente non solo il presidio, ma ben anco gli abitanti senza avere riguardo a sesso o ad età. La preda fu immensa, ma i soldati inglesi trassero vive lagnanze sul modo con cui il loro generale ne fece la ripartizione. Gli ordini i più chiari del presidente e del consiglio di Bombay, ingiugnevano a Mathew, quando che si fosse avverata la morte di Haider, dovesse penetrare per la catena dei Gates nel paese di Bednore, ed assalirne la capitale; egli marciò quindi lungo la costa e s'impadronì di Coundapore. Fu detto che, durante il marciare, l'esercito inglese lordasse l'onore del suo nome cogli scempi di cui si fe' autore alla presa del forte

d'Annampore. Attraversate le montagne Gates, gl'Inglesi giunsero a Bednore che si arrendè per capitolazione al cominciare di febbraio: sembra che Mathew tenesse una condotta cotanto infame, che i colonnelli Macleod ed Humberstone, ed altri molti ufficiali delle truppe reali abbandonassero l'esercito, ritornando a Bombay. Mathew riportava nuovi vantaggi, e nel mese di marzo s'impossessò della città e del forte di Mangalore, importantissimo porto di mare. Tippoo, che aveva assunto il titolo di sultano, istrutto di tali avvenimenti, raccozzò un poderoso esercito e s'indirisse contra gl'Inglesi. Al principio d'aprile giunse rimpetto a Bednore: mentre egli aveva sotto i suoi ordini centomila combattenti, non ne contava Mathew che soli seicento Europei, e mille seicento Cipaissi: non v'ha alcuno che non veda quanto immensa fosse la sproporzione fra questi due eserciti. Mathew, a cui non veniva meno il coraggio, escì di Bednore ad assalire l'inimico, ma fu ben tosto rispinto colla perdita di cinquecento uomini, ed allora, abbandonata la città, si rinserrò nella fortezza, entro cui fu ben presto bloccato in modo da perdere ogni lusinga di potersene sottrarre. Tippoo mandò un corpo de'suoi contra i trinceramenti inglesi nei monti Gates, i quali tosto caddero in potere degli assalitori; indi la guernigione di Coundapore, sorpresa da panico timore, si diede alla fuga, abbandonando molta

artiglieria, ed appiccando il fuoco ai magazzini ed alle bagaglie. Il presidio di Bednore si arrendè a patti, nel giorno 25 aprile, ottenendo vantaggiose condizioni, le quali poscia il vincitore non si credette in obbligo d'osservare. Le truppe inglesi, dopo avere dimesse le armi, vennero condotte fuori della piazza, e circondate da battaglioni di Cipaissi. Mathew fu condotto innanzi Tippoo, che ordinò si ponesse prigione in un con tutti quelli che l'accompagnavano; questi più mai non n'escirono, e non v'ha dubbio ch'ei fu con molti altri ufficiali condannato ad una morte crudele; le relazioni variano fra loro intorno ai modi coi quali furon fatti perire. I soldati vennero spogliati di tutto, sottoposti a durissimi trattamenti, ed imprigionati in una fortezza nell'interno del paese. Ecco qual termine ottenne un'intrapresa così sgraziatamente come pessimamente condotta.

Tippoo, dopo la resa di Bednore, pose l'assedio a Mangalore, che, coll'aiuto de' Francesi, sarebbe caduta nelle sue mani, se la notizia della pace tra Francia ed Inghilterra non avesse posto il generale francese nella necessità di negare ogni ulteriore cooperazione contra gl'Inglesi. Tippoo durò ancora qualche tempo nel blocco, ma il generale Macleod, che giungeva da Bombay, fece entrar soccorsi nella piazza, e dopo ciò più non accaddero fatti militari d'importanza in questa contrada.

Coote, dopo aver ceduto il comando delle truppe del Coromandel al generale Stuart, se n'era gito al Bengala: indi prese imbarco a Calcutta, portando seco grossa somma di denaro, ordinato a mantenere la guerra nel Carnatico; ma i disastri della navigazione pregiudicarono in sì fatta guisa alla salute di lui, che due giorni dopo il suo arrivo a Madras cessò di vivere, nel giorno 26 aprile, e portò seco il compianto di tutti coloro, ai quali i suoi segnalati servigi avevano arrecata utilità.

Al principio di giugno, il generale Stuart movevasi contro Goudelour, che era stata dai Francesi sommamente affortificata; e vi teneva presidio il marchese di Bussy con un grosso corpo di truppa. Stuart, appena giunto, assalì le fortificazioni esteriori della piazza, di cui s'impossessò dopo un sanguinoso combattimento. Non andò guari che vi giunse Suffren col suo navilio, mentre Hughes incrociava dinanzi Goudelour con una flottiglia fatta debole dalle malattie postesi fra le ciurme. Il 20 giugno, l'armata francese, grossa di quindici navi di linea e favoreggiata dal vento, s'azzuffò coll'armata inglese, composta di diciassette vascelli. Tre ore continuò il trarre delle artiglierie, forte bensì ma poco affrettato, dopo il quale i Francesi si ritrassero alla rada di Pondicherì. Hughes tenne lor dietro, ma fu indi costretto fermarsi a Madras onde provvedersi di acqua, e Suffren intanto se ne

tornò a Goudelour, ove pose a terra molta truppa per rafforzare quella guernigione. Nel dì 25, fecero i Francesi una scorribanda per distruggere le fortificazioni costrutte dagli assedianti, ma ne furono rispinti con perdita. Poco dopo giunse la notizia della pace generale, che pose termine all' osteggiare.

I preliminari della pace fra l'Inghilterra e la Francia, e fra l'Inghilterra e la Spagna, furono sottoscritti a Versailles il giorno 20 gennaio. La Francia ottenne che fosse esteso il suo diritto di pesca sulle coste di Terra-Nuova, e che se le accordasse il possesso illimitato delle isole di San-Pietro e Michelone: nelle Antille, le fu restituita Santa-Lucia; conservò pure Tabago, ma ritornò agl'Inglesi la Granata e le Granatine, San-Vincenzo, la Dominica, San-Cristoforo, Nevis e Montserrat; in Affrica, ottenne ancora la possessione del Senegal colle sue pertinenze, ed oltre a ciò le fu restituita l'isola di Gorea. L'Inghilterra riebbe il forte James e la riviera di Gambia. Nell' India, tutto ciò che la Francia aveva perduto le venne ritornato con un aumento considerabile di territorio, e l'Inghilterra assunse in ispezial modo l'incarico di procurarle qualche distretto all' intorno di Pondicherì e di Karikal, per metterla in immediata comunicazione colle due ridette città. L' Inghilterra acconsentì ancora all' abolizione di tutti gli articoli che si riferivano a Dunkerque, articoli in-

seriti nel trattato di Utrecht ed in tutti gli altri posteriori. L'Inghilterra rinunciò alla Spagna tutte le pretensioni su Minorca e sulla Florida occidentale, cedendole ancora la Florida orientale; ma ne ottenne invece la restituzione delle isole di Bahama. Il diritto di tagliar alberi alla baia di Campeggio restò, come per lo innanzi, nello stato di dubbiezza.

Alla tornata del parlamento, fu presentato un partito, il quale aveva per iscopo di allontanare e prevenire tutti i dubbj relativi al diritto privilegiato del parlamento e delle corti di giustizia dell'Irlanda negli argomenti legislativi e giudiziarj, e per impedire che le corti d'Inghilterra ricevessero appellazioni procedenti da quel regno: partito vinto senza opposizione veruna.

I preliminari della pace coll'America, colla Spagna e colla Francia essendo stati assoggettati al parlamento, la camera de' comuni assegnò il giorno 17 febbraio, ad assumerne la discussione. Dopo che questi furono letti, il sig. Tommaso Pitt propose un atto di ringraziamento al re per sì fatta partecipazione, ed un tal atto esprimeva, in prima di tutto, la soddisfazione della camera pel trattato di pace cogli Stati-Uniti dell'America settentrionale, e la speranza che questa convenzione manderebbe ad effetto le provvisioni che il congresso era in obbligo di raccomandare a favore delle persone le quali avevano sofferto per fazioni politiche nel durar della guerra; indi

rendeva omaggio a que' sentimenti di paterne cure a favor de' suoi sudditi, per le quali il re aveva acconsentito a sollevarli dal grave carico di una dispendiosissima lotta. Il lord Giovanni Cavendish e il lord North, che rappresentavano allora due parti fra loro opposte, proposero varj cambiamenti alla sostanza del ringraziamento divisato. Nelle discussioni che ne nacquero, il soggetto della pace fu trattato minutamente dai principali oratori così del ministero come dell'opposizione. Coloro che la difendevano, ne addussero a giustificazione il pessimo stato delle finanze, l'enormità del debito pubblico, che ascendeva a dugento cinquanta milioni, e l'insopportabile peso de' tributi, da cui la nazione era aggravata. Assicurarono essi che il risguardare nel futuro, supposta la continuazione della guerra, non poteva accrescere il coraggio, attesa la provata superiorità delle forze nemiche, se si raffrontavano per ogni dove con quelle dell'Inghilterra; allora si diedero a trascorrere l'un dopo l'altro tutti gli articoli del negoziato, e cercaron giustificarne le condizioni, dandole come le sole che si fossero potute ottenere. La parte opponente combattè o negò molte di queste proposizioni, e tenne fermo sulla asserzione che l'Inghilterra non era a tal punto da non poter pretendere qual base della pace la reciproca restituzione. Biasimò severamente molte delle fatte cessioni, e si lagnò sopra tutto della prodigalità

apportata nell'estendere i limiti degli stati americani, e della mala fede manifestata nell'abbandonare del tutto coloro che s'erano mostrati affezionati alla causa reale. L'argomento sottoposto a discussione ed il numero degli oratori erano così abbondanti, che la camera non potè sciogliersi se non se alle ore otto del mattino. I ministri rimasero soggiacenti, e le proposte modificazioni furono vinte da 224 voti contro 208. Diverso fu il risultato nella camera dei pari, ove le arringhe pro e contra non si mostrarono men burrascose, ma dove da 72 voti contro 59 rigettati vennero i cambiamenti proposti dal conte di Carlisle.

Nel giorno 21 di febbraio, lo stesso argomento venne ripreso in considerazione nella camera de' comuni, e lord Giovanni Cavendish propose quattro risoluzioni. Di tre fra queste era scopo che la camera s'obbligasse a mantenere la pace conchiusa, a metterne a profitto i conseguenti vantaggi ed a promulgare che il re aveva convenientemente operato, riconoscendo l' independenza dell' America; la quarta trovavasi in tali termini concepita: *La camera è d'opinione che i concedimenti fatti ai nemici della Gran-Brettagna superassero ciò che essi erano in diritto di pretendere, sia considerato lo stato attuale de' possedimenti scambievoli, sia avuta proporzione alla forza di ciascheduno.* Lo spirito di parte inferocì nuovamente in una

lunga discussione su quest' ultimo articolo, che venne approvato da 207 voti contro 190. Lord Shelburne, vedendo in ciò un indizio troppo manifesto della disapprovazione della camera de' comuni, rassegnò la sua carica di primo commissario della tesoreria, ed il cancelliere dello scacchiere protestò che non avrebbe continuato nella propria, se non se fino a tanto che gli fosse nominato il successore.

Cominciò da questo punto un interregno ministeriale pieno di maneggi e di oscillazioni; e queste dovevano necessariamente accompagnare una circostanza che non era stata bastantemente preveduta per poterle porre riparo all' occorrenza, e nella quale s'era tentata la difficile impresa di ripartire la potestà governativa fra le mani delle due diverse fazioni ch' erano ancora in istato di guerra aperta, e, secondo ogni apparenza, sorde a tutte le voci di riconciliazione. Dopo scorso molto tempo senza che si vedesse alcun apparato di vicina risoluzione, il signor Coke, deputato di Norfolk, annunciò alla camera, nel dì 19 marzo, che, se il ministero non fosse stato creato pel prossimo venerdì al più tardi, egli proporrebbe su questo punto una rimostranza da presentarsi a sua maestà. Alla domane fu data mano a tale bisogna, ma nulla avendo il governo potuto concludere, apparve nel giorno 24 il partito del Coke, che trovò generale buon' accoglienza. Fu presentata al re, e

da lui, a quanto diede a divedere, ben ricevuta la rimostranza, con cui sua maestà veniva supplicata a comporre un ministero che avesse diritto alla pubblica confidenza, e che fosse in istato di porre termine alle sciagurate discordie di parte che agitavano il regno. Nel giorno susseguente il sig. Pitt rassegnò gli uffizj.

Nel dì 2 aprile il ministero della coalizione, così famoso dappoi nella storia politica dei tre regni, fu notificato al pubblico. Il duca di Portland venne scelto a primo lord della tesoreria; lord North fu creato segretario di stato per gli affari interni; Fox, segretario di stato per quelli dell'estero; lord Giovanni Cavendish, cancelliere dello scacchiere; il visconte Keppel, primo lord dell'ammiragliato; il visconte Stormont, presidente del consiglio; il conte di Carlisle, guardia del sigillo privato; il conte d'Hartford, ciamberlano; ed il conte di Dartmouth, intendente della casa del re; il visconte Townshend, gran mastro dell'artiglieria; il sig. Burke, pagator generale; il sig. C. Townshend, tesoriere della marineria; il sig. Fitz Patrick, segretario di stato della guerra; e lord Northington, vicerè d'Irlanda: i suggelli furono affidati ad una commissione. In questo miscuglio d'uomini diversi di opinioni fra loro, fu considerata la fazione di Rockingham come quella che avesse la preponderanza, poichè quattro dei ministri di gabinetto sopra sette erano da lui dependenti; ma non è giammai sui

nomi che conviene appoggiare i giudizj, bensì sulle cose.

Un imprestito di dodici milioni, proposto nel dì 12 aprile dal cancelliere dello scacchiere, diede occasione a molti rimprocci per motivo dell' esorbitanza dell' utile o *prima* a favore dei fornitori. Il ministro giustificava le condizioni svantaggiose del contratto, adducendo che il suo predecessore aveva lasciato totalmente sprovveduto l' erario, e che d' altra parte imperiosi bisogni da tutt' i lati lo circondavano. Nel dì 7 maggio il sig. Pitt pose, come aveva promesso, il partito per la riforma parlamentaria; e suggerì a ciò diversi espedienti fra' quali uno stavasi nell'aumentare il numero dei rappresentanti delle contee e della città di Londra. Non additava sotto quali dati di proporzione un tal aumento dovesse operarsi, ma aggiunse ch' egli avrebbe creduto d' accrescerne un centinaio. Il piccol numero delle domande in favore della riforma fece comprendere che l' ardor nazionale su questo punto s'era di molto affievolito, ed in fatti nell' atto di raccogliere i voti se n' ebbero 293 contrari, e soli 149 a favore del partito Pitt, che venne ributtato.

Il giorno 23 giugno, la camera de' comuni ricevette una partecipazione, colla quale veniva ad essa raccomandato di prendere in esame la necessità di allestire a parte la casa pel principe di Galles; nello stesso tempo fu informata che il

re s'era egli incaricato per le spese annuali di suo figlio, assegnando ad esso sulla sua lista civile cinquantamila lire, e che non ne domandava più di sessantamila per le spese occorrenti alla prima instituzione. Questa somma venne tosto decretata.

In una commissione instituita per ordinare tutto ciò che risguardava diversi impieghi dello scacchiere, il cancelliere propose molte riforme, le quali, prefiggendo i salarj permanenti a ciascun d'essi, procurò un risparmio di una metà in questa parte di pubblica amministrazione. Nel dì 16 luglio, l'adunata del parlamento fu chiusa.

Il giorno 5 febbraio, il re creò un ordine cavalleresco pel regno d'Irlanda, al quale diede il nome d'ordine di San-Patrizio. Il monarca regnante doveva sempre esserne il supremo capo, ed il vicerè d'Irlanda il gran mastro.

Ai 2 di settembre, si sottoscrissero in Parigi i preliminari di pace fra l'Inghilterra e gli Stati-Generali delle Province-Unite. L'articolo più interessante fu quello che cedeva alla Gran-Brettagna Negapatnam; ma sotto la condizione però di negoziare sulla sua restituzione, nel caso che gli Stati-Generali offerissero un equivalente. Si restituirono all'Olanda, Trinquemala e tutte le altre piazze ch'erano cadute in potere degl'Inglesi. Nel susseguente giorno, il negoziato di pace definitivo tra la Gran-Brettagna, la Francia, la Spagna e gli Stati-Uniti d'America fu del pari fermato.

Le due commissioni che nella camera de' comuni erano state create per esaminare gli affari dell'India, s' erano senza interruzione, durante l' ultima adunata del parlamento, intertenute di quest' importante oggetto; ma lo stato incerto e vacillante del ministero aveva impedito di render conto sulle loro operazioni. Alla tornata del parlamento, che fu nel dì 11 novembre, il re trattò nel suo discorso sullo stato della compagnia dell'Indie, e sull' ansietà in cui s' era di veder raccolto qualche frutto dalle lunghe indagini che a tale proposito erano state praticate. Ben tosto il Fox domandò di presentare un partito inteso a mettere fra le mani di speciali commissarj gli affari della compagnia dell'India, tanto per l'interesse de' compartecipi, quanto per quello dello stato, ed un altro per riformare il governo di que' possedimenti territoriali. Il primo dei due partiti conferiva tutta l'amministrazione delle entrate e del commercio della compagnia, non che tutti i poteri conceduti prima ai direttori o all' assemblea generale de' compartecipi, a sette direttori sedenti in carica per quattro anni. Dovean esservi sotto gli ordini di questo consiglio, e per la sola amministrazione degli affari commerciali della compagnia, nove sotto-direttori, ciascuno proprietario di azioni per duemila lire. La nomina alle piazze vacanti di direttore era riserbata al re; quella dei sotto-direttori era di spettanza de' compartecipi a pluralità di voci; per

titoli specificati potevano venire rimossi i sotto-direttori, quando vi concorresse l'opinione di cinque direttori; ed era in arbitrio del re il licenziare tanto i primi quanto i secondi, ogniqualvolta ne fosse fatta la domanda da una delle due camere del parlamento. Il secondo partito del Fox si riferiva ai poteri attribuiti al governatore generale ed al consiglio dell'Indie, non che alla condotta da tenersi coi nativi del paese.

I pensamenti grandi ed arditi svolti in questo partito produssero una forte impressione, tanto nel parlamento quanto nel pubblico; e le innovazioni, non che la delegazione straordinaria che con esso si proponevano, gli suscitarono contro una fortissima opposizione. Le obbiezioni principali nella camera de' comuni s' appoggiavano singolarmente sui motivi: primo, che questo usurpasse senza necessità ed arbitrariamente i diritti de' compartecipi e dei direttori della compagnia, diritti fatti inviolabili da una patente: secondo, che molti pericoli potevano derivare dalle facoltà concedute alla nuova direzione. I più abili oratori della camera sostennero questa discussione: i due segretarj di stato, non che Burke, Sheridan, Adam, e Grey Cooper orarono in favore del partito; Giorgio Pitt, Tommaso Pitt, Dundas, Powis e Jenkinson lo combattevano. Le adunanze in cui sì fatte discussioni seguivano, erano soventi protratte fino alle cinque ore del mattino. Pubblicando e versi ed incisioni satiriche, si faceva ogni

sforzo per rendere odiosi i partiti Fox alla nazione, e finalmente la compagnia dell' Indie e la città di Londra presentarono contro di loro diverse rimostranze; ma i partiti essendo stati favorevolmente accolti nella camera de' comuni, diedero a divedere la forza della coalizione da cui traevano origine. Il primo partito fu vinto da 208 voti contro 102; e nel giorno 11 dicembre venne letto per la prima volta nella camera dei pari. Il duca di Richmond, il conte Temple e il lord Thurlow lo combattettero nel modo il più violento, e l'ultimo di questi oratori fece grande elogio del signor Hastings, appoggiandosi allo stato florido a cui erano stati portati gli affari della compagnia sotto l'amministrazione di lui; non però quindi ebbe termine la discussione. In questo mezzo alcune agitazioni straordinarie avvennero presso la corte. Il conte Temple avendo ottenuta un'udienza dal re, fece, a quanto fu assicurato, sì fortemente conoscere a sua maestà la schiavitù a cui sarebbe essa ridotta, se ammettevasi quella concentrazione di potere cui il partito intendea, che ottenne dal monarca uno scritto con cui egli, re Giorgio, protestava che avrebbe risguardati non più amici, ma come veri nemici tutti coloro i quali avessero dato il loro voto in favore del partito medesimo. Aggiunse, dicesi, sua maestà che, se il lord Temple trovava modo onde accrescere forza ad una regia protesta di questa natura, ei gli concedeva

l'usarne. Egli è fuor di dubbio che la preponderanza del re venne adoperata in tale bisogna, giacchè alcuni pari, che avevano affidate le loro procure al ministro, le ritirarono poche ore prima che la camera si riunisse per la seconda lettura. Altri pari, sull'appoggio dei quali il ministero aveva fatto calcolo, votarono contro. Finalmente posto alle voci l'aggiornamento, i ministri rimasero con 79 voti contra 87.

Lo stesso giorno, cioè il 15 settembre, la camera de' comuni prese in considerazione le voci che, come si disse di sopra, s'erano sparse; e sui partiti Fox, il Baker propose alla camera di approvare la seguente spiegazione: *La camera trova la necessità di pronunciare* delitto di stato ed infrazione ai privilegi fondamentali del parlamento *il riferire qual sia l'opinione del re sopra un affare che si stia discutendo in una delle camere del parlamento*. Questa proposta fu vinta da 153 voti contra 80. Allora la camera prese la risoluzione d'instituirsi nel seguente lunedì in commissione generale per prendere ad esame lo stato della nazione; e siccome temevasi che il parlamento venisse disciolto, il sig. Erskine propose altra dichiarazione alla camera, vale a dire: che sarebbe stato considerato nemico pubblico chiunque consigliasse al re di impedire al parlamento l'adempimento di quanto rendevasi necessario per apportare riparo agli abusi di governo nei possedimenti inglesi delle Indie. E tale partito ancora fu vinto.

Il giorno 17 dicembre, la camera alta rigettò il partito sull'India colla maggiorità di 95 contra 76. Lo stesso giorno un messaggiere del re portò ai due segretarj di stato l'ordine reale con cui s'ingiungeva ad essi di rimettere i suggelli della loro carica e di spedirli col ministerio dei vice-segretarj, giacchè sarebbe stato sgradevole, aggiugneasi, a sua maestà d'incontrarsi con essi. Alla domane il rimanente dei membri del gabinetto ricevette il congedo, e fu nominato il nuovo ministero. In questa nuova elezione, il sig. Pitt, allora d'anni ventiquattro, divenne primo lord della tesoreria e cancelliere dello scacchiere; lord Gower, presidente del consiglio; lord Sydney, segretario di stato per gli affari interni; il marchese di Carmarthen, segretario di stato per gli affari esterni; lord Thurlow, cancelliere; il duca di Rutland, guardia del sigillo privato; il visconte Howe, primo lord dell'ammiragliato; il duca di Richmond, gran mastro dell'artiglieria; il sig. G. Grenville e lord Mulgrave, pagatori generali; il sig. Enrico Dundas, tesoriere della marineria. Siccome questo cambiamento di ministero lasciava la maggiorità della camera de' comuni in uno stato d'opposizione, si credette che la dissoluzione del parlamento fosse una risoluzione già ferma nell'animo del governo. Così nel giorno assegnato a prendere in disamina lo stato attuale della nazione, il sig. Erskine propose che si indirigesse una domanda al re per distoglierlo da tale divi-

samento. La proposta fu ammessa senza opposizione, ed il re assicurò la camera nella sua risposta che non avrebbe impedita la tornata del parlamento, e che non avrebbe usato del suo diritto sia per prorogarlo sia per discioglierlo. In questo stato di straordinaria commozione negli affari politici, il parlamento si separò per le vacanze del Natale.

Il cominciamento di quest'anno divenne sventuratamente memorabile per la Sicilia e per la Calabria, a cagione dei disastri che derivarono da ripetute violenti scosse di terremoto. La prima e la più terribile accadde nel dì 5 febbraio. Città, villaggi n'andarono intieramente distrutti, e molta gente vi perdette la vita; la città di Casal-Nuova fu del tutto subissata, e la principessa Gerace-Grimaldi perì in un istante con più di quattromila persone. Gli abitanti di Scilla, col principe di questo nome, erano discesi dall'alto delle loro rocce, e s'eran rifuggiti lungo il lido, quando il retrocedere d'una spaventevole ondata, che tutto aveva coperto il terreno, seco tutti li trasse nel mare. Messina, e la porzione della Sicilia tra settentrione e levante, soffersero pur esse immensi danni. Le scosse continuarono pei due mesi di febbraio e marzo, ed i loro terribili effetti si estesero ad ambe le Calabrie.

La Spagna intraprendeva nella state una nuova fazione contra Algeri. Nel mese di luglio don Barcelo si pose alla vela con un'armata formida-

bile, il cui scopo era di battere e bombardare Algeri per mare, poichè l'antecedente esperimento aveva fatto svanire il destro di assalirla per terra. Nel giorno 29 di luglio, don Barcelo si ancorò nella baia d'Algeri, e rinvenne che già i nemici stavano con piè levato pronti ad aspettarlo. Nel giorno primo d'agosto, pose in linea il suo navilio, e cominciò il trarre delle artiglierie a palla ed a bomba, continuando per più giorni un vivissimo fuoco, cui le batterie algerine corrispondevano con non minore solerzia e vigore. Gli effetti di questa intrapresa non corrisposero alla immensa consumazione che venne fatta di munizioni, e sebbene, per dir vero, si giugnesse ad appiccare soventi volte il fuoco in diversi quartieri della città, tali furono la prontezza e l'accorgimento nel porvi riparo, che non potè ottenersi giammai la dilatazione delle fiamme come desideravano gli assedianti. Convocato un consiglio di guerra spagnuolo, fu deciso che conveniva abbandonare l'impresa, e cercar nuovamente i porti della Spagna. Così ebbe termine una fazione che ad altro non servì se non se a comprovare quanto, coll'assedio di Gibilterra, avessero gli Spagnuoli ammigliorato l'uso pratico delle artiglierie.

Dopo conchiusa la pace fra la Russia e la Turchia, era divenuta la Crimea un teatro di continue dissensioni e guerre civili. I Tartari, scacciato il kan che la Russia vi aveva colloca-

to, un altro ne scelsero, e ciò probabilmente sotto la secreta prevalenza della Porta. Trasse da questo avvenimento un pretesto la Russia per ispedire in quella penisola un esercito, che ben tosto la sottomise in un colle porzioni di Tartaria addiacenti. Il kan scelto dalla Russia, dopo essere stato restituito ne' suoi diritti, rinunciò e cedette la Crimea in tutta sovranità all'imperatrice Catterina, ottenendone in compenso considerabili possedimenti nel territorio russo. Nella state del 1784, l'imperatrice pubblicò un manifesto, che congiungeva a perpetuità co'suoi stati, la Crimea, il Couban, e l'isola di Taman, indicando, collo stile abituale di quest'ambiziosa sovrana, i titoli pei quali se n'era impadronita. La Porta pubblicò un contra-manifesto, nel quale stavano inserite osservazioni pungentissime sulle viste d'ambizione e di conquista che andava manifestando il gabinetto di Pietroburgo, e chiarivasi risoluta ad opporre colla forza dell'armi un argine a questa novella pretensione, quando l'imperatrice non vi avesse di buon grado rinunciato. La guerra sembrava quindi inevitabile, ed infatti accaddero da ambe le parti grandiosi apparati per mandarla ad effetto. Numerosi corpi di truppe russe, attraversando la Polonia ed i paesi situati fra il Don ed il Nieper, s'accostavano alle frontiere dell'impero ottomano, mentre l'imperatore di Alemagna, che aveva stretta con Catterina una somma intrinsechezza, copriva di truppe l'Un-

gheria e le province vicine al Danubio. La Porta anch'essa fece movere alla volta dell' Europa la maggior parte de' suoi eserciti dell' Asia; ma, coll' intervento della Francia, furono intavolate negoziazioni amichevoli, che continuavano tuttavia allorchè quest' anno giugneva al suo termine.

In Francia il sig. Montgolfier fece la prima esperienza de' palloni areostatici, di cui fu esso il primo inventore.

(1784)

XXIV E XXV ANNO DEL REGNO DI GIORGIO III

IV E I DEL PARLAMENTO.

Parlamento. — La camera de' comuni trovasi in opposizione col ministero. — Controversie; il parlamento è disciolto. — Nuove elezioni. — Atto di commutazione. — Decreto intorno all'India. — Conto preventivo delle entrate e delle spese. — Le proprietà confiscate nella Scozia vengono restituite. — Affari d'Irlanda. — Tentativi per ottenere la riforma del parlamento; congresso nazionale; provvedimenti che riguardano le manifatture d'Irlanda. — Negoziato conchiuso fra la Russia e la Porta. — Nuova fazione della Spagna contra Algeri. — Mali umori fra l'imperatore Giuseppe e gli Olandesi. — Cambiamento del ministero in Danimarca. — Traboccamento vulcanico nell'Irlanda.

La tornata del parlamento, nel dì 12 gennaio, offrì lo straordinario spettacolo di guerra aperta fra un ministero ed una camera de' comuni. Il primo per altro mantenne tanta fermezza, che

nulla si potè guadagnare sovr' esso. A far sì che non seguisse, od almeno che ritardasse lo scioglimento del parlamento, cosa che dall'opposizione temevasi, furono da questa presentate e fatte accettare due proposizioni: volevasi colla prima, che se le spese pubbliche, approvate nel corso delle adunanze attuali, fossero state, dopo l'aggiornamento o lo scioglimento del parlamento, pagate coi denari dello stato, senza essere preceduto un decreto che assegnasse le somme necessarie ai diversi rami del pubblico servizio, i pagamenti fatti in cotal modo si riguardassero come altrettanti delitti di stato e prevaricazioni: l'altra risoluzione protraeva fino al 23 febbraio la seconda lettura del decreto *in causa di sedizione;* altri partiti ancora contra il ministero furono vinti. Nel giorno 14 gennaio, il signor Pitt domandò di poter mettere un partito inteso a dar nuova forma al governo ed alla amministrazione della compagnia dell'Indie: dopo fattane la seconda lettura, ed essendosi proposto di trasmettere tale bisogna all' esame di una commissione, se n' ebbe il no, colla pluralità di 222 voti contra 214. Allora si fecero vive istanze al sig. Pitt, perchè somministrasse alla camera qualche soddisfacente informazione sul proposto scioglimento, cosa che toccava troppo da vicino tutti gl' individui della camera stessa; ma stette egli saldo nel non voler dare giammai su di ciò alcuna adeguata risposta; e qualunque sia l'opinione cui questo ostinato silenzio

abbia potuto dar luogo, non può negarsi che fu un esempio non ordinario di ferma indole e risoluta costanza nel seguire l'abbracciato sistema fra momenti i più disastrosi, massimamente in un uomo affatto nuovo nella carriera politica, rimasto quasi solo a sostenere il tempestoso impeto dell'opposizione, giacchè gli altri ministri, suoi colleghi, poco o nulla lo spalleggiavano. Molti membri della camera de' comuni, di opinione independente, e desiosi di porre un termine allo stato attuale di disordine e di confusione, col ricondurre le due parti sulla via della concordia, insieme si raccolsero, ed indirissero una temperata rimostranza al duca di Portland ed al sig. Pitt, facendo ad essi palese il comune desiderio di veder finalmente questi due personaggi venuti in una libera e leale scambievolezza; al che per verità colle risposte loro si mostrarono e l'uno e l'altro propensi; ma il duca di Portland risguardava come indispensabile condizione di un abboccamento, che il sig. Pitt rassegnasse prima d'ogni altra cosa gli uffizj, ed era quanto il secondo negava di fare. Furono invano replicati i tentativi per ottenere una siffatta rinuncia, e quindi tutte le lusinghe di un ravvicinamento fra i membri del ministero attuale e del cessato andarono deluse, nè più vi si pose pensiero. La camera dei comuni prese il partito di innoltrare al re una rappresentanza intesa a far conoscere, che, conservando il ministero attua-

le, non si sarebbe ottenuta giammai un'amministrazione vigorosa, saggia e regolata con uniformità di sistema. Il sig. Pitt, nel giorno 18 febbraio, annunciò alla camera, che in quel momento trattava una quistione di sussidj, come sua maestà, dopo aver preso in maturo esame lo stato presente del regno, aveva creduto cosa non conveniente il congedare gli attuali ministri, e che per conseguenza essi non rassegnavano le cariche. Una tale partecipazione alterò gli animi sì fattamente, che, dopo agitatissima discussione, vennero rifiutati i sussidj da 208 voti contra 196.

La camera alta, che per qualche tempo era rimasta semplice spettatrice in questa importantissima contesa, vi prese finalmente parte pur essa, e, seguendo la proposta del conte d'Effingham, nei giorni 24 dicembre e 16 gennaio, venne, con assoluta maggiorità di voti, a due risoluzioni affatto opposte a quelle della camera de' comuni. Quest'ultima allora fece luogo a sei altre, colle quali difendeva le cose che aveva operate, e poneva in pieno meriggio i suoi privilegi. Nel giorno 20 febbraio risolvette indirigere al re una nuova domanda, perchè fossero congedati i ministri. Nel giorno 27 fu arrecata nella camera questa risposta del re: *nessuna accusa essere stata presentata contra i suoi ministri, al contrario venirgli ringraziamenti i più segnalati da una gran parte di sudditi, perchè avea fatto innovazione ne' regj consigli;*

e non poter quindi comprendere come da un nuovo cambio de' ministri attuali effetti salutari potessero derivare. La camera indirisse a sua maestà una seconda domanda, a cui il re parimente rispose: posto il partito di una terza anche più diffusa, fu vinto da soli 191 voti contra 190. Nel 10 marzo, il decreto *in causa di sedizione* fu ammesso senza contrasti, dopo di che, nel giorno 24, il parlamento venne prorogato, ed alla domane disciolto.

Una tale risoluzione nulla o ben poco portava in sè di pericoloso, poichè il ministero *della coalizione*, a malgrado della forza che nella camera de' comuni gli acquistava l'unanimità che era stata base della sua formazione, non godeva nè punto nè poco la confidenza pubblica. Sendo fra loro eterogenee le parti che il componevano, veniva per conseguenza riguardato di mal occhio da tutte le fazioni. Coloro i quali, affezionati ai principj della riforma e gelosi della potestà della corona, s'erano dichiarati i più zelanti fautori del ministero di Rockingham, eran malcontenti nel vedere quelli, che avevan riputati loro campioni, stretti in colleganza con quegli altri, di cui eran soliti a condannare in ogni occorrenza il contegno e le operazioni. Gli uomini, all'incontro, che, per rispetto verso la regia autorità, tutto disapprovavano ciò che ledere potesse le prerogative del trono, o frastornare l'esercizio della sua autorità costituzionale, non

sapevan perdonare mene intese ad introdurre un potere che non fosse ad essa intieramente sottomesso; tale era l'aspetto sotto cui essi riguardavano le clausole del partito posto dal signor Fox intorno alle Indie. Eran ben anco giunti al re da tutte le parti ringraziamenti, perchè egli avesse congedati quei ministri, che s'erano fatti indegni della confidenza pubblica. L'effetto di questo strano concorso di differenti opinioni, fatto maggiore dalla bisogna della compagnia dell'Indie, diede occasione, nelle nuove elezioni, a tali stranezze di cui non s'erano veduti esempj giammai. Persone, la cui fama e la cui buona opinione erano ben radicate nelle contee e nelle città, si videro dimenticate; ed alcuni candidati, l'elezione de' quali sembrava infallibile, furono lasciati da un lato. Più di cento sessanta membri, quasi tutti amici del ministero *della coalizione*, si trovarono esclusi per l'unione d'alcune fazioni, che non erano mai state unite in passato. Questo avvenimento avrebbe somministrata una prova soddisfacente di quanto possa la pubblica opinione, a malgrado della ineguaglianza della rappresentanza nazionale, se il governo si fosse in quest'incontro rimasto indifferente.

Assembratosi, ai 18 maggio, il nuovo parlamento, sua maestà nel proprio discorso toccò di passaggio la risoluzione presa di voler consultare l'opinione del popolo, e fe' pur cenno su i difetti che si erano rinvenuti nel decreto dell'In-

dia. Quando si fu a ringraziare il re, gli vennero profuse testimonianze di gratitudine per aver egli disciolto il parlamento; il qual ringraziamento, ad onta di vivissime discussioni pria d'indirigerlo, fu serbato ne' termini in cui fu proposto con grandissima maggiorità di voti.

Nel giorno 21 giugno, vennero dal sig. Pitt insinuate varie risoluzioni come basi fondamentali del decreto conosciuto sotto il nome di *atto di commutazione*. Egli orava esponendo, che il commercio clandestino aveva fatto sì grandi progressi, che minacciava togliere del tutto le produzioni d'alcuni rami di pubblica imposizione, e singolarmente quelle che derivavano dalla gabella sul tè. La compagnia non ne vendeva ogni anno che cinquantaduemila quintali, mentre se ne consumavano cento ventimila. Al riparo di tanto male ei non iscorgeva che un solo modo, ed esser quello di diminuirne il tributo, sostituendo qualche altra imposizione per compensare la minor rendita che se ne sarebbe ritratta. Propose in conseguenza di ridurre la tassa sull'introduzione del tè al solo dodici e mezzo per cento, mentre essa era del cinquanta, e di sostituirle proporzionatamente l'aumento della tassa sulle finestre: egli cercava provare che questa commutazione sarebbe riescita di vantaggio alla popolazione non solo, ma ben anco avrebbe portato di conseguenza la totale cessazione del contrabbando, portando nel medesimo tempo

alla compagnia dell'Indie quel soccorso di cui appariva sì bisognosa. Comunque ingiusto e contrario alla politica, e come tale fosse combattuto il partito, pure fu vinto.

Vennero indi presi in esteso ad esame gli affari della compagnia dell'Indie; ed il ministro mise un partito, perchè fosse ad essa fatto diritto di un pro dell'otto per cento sul suo capitale; al che la camera de' comuni acconsentì senza divisioni, quella dei pari colla maggiorità di 28 voti contra 9. Altro partito concedeva alla stessa compagnia una nuova dilazione al pagamento dei diritti dovuti allo scacchiere, facendole facoltà d'accettare biglietti al di là della somma prefissa coi decreti antecedenti, e determinava inoltre i *dividendi* pel tratto a venire; anche questo partito riportò la sanzione delle due camere, sebbene insorgessero molte divisioni. Giugneva finalmente l'altro intorno la riforma del governo della compagnia, e poco scostavasi da quello che lo stesso Pitt nell' antecedente parlamento aveva proposto, comunque però vi fossero alcuni essenziali cambiamenti. La prima parte del partito poneva un consiglio di commissarj scelti dal re fra i membri del suo consiglio privato, e questi muniti dell'autorità per vigilare, esaminare, e riconoscere tutti gli atti che risguardavano tanto le cose in cui potesse aver parte in qualsisia modo il governo civile o militare, quanto le entrate della compagnia; da ciò trasse appunto origine il titolo

con cui venne chiamato di *Consiglio di Controllo*. Sì fatto consiglio poteva esaminare tutti gli atti e le carte della compagnia, domandarne ben anco le copie, riconoscere gli atti delle assemblee, de' compartecipi e dei direttori, ed in fine visitare le lettere provenienti dagli agenti nell'India, e conoscere gli ordini e le istruzioni che ad essi venivano spediti; anzi le copie di questi ultimi dovevano trasmettersi ai direttori coll'approvazione, o coi cambiamenti voluti dal consiglio prima di essere mandate nell'India. Senza far precedere l'approvazione del consiglio, era vietato ai direttori il mettere, sotto nessun titolo o pretesto, nè ordini nè istruzioni. Benchè questa mutua comunicazione fra il consiglio e i direttori fosse come la regola generale, il primo poteva però ne' casi d'urgentissimo bisogno, o di materie secrete, spedire i propri ordini nell'India, senza andar soggetto alla ispezione per parte dei direttori. Al re attribuivasi la scelta dei comandanti in capo, e poteva del pari rimovere il governator generale, il presidente ed i membri di consiglio delle diverse stazioni dell'India. La nomina a questi impieghi, se andavano vuoti, perteneva ai direttori; ma tutte le scelte dovevano essere sancite dal re. Il governator generale ed il consiglio godevano di un potere assoluto sulle altre presidenze in tutto ciò che riferivasi alle convenzioni coi potentati del paese, od all'uso delle entrate e della forza militare.

La seconda parte del partito ponea molte risoluzioni, intese all'ordinamento degli affari dell'Indie; e la terza finalmente risguardava la punizione dei delitti colà commessi. I diversi governatori avevano la facoltà di assicurarsi non solo di tutte le persone che avessero lasciato sospettare sopra di sè per qualche illecita corrispondenza, ma ben anco di spedirle in Inghilterra, se la circostanza lo avesse richiesto. Qualunque agente per la compagnia era nell'obbligo, due mesi dopo giunto in Inghilterra, di consegnare alla corte dello scacchiere un inventario giurato di tutto ciò ch'egli possedeva, e ogni qualvolta il *consiglio di controllo* o l'ufficio dei direttori avessero presentate querele contro di lui, sarebbe stato esaminato dalla corte dello scacchiere, ed anche imprigionato, finchè avesse corrisposto in modo soddisfacente agl' interrogatorj. Una nuova corte di giustizia proponevasi di creare per portar giudizio sui delitti commessi nell'India; essa andava composta di tre giudici, quattro pari e sei membri della camera de' comuni. Le sentenze di questa corte erano inappellabili, e le pene si limitavano alla sola prigionia ed alle ammende.

Questo partito fu vivamente combattuto in ognuno degli articoli, ed in ambedue le letture che se ne fecero: il metodo di processura singolarmente andò sottoposto a fortissime obbiezioni, come quello che ledeva i cittadini nel diritto di

essere giudicati col mezzo dei giurì, ed era in aperta opposizione co' principj della giurisprudenza inglese. Si rispose a siffatte obbiezioni, che le corti di giustizia ordinarie potevano soltanto imperfettamente conoscere e giudicare i delitti commessi nell'Indie. Dopo tutto ciò, il partito fu vinto in ambe le camere con grandissima pluralità di voti.

L'ultimo di giugno, il ministro presentò la tabella dell'entrate e delle spese, nella quale era stato conteggiato un' imprestito di sei milioni di lire e qualche nuova imposizione. Debole fu l'opposizione ch' essa incontrò. I patti sotto i quali veniva regolato l'imprestito erano vantaggiosi per lo stato, e facevano onore al sapere che il ministro in tale occasione dimostrò sulle cose che riguardavano la finanza. In appresso si fece dal sig. Dundas la proposizione, perchè si rendessero ai proprietari della Scozia i beni confiscati col titolo della ribellione succeduta nel 1745, ed una tale proposta ottenne senza opposizione il favorevole suffragio della camera de' comuni. Nella camera dei pari le si oppose il cancelliere, ma ciò nullameno la proposizione fu accettata, ed ottenne la sanzione del re. Il giorno 20 agosto, si chiusero le adunate.

Gli affari dell' Irlanda furono in quest' anno di una natura tale, che suscitarono vivissima sollecitudine.

I corpi de' volontari di questo regno avevano già da lungo tempo vagheggiata con entusiasmo una riforma parlamentaria, ed alcuni deputati erano stati scelti per dar opera a questa bisogna.

Nel mese di settembre 1783, fu convocata a Dungannon un'assemblea generale dei delegati della provincia di Ulster; si presentò in essa un sistema di riforma, il quale venne approvato, e quindi si decretò, che un' adunanza dei rappresentanti di tutto l'esercito de' volontari si unirebbe a Dublino nel dì 10 novembre: la qual convocazione avendo avuto effetto, il sistema di riforma venne sottoposto a disamina. Alla domane il sig. Flood, membro dei comuni, domandò di poter mettere un partito, onde la rappresentanza nazionale nel parlamento divenisse meglio proporzionata; partito che fu malamente accolto dalla maggiorità dei membri, poichè, attesa la circostanza, sembrava quasi presentato colla punta delle baionette, e quindi fu rigettato da 157 voti contro 77. Dopo ciò la camera decise di trasmettere una rappresentanza al re, nella quale concorse anche il voto della camera dei pari, ed era intesa ad attestare la felicità di cui godeva l'Irlanda sotto il presente governo, e la ferma risoluzione di difendere, a costo della vita e degli averi, la costituzione attuale. L'adunanza dei rappresentanti dell' esercito, avuta notizia di ciò, determinossi essa pure a sup-

plicare sua maestà, acciò non volesse considerare come brama di novità, ma bensì come un desiderio di mantenere la costituzione e di perpetuare l'unione fra i due regni, il voto che essa esternava perchè fosse provveduto ad alcuni abusi nella rappresentanza del parlamento. Il cambiamento del ministero, che aveva innalzato al primo grado il più zelante tra i partigiani della rappresentanza parlamentaria della Gran-Brettagna, fece sorgere nuove lusinghe negli amici di questa fazione in Irlanda, e nel mese di marzo del corrente anno, il sig. Flood rimise in campo la proposta del suo partito, che fu ben anco sostenuta da un' infinità di suppliche; ma, ad onta di tutto ciò, venne ributtata da un' assoluta maggiorità, poco inferiore a quella che s'era nel primo incontro manifestata. Inaspriti da questo infelice successo e da un atto poco aggradevole alla popolazione pubblicato dal governatore, i cittadini di Dublino si unirono in assemblea nel giorno 7 giugno, ed in quest' incontro risolvettero presentare una nuova domanda al re, e diramare un eccitamento al popolo, onde animarlo a prender parte nell' importante bisogna di ottenere la riforma parlamentaria. Nel detto eccitamento si conteneva la proposta di scegliere cinque persone per ogni contea e città, le quali, unite in Dublino, si erigessero in congresso nazionale. Il solo nome designato per questa unione, bastava a far nascere timori ed inquie-

tudini nel governo, e quindi esso risolvette abbracciare vigorosi provvedimenti per impedire che si mandasse ad effetto. Il procuratore generale dell'Irlanda scrisse una lettera agli sceriffi di Dublino, lagnandosi e facendo le maraviglie come il loro nome andasse apposto ad uno scritto incendiario, e minacciando di procedere contro di essi qualora avessero più in là prestata a ciò la loro cooperazione. Il grande sceriffo della contea di Dublino, che aveva unita e preseduta un'assemblea di *franchi-tenitori*, convocatasi per iscegliere i propri delegati e dar loro le convenienti istruzioni, fu condotto avanti la corte del banco del re, e condannato ad una lieve ammenda e ad una prigionia di breve durata. In egual modo si procedea virilmente contra i magistrati di qualche altra contea che avevan pur essi convocate le assemblee e convalidatine gli atti colle loro firme; e vennero ben anco assoggettati a processura quegli stampatori ed editori che nelle gazzette avevano inserite sì fatte risoluzioni. Ad onta di tutto questo però, il congresso si adunò al dì 25 ottobre, benchè non compiuto, mise molte risoluzioni conformi in tutto a quelle che erano state acclamate nell'assemblea antecedente, e dopo avere orato con calore affinchè la prima nuova riunione avesse a riuscire integralmente formata dall'intervento di tutti i membri, si aggiornò.

Non era questa la sola cagione del disgusto e del concitamento popolare che serpeggiava in Irlanda: l'invilimento dei manifattori di Dublino s'era talmente accresciuto sul finire del 1784, che minacciava di derivarne una sommossa, se non si fossero opportunamente abbracciati pubblici provvedimenti in loro soccorso. La camera dei comuni dell'Irlanda elesse una commissione, perchè prendesse in esame lo stato de' manifattori di quel regno; ed un membro di questa, il sig. Gardener, si trasferì in Inghilterra, onde porre in discussione coi ministri quest' importante argomento. Al suo ritorno egli presentò alla camera un partito per diverse gabelle da imporsi onde favorire le manifatture irlandesi, caricando di due scellini e sei pensi per ogni auna tutti i panni che venissero introdotti dall'estero, e nello stesso tempo annunciava l'intenzione di voler proporre nuovi diritti proporzionati sopra altre merci. Il rifiuto di questa proposizione, vinto da 110 voti contra 36, fece nascere una violenta agitazione nel popolo; sì che nella susseguente adunata della camera, una folta considerabile di gente vi s'introdusse, rinfacciando ai membri d'essersi venduti agl' interessi dell' Inghilterra; ma giunse la forza militare, cui riuscì di sgomberare la camera e disciogliere l' ammutinamento senza che si venisse alle mani. Discorsi incendiarj, stampati nelle gazzette, avevano posta in fermento la classe infima del popolo, e quindi

si era proceduto contra gli stampatori; perciò il sig. Foster propose un partito inteso a conciliare la protezione della libertà della stampa è il divieto della pubblicazione dei libelli; su di questo i dispareri camminavano al colmo, e il partito fu vinto solamente dopo che le clausule più forti ne furon levate.

A malgrado de' grandi preparativi guerreschi della Russia e della Porta, e sebbene quest' ultima manifestasse fortissimo disdegno perchè l'imperatrice aveva aggregato al suo impero la Crimea ed il Couban, pure trovavasi il gran signore in una condizione sì critica che riuscì alla Francia, interponendo la sua mediazione, di ridurre ad accomodamento i due contendenti. Un negoziato, sottoscritto il dì 9 gennaio, lasciò alla Russia il pacifico possedimento delle sue nuove conquiste, segnandone i limiti nell'Asia al fiume Couban. Questo negoziato era stato preceduto da un altro che regolava le corrispondenze commerciali e marittime fra i due imperi. Anche i dispareri fra l'Austria e la Turchia furono amichevolmente e nello stesso tempo acchetati mediante alcuni concedimenti fatti dalla seconda di queste due potenze.

La corte di Spagna, risoluta di rinnovare la fazione contra Algeri, chiamava a prendervi parte e Napoli ed il Portogallo. Nel mese di luglio, un'armata, composta delle flotte di queste tre potenze, non che di quella dell'ordine maltese,

e che sommava in tutto a cento trenta vascelli di varia grandezza, con sedici mila marinai veleggiò per alla volta di Algeri, e cominciò a trarre colle artiglierie nel giorno 12. Dopo le prove dell' anno precedente, gli Algerini avevano accresciuti i modi di difesa, sì che da ambe le parti la lotta venne sostenuta con incredibil prodezza. Il fulminare delle batterie algerine fu in cotal modo terribile, che il navilio collegato, in otto diversi assalti tentati, non potè giunger mai ad avvicinarsi tanto alla piazza che lo scagliare delle bombe potesse produrre il suo effetto. Deciso da un consiglio di guerra, che qualunque nuovo esperimento sarebbe riuscito del pari infruttuoso, e suscitatasi ben anco una fiera burrasca, l' armata europea prese il largo restituendosi ne' suoi porti.

L'imperatore Giuseppe, impossessatosi delle piazze forti che formavan barriera all' Olanda ne' Paesi Bassi e demolitele, cominciò in questo mezzo a manifestare l'intendimento di voler profittare dello stato di debolezza e d' imbarazzo in cui stavano le Province-Unite, a cagione dei disastri dell' ultima guerra e delle intestine discordie. Queste ultime traevano origine dalla fazione aristocratica, le cui mene andavan dirette al rovesciamento del sistema di governo abbracciato dallo statolder; ebbero esse per prima conseguenza il ritrarsi del principe di Brunswick-Wolfenbuttel, che abbandonò la carica di feld-

maresciallo delle truppe olandesi; carica occupata da lui lungo tempo, qual tutore e rappresentante del principe d'Orange, durante la minore età del medesimo. Quest'atto ostile contro lo statolderato trasse la fazione dominante in qualche contrasto col re di Prussia, zio dello statolder medesimo e suo protettore, sia per ragione di consanguinità sia per ragione di stato, mentre dall'altro canto la stessa fazione sembrava sperare di poter essere spalleggiata dalla Francia. S'andavano intanto formando nelle principali città varj corpi di milizia sotto la denominazione di volontari, e tutto sembrava annunciare la guerra civile. In questo stato di cose, credette l'imperatore Giuseppe di porre in campo alcuni antichi titoli di pretensione sulle Province-Unite, i più importanti dei quali risguardavano Maestricht, e la libera navigazione della Schelda.

Nel mese d'aprile, gli stati spedirono due plenipotenziari a Brusselles per dar termine alle pretensioni della corte imperiale; ma nello stesso giorno del loro arrivo, una mano di soldati austriaci invadeva il territorio olandese, impossessandosi di Vecchia-Lilla, fortezza stata abbandonata dopo la costruzione di Nuova-Lilla, non molto distante dalla prima. Gli Austriaci occuparono in appresso da un'altra parte il terreno olandese, distruggendone le barriere. Queste fazioni eccitarono vivi timori in Olanda, e gli Stati Generali spedirono forte presidio in Mae-

stricht ed in altre piazze: in quel mezzo ebbero ricorso alla corte di Francia, domandandone la mediazione presso l' imperatore, ciò che venne di buon grado conceduto. Essendo la libera navigazione della Schelda ciò che stava sommamente a cuore a Giuseppe II, poichè intendeva di richiamare in tal modo a nuova vita il commercio antico di Anversa ridotto a stremo, ei volle far prova fino dove sarebbe giunta a tal proposito la condiscendenza olandese. Un picciol legno fiammingo fatto discendere pel fiume, passò a veggente del forte Lilla e del bastimento che gli stava vicino, senza che gli fosse fatta osservazione; ma allor quando nel ritorno risaliva, fu chiamato alla visita dal capitano del bastimento. Il pilota fiammingo rispose aver egli ricevuti ordini espressi di non ubbidire a nessuna chiamata e di sottrarsi dall' essere visitato; anzi più, un maestrato che ne stava a bordo soggiunse, rivolgendosi all' ufficiale olandese, che non si riconoscevano in quel porto nè l' autorità dell' Olanda nè quella della Zelanda. Fu fatto un secondo esperimento, ed allora il bastimento di custodia trasse un colpo di cannone, dopo il quale alcuni ufficiali olandesi salirono a bordo del legno fiammingo, il cui capitano scrisse un atto di protesta contra questa, da esso chiamata, violazione. Poco dopo l' imperatore comunicò al ministro olandese uno scritto sotto forma di *ultimatum*, per cui pretendeva la Schelda libera nella sua

navigazione da Anversa fino al mare, chiedendo fossero distrutti i forti olandesi che padroneggiavano il fiume, e venisse aperto il commercio colle due Indie. In conseguenza di una tale partecipazione si apersero le negoziazioni, e gli Stati-Generali manifestarono gli animi loro propensi a venirne agli accordi. Per rendere compiuto l' esperimento intorno alla navigazione della Schelda un brig imperiale fu fatto scendere pel fiume, in ottobre, coll'ordine di giugnere al mare senza permettere ch' egli fosse nè trattenuto nè visitato. Il cutter olandese gli trasse contro con tutta l'artiglieria del suo fianco, minacciando d' affondarlo s' egli non ammainava sull' istante le vele; ciò che trovossi costretto a fare. Saputasi la qual cosa, l'ambasciatore austriaco all' Aia venne tosto richiamato, i trattati che si negoziavano a Brusselles furon troncati, ed un esercito austriaco fu fatto marciare per alla volta dei Paesi Bassi. Allora la corte di Versailles interpose valevolmente la sua mediazione per impedire che si venisse allé mani, e notificò che essa sarebbesi trovata nella necessità di spingere le sue truppe verso le frontiere, se l'imperatore persisteva nel divisamento d'adoperare la forza. Dal canto loro gli Olandesi fecero con indicibile prontezza i propri apparecchi di difesa, e nel mese di novembre, rotto un argine in vicinanza di Lilla, innondarono il circostante paese. Stavan le cose in tal

modo parate, quando il sopraggiugnere del verno fece sospendere ogni sorte di fazioni militari. Gli stati austriaci di Transilvania e della Valachia erano a quel tempo in preda a grandi sconvolgimenti, attesa la sommossa dei contadini, che, raccolti in bande numerose, assalivano nei loro castelli i nobili, molti di questi ne trucidavano colle intere famiglie, e commettevano guasti, rovine e crudeltà d'ogni genere.

Sul cominciare dell'anno, il principe reale di Danimarca, giunto al diciassettesimo anno, era stato dichiarato maggiore, e avea preso luogo nel consiglio. A questo fatto tenne ben tosto dietro il totale cambiamento del ministero danese, che fino allora tutto era stato composto di creature dependenti dalla vedova regina e dal figlio della medesima. I conti di Rosencrantz e di Bernstorff, richiamati dall'esilio, vennero posti a capo del nuovo ministero. Il governo fu riformato interamente, e tutte le ridette mutazioni si operarono sotto la firma dello sventurato Cristiano VII, incapace di regnare da sè stesso. Cotal rivoluzione di corte succedè senza il menomo disordine; e fu bello il vedersi la somma moderazione di cui diedero saggio, a riguardo degl'individui scacciati, coloro che vennero in loro luogo. La regina vedova si ritirò in un castello di cui le era stato fatto dono nell'Holstein.

Nel mese di giugno v'ebbe in Islanda un traboccamento vulcanico, che in disastrose conseguenze superò quanti altri mai se ne soffersero colà in altri tempi; forse in Europa non fu mai veduto l'eguale, attesa l'immensa quantità e di lava e di altre materie che lanciate furono dalle spalancate viscere della terra. La furia del vulcano continuò i suoi devastamenti fino alla metà di maggio dell'anno successivo.

(1785)

XXV E XXVI ANNO DEL REGNO DI GIORGIO III

I E II DEL PARLAMENTO.

Parlamento. — Elezione di Westminster. — Debiti del nabab d' Arcate. — Partito del Pitt per la riforma parlamentaria.— Reciprocità d'interessi commerciali fra la Gran-Brettagna e l'Irlanda.— Congresso nazionale per una riforma in Irlanda. — Proposta dell'imperatore Giuseppe pel cambio della Baviera co' Paesi Bassi. — Convenzione fatta cogli Olandesi. — Trattato di lega tra Francia ed Olanda.—Provvisioni prese contra lo statolder. — Guerra fra la Russia ed i Tartari. — Innondazione nell'Alemagna.

La tornata del parlamento, dopo le vacanze del Natale, accadde nel giorno 25 gennaio. Il re, nella sua concione, raccomandò in modo singolare la reciprocità degl'interessi commerciali fra la Gran-Brettagna e l'Irlanda. Uno de' primi articoli sottoposti alla camera de' comuni, si fu la proposizione, già antecedentemente messa in campo dal sig. Wrai, di riprendere in esame lo

scrutinio delle voci ottenute dal signor Fox nell'ultima elezione di Westminster. Appena incominciate le adunanze del nuovo parlamento, il lato dell'opposizione aveva preteso che questa revisione fosse illegale; ma il ministero ne sostenne la validità, ed il gran bailo di Westminster aveva ricevuto l'ordine di eseguirla senza ritardo. Questa revisione si traeva già da otto mesi, e cagionava enorme dispendio, sebbene il confronto non fosse stato seguito in fino allora che in due sole parrocchie delle sette appartenenti a Westminster, e quindi faceasi il computo che occorressero più di due anni per ridurla a termine. Una domanda fatta da varj elettori richiamò quest'argomento alla camera de' comuni, e da ognun de' lati si posero su di essa differenti partiti. Nel calore delle discussioni, insorsero replicatamente vive contestazioni personali fra il signor Fox ed il signor Pitt: il primo andava spacciandosi come una vittima vilmente sacrificata alle vendette ed alle persecuzioni del ministro; il secondo tacciava il signor Fox, come quello che volesse ad ogni costo riacquistarsi la stima e la confidenza pubblica, perdute per solo effetto di sua pessima politica: in una parola, sebbene il ministro sortisse vittorioso in qualche punto, pure furono i partiti rigettati con una maggioranza di 162 voti contra 124, e alla domane si diede termine alla revisione. Le elezioni del lord Hood e del sig. Fox vennero di-

chiarate valide; e il Fox mosse un processo al gran bailo per non averlo acclamato all'atto dell'elezione, ed ottenne per questa omissione un compenso di duemila lire.

I debiti del nabab d'Arcate erano stati per lungo tempo cagione delle investigazioni della compagnia, e se n'era pur anco fatta menzione nell'atto *regolativo* dei signori Fox e Pitt. In sequela degli ordini di quest'ultimo, il corpo dei direttori aveva preparate istruzioni da indirigersi al consiglio di Madras, perchè desse opera ad indagare più diffusamente l'origine e la natura di questi debiti. Il consiglio di *controllo*, a cui tali ordini vennero comunicati, li rigettò, e fece scrivere una nuova lettera, colla quale si dava appoggio ai lagni de' creditori, salve alcune restrizioni, e si assegnava, per acchetarli, una somma presa sulle entrate del Carnatico. In conseguenza di questo provvedimento, il conte di Carlisle, ai 18 febbraio, pose nella camera alta un partito, affinchè i sommari o le copie di tutte le lettere ed ordini messi dal corpo dei direttori fossero presentati alla camera a norma di quanto prescrivevano due articoli dell'atto *regolativo*. Nelle discussioni che accaddero su di ciò, fu altamente disapprovato che il consiglio di *controllo* avesse presa parte in tale bisogna, ma il partito venne unanimamente rigettato. Simile partito fu proposto nella camera de' comuni, ove si entrò in più minute disamine sulla natura

del debito del nabab, e sul diritto che il consiglio si era arrogato di operare in quella conformità. Fu in questa occorrenza che il sig. Burke diede particolarmente saggio di pregevole eloquenza e di profondissime cognizioni. Messo il partito, fu ributtato da 164 voti contra 69.

Il signor Pitt trovavasi fortemente impacciato cogli avvocati della riforma parlamentaria, dovendo porre in pratica tutta l'opera sua, e come ministro, e come rappresentante, onde la loro causa sortisse l'effetto desiderato. Dopo avere, addì 18 aprile, pronunciato un lungo discorso preparatorio, domandò gli fosse conceduto il proporre un atto per la riforma de' rappresentanti del popolo inglese al parlamento. Ei volea togliere con questo il diritto d'elezione a trentasei borgate, o quasi interamente distrutte o vicinissime ad esserlo, e trasmetterlo ad altrettante contee o città principali che ne andavano sfornite, concedendo un compenso di denaro ai proprietari e possessori dei borghi che venivano spogliati; finalmente di estendere ai franchitenitori il diritto di suffragio nell'elezione dei cavalieri rappresentanti della contea. L'articolo de' compensi non fu approvato neanco da quelli che parteggiavano pel sistema in generale; e dopo un lunghissimo battagliare, nel quale spesso trapelarono le personali invettive, la proposta fu rigettata da 248 voti contra 174.

Molta parte delle adunate parlamentarie venne dedicata in quest'anno allo svolgimento delle proposte intorno gl'interessi commerciali dell'Irlanda, a fine di combinarli con quelli dell'Inghilterra. Una provvisione convenuta in un parlamento fra il gabinetto inglese, ed i deputati commissarj spediti dall'Irlanda, fu trasmessa in febbraio alla camera de' comuni di quel regno; e ne nacquero quindi differenti proposizioni, le quali, approvate nelle due camere, furono rinviate in Inghilterra come basi del proposto accomodamento. Il signor Pitt partecipò la cosa nella camera de' comuni; e dopo avere passate a rassegna tutte le antecedenti concessioni fatte all'Irlanda, tenne discorso su quelle che ora si volevano aggiugnere, riducendole in sostanza a due essenziali. 1.° La permissione ch' essa potesse introdurre nell'Inghilterra le mercatanzie ricevute direttamente dalle Antille e dall'America settentrionale: 2.° Una permutazione reciproca fra i due regni delle loro scambievoli derrate e manifatture, a patto di eguali condizioni. Il sig. Pitt confessò che il primo articolo sembrava in opposizione all' atto di navigazione; ma che però, essendo all'Irlanda già fatto diritto di commerciare immediatamente colle colonie, egli opinava che l'introduzione in Inghilterra di quanto da esse procedeva, quando prima aveva fatto scala in Irlanda, non potesse arrecare nocumento al commercio immediato della stessa Inghilterra colle sue colonie. In contrac-

cambio di siffatte concessioni, propose egli che l'Irlanda acconsentisse al pagamento di una data somma annuale sul soprappiù delle sue rendite ereditarie, per convertirlo in sostegno delle spese generali dell'impero britannico.

Prima di sottoporre questa bisogna alla camera, il ministro fece presentare dal consiglio del commercio e delle piantagioni una relazione come se nata dall'opinione de' principali negozianti e manifattori. In questo mezzo, i commercianti, ai quali s'erano congiunte diverse altre persone d'ogni classe, tennero alcune adunanze per esaminare le nuove proposizioni fatte intorno all'Irlanda. L'opinione che in queste manifestavasi era diametralmente opposta a quella spiegata nella relazione, a grado tale che la camera de' comuni credette opportuno consiglio l'ascoltare in piena assemblea i rappresentanti dei diversi rami di commercio, e quindi oltre due mesi trascorsero nel ricevere rimostranze e nell' esaminare persone. Nel giorno 12 maggio, il sig. Pitt rinnovò la stessa proposta con alcuni cambiamenti, ed aggiugnendo altri dieci articoli, co' quali veniva provveduto: che, quali si fossero le leggi messe in avvenire dal parlamento della Gran-Brettagna intorno alla navigazione, il parlamento irlandese le avrebbe accettate; che l'Irlanda non si arrogherebbe la facoltà d'introdurre in quel regno, per poscia trasportarle in Inghilterra, se non se le sole derrate dell'Indie occidentali che derivavano da colonie

inglesi; e che, finchè la patente della compagnia dell'Indie rimanesse in vigore, l'Irlanda non potrebbe fare il commercio con nessun paese situato al di là del capo di Buona Speranza e dello stretto Magellanico. Dopo le solite lunghe discussioni fu, sulla base di queste proposizioni, data forma ad un partito che venne letto per la prima volta nella camera de' comuni, nel giorno 28 luglio. Dopo questa lettura, la camera stessa s'indirisse con una lettera al re per informarlo di quanto era stato operato, non rimanendo che al parlamento d'Irlanda di esaminarne le condizioni, e di portarne la sua opinione. Fu male accetto in quel regno il partito, e molte classi presentarono rimostranze contra diversi articoli, veggendo anche quella camera de' comuni di mal occhio che fossero state alterate le condizioni della prima provvisione originale. Nel dì 12 agosto, il segretario di quel vicerè propose un partito conforme a quello del ministero inglese, e le discussioni furon vivissime, massimamente per parte dell'opposizione. Posta la cosa alle voci, se ne ebbe l'accettazione per soli 127 voti contra 108. Una così scarsa maggioranza nella camera, e un così grave mal umore al di fuori scoraggiarono il ministero dall'incalzar maggiormente; quindi chi primo aveva mosso il partito, dopo averlo consegnato alle stampe, e fattane seguire una prima lettura, dichiarò che quest'affare sarebbe stato

posto sotto pietra durante il corso di tutta l'attuale adunata del parlamento.

Il congresso nazionale d'Irlanda, creatosi per ottenere la riforma parlamentaria, tenne la sua seconda convocazione nel giorno 2 di gennaio, coll'intervento di circa dugento persone, e fra questo numero si trovarono alcuni delegati in una volta da ventisette contee; v'ebbero altre unioni a diversi intervalli, l'ultima delle quali cadde nel dì 20 aprile. Nel successivo maggio il sig. Flood ripropose nella camera de' comuni il partito da lui già presentato altra volta, ma ne ebbe del pari il rifiuto.

Durante tutta la state, rimase la città di Dublino in continua agitazione che sapea di sommossa; e dopo disciolto il parlamento furono in quella capitale ripetutamente abbracciati espedienti intesi ad impedire l'introduzione delle mercatanzie procedenti d'Inghilterra; siffatti provvedimenti si propagarono ben tosto in ogni altro angolo del regno, ottenendo perfino l'approvazione dei grandi giurati, e venendo seguiti ben anco dai negozianti delle città marittime. A fine di reprimere le violenze della sfrenata plebe, si fecero campeggiare soldati nelle diverse parti della città ove più ne occorreva il bisogno. La loro comparsa dovette naturalmente vie più invelenire gli animi e le passioni di coloro che le armi solo tenevano in freno, e quantunque il duca di Rutland, vicerè, fosse per la sua lode-

vole condotta ben accetto alla popolazione, ciò nullameno ebbe a ricevere disaggradevoli prove dell'odio contra la sua carica concitatosi.

L'imperatore d'Alemagna, sempre assorto ne' suoi divisamenti, qualche volta di difficile esecuzione, aveva, nell'anno precedente, ideata la possibilità di cambiare, coll'elettorato di Baviera, i Paesi-Bassi, a cagione de' quali stava sul procinto d'entrare in guerra cogli Olandesi; e per verità siffatta permutazione esser non poteva che assai vantaggiosa pe' suoi stati d'Austria. Su questo principio fu aperto un negoziato coll'elettore bavaro, delle quali trattative non si ebbe sentore se non quando l'imperatrice delle Russie, alleata di Giuseppe II, ne scrisse al duca di Due Ponti, erede presuntivo dell'elettore di Baviera, onde indurlo a prestare a ciò il proprio consentimento. Il duca fece nota al re di Prussia tale bisogna, chiedendo l'intervento di lui, quale mallevadore del negoziato di Teschen; Federico allora, oppositore costante ad ogni sorta d'ingrandimento della casa d'Austria, formò tosto una confederazione dei principi di Germania, in cui ebbe parte l'elettore d'Hannover, confederazione intesa a mantenere l'indivisibilità dell'impero ed i diritti del corpo germanico. Irritato d'un tale contegno, Giuseppe diede opera a grandissimi preparativi guerreschi, mentre dall'altro canto i principi collegati non si ristettero dal fare lo stesso. Ciò nullameno, dopo mature con-

siderazioni, rinunciò al pensiero dell' ideato contraccambio di stati, e il nembo si dissipò.

Mentre la Germania teneva in faccende l'imperatore, l'Olanda si premuniva onde ripararsi dai colpi che l'Austria sembrava vicina a scagliarle, e soprattutto facevasi forte nella protezione della corte di Versailles, che, mossa dalle suggestioni del conte di Vergennes, aveva spedito il maresciallo di Maillebois per assumere il comando in capo dell'esercito olandese. Durante la state fu aperto, sotto la mediazione della Francia, un negoziato in Parigi. L'imperatore, reduce a Vienna dopo un lungo viaggio, concedè in luglio un' udienza ai deputati olandesi trasferitisi colà per l'espresso motivo di chiedere scusa sull'insulto ch'era stato commesso verso la bandiera di sua maestà. Nel dì 20 settembre i preliminari della pace tra l'imperatore e gli Stati-Generali furono sottoscritti a Parigi, e servirono di fondamento al negoziato definitivo conchiuso il dì otto novembre. Si convenne che il monarca austriaco padroneggiasse la Schelda per tutto quel tratto che scorre fra Anversa e Saftingen sui confini della Fiandra olandese; ma da quest'ultimo luogo fino al mare, il fiume con tutti gli sbocchi suoi rimaneva soggetto alla sovranità dell'Olanda, di modo che la desiderata libera navigazione per Anversa non venne conseguita: l'imperatore rinunciava a tutte le sue pretensioni sopra Maestricht, al qual fine gli

Olandesi convennero di sborsargli una grossa somma di denaro. E siccome egli aveva già ricevuto dagli stati brabantesi un forte prestito da lui chiesto per sostenere le fazioni militari che sarebbero occorse ne' Paesi-Bassi, ottenne se non altro da tutto ciò un ragguardevole aumento nell' erario imperiale.

Tenne dietro al negoziato coll'imperatore un secondo delle stesse Province-Unite colla Francia: le condizioni di questo erano indiritte a consolidare vieppiù i legami d'amicizia e di reciproca difesa, legami spinti tant'oltre, che ambedue le parti contraenti s'obbligavano a non conchiudere, da indi in poi, nessuna lega, ed a non assumere verun obbligo che potesse divenire mediatamente o immediatamente contrario al negoziato attuale. Siccome i Francesi avevano in quel tempo molta preponderanza nel consiglio olandese, la fazione stata sempre opponente alla smodata autorità compartitasi allo statolder fu naturalmente incoraggiata a proseguire ne' suoi divisamenti, intesi a torre via lo statolderato, o per lo meno a diminuirne non poco le prerogative. Il corpo de' volontari, creatosi nell'occasione delle ultime turbolenze, aveva suscitato nella popolazione la foga democratica, che, sebbene combattesse in apparenza l'antica podestà degli ottimati, era in sostanza non meno contraria e nemica a quella dello statolder. Una sommossa accaduta all' Aia, i cui abitanti erano appassio-

nati fautori della casa d'Orange, e che ebbe origine dal comparire di alcuni volontari vestiti col loro abito militare, servì di pretesto al consiglio degli stati d'Olanda per togliere allo statolder il comando di quella città e per privarlo delle sue guardie del corpo. Tale insulto pose il principe nella necessità di ritirarsi a Breda, e di spedire in Frisia la sua famiglia. Il re di Prussia fece alcune rimostranze agli Stati d'Olanda sulla condotta da essi tenuta verso d'un suo nipote; ma queste vennero sì poco ascoltate, che gli stati ordinarono fossero attribuiti al loro pensionario ed al loro presidente tutti gli onori militari, che prima si usavano verso lo statolder; una seconda provvisione sciolse tutti i militari dal giuramento di fedeltà prestato a questo principe, ed un altro ne venne prescritto da non prestarsi che ai soli stati. Ecco qual era la situazione degli affari nell'Olanda sul finire dell'anno.

Dopo che la Russia s'era impadronita della Crimea, non aveva cessato giammai l'osteggiare fra i Russi e le tribù tartare del Caucaso e dei paesi vicini al Caspio. Un kan tartaro fu fatto prigioniero e condotto con tutta la sua famiglia a Pietroburgo. I Russi riportarono parimente molti vantaggi sui tartari del Couban, non che sui seguaci di Scheik-Mansour preteso profeta, che aveva sedotto e tratto a sè un gran numero di fanatici.

In diverse parti dell' Europa, e singolarmente nella Germania, accaddero traboccamenti ed innondazioni che arrecarono gravissimi danni. Tale disastro, unito all' imperversare delle stagioni, fu nelle parti settentrionali dell'Europa cagione di una somma scarsezza di grani, che poco mancò non giugnesse al grado di un'assoluta carestia.

(1786)

XXVI E XXVII ANNO DEL REGNO DI GIORGIO III

II E III DEL PARLAMENTO.

Parlamento; discorso del re, e discussioni.— Sistema di fortificazione del duca di Richmond. — Partito del sig. Pitt per la riduzione del debito pubblico. — Gabella sul vino trasportata nell' assisa. — *Commissione per esaminare lo stato delle foreste e le rendite territoriali della corona. — Il sig. Hastings posto in istato d' accusa. — Correzioni fatte al decreto sull' India. — Convenzione colla Spagna pel taglio del legno di campeggio. — Negoziato di commercio colla Francia. — Sommosse nelle Province Unite. — Morte di Federico II re di Prussia. — Dieta di Svezia. — Contegno dell' imperatore d' Alemagna. — Imperatrice di Russia. — Sconfitta dei beì ribelli nell'Egitto.—Margherita Nicholson attenta alla vita del re.*

Il re nel suo discorso, pronunciato il dì 24 gennaio alla tornata del parlamento, fece menzione dei felici accomodamenti ottenuti sui di-

versi articoli che avevano minacciata la tranquillità dell' Europa; indi passò a ragionare sulla sospensione accaduta nei tentativi che si andavano praticando per ordinare le corrispondenze commerciali fra la Gran-Brettagna e l'Irlanda, e chiamò in particolar modo l'attenzione della camera dei comuni sulla necessità di venire ad un conchiudente provvedimento per la riduzione del debito pubblico. Nelle discussioni insorte sul modo di rispondere al discorso del re, il sig. Fox colse occasione di biasimare il ministero intorno la sua negligenza nel procacciarsi le leghe continentali, negligenza a cui egli attribuiva l'essere la Francia salita in dittatura sugli affari delle Province-Unite. Allora egli prese ad esame il vasto campo della politica europea, e rimembrò diverse circostanze che i ministri si lasciarono sfuggire anzichè cogliere il destro di profittarne a pro della patria. Il sig. Pitt rispose adoperando i modi del sarcasmo. Non si è fatta menzione di questa pugna oratoria, se non se per dimostrare i sentimenti opposti di questi due personaggi sulla parte che l'Inghilterra dovea prendere negli affari del continente.

La prima quistione importante che il parlamento prese a discutere, fu quella proposta dal duca di Richmond gran mastro dell' artiglieria; proposta che riferivasi alla necessità di affortificare gli arsenali di Plymouth e di Portsmouth.

Un consiglio d'ufficiali di terra e di mare, eletto dal re e presieduto dal Richmond, aveva già esaminate le proposte del duca, e ne aveva portato giudizio. La spesa si era fatta ascendere, come la giudicò un consiglio d'ufficiali del genio a settecento sessantamila sterline. Il computo delle spese, e quella parte di riferto che si era trovato necessario di partecipare, già stava innanzi agli occhi della camera dei comuni. Il sig. Pitt, nel dì 27 febbraio, chiese che si approvassero intieramente le cose proposte per la fortificazione degli arsenali di Plymouth e di Portsmouth, ma la bisogna fu combattuta dalle due parti; chi sosteneva, chi rigettava la proposizione; fra gli oppositori stava il sig. Sheridan, ed il suo dire ebbe non poca parte alla risoluzione che venne abbracciata: posto il partito, si trovò conforme da entrambi i lati il numero delle voci, avendone ognuno ottenute 196. Fu quindi chiamato l'oratore a dare il proprio voto, che nel caso attuale facea pendere la bilancia; ed egli opinando pel no, tale argomento fu per allora messo da banda.

Nella concione del re era stata, come dicemmo, posta in campo la riduzione del debito pubblico: fin dalle prime adunate il ministro propose di eleggere una commissione, per esaminare qual dovesse essere ad un dipresso l'ammontare dell' entrate e delle spese pel tratto avvenire e per farne quindi il corrispondente riferto. Presentato questo alla camera, il signor Pitt pose il

partito di diminuire il debito a gradi a gradi, temperamento che produsse in appresso assai rimarchevoli effetti; e dopo ch' egli ebbe fatto conoscere minutamente quali potessero essere nel momento attuale le fonti pecuniarie probabili dello stato, ne dedusse le seguenti conclusioni: 1.° il reddito annuale eccede novecentomila lire il livello permanente delle spese; 2.° questa somma può essere aumentata fino al milione, con modi per nulla onerosi alla popolazione; 3.° comunque lo stato attuale delle spese oltrepassi in alcuni articoli quello che venne presentato nella relazione della commissione, vi sono ampie sorgenti per compensare siffatta esuberanza senza bisogno d' aver ricorso a nuove gabelle; 4.° l' entrate del corrente anno basteranno per soddisfare tutte le occorrenze, e per fornire un utile di dugento cinquantamila lire per ogni trimestre da assegnarsi al pagamento del debito pubblico. Affine d'assicurare che una tal somma fosse adoperata all' uopo speciale cui era ordinata, il sig. Pitt propose d' attribuire ad un dato numero di commissarj la facoltà d' impiegare una tal somma nella compera di fondi pubblici a loro nome ed a conto dello stato, coll' obbligo annuale allo scacchiere di far pervenire ad essi in quattro rate di tre in tre mesi l'assegnato milione, il pagamento del quale andrebbe anteposto ad ogni altro, tranne quello dell' interesse del debito pubblico. Il ministro cal-

colò, che l'interesse dei fondi pubblici acquistati in questo modo doveva coll'accumulazione degl'interessi composti, ed attesi i carichi annuali che andrebbero estinti, giugnere in ventott'anni ad una somma che lascerebbe in ciascun anno quattro milioni di avanzo, da volgersi, se il bisogno lo richiedesse, alle occorrenze dello stato. Egli disse, che si sarebbe fatto ogni sforzo per iscegliere commissarj, il cui carattere e la cui estimazione personale corrispondessero all'importanza dell'incumbenza che doveva essere loro affidata; e nomò come atti a tale bisogna, l'oratore della camera dei comuni, il cancelliere dello scacchiere, il mastro de' ruoli, il governatore ed il vice-governatore della banca d'Inghilterra ed il tesoriere generale della cancelleria. Terminava col proporre si assegnasse ai commissionari un milione ogni anno per prevalersene nel modo detto di sopra.

Il vantaggio della massima di rialzare le rendite dello stato al di là delle occorrenze per le spese ordinarie, onde rimanesse un soprappiù da convertirsi nell'estinzione del debito pubblico, era sì generalmente riconosciuto, che il partito fu accolto senza contrasto. Vennero però fatte alcune obbiezioni sul modo di conseguire l'intento, quale almeno il sig. Pitt lo proponeva, ed il sig. Sheridan, appoggiandosi a queste obbiezioni, presentò varie proposizioni che tutte a pieni voti andarono rigettate. Si proposero alcuni articoli

d'aggiunta, che vennero ammessi, e dopo ciò il decreto fu approvato dalle due camere e sancito dal re.

Nel dì 22 maggio, il sig. Pitt propose un partito per trasportare dalla dogana all'*assisa* il dazio sul vino studiandosi a dimostrare che la rendita di questo dazio era di gran lunga inferiore a quanto se ne ricavava verso la metà del secolo, del che attribuiva la cagione, non solo ai molti vini forestieri introdotti senza pagamento, ma ancora, e singolarmente alla fabbricazione di un liquore, che si foggiava in Inghilterra e vendevasi come vino; aggiunse che il proposto partito avrebbe bastato per sottrarsi ad entrambi gl'inconvenienti. Numerose obbiezioni si suscitarono, fondate in ispecial modo sulla circostanza, che il metodo d'inquisizione processuale adottato nelle leggi dell'*assisa* era contrario alle leggi del regno. Il sig. Beaufoy propose ad ammenda che fosse conceduto a tutte le persone inquisite per effetto del proposto decreto la facoltà di potere scegliere il giudizio dei giurati; ma rigettata da 95 voti contra 30 sì fatta ammenda, il partito divenne legge.

Nel giorno 23 luglio, dopo un messaggio del re, il sig. Pitt pose un partito a fine di scegliere alcuni commissarj incaricati d'investigare lo stato attuale de' boschi, delle foreste e delle rendite appartenenti alla corona. Un forte contrasto si sollevò contra sì fatta proposta, a cagione dell'il-

limitata facoltà ch'essa attribuiva ai commissarj di domandare e ritenere tutti i titoli, atti, tipi e documenti che si riferivano alle terre concedute ai particolari dalla corona. Il sig. Iollife, dal quale era fatta una simile obbiezione, propose varj cambiamenti, intesi alla conservazione dei titoli e dei contratti, ed a mettere i commissarj nell'obbligo di render conto alla camera dei comuni su quanto avessero operato; tali cambiamenti vennero ammessi senza contrasto; poi il partito venne approvato nella camera dei comuni. In quella dei pari andò soggetto a gravi censure per parte del lord Loughborough a motivo delle facoltà inquisitoriali e per vero dire straordinarie che si concedevano ai commissarj; ma al porsi del partito, fu vinto il sì da 28 voti contra 18.

Il sig. Marsham propose un partito per estendere alle persone impiegate negli uffizj della marineria e dell'artiglieria la proibizione di dar voto nell'elezione dei membri del parlamento; il ministro vi si oppose, e il partito fu rifiutato con grandissima maggioranza.

La convocazione del parlamento attuale divenne importante per essersi dato principio alla processura pubblica contra il sig. Hastings qual governatore generale dell'India, processura che ha per lungo tempo tenuta l'attenzione universale. Questa materia fu portata alla camera dei comuni dal sig. Burke nel mese di febbraio. Dopo aver

fatto leggere dallo scritturale della camera le risoluzioni proposte dal signor Dundas nel maggio 1782, perche fosse censurato e richiamato il signor Hastings, egli fece conoscere che conveniva pienamente nell' opinione degli amici dell' Hastings, i quali pensavano che siffatte proposizioni non potessero rimanere sui giornali della camera, ove prendevano l' indole di mere calunnie; indi orò trascorrendo sui diversi modi di procedere nei delitti di stato, e diè a divedere i motivi pe' quali preferiva il metodo dell' accusa pubblica; conchiuse domandando che fosse data copia alla camera di tutta la corrispondenza, occorsa dopo il gennaio 1782 fra Warren Hastings e l' ufficio dei direttori della compagnia dell'Indie, intorno ai doni e al denaro che questo governatore aveva ricevuti. Tal proposizione venne accettata. Dopo alcune altre domande di diverse carte, alcune delle quali vennero consentite, alcune rifiutate, il signor Burke accusò formalmente Warren Hastings, ex-governatore generale del Bengala, di diversi alti delitti e misfatti, e presentò i primi nove capi di accusa: gli altri, per arrivare al numero totale di ventidue, vennero aggiunti nella seguente settimana. Nel giorno 26, l' Hastings con una istanza indiritta alla camera de' comuni domandò di essere ascoltato nelle sue difese sui diversi capi d'accusa, e d'ottenere di questi una copia; le quali cose gli vennero concedute.

Siccome questa celebre causa contiene in sè un immenso numero d'articoli, così i limiti prescritti ad una succinta narrazione non permettono l'entrare in minuto esame sulla natura delle incolpazioni, e su quanto fu detto per convalidarne o per ismentirne l'essenza; quindi ci ristrigneremo a noverare i fatti principali messi in campo durante questa lunga discussione.

Nel dì primo giugno, il sig. Burke presentò il capo d'accusa intorno la guerra dei Rohilla, e disse che conteneva motivi per accusare il signor Hastings di delitti di stato e di misfatti. Egli fece leggere una risoluzione del 1782, per dimostrare che la camera aveva di già biasimato in termini i più risentiti la condotta del governatore in tal guerra. La proposizione fu rigettata colla maggiorità di 119 voti contra 67.

Nel giorno 13, fu dal sig. Fox presentata una seconda accusa riguardo al raiah di Benarès; e la camera decise colla pluralità di 119 voti contra 79, che vi aveva luogo a procedere per questo titolo contro G. Hastings.

Il sig. Pitt stava colla maggiorità in questa votazione; ciò che gli attirò vivi rimproveri per parte degli amici dell'accusato; i quali protestarono, che soltanto confidando nella protezione del ministro s'erano mossi a spingere il sig. Burke alla presentazione delle accuse.

Nel corso di questa investigazione, il sig. Dundas propose ammende al partito del signor Pitt

sull' ordinamento del governo dell' Indie; con questo si domandava che si aumentassero i poteri del governatore generale, concedendogli il diritto di nominare agl'impieghi vacanti nel consiglio, unendo in lui solo le cariche di governatore generale e di comandante in capo, e facendogli autorità di abbracciare tutti i provvedimenti ch' egli credesse opportuni, quand'anche il consiglio fosse di contraria opinione. Tal partito soggiacque a forti contrasti in ambe le camere, ma se n'ebbe per ultima conclusione che fu convertito in legge.

Nel giorno 11 di luglio si pose termine alla tenuta del parlamento.

In questo mese medesimo il marchese di Carmarthen, segretario di stato del re d'Inghilterra per gli affari dell' estero, e don Bernardo del Campo, ambasciatore del re di Spagna, sottoscrissero in Londra una convenzione per togliere di mezzo le controversie insorte fra le due corone intorno ai tagliatori del legno di campeggio. In conseguenza di questa, gl' Inglesi ed i coloni, che avevano goduta la protezione dell'Inghilterra, dovevano abbandonare la costa dei Mosquitos in un dato limite prefisso, ed in contraccambio, possessioni più estese di quelle convenute nell'ultimo trattato di pace venivano loro assegnate in un altro distretto: essi potevano in tutto il tratto lor conceduto tagliare non solo i legni da tintoria, ma ben anco l'acajù, e racco-

gliere tutte l'altre produzioni della terra, escluso però il metter piantagioni di zucchero, di caffè, di cotone e di altri generi di tal natura. Il re di Spagna conservava la sovranità sulle terre, l'uso delle quali non era conceduto agl'Inglesi che per adoperarvi le facoltà di sopra accennate.

Un patto di commercio e di navigazione fra la Francia e l'Inghilterra fu sottoscritto a Versailles, nel dì 26 settembre, dai signori Guglielmo Eden e Gerardo di Rayneval, fondato sui principj d'un mutuo vantaggio e di reciproci privilegi, ed esteso in molti articoli. Lo scopo principale ne era di accogliere negli stati di ciascun contraente a condizioni più facili e vantaggiose le produzioni e le manifatture l'un dell'altro, in modo che restasse fra essi bilanciato il commercio, e si favorissero le domande delle scambievoli mercatanzie; cosa che dalla gelosia e dai frequenti mali umori fra le due nazioni si era da lungo tempo fatta impossibile ad ottenere. Gli articoli di tal patto che risguardavano i sudditi di una potenza domiciliati sul territorio dell'altra, davan saggio de' principj liberali e saggi tenutisi per base; e il diritto di albinaggio, diritto vergognoso ed inospitale che la Francia teneva in uso verso gli stranieri che cessavano di vivere sotto il suo dominio, fu per gl'Inglesi abolito.

Il governo di Francia in que' giorni poneva mente nel modo il più efficace a tutto ciò che render potesse prospero il commercio e la ma-

rineria. Grandiose opere furono incominciate a Cherbourg per porre quella rada in istato di accogliere e tenere difesi all'ancora i vascelli di linea. Nel mese di giugno, Luigi XVI si trasferì alla visita di quel porto, e vide lanciare in mare uno dei grandi coni che servir dovevano a formarne la diga. Una colonia di Americani, pescatori di balene, composta in gran parte di Quaccheri di Nantucket, passò a stanziarsi, sotto la protezione del sig. di Calonne, a Dunkerque, coll'assicurazione che avrebbero essi goduto di tutti i diritti civili e religiosi. I protestanti francesi videro in qualche parte raddolcite le rigorose ordinanze che li risguardavano; ed i contadini furono alleggeriti di alcuna delle onerose gabelle ond' erano oppressi.

Le dissensioni politiche, che già fermentavano nelle Province-Unite, cagionarono in quest'anno molte sommosse e disordini. Nella convocazione degli stati dell' Olanda e della Vestfrisia, che si raccolsero all' Aia nel mese di marzo, fu posta alle voci la restaurazione del principe d'Orange nel comando di quella piazza, e, dopo molto lungo e vivo discutere, non venne rigettata che colla maggioranza d'un solo voto sopra 19. Questa risoluzione fece che il nuovo re di Prussia scrivesse agli Stati-Generali, sollecitandoli ad interporre efficacemente il loro intervento presso gli stati dell' Olanda e della Vestfrisia, affinchè si inducessero a rimettere lo statolder in possesso

di tutte le sue antecedenti prerogative. Il monarca prussiano offeriva la sua mediazione non solo, ma ben anco quella di altre corti amiche all'Olanda, per conciliare il ravvicinamento fra le due fazioni. Cinque province trasmisero la lettera all'ufficio degli affari esteri; ma l'Olanda, ricusando di volere in modo alcuno accettare l'intervento degli stranieri ne' suoi particolari negozj, non ebbe alcuna osservanza all'insinuazione del re di Prussia.

Il principe d'Orange, che aveva posto per qualche tempo il suo soggiorno e quello della sua famiglia in Middelburgo, stimò conveniente consiglio il trasferirsi nella Gheldria; poichè gli stati di questa provincia, e quelli d'Utrecht, che ne sono poco lungi, gli si mostravano favorevoli, è pel motivo altresì che queste due province erano confinanti al territorio prussiano. Egli conservava ancora il comando dell'esercito in cinque province, le cui forze equiparavano a un di presso quelle dell'Olanda. La cittadinanza di Hattem e d'Elburgo, città della Gheldria, incoraggiata dagli stati dell'Olanda, si mostrò ribelle ai magistrati della provincia, che presero il partito d'intimare allo statolder, nella sua qualità di capitano generale, di spedir truppe per ridurre all'ordine gli ammutinati. Quelli d'Hattem, cui s'erano associati alcuni volontari di differenti distretti con varj pezzi di artiglieria, opposero una resistenza, che parve di

sola formalità; perchè alcune scariche di moschetteria, eseguite dai soldati statolderiani, gli intimorirono sì fattamente, che i primi abbandonarono la città, fuggendo da una porta, mentre i secondi entravano per l'altra. Elburgo fu abbandonata del pari e nello stesso modo. Inaspriti per questo avvenimento, gli stati dell' Olanda proibirono al principe tutte le incumbenze della sua carica di capitano generale nella loro provincia, richiamarono le loro truppe da Maestricht e da altri presidj, assicurarono una linea militare lungo il confine coll' interno, e ordinarono al loro generale di marciare al soccorso della città d'Utrecht, ogni qualvolta gli stati di quella provincia, i quali dopo alterchi violentissimi erano stati costretti di rifuggirsi in Amersfort, tentassero qualche sorpresa contro di essa.

Federico II, re di Prussia, quegli che fra i moderni regnanti, forse più di tutti, si è meritato il titolo di grande, cessò di vivere nel giorno 17 d'agosto, in conseguenza di uno sfinimento totale che precipitò lo stato di una salute già cotanto abbattuta dalle fatiche; egli era nel suo settantaquattresimo anno. Può Federico venire accusato d'aver ne' suoi primi periodi date prove d'ambizione, d'avidità e di dispotismo illimitato, ma la fine del suo regno il fece conoscere monarca affettuoso e benefico, le cure del quale tutte andavano consacrate alla felicità ed alla prospera esistenza de' suoi sudditi, come alla difesa la

più robusta di quel corpo germanico, di cui egli era uno de' membri più illustri. La morte di lui non produsse alcuna alterazione nel gabinetto di Berlino. Noi abbiam già veduto, che Federico Guglielmo III, nipote e successore di Federico II, s'interpose a favore del proprio cognato, principe d'Orange, con altrettanto vigore quanto n'avrebbe potuto usare il vecchio re.

Nel maggio convocossi la dieta svedese, e comunque regnasse in apparenza una somma armonia fra il re ed i membri degli stati, questi, conservando ancora un avanzo dell'antica loro libertà, rifiutarono alcune proposizioni fatte dal re. Dopo brevissimo spazio la dieta fu sciolta. Il ridetto sovrano abolì del tutto l'uso barbaro della tortura.

L'imperatore d'Alemagna progrediva nell'esecuzione del giudizioso suo sistema di riforma civile ed ecclesiastica. Abolì del tutto il mostruoso ammassamento delle antiche leggi, sostituendo ad esse un codice nuovo. Questa legislazione toglieva quasi affatto la pena di morte, sostituendo ad essa altre pene assai rigorose. Durando l'imperatore Giuseppe nell'abolizione degli ordini religiosi, si pubblicò una lista di quattrocento tredici monasteri di frati, e di ventiquattro monasteri di monache chiusi dal 1782 a tutto il corrente anno.

La corte di Baviera, diversa dall'altre corti germaniche nel segnalarsi per uno zelo religioso

spinto al di là, avea chiesto che un nuncio pontificio risedesse in Monaco; del che mostrandosi inquieti i prelati alemanni, ebbero ricorso all'imperatore ond'esserne protetti. Questo monarca fece pubblicare un manifesto, nel quale in termini precisi esprimeva il suo divisamento di opporsi a qualunque sorta di giurisdizione della corte di Roma negli affari della chiesa alemanna, e tal manifesto fu confermato in una raunata di tutti i principi ecclesiastici.

L'imperatrice delle Russie, che aveva immaginato d'eseguire, con magnificentissimo apparato, un viaggio nel suo nuovo regno della Tauride e ne' paesi vicini, fu costretta a ritardarne l'esecuzione a cagione delle replicate correrie de' Tartari, i quali continuavano vigorosamente la guerra contra i Russi, e loro diedero al Caucaso una disastrosa sconfitta.

Andava già da lungo tempo in preda l'Egitto alle dissensioni de' beì ribelli; e Murad-Beì, co' suoi partigiani, s'era impadronito del Basso-Egitto. La Porta gli spedì all'incontro un poderoso esercito comandato da Hassam-Beì, capitano-pascià. Sbarcate questi le sue truppe a Rosetta, marciò per alla volta del Cairo, e sbaragliò compiutamente i ribellanti in una battaglia osteggiata con grandissima strage sotto le mura di quella città, nella quale entrò vittorioso, intantochè i beì si rifuggirono nell'Alto-Egitto.

Tra le cose straordinarie accadute in Inghilterra nel corrente anno, può farsi menzione dell'attentato commesso da una femmina contra la vita del monarca. Costei gli presentò una carta nell'atto che scendeva dalla carrozza, e nel medesimo tempo gli vibrava al petto un colpo di coltello, che si era tenuto nascosto. Scansò il re fortunatamente l'offesa con un movimento fatto all'indietro; ma la donna già stava per iscagliare il secondo colpo, quando un soldato della guardia fu in tempo per trattenerne la mano e strapparle il ferro. Il re, con quella umanità che tanto lo contraddistinse, gridò: *non sono ferito; abbiate cura di questa povera donna, non le fate alcun male.* La colpevole fu sottoposta ad esame; essa chiamavasi Margherita Nicholson, di vilissima condizione, e nata nelle parti settentrionali dell'Inghilterra. Si trovò, ch'essa avea leso il cervello, ed era infanatichita dalla pazza idea d'avere diritti alla corona. Lo stato di demenza essendosi non dubbiamente riconosciuto dal consiglio privato, costei fu rinchiusa nell'ospedale de' pazzi.

(1787)

XXVII E XXVIII ANNO DEL REGNO DI GIORGIO III

III E IV DEL PARLAMENTO.

Parlamento. — Discussione sul trattato di commercio colla Francia. — Quistione intorno alla qualità di pari della Scozia. — Partito per consolidare i diritti di dogana e d' assisa. — *Viene rigettata la proposizione che ha per iscopo la rivocazione degli atti di corporazione e di* test. — *Debiti del principe di Galles; aggiunta fatta alle sue rendite. — Decreto per assicurare maggiormente la riscossione dei diritti sui cavalli di posta. — Processo sull' accusa data al sig. Hastings. — I preparamenti guerreschi dell'Inghilterra e della Francia finiscono con una convenzione. — Apertura dell'adunata invernale del parlamento. — Affari delle Province-Unite. — Insulto fatto alla principessa d'Orange. — Intervento armato della Prussia e restaurazione dello statolder. — Sollevazioni ne' Paesi-Bassi austriaci. — Assemblea dei notabili in Francia. — Contese fra la corte ed il parlamento di Parigi. — Guerra fra la Russia e la Porta Ot-*

tomana. — Ambasciata di Tippoo a Costantinopoli.

Dopo una vacanza straordinariamente lunga, il parlamento riassunse le adunanze nel giorno 23 gennaio. Il re, nel suo discorso, fece particolar menzione del patto di commercio conchiuso colla Francia, e dello stato delle entrate. Nel dì 5 febbraio, il sig. Pitt domandò che la camera si erigesse in commissione per prendere ad esame quella parte del discorso del re che risguardava il negoziato di commercio colla Francia. L'opposizione voleva che ciò venisse procrastinato, e ne fece le proposizioni; ma essendo queste state rigettate, il ministro, nel giorno 12, orò per far conoscere le più minute circostanze del trattato, e per giustificarne la convenienza. Egli poneva come un fatto indubitabile, e da essere base alle corrispondenze commerciali fra i due paesi, che la Francia soprastava per le produzioni del suo territorio, e l'Inghilterra per quelle delle sue manifatture e della sua industria. Poteva quindi su tale condizione bilaterale de' due stati fondarsi un commercio vantaggioso ad ambe le nazioni, poichè ciascuna aveva la sua specie particolare di mercatanzia; e per tal modo, invece d'imbarazzare il commercio dell'una con quello dell'altra, essendo differenti i rami cui dovevano appigliarsi per cogliere le loro utilità, dovevano rassomigliarsi a due ricchi negozianti,

i quali, dando opera ad una diversa specie di traffico, mercanteggiassero fra loro procacciandosi un reciproco guadagno. Dopo aver posto innanzi un' infinità d' esempi per dimostrare, che la domanda degli articoli di fabbrica inglese doveva, secondo tutte le apparenze, pareggiare quella delle mercatanzie francesi, e che qualunque diminuzione della rendita pubblica, cagionata dal ribasso della tassa sopra alcuni articoli, sarebbe stata lautamente compensata dall' aumento che divisavasi fare su diversi altri, il Pitt rispose a varie obbiezioni fatte al negoziato sul punto dell'opinione politica. Taluno era giunto a mover lamento che gli effetti di tal negoziato avrebbero calmata la gelosia e la rivalità che regnavano fra i due paesi, passioni che tanto, diceasi, concorrevano al prosperare dell'Inghilterra, essendo la Francia naturale e necessaria nemica sua. Egli replicò che risguardava una sì fatta opinione come un error nazionale, indegno d'un popolo illuminato, e sostenne essere una ingiuria all'umanità e ad ogni sociale politica il voler supporre che due nazioni dovessero essere necessariamente fra loro nemiche. Egli pose termine al suo dire, proponendo che tutte le derrate e le manifatture del territorio europeo del re di Francia, non particolarmente nominate nella tariffa unita al negoziato, fossero introdotte nell'Inghilterra, pagando i medesimi tributi riscossi per gli stessi generi procedenti da tutti gli

altri paesi dell'Europa. Il sig. Fox, con una lunga concione, intendeva a dimostrare come il solo atteggiamento che l'Inghilterra potesse onorevolmente presentare, per la dignità e la sicurezza del sistema politico generale dell'Europa, quello si era di contrabbilanciare la potenza della Francia. Dopo aver sostenuto questo principio politico con tutta la forza della sua eloquenza, passò ad esaminare da questo lato il negoziato di commercio, e quindi fece sponda ad una rappresentanza presentata da una società di manifattori, chiamata camera di commercio, ed, affine che si potesse meglio deliberare su cosa di tanta importanza, propose un'ammenda. Parlarono in questa bisogna diversi membri della camera; poi il partito del Fox venne rigettato, e fu accolta la proposizione del Pitt con una maggioranza di 248 voti contra 118.

La camera ridottasi nuovamente in commissione, il sig. Pitt propose una seconda risoluzione, perchè i vini di Francia fossero ammessi in Inghilterra col pagamento di un dazio eguale a quello riscosso pei vini del Portogallo. Questa proposizione condusse di nuovo a vivissime discussioni sui vantaggi o sui pregiudizj del negoziato di commercio, non che sugli effetti della proposizione medesima, la quale fu risguardata come distruggitrice dei patti convenuti col Portogallo nel negoziato di Methuen; onde il signor Fox propose di diminuire per una terza parte

l'imposta a favore dei vini di Portogallo; cambiamento che venne rigettato, approvandosi il partito del Pitt. Il negoziato fu sancito dalle due camere con assoluta preponderanza di pareri, e fu ben anco indiritto un ringraziamento al re cui se ne avea tutta l'obbligazione. Stando alle conseguenze, pare di fatto che il negoziato riuscisse più favorevole ai manifattori inglesi che a quelli di Francia.

Intorno a questo tempo la camera alta decise un articolo di costituzione intorno ai pari della Scozia. Il conte d'Abercorn ed il duca di Queensberry, due de' sedici rappresentanti dei pari di Scozia nel parlamento, erano stati nominati pari della Gran-Brettagna, e quindi sorse la quistione, se, dopo questo nuovo grado, potessero essi continuare a prender luogo fra i rappresentanti. L'atto d'unione non contemplava questa particolarità, ed il solo esempio che le avesse qualche analogia era quello del duca d'Athol, il quale, dopo aver conseguito per titolo d'eredità il grado di pari d'Inghilterra, aveva continuato a conservare la duplice prerogativa. Sulla proposta di lord Stormont, cominciarono le discussioni nel giorno 13 febbraio intorno a diffinire se il conte d'Abercorn, uno dei sedici rappresentanti della camera alta di Scozia, essendo stato creato visconte Hamilton, cessare dovesse dalla sua rappresentanza. Il proponente si appoggiava singolarmente alla incompatibilità del

doppio ministero, cioè di pari sedente per diritto temporaneo di elezione, e di pari sedente per diritto ereditario. Il cancelliere ed il conte di Moreton combattevano la proposizione; lord Loughborough indirigeva il discorso a sostenerla. Posto alle voci il partito, fu vinta l'incompatibilità da 52 voti contra 38; e poco dopo ebbe egual sorte quello introdottosi intorno al duca di Queensberry, creato barone Douglas.

Un partito per consolidare i diversi diritti di dogana e di *assisa* su di un medesimo articolo, ossia per convertirli in un solo, fu presentato dal sig. Pitt nel dì 26 febbraio, ed approvato da tutta la camera. Qualche leggiera obbiezione insorgeva però sulla presunta intenzione di volersi comprendere in questo atto i diritti da imporsi sulle mercatanzie che sarebbero state introdotte nell' Inghilterra in conseguenza del nuovo patto di commercio colla Francia, ciò nullameno, come si disse, il decreto venne concepito ne' precisi termini dal ministro proposti, e sancito indi qual legge.

Il giorno 28 marzo, il signor Beaufoy propose che fossero presi ad esame gli atti di corporazione e del *test*. Egli fece conoscere che quest'ultimo, conforme alla sua denominazione, non aveva avuto altro scopo se non se di prevenire i pericoli ai quali lo stato poteva andar sottoposto per parte dei papisti che il rifiutavano; e pose in vista alcuni fatti de' tempi recenti, opportuni

a comprovare che i dissidenti s'erano ristati dal fare alcuna opposizione a quest'atto, perchè il risguardavano come indispensabile alla sicurezza del regno, e che s'erano affidati alla giustizia del parlamento per ottenere in appresso un partito in loro favore; partito ch'era stato vinto, ma che non sortì l'effetto, attesa la seguita prorogazione del parlamento, e che poscia fu dal cancelliere della camera sottratto dagli archivi della camera stessa. In quanto all'atto di corporazione, quest'era stato sancito l'anno dopo la ristaurazione, allor quando gli animi erano ancora effervescenti a cagione delle passate politiche vicissitudini. Il sig. Beaufoy richiamò il diritto comune cui poteva usare ogni cittadino nel seguire i propri principj religiosi, senza andar per questo titolo soggetto ad alcuna pena, a meno che non si rendesse dannoso alla massa generale; e si sforzò di comprovare che i dissidenti attuali non potevano essere un titolo di ragionevoli timori per lo stato. Lord North, e dopo di lui il sig. Pitt, combattettero la proposizione, che fu difesa invece dal sig. Fox; e posta questa alle voci, se n'ebbe il no da 178 voti contra 100.

I debiti incontrati dal principe di Galles, dacchè, fatto maggiorenne, aveva ottenuto il particolar suo assegnamento nel 1783, erano diventati materia di discorso nel pubblico, il quale ne aveva preso sentore in veggendo le considerabili

restrizioni ch'egli andava facendo nelle spese della sua casa. Non avendo, nè sua maestà, nè i suoi ministri, presentata alcuna domanda perchè lo stato pensasse a soccorrere ai bisogni del figlio, che pe' suoi legami politici stava affezionato alla parte dell'opposizione, sua altezza deliberò permettere che fosse nel parlamento fatta proposta a suo favore, eccitando la generosità della nazione. In conseguenza di ciò, nel giorno 20 aprile, l'aldermanno Newnham si volse al cancelliere dello scacchiere, per conoscere se i ministri fossero nel pensiero di presentare qualche domanda per accorrere in sussidio delle gravi strette in cui il principe si trovava. Rispondendo il Pitt, ch'egli non aveva ricevuto dal re verun ordine a tale proposito, l'aldermanno fece ad esso conoscere che stava per presentare su di ciò una domanda alla camera, e ne indicò la giornata. Seguíta la proposizione, mentre i membri ne discutevano la convenienza, il sig. Rose dichiarò che la cosa risguardava da vicino ed essenzialmente le leggi religiose e civili del regno, e che conveniva assumere più ampie informazioni. Parve indubitato che il sig. Rose volesse riferire ad un vincolo incontrato dal principe con una dama appartenente alla comunione cattolica romana; vincolo che, secondo il vociferar della fama, era stato accompagnato da cerimonie vietate dalle leggi dello stato. Gravi insorsero allora le discussioni; ma finalmente il sig. Fox

assicurò che tal vincolo era immaginario, e che, ben lungi dall'essere stato preceduto o seguito da cerimonie che il rendessero valido, non reggeva nè poco nè assai, e che questa invenzione, fino dal suo primo nascere, non era stata altro che l'effetto di una maliziosa calunnia: il signor Fox pose termine al suo dire, dichiarando, ch'egli aveva direttamente avuta l'autorità di così favellarne. Prima che giugnesse il giorno nel quale il sig. Newnham aveva dichiarato di voler fare la proposizione, il sig. Pitt, d'ordine del re, informò il principe, che, se questa proposizione si fosse impedita, tutto sarebbe stato accomodato con pieno soddisfacimento di sua altezza. Avendo il principe acconsentito, le due camere ricevettero, nel dì 21 maggio, la comunicazione dal re che erano state ordinate diecimila lire da prendersi ogni anno sulla lista civile in aggiunta all'assegnamento di già instituito pel principe, il quale aveva per altra parte assicurato, che si sarebbe nel tratto avvenire conformato nelle spese alla sola quantità delle somme a suo favore decretate. Il re volle si portasse agli occhi della camera lo specchio dei debiti del principe, nella ferma lusinga che i suoi fedeli rappresentanti avrebbero presa parte alla loro estinzione. I comuni deliberarono si pregasse sua maestà di far pagare a favore del principe, e sui capitali della lista civile, la somma di settecento ottantunamila lire, che la stessa camera prometteva assumersi ne' propri conti.

Nel giorno 26 d'aprile, il sig. Pitt presentò un partito per dare facoltà alla tesoreria di cedere in appalto la riscossione dei diritti sui cavalli di posta. Propose di dividere l'Inghilterra in altrettanti distretti, in ciascuno de' quali la riscossione di questa tassa sarebbe posta all'incanto per un triennio; e perchè lo stato nulla vi scapitasse, coloro che v'aspiravano non potrebbero incominciare le offerte se non se sul maggior prezzo che nella economica amministrazione se ne ritraesse. Il ministro addusse, a motivo di questa proposta, il modo fraudolento col quale i proprietari delle poste si sottraevano al pagamento della ridetta tassa, andando d'accordo coi ricevitori; ed un tale abuso s'era fatto grande per tal modo, che poca parte n'entrava nel tesoro dello stato. Gli appaltatori dovevano essere muniti di un'autorità per nulla maggiore a quella de' ricevitori, ed era dalla sola vigilanza e solerzia loro ch'essi ritrarre dovevano i profitti. Questo partito incontrò gravi opposizioni, poichè risguardossi come una innovazione poco analoga ai principj della costituzione, e come quella che vedevasi intesa ad aprire la via ad altri divisamenti della stessa natura; ciò nullameno ottenne 162 voci favorevoli contra sole 95.

S'andava intanto procedendo nella causa del sig. Hastings, e nel dì 7 febbraio, il sig. Sheridan presentò il terzo capo d'accusa risguardante la ripresa dei Jaghiri, e la confiscazione dei te-

sorì delle Begoume, ossiano principesse d'Oude, madre ed ava del nabab regnante. Tale articolo era singolarmente adatto a far uso di quella nobile eloquenza, nella quale gli oratori dell'antichità salirono in grado così eminente, lorchè trattavasi di sostenere le parti di pubblici accusatori, e tutti convennero nel giudizio, che giammai nel senato d'Inghilterra, nè forse altrove, fosse stata pronunciata una concione di questo genere paragonabile a quella sublimemente profferita dal signor Sheridan, durante la quale, pel corso di cinque ore e mezzo, stettero senza mover palpebra e tutti i membri della camera e tutti i distinti personaggi che vi assistevano dalle tribune. Gli effetti prodotti dall'orare di Sheridan furon tali, che gli amici dell'accusato, onde porre riparo al gravissimo incitamento ed alla indignazione suscitatasi non seppero rinvenire altro espediente, fuorchè quello di domandare l'aggiornamento. Allorquando venne ripresa in esame dalla camera, e che fu posta in discussione con maggior calma, si ebbe egualmente l'ammissione dell'accusa da 175 voci contro 68. Varj altri capi furon proposti, sopra molti dei quali la camera egualmente decretò che vi fosse luogo a procedere; e fatta quindi lettura di tutte le risoluzioni ammesse, il signor Burke propose di trasmettere ogni cosa ad una commissione incaricata di preparare l'atto d'accusa. Scelti i membri di tal commissione, e concepito

l'atto, fu letto ed approvato dalla camera; dopo di che il sig. Federico Montague domandò che si assumesse la seguente risoluzione: *La camera decreta che il sig. Burke, in nome della camera dei comuni, e di tutti i comuni della Gran-Brettagna, si trasferirà innanzi alla camera dei pari, ed ivi accuserà Warren Hastings ex-governatore generale del Bengala di delitti di stato e di misfatti, ed avvertirà i pari che i comuni presenteranno colla dovuta celerità i capi d'accusa contro di lui, e ne somministreranno le prove.* La proposizione venne ammessa, ed il più gran numero dei membri accompagnò tosto il signor Burke alla camera dei pari, ove pronunciò l'accusa ne' termini qui sopra menzionati. Hastings fu arrestato dall'usciere della camera alta (black-rod), ma rimesso indi in libertà dietro una sicurtà di ventimila lire per lui, e di lire diecimila per ciascuno de' suoi mallevadori. Gli fu allora intimato di preparare le sue risposte per la prossima tornata del parlamento, che venne prorogato fino al 30 maggio.

Prima di tener discorso sugli affari importanti che accaddero in Europa nel corso di quest'anno, è convenevole cosa continuare il racconto di quelli che succedettero in Inghilterra, avendo ben anco questi secondi molta colleganza coi primi.

La corte di Versailles avea, con uno scritto confidenziale, protestato a quelle di Londra e di

Berlino, che essa era lungi dal prender parte nelle turbolenze dell' Olanda se non se nella qualità di mediatrice, e semprechè le altre potenze si mostrassero ugualmente moderate; ma che però, se qualche altro stato avesse impugnate le armi contra quella repubblica, la Francia avrebbe abbracciato allora quella bisogna che più le fosse convenuta. Il ministero inglese si diede all' allestimento di una flotta, e senza ritardo ridusse a compiuto numero i reggimenti delle milizie di terra, conchiudendo un negoziato di sussidj col langravio d' Assia perchè fornisse un soccorso di soldati. La Francia del pari fece i suoi preparamenti guerreschi e per terra e per mare; ma, mentre questa così adoperava nell' interno del suo regno, un esercito prussiano pose termine ben tosto al parteggiare degli Olandesi; e quindi, nel dì 27 ottobre, fu stipulata una convenzione fra l' Inghilterra e la Francia per far cessare ogni armamento, e ridurre le scambievoli forze navali in quel limite reciproco su cui si erano di già convenute.

Questi avvenimenti fecero che il parlamento riprendesse le adunate nel dì 27 novembre. Il re nel suo discorso parlò di quanto era accaduto sul continente europeo, come di cosa che avealo obbligato a prendere alcune risoluzioni, delle quali ne avrebbe fatta dare comunicazione alle due camere. Chiarì, com'egli aveva creduto di interporre la propria autorità per mantenere il

legittimo governo delle Province-Unite, e come i preparamenti di guerra, a cui s'era veduto necessitato, traevano origine dall' aver la Francia manifestato una deliberata intenzione di sostenere le parti di coloro che s'erano in Olanda usurpato il potere. Il ringraziamento al re, proposto nella camera dei comuni, fu dal maggior numero approvato; ed il sig. Fox si diede merito d'aver sempre sostenuta l'opinione che l'Inghilterra doveva prendere una viva parte nel conservare la bilancia politica dell' Europa, e d' avere avvertita in tempo la camera sui perfidi disegni della Francia, allorquando, discutendosi la bisogna del trattato di commercio, si dava per sicura in questa potenza la leale propensione ad una sincera amicizia.

Tutte le discussioni andarono di queto, nè vi ebbe qualche contrasto, se non se quando venne a parlarsi della convenzione col langravio d'Assia, dell'aumento delle truppe, e d' alcuni porti da fortificarsi alle Antille.

Nel principio dell'anno, coll' intervento della Francia e della Prussia, continuavansi i tentativi di riconciliazione fra lo statolder e gli Stati-Generali delle Province-Unite; ma le pretensioni degli stati dell' Olanda erano eccedenti, a tal che non fu possibile trarne frutto, ed in gennaio gli ambasciatori delle potenze mediatrici ritornarono ne' loro stati. Fu grande ventura per lo statolder che i suoi avversari si dividessero in due fazioni,

l'una affezionata all'antica aristocrazia, l'altra partigiana dei principj democratici, che, dopo la rivoluzione d'America, avevan fatto portentosi progressi in Europa. Questo scisma d'opinioni fra i nemici dello statolder rendette le fazioni loro incerte ed incoerenti, e le discordie intestine fecero alcuna volta scendere al partito statolderiano coloro stessi che sul principiare n'erano stati i più violenti oppositori. Nel 1786 il senato amsterdamese aveva cotanto deviato da' suoi principj, che diede opera con ogni sforzo a rimettere nel principe d'Orange la carica di comandante del presidio dell'Aia, e gli stati dell'Olanda lasciavan trapelare qualche inclinazione a fare lo stesso. Ciò nullameno i fautori della democrazia erano tuttora in grandissimo numero, e nel mese di aprile la cittadinanza di Amsterdam e di Rotterdam circondò di gente armata i palazzi dove s'adùnavano i due senati delle nominate città, cacciò alcuni senatori, e sostituì nove persone di propria scelta. La città d'Utrecht già da qualche tempo aveva dato l'esempio d'una costituzione intieramente popolare, e, come più sopra lo facemmo osservare, aveva costretti gli stati a ritirarsi ad Amersfort. Giudicando i medesimi che le variazioni accadute nella pubblica opinione favorissero le mire dell'antico governo, e presentassero loro un'occasione di riacquistare la perduta autorità, divisarono un tentativo per assoggettare Utrecht, ed

inviarono colà qualche mano di soldati per occupare i luoghi all' intorno della città. Questa fazione diè luogo ad un'avvisaglia, in cui rimasero vittoriosi quelli d' Utrecht; e gli stati dell'Olanda, stando al proposto, come già venne accennato, fecero porre in moto le truppe alla volta della provincia di Utrecht per proteggere quella città.

In tal controversia erano sì fattamente bilanciate in Amsterdam le fazioni, che un grande numero di cittadini sottoscrisse una rimostranza da essere presentata agli stati dell' Olanda, ed intesa a tornare lo statolder in tutti i suoi diritti; la qual rimostranza fu sorgente di tumulti sì minaccevoli, che ne venne un'assoluta sospensione d'affari mercantili. Gli Stati-Generali, che per lungo tempo erano rimasti inoperosi ed incerti sul partito da seguirsi nelle discordie delle province, si trassero allora a forti espedienti contra gli stati dell' Olanda; e spedirono ordini al capitano delle truppe di quella provincia perchè fossero forzate le linee collocate sulle frontiere del paese d' Utrecht; ordine che non venne eseguito, e fu per conseguenza redarguito e sospeso il comandante. Una cosa però da porre in grandissima agitazione gli stati dell'Olanda, si era lo scorgere che la maggior parte delle loro truppe faceva in giugno passaggio sotto le insegne dello statolder.

Nacque allora una tal vicenda, che cagionò di slancio grandissimo cambiamento negli affari delle Province-Unite. La principessa d'Orange, donna fornita di quell'alto vigore di carattere che ben s'addiceva ad un rampollo della casa reale di Prussia, partì da Nimega, ove lo statolder teneva la sua corte, per girsene all'Aia a fine d'intendersi coi capi della fazione statolderiana. Essa venne, nel dì 28 giugno, arrestata presso Schonhoven da una banda di borghesi armati, e dopo essere stata per qualche tempo custodita, ottenne facoltà di ritornarsene a Nimega. Quando il re di Prussia ebbe cognizione di questo incidente, scrisse agli stati dell'Olanda, domandando in termini molto risentiti una convenevole soddisfazione per l'insulto fatto alla propria sorella. Gli stati, che avevano già presa una risoluzione intesa a giustificare il contegno dell'ufficiale, risposero in termini da non piacere a sua maestà prussiana. Questo sovrano allora si indirisse agli Stati-Generali ed alla corte di Versailles, che furono ambidue di sentimento, spettasse agli stati d'Olanda lo scusarsi sulle cose accadute. In questo mezzo, la Prussia andava facendo vigorosi preparamenti di guerra lungo la frontiera olandese; e lo statolder incominciava le fazioni, impossessandosi delle città di Wik-te-Duerstede e di Harderwyk, indi volgendosi verso Utrecht. Tutta la provincia di Zelanda si chiarì in favore dello statolder; ma l'avvicinarsi del

pericolo altro non fece se non se trarre la parte antistatolderiana ad estremità violenti, sì che l'intera Olanda offerse il tristo spettacolo delle conseguenze prodotte dal furore di parteggiare. Conoscendo gli Stati-Generali tutta l'ineguaglianza d'una lotta colla Prussia, indirissero un'umile e rispettosa risposta alla seconda lettera del monarca prussiano intorno la principessa, sorella di questo re, sebbene in sostanza persistessero nel difendere la risoluzione presa d'interromperne il viaggio. La sommessione era troppo tardi venuta, e trovò il re di Prussia già era deliberato a cogliere il destro di restituire lo statolder nel suo retaggio. Nel dì 13 settembre, un esercito prussiano, forte di diciottomila combattenti e condotto dal duca di Brunswick, già celebre sotto il nome di principe ereditario, pose piede nella provincia di Gueldria. Poca o nessuna resistenza egli incontrò, e s'impossessò in appresso delle province d'Utrecht e dell'Olanda. La città d'Utrecht, ove più grossa era la fazione antistatolderiana, fu abbandonata senza che si traesse un colpo d'archibuso, e tutte l'altre città spalancarono le porte al presentarsi dei Prussiani. L'Aia si chiarì per lo statolder, e la sola Amsterdam pareva accignersi a ributtare l'oste nemica. Il propugnacolo che le derivava dalla situazione, e tal qual grado di bravura e d'abilità ne' suoi difensori, spalleggiati da alcuni Francesi, costrinsero il duca di Brunswick a farne gli approcci

nelle forme regolari, e per conseguenza ne ritardarono la resa fino ai 10 d'ottobre. Postovi presidio forestiero, il trionfo degli statolderiani fu compiuto, ed il principe d'Orange venne tornato in tutti i suoi diritti ed in tutte le prerogative di cui aveva già prima goduto.

I Paesi-Bassi austriaci furon del pari in quest'anno il teatro di tumulti e di disordini. L'imperatore Giuseppe, le cui utili riforme mal s'accoglievano alcuna volta dal popolo non per anco ad esse preparato, pubblicò, nel dì 1 gennaio, alcune leggi colle quali, aboliti gli antichi tribunali, sostituiva loro ben ordinate corti di giustizia, e dava nuove forme di governo, che, sebbene appoggiate ai principj di un sistema liberale, erano però in contrasto coll' antiquata costituzione di quelle province, conosciuta sotto il nome di *Joyeuse Entrée.* Gli stati di Brabante si opposero a questi cambiamenti, e quindi ne nacquero la confusione ed il disordine: in appresso gli stati di Fiandra e dell' Hainaut si congiunsero coi Brabantesi. I sindaci delle corporazioni mercantili di Brusselles, abusando delle massime di libertà, osavano scrivere in una loro rimostranza: *che se il sovrano infrangeva gli articoli della* Joyeuse Entrée, *i sudditi sarebbero stati sciolti da ogni dovere verso di lui fino a che gli articoli stessi venissero richiamati all'osservanza.* Lo spirito d'effervescenza che si manifestò nel giorno in cui dovevano le nuove leggi mandarsi ad effetto, in-

dusse il governatore a sospenderne l'esecuzione, finchè fossero nuovamente interrogate le intenzioni del monarca. Poco favorevoli queste a secondare la frapposta resistenza, già s'era messo in cammino l'esercito imperiale per alla volta de' Paesi-Bassi, e già stavano per essere rinnovate le scene disastrose accadute ai tempi del duca d'Alba, allorquando l'imperatore, sebbene avesse poco dolcemente accolti i deputati de' Paesi-Bassi, nè avesse lasciato ad essi scorgere la speranza d'un cambiamento, s'indusse a rimettere le cose nel primiero stato ed a conservare gli articoli della *Joyeuse Entrée*. Alcuni credettero ciò conseguenza dell' imminente pericolo di una guerra colla Turchia, attesi gli obblighi che il monarca austriaco si era assunti coll'imperatrice delle Russie.

Alle agitazioni politiche del corrente anno fa d'uopo aggiugnere alcuni avvenimenti di Francia, che possono a buon diritto considerarsi come il preludio della terribile catastrofe che per così lungo tempo ha eccitata la curiosità dell'attonita Europa, e avuta ad un tempo cotanta parte sui destini della medesima.

Il cattivo stato delle finanze di Francia, prodotto dai debiti incontrati nell' ultima guerra, e dalle dissipazioni della corte, avevano suggerito, come solo rimedio, l'idea d'indirigersi al corpo della nazione, convocando un' assemblea generale dei principali notabili di ciascuna classe del

regno. Quest' assemblea, tenutasi a Versailles, fu, nel giorno 22 febbraio, aperta dallo stesso re cui accompagnarono i principi della famiglia e i grandi ufficiali della corona. Il sig. di Calonne, ministro delle finanze, dopo avere, con ben ordinata concione, fatto presente il debito considerevole che stava a carico dello stato, propose differenti modi per ottenerne l'estinzione, e singolarmente un' imposta fondiaria, che avrebbe egualmente gravitato su tutte le classi. L'assemblea non era abbastanza fornita di sentimenti patriottici per condiscendere ad una proposizione di questa natura: i clamori suscitatisi contra il ministro furon sì gravi, ch'ei fu costretto chiedere congedo, ritirandosi nell' Inghilterra. Fu chiamato a succedergli poco dopo il sig. di Brienne, arcivescovo di Tolosa. Le adunate di quest'assemblea ebbero termine nel giorno 25 maggio; e non s' ottennero durante la convocazione che pochi regolamenti, e qualche riforma riguardo ai modi di riscotere le imposizioni.

L' inefficacia di questa provvisione indusse il parlamento di Parigi a chiedere al re la convocazione degli Stati-Generali. Però siccome il bisogno violentemente spingeva, così pensò il governo al solito ripiego di procacciar denaro colla pubblicazione di decreti reali; ma il parlamento rifiutò di registrarli. Allora si tenne dal re un letto di giustizia per obbligarlo a tal atto; ed in questa bisogna il parlamento prese una risoluzione

colla quale chiariva nulli gli atti operati sotto la prevalenza della forza, e minacciava pene contra coloro che avessero tentato mandarli ad esecuzione; la qual cosa tutti gli altri parlamenti approvarono. Avventurata per tal modo l'autorità regia, vide il governo che conveniva punire l'audace ostinazione del parlamento, e lo mandò quindi in esilio a Troyes. Lo sconvolgimento degli affari politici, ed il mal animo generale che manifestossi per questo atto di forza posero in inquietudine la corte già per sè stessa incerta e divisa nelle opinioni. Il parlamento venne richiamato, e ritirato l'editto. Per comprovare quai rapidi progressi ottenessero in Francia le nuove massime, basti l'accennare che il parlamento di Grenoble mise un decreto, col quale pronunziavasi delitto di primo grado l'attentarsi a mandar ad effetto le lettere di sigillo in tutta l'estensione di quella giurisdizione.

L'apparente riconciliazione fra la corte ed il parlamento di Parigi riuscì di breve durata. I bisogni dello stato, che ognor rinascenti incalzavano, persuadettero il re a convocare nel giorno 19 novembre ad un'adunata reale i principi del sangue, i pari, e tutt'i grandi ufficiali dello stato. Sua maestà proponeva due editti; l'uno per aprire un imprestito di quattrocento cinquanta milioni, l'altro per rimettere i protestanti nel godimento de' loro diritti civili: la qual seconda provvisione era stata caldamente raccomandata

dal parlamento. Lo stesso re fece precedere un lungo discorso con cui ricordava al parlamento que' principj da' quali esso, parlamento, non avrebbe dovuto discostarsi giammai; principj che, formando parte essenziale della monarchia, diss' egli, io non soffrirò che vengano delusi o alterati giammai. Indi si fece a spiegare la natura dell' imprestito ch' ei domandava, ne fece conoscere l' urgentissimo bisogno, e, dopo avere esortati i membri del parlamento a contenersi entro gli stretti limiti delle loro incumbenze, fece diritto a ciascuno di esternare la propria individuale opinione senza alcun riguardo. Si aperse allora una vivissima discussione sul punto dell' imprestito, finchè stanco il re, e delle lunghe dicerie, e del libero modo con cui si facevano, s' alzò all'improvviso, ed ordinò che l' editto fosse immediatamente registrato. Il duca d' Orleans si oppose, protestando contra tutto quello che s' era in questa adunata operato, e arrogandosi di chiarire come nulli e di nessun effetto quegli atti: dopo la partenza del re, il parlamento prese una deliberazione in termini eguali. Alla domane il duca ricevette dal re il comando di ritirarsi nelle sue terre, e due membri del parlamento vennero imprigionati. I loro colleghi si richiamarono con forza contra quest'atto d'autorità, e domandarono, a nome della legge, o fossero posti in libertà i due prigionieri, o condotti davanti ai giudici. Così non andò l'anno al suo ter-

mine senza che questo principio fondamentale di ogni non dispotico governo venisse sostenuto, e posto amplissimamente in aperto.

La Porta Ottomana, sempre irritata per l'occupazione della Crimea, ed ancor più pel viaggio trionfante in questa penisola, divisato dall' imperatrice Catterina, e parimente irritata per altre non dubbie prove di ambiziosi disegni contra la Turchia concetti da questa sovrana, cominciò le ostilità facendo rinchiudere, secondo il costume, nelle Sette Torri il signor di Bulgakoff, ambasciatore di Russia, e nel giorno diciotto agosto intimò formalmente la guerra. Maurocordato, ospodaro di Moldavia, sospettato di tradigione e di colpevole corrispondenza colle corti di Pietroburgo e di Vienna, fu rimosso dalla sua carica; e riuscì a stento a sottrarsi agli emissari stati spediti per assicurarsi della sua persona. Venne richiamato dall'Egitto il capitan-pascià, nel mentre ch'egli andava cogliendo nuovi vantaggi su quei ribelli, e fu posto a capo del poderoso esercito, raccolto sulle frontiere della Russia, ove egli ebbe a competitore il principe di Potemkin. I Turchi ed i Tartari tentarono diverse fazioni nelle quali sempre ebbero la peggio. L'imperatore d'Alemagna fece manifesta la sua intenzione di voler, come alleato della Russia, entrare nella lotta con un esercito numeroso, e a tale effetto raccolse diversi corpi di truppe. La Porta era per tal modo in-

fatuata del combattere, che rifiutò la proposizione dell' ambasciatore di Francia per una sospension d'armi, durante la quale potessero farsi i negoziati per un accomodamento. Nuovo e grandioso spettacolo s' ebbe in Costantinopoli nella magnifica ambasciata spedita da Tippoo-Sultano al gran signore, onde stabilire fra essi una solenne alleanza; ma l'immenso tratto da cui erano divisi gli stati di questi due principi musulmani toglieva ogni via a poterne render utili gli effetti. Ciò nullameno l'ambasciatore maomettano fu ricevuto con onori tanto segnalati, che giammai non n' ebbero di simili gl' inviati di nessun potentato della cristianità; e l' apparizione di lui giovò non poco ad infervorare l'animo dei Turchi, ed a suscitare l' entusiasmo loro nelle cose della guerra e della religione.

(1788)

XXVIII E XXIX ANNO DEL REGNO DI GIORGIO III

IV E V DEL PARLAMENTO.

Parlamento.— Discussioni al proposito delle promozioni della marineria. — Quistioni intorno alle truppe spedite dal governo nell' India. — Operai militari compresi nell'atto di sedizione. — Ammenda dell' atto Grenville per le elezioni impugnate.— Prima proposizione per l'abolizione della tratta de' Negri. — Compensi a favore dei Leali americani. — Processo di Hastings. — Lega fra la Gran-Brettagna e gli stati generali delle Province-Unite. — Lega difensiva fra la Gran-Brettagna e la Prussia. — Intimazione di guerra fra l' imperatore di Germania e la Turchia. — Guerra fra la Russia e la Porta. — Incominciamento della guerra fra la Russia e la Svezia.— La Danimarca ausiliare della Russia. — Pericolo sovrastante a Gottemburgo, ed intervento del ministero inglese.— Dispute in Francia tra la corte ed il parlamento ; corte plenaria; Necker viene rimesso al ministero delle finanze ; nuova

convocazione dei notabili. — Sommossa ne' Paesi-Bassi Austriaci. — Malattia mentale del re d' Inghilterra e provvedimenti presi in conseguenza. — Celebrazione dell' anniversario centenario della rivoluzione.

Riprendendosi dal parlamento le adunate dopo le vacanze, il primo articolo sottoposto a considerazione fu la promozione operata dall' ammiragliato tra gl'impiegati della marineria: sedici capitani erano stati promossi ad ammiragli, lasciandone indietro più di quaranta che avevano diritto d'anzianità. Questo modo di scegliere era autorizzato da un ordine del 1747, il quale permetteva ai lordi dell'ammiragliato di porre sulla lista dei riformandi quei capitani, che l' età o le malattie loro rendevano non atti a sostenere gli uffizj d'ammiraglio; ma l'uso di tal ordine veniva nella presente circostanza risguardato da tutta la marineria come suggerito dalla parzialità e dal capriccio. Nel dì 20 febbraio lord Rawdon ne fece discorso nella camera dei pari; e propose di trasmettere una supplica al re, per pregare sua maestà a prendere in considerazione i servigi prestati dai suoi capitani di mare, ch'erano stati posti in obblio nell' ultima nomina degli ammiragli. Il lord Howe, primo commissario dell'ammiragliato, giustificò la propria condotta, facendosi forte sulla necessità di dovere nella scelta degli ammiragli attenersi più al potere discre-

zionale, che all'esatta considerazione dell'anzianità; ed affermò che, nella circostanza attuale, egli aveva operato secondo quel meglio che le sue cognizioni gli avevano suggerito e colla imparzialità la più rigorosa. Nella discussione il lord Sandwich difese con molta intelligenza l'opinione di chi volea conceduti all'ammiragliato piene facoltà ed assoluti poteri, e passò ad esame i disordini che ne sarebbero derivati se le promozioni diventassero materia da discutersi nel parlamento. La proposta fu rigettata senza dispareri. Alla domane il sig. Bastard mise in campo lo stesso argomento nella camera dei comuni, e propose di supplicare sua maestà a concedere qualche contrassegno del suo reale favore a due capitani, ch'egli indicava, e che avevano ottenuti i ringraziamenti della camera per la lodevole condotta da essi tenuta nel combattimento del giorno 12 aprile 1782; ma accorgendosi egli che il chiamare per questo modo ad esame le scelte fatte dall'ammiragliato riusciva generalmente non accetto, domandò pochi giorni dopo che la camera si erigesse in commissione per esaminare la condotta dell'ammiragliato nelle ultime promozioni. Nella discussione che ne derivò fu fatta menzione del nome di molti ufficiali ch'erano stati dimenticati, e si addussero i meriti particolari di ciascuno, onde comprovare l'ingiustizia d'averli omessi; da un altro lato difendevasi la condotta dell'ammiragliato,

e sostenevasi che questa bisogna doveva tutta lasciarsi in sua balìa. Nientemeno però, nel raccogliersi le opinioni, s'ebbe a conoscere che questi ultimi argomenti non avevano prodotto sulla camera moltissimo effetto, poichè, ad onta degli sforzi del ministero venne la proposizione rigettata da soli 150 voti contra 130. Questa prova fece coraggioso il sig. Bastard a produrre sotto forme diverse la stessa proposizione; ma questa volta essendo stato nuovamente vinto il no, e con maggiore preponderanza di voti, la cosa se ne rimase abbandonata.

Avendo il governo temuta nell'anno antecedente una rottura colla Francia, era venuto al partito di accrescere di quattro reggimenti la forza militare nelle Indie e d'imbarcarli sulle navi della compagnia; e l'ufficio dei direttori aveva, a pieni voti, approvata una tal provvisione. Sebbene i titoli della temuta guerra fossero tolti, il governo persisteva nell'opinione di spedire le truppe, perchè aveva posto mente a mettere nell'Indie una forza militare permanente composta di soldati del re: allora nacque la quistione per sapere a carico di chi dovessero stare il trasporto ed il mantenimento di questi reggimenti nell'India. Con un atto del 1781 era prefisso che la compagnia non sarebbe stata obbligata a pagare se non se quelle sole truppe che essa medesima avesse richieste; ma il consiglio di controllo aveva deciso nel 1784 ch'egli era fornito di sufficiente

autorità per pagar la milizia colle produzioni territoriali della compagnia, caso che questa rifiutasse di farlo. Molti giureconsulti de' più reputati avevano pronunciata la loro opinione contra l'uso di questo preteso diritto per parte del *consiglio di controllo*, e coll' appoggio di tali decisioni i direttori ricusarono ricevere le truppe a bordo dei loro vascelli. In conseguenza di ciò il sig. Pitt domandò nel giorno 25 febbraio la permissione di porre un partito inteso a togliere i dubbj insorti, ed a chiarire che la mente della legislazione portata dall'atto parlamentario 1784 e da esso proposta era conforme all' interpretazione che le veniva data dal *consiglio di controllo*. Egli sosteneva che, in forza di quest'atto, il *consiglio di controllo* poteva mettere tutti quei provvedimenti intorno agli affari politici e militari dell'India, non che all'uso delle entrate ed all' amministrazione, i quali prima dell' atto medesimo erano di spettanza dell' ufficio dei direttori. Il sig. Dundas concorreva pienamente nell' opinione del ministero; e, sebbene la proposizione incontrasse fortissima opposizione, per altro fu ammessa. All' eseguirsi della seconda lettura, la compagnia mandò i proprì giureconsulti per combattere il decreto; ed, entrati nel merito e nella sostanza della quistione, ne schiarirono compiutamente lo stato, tanto in questa che in alcune successive adunate. Il sig. Pulteney ed altri membri, che favorivano d'ordina-

fio il ministero, pronunziarono che l'estesa interpretazione che voleva in oggi darsi all'atto del 1784 lo rendeva tanto disastroso quanto l'altro del 1783 ch'era stato rigettato, con questa sola differenza, che lo scopo dichiarato manifestamente nell'uno stava nascosto fraudolentemente nell'altro. Questa asserzione lasciò la palma del trionfo al sig. Fox ed a' suoi aderenti, quando assicurarono essere le cose da essi altra volta proposte ora compiutamente giustificate dalla tacita confessione de' loro avversari, poichè questi attribuivano in oggi al *consiglio di controllo* lo stesso potere che in allora veniva attribuito al consiglio dei commissari. La materia di un tal partito fu passo per passo ventilata, e non fu vinto che alla maggioranza di sole 54 voti. Anche nella camera alta incontrò forti opposizioni; però stettero per esso 71 voti contra soli 28, e quindi fu convertito in legge.

Un articolo di certa tal quale importanza sotto l'aspetto costituzionale chiamò a sè l'attenzione del parlamento. Il ministero propose di aggiugnere al decreto *in causa di sedizione* una clausola per aggregare all'esercito un corpo di artigiani militari nuovamente reclutati in conformità del partito posto dal duca di Richmond. Vi si fece opposizione, perchè ciò intendeva ad assoggettare, senza bisogno, un certo numero d'uomini alla legge militare, e li privava de' privilegi comuni a tutti gl'Inglesi: nullameno la clausola venne dalle due camere ammessa.

Il sesto giorno di maggio il sig. Grenville domandò di poter presentare un partito, per aggiugnere alcune cose e modificarne altre nel partito di suo padre intorno alle elezioni poste in controversia. Il primo scopo della proposta era quello di diminuire il grande numero delle mal fondate querele contra le elezioni illegali, che ad ogni prima adunata di parlamento venivano presentate dopo che quel partito era stato messo in atto. Proponeva a tal fine d'autorizzare la commissione per le elezioni a condannare nelle spese que' particolari che presentassero rimostranze la cui nullità venisse comprovata, e così quelli che offerissero qualche frivola circostanza in appoggio delle medesime. Vi si proponea parimente un nuovo provvedimento per regolare il diritto d'elezione e renderlo pel tratto successivo immutabile, provvedimento divenuto necessario oltre ogni dire, poichè spesse fiate accadeva che due membri della camera rappresentassero lo stesso borgo, ciascuno in forza di diritti d'elezione diversi. Tale partito fu vinto.

L'abolizione della tratta dei Negri, che da sì lungo tempo eccitava vivissima sollecitudine negli amici dell'umanità in Inghilterra, fu per la prima volta proposta al parlamento nel corrente anno. La società dei Quaccheri aveva di già nell'anno prima presentata a tal riguardo una istanza: guidati essi da quello spirito di generale filantropia pel quale sonosi meritati cotanto encomio,

diedero pei primi, così in Inghilterra come in America, l'esempio di promovere questa virtuosa riforma. I loro sforzi, non che quelli di altre benefiche persone avendo divulgate tra 'l popolo le loro massime su di ciò, fecero sì che le due università d'Inghilterra, ed altre principali città, presentassero pur esse istanza all'uopo medesimo. Il ministro credette allora conveniente di sottoporre prima d'ogni altra cosa all'esame del consiglio privato i fatti allegati tanto a favore, quanto contra la domandata abolizione della tratta. In assenza del sig. Wilbeforce, al quale di comune consenso erano state affidate tutte le pratiche occorrenti nel parlamento per ottenere l'abolizione, fu presentato l'affare alla camera dei comuni dal sig. Pitt nel giorno 9 maggio, proponendo egli che nella prossima tornata la camera dovesse prendere in considerazione le circostanze della tratta dei Negri, contra la quale alzavano il grido le diverse istanze state presentate. Nelle discussioni che tennero dietro a questa proposta, il sig. Fox ed il sig. Burke inveirono contra i motivi addotti dal sig. Pitt per ritardare le investigazioni della camera; poichè tai motivi in sostanza si riducevano ad un preteso bisogno di aspettare il tempo presosi dal consiglio privato per essere in istato di fornire le conclusioni delle proprie indagini e delle notizie che avrebbe assunte. Ben più addicevole sarebbe al parlamento, soggiugnevano gli anta-

gonisti del Pitt, sopra argomento di tal natura, il farsi egli medesimo antesignano, che seguire impulsi ricevuti da altri. Finalmente il sig. Guglielmo Dolben, dopo avere osservato che uno dei principali inconvenienti della tratta de' Negri nascea dalle angosce cui soggiaceano queste vittime miserabili nell'attraversare l'oceano, e che a ciò potevasi apporre intanto un immediato provvedimento, mise un partito per assoggettare a norme il trasporto degli Affricani alle colonie inglesi delle Antille; partito che prescriveva così il numero dei Negri a proporzione della portata di ciascuna nave, come altre condizioni intese a diminuire i loro patimenti ed a conservare la loro salute; partito che fu generalmente approvato, a malgrado di una istanza della città di Liverpool che domandava non fosse fatta alcuna innovazione alla tratta dei Negri prima d'aver raccolte tutte le testimonianze, colle quali, diceva essa, si sarebbe comprovato che gl'inconvenienti sui quali s'andava gridando erano falsi. Dopo aver soggiaciuto a qualche lieve mutazione, il partito venne ridotto a legge.

Nel dì 8 giugno, il sig. Pitt propose alla camera dei comuni i compensi da concedersi ai Leali americani, per risarcirli di quanto avevano sofferto a cagione della guerra: essi erano stati divisi in differenti classi a seconda delle loro pretensioni diverse. Il ripartimento ideato dal Pitt ottenne l'assenso della camera, la quale, sulla

domanda fattane, assegnò a tale spesa un capitale di circa un milione trecento quaranta mila lire. Il sig. Pitt aveva precedentemente chiarito nella commissione delle provvisioni la sua idea di pagare questa somma per frazioni e col mezzo di una lotteria annuale da durare fintantochè tutto il debito fosse soddisfatto, e questo metodo venne approvato.

Colle solite formalità d'ordine ebbe cominciamento, presso la camera alta, il processo dell'Hastings nel giorno 13 di febbraio. Due giorni andaron perduti nel leggere i varj capi di accusa e le risposte dell'accusato. Il sig. Burke intavolò la causa con una eloquente e robusta orazione, che durò più giorni. I direttori dell'accusa avendo allora annunciata la propria intenzione di dar luogo separato alle difese per ciascun capo d'accusa, questo metodo fu combattuto dai difensori dell'Hastings, e dopo un violento contendere fra i pari, si venne con assoluta maggioranza a decidere, che gli accusatori dovessero trattare collettivamente tutte le accuse prima che l'accusato fosse ammesso alle difese; decisione questa, che non poco contribuì al modo dell'esito della causa. Durante il seguente mese, i direttori del processo trascorsero i varj capi d'accusa fino al giorno 15 giugno, nel quale la corte dei pari s'aggiornò fino al secondo dì della ventura tornata del parlamento. Ne' primi giorni delle attuali adunanze parlamentarie s'incomin-

ciò a ventilare l'accusa mossa a pregiudizio di Elijah Impey, contra il quale Gilberto Elliot presentò diversi titoli di delitti di stato e di misfatti. La discussione su questa faccenda continuò fino in maggio, al qual tempo venne aggiornata per tre mesi.

Un patto di alleanza difensiva tra il re della Gran-Brettagna e gli stati generali delle Province-Unite fu sottoscritto all'Aia addì 25 aprile. Ciascun de' due stati s'obbligava a difender l'altro per mare e per terra nel caso d'aggressione di una potenza europea, in qualunque parte del mondo ciò succedesse, non che a guarentirsi reciprocamente tutti i loro stati. Più ancora, sua maestà britannica guarentiva nel modo il più efficace lo statolderato ereditario, non che la carica di governatore generale di ciascuna provincia, nella casa d'Orange, con tutti i diritti, e le prerogative che vi andavano congiunte, e tutto ciò come parte integrale della costituzione delle Province-Unite. Un negoziato antecedente di lega difensiva tra i re della Gran-Brettagna e della Prussia fu conchiuso al castello di Loo nel mese di giugno, sulla base del quale fu il trattato definitivo sottoscritto a Berlino nel dì 13 agosto: le condizioni ne erano le stesse che quelle dell'anzidetta convenzione coll'Olanda.

Importantissimi avvenimenti occorsero quest'anno in diverse contrade dell'Europa.

Già sul finire dell'anno antecedente l'imperatore d'Alemagna aveva dato a divedere il suo fermo divisamento di congiugnersi alla Russia nella guerra colla Porta Ottomana. Fu tentata, ma invano, una fazione intesa a sorprendere Belgrado: rivolte le armi alla fortezza di Gradisca, gli Austriaci vennero respinti, con grave loro danno. Nel dì 10 febbraio, l'imperatore pubblicò in Vienna la sua intimazione di guerra, prendendone a motivo la mala condotta tenuta dal Gran Signore verso la Russia confederata dell'Austria. Nel mese d'aprile, Giuseppe raggiunse il poderoso suo esercito che campeggiava sul Danubio, e fuvvi per tutto l'anno un battagliare assai vivo, sebbene non ne ridondassero cose di molta importanza. Fu grave in ambo gli eserciti la perdita d'uomini, e molta estensione di paese andò guasta e devastata. I Turchi, singolarmente irritati contra gli Austriaci, di cui chiamavano ingiusta l'aggressione, si azzuffarono con singolare intrepidezza, e dieder saggio d'aver fatti progressi nell'arte della guerra, sì che, calcolate tutte le cose, pare che l'osteggiare di quest'anno desse loro qualche vantaggio. Gli Austriaci, oltre le perdite fatte sul campo, altre molte e ben gravi ebbero a risentirne per cagione delle tante malattie endemiche in quelle regioni insalubri; lo stesso imperatore cominciò a sofferire sintomi di scadimento nella propria salute, sintomi precursori dell'immaturo termine de' suoi

giorni. Il gran visir aveva aperta la guerra con un esercito di dugentomila soldati, ed il grosso di sua gente campeggiava nelle vicinanze di Silistria, mentre alcune bande occupavano quasi tutta la linea dell'impero turco. I Russi, a quanto parve, debolmente cooperarono negli sforzi del loro confederato, fuorichè nell'assedio di Choczim, che, dopo ostinata difesa, cadde in potere dell'esercito collegato. Il gran visir fece una invasione nel bannato di Temiswar occupandone gran parte, che abbandonò per altro all'avvicinarsi del verno: in novembre fu sottoscritto un armistizio fra i generali turchi ed austriaci. L'Imperatore ritornò a Vienna malaticcio, ed altro frutto da questa guerra non ritraendo che alcune fortezze sulle frontiere, e la piazza di Choczim con tutta la parte della Moldavia ad essa adiacente, comperate per altro colla perdita di molti soldati e lo spargimento di moltissimo denaro. Giuseppe II ebbe in questo anno alcuni disgusti per parte de' suoi sudditi ungaresi, i quali s'erano mostrati insofferenti ad alcune innovazioni, e soprattutto all'avere egli levati da Presburgo la corona e gli ornamenti reali, pei quali avevano essi una straordinaria venerazione. Il gran signore, volendo approfittare di questo mal umore dell'Ungheria, pubblicò un manifesto per sollecitare que' popoli a porsi sotto la protezione della Porta; ma l'imperatore pubblicò tosto un bando con cui prometteva restituire com'erano le antiche cose in quel regno.

Le fazioni de' Russi in questa campale stagione furono principalmente volte verso le coste del mar Nero, poichè in quel lato, più che altrove, stavansi i loro grandi interessi. Al principiare dell'anno, fu arredata a Cronstadt una poderosa flotta col disegno di farla veleggiare pel Mediterraneo, e d'aggredire i Turchi da quella banda: ma in quel tempo la potenza e l'ambizione della imperatrice Catterina aveva sì fortemente commossi gli animi dei potentati d'Europa, che la notizia della seconda comparsa di un navilio russo nelle acque del Mediterraneo fu sentita con molta freddezza dai sovrani conterminanti collo stesso mare, ed anzi il governo inglese proibì a' suoi marinai di prender servizio colla Russia; questa allestiva del pari un'armatetta pel mar Nero, e sebbene inferiore di forze a quella che avevano i Turchi in quella stazione, pure era fornita di ottime ciurme e buoni soldati, ed aveva seco molta artiglieria. Sulle sponde del Bog s'andò unendo un esercito di cento cinquantamila uomini, capitanato dal Potemkin, dal Romanzoff e da altri generali di molta fama; il principale scopo di questa forza era l'assedio d'Ockzakoff. Il capitano pascià, che comandava la flotta ottomana nel mar Nero, si mostrò verso l'imboccatura del Dnieper. V'ebbero nel tratto d'acque chiamato il Limans varj affronti sostenuti con impeto tra i Turchi ed i Russi; guidati erano questi dal principe di Nassau, e traendo vantaggio dal basso pelo

dell' acqua n' andarono vittoriosi, mentre l' ammiraglio turco, dopo aver sofferta una perdita considerevole, andò ad ancorarsi nel porto di Warna. Il principe Potemkin, in luglio, teneva alle strette la piazza d'Ockzakoff, che aveva di guernigione ventimila soldati, d'ottima truppa, ma l'abilità ed il coraggio del presidio fecero protrarre l' assedio fino in dicembre. Incominciavano i rigori di un verno straordinariamente freddo e le fortificazioni d' assedio eran tutt' ora di non molto avanzate, quando Potemkin per ultimo sforzo ordinò che si traesse con tutta l' artiglieria a bombe e palle infuocate; in conseguenza di che prese fuoco al principal magazzino delle polveri, e la terribile esplosione cagionò il rovesciamento di una parte delle mura, aprendovi per tal modo una breccia. Allora i Russi domandarono di cimentarsi all' assalto, e dopo un'immensa strage da ambe le parti, la fortezza cadde in potere degli assalitori, che passarono a fil di spada quasi l' intero presidio.

In questo mezzo si chiarì contro la Russia un nuovo nemico. Il re di Svezia era irritato contra il gabinetto di Pietroburgo, perchè aveva conceduto ne' suoi stati asilo e protezione alla fazione anti-reale; vi ha chi suppose ancora che la Svezia ricevesse un sussidio dai Turchi. Comunque la cosa sia, fin dal principio dell' anno andava provvedendo alle cose della guerra, e finalmente raccolse un esercito di trentacinquemila

uomini da imbarcarsi per la Finlandia. L'ambasciatore russo a Stocolma presentò ai ministri svedesi uno scritto semplicemente indiritto ad essi, e nel quale per nulla era fatta menzione del re; in questo scritto egli esprimeva i sensi di una somma benevolenza pel governo svedese in generale, e lagnavasi delle mire ostili che si vedevano manifestate contro l'imperatrice. Il re, sdegnato di questa pratica insidiosa, intesa a separarlo dalla nazione, ordinò all'ambasciatore di abbandonare la Russia, e spedì a tutti i ministri esteri una memoria nella quale rendeva conto delle cose accadute. Indi partì alla volta della Finlandia; e poco dopo il suo arrivo colà, diede incominciamento all'osteggiare contra i Russi. Venne di poi una intimazione di guerra per parte della corte di Pietroburgo, la quale ricordava con fino artifizio agli Svedesi che, per forza di un patto solenne, il re non poteva intimar guerre senza il consenso degli stati. Le truppe svedesi in quasi tutte le avvisaglie che accaddero sulle frontiere della Finlandia n'andarono vittoriose, ed il loro innoltrarsi cagionava timori ed inquietudini vivissime a Pietroburgo. Furono presi gli opportuni provvedimenti per porre in sicuro quella capitale da una correria nemica, e l'ammiraglio Greig partì da Cronstadt con un'armata considerabile per opporsi nel golfo di Finlandia a quella degli Svedesi cui comandava il duca di Sudermania, fratello del re. Le due flotte s'in-

contrarono in un giorno di foltissimo nebbione, ed appiccatasi la battaglia fu questa assai sanguinosa, e molte navi dall' una parte e dall' altra furon guaste e sbaragliate, senza però che la pugna riuscisse concliudente a cagione di non essere cessata giammai l'oscurità. Ambedue le squadre ritornarono nei loro porti; ma i Russi essendo stati primi a rassettare le loro navi, e rafforzati da nuovi vascelli, piombarono alla impensata sugli Svedesi, ritirati nella rada di Sveaborg in Finlandia, e dopo avere incendiata una nave di linea obbligarono le altre a rifuggirsi sotto il cannone di quella fortezza. Nel progresso di questa campale stagione, gli Svedesi furono costantemente rinserrati e guardati nel porto di Sveaborg, mentre i Russi trascorrevano, signoreggiandolo, il Baltico. Giunse intanto la Russia a diffondere tra gli ufficiali dell' esercito svedese, e singolarmente fra quelli di distinti natali, il fomite dell' insubordinazione, a tal che il re, il quale accignevasi a far intraprendere una piazza forte, ebbe a sofferire la mortificazione di un rifiuto per parte degli ufficiali, i quali non vollero far avanzare le truppe; esempio che trascinò seco il disordine e la disobbedienza ne' soldati.

Gl'imbarazzi del re di Svezia s' aumentarono singolarmente, quando la Danimarca, nel dì 19 d' agosto, si protestò soccorritrice e confederata della Russia in conseguenza dei patti già da lungo stipulati fra le due potenze. Seguendo il

sistema militare prescritto dalla corte di Copenaghen, il principe Carlo di Assia, vicerè di Norvegia, doveva invadere la Svezia col numero di soldati convenuto. A quest' annuncio il re di Svezia s'affrettò di ritornare a Stocolma, d'onde passò nella Dalecarlia per animare e indurre i bellicosi e fedeli abitatori di quelle contrade a prender le armi in difesa della loro patria e del loro principe. Nel giorno 24 settembre, il principe d'Assia, accompagnato dal suo nipote, il principe reale di Danimarca, pose piede sul territorio svedese costeggiando il mare con diecimila combattenti, nè trovandone di fronte per opporsi a lui che soli cinque a seimila. Egli s'impadronì senza resistenza di Stroemstad e di Uddevalla, e giunse a veggente di Gottemburgo, città principale della Svezia dopo Stocolma. Questa piazza già stava per calare a patti, quando il re, fatto da solo un lungo viaggio, comparve tra quelle mura e mandò vuota ogni idea di capitolazione; i suoi modi di difesa per altro erano sì deboli e scarsi, che la città sarebbe stata senza dubbio soggiogata o distrutta senza il possente intervento dell'Inghilterra, della Prussia e dell'Olanda, che comparvero come mediatrici della pace fra le potenze settentrionali. Il sig. Elliot, ministro inglese presso la corte di Danimarca fu di tutti il più operoso in questa circostanza: egli manifestò senza riguardi al general danese ed al principe di Danimarca, che un esercito prussiano

stava pronto ad entrare nell' Holstein, ed una flotta inglese a far vela pel Baltico, se le truppe danesi non sospendevano all' istante ogni e qualunque ostilità contra la Svezia: fu conchiusa una sospensione d'armi, e verso la metà di novembre il principe d' Assia sen ritornava colle sue truppe in Norvegia.

Nella Francia l'ardore di una riforma politica e della resistenza al potere arbitrario andava facendo rapidi avanzamenti. È da sapersi che, allorquando il parlamento di Parigi presentò al re le sue rimostranze sul seguito imprigionamento di due de' suoi membri, questi gli aveva risposto di non chiedere dalla sua giustizia ciò, che sol dipendeva dalla sua volontà; quindi assembratasi questa corporazione nel dì 4 gennaio, mise provvedimenti contra le lettere di suggello, siccome quelle che rovesciavano tutti i principj della costituzione, e ripetè la sua protesta che non avrebbe cessato giammai dal domandare tutto quanto potesse mostrarsi necessario alla sicurezza personale d' ogni Francese. Non cessava la lotta su questo importante argomento, e nuovi atti arbitrari furon seguiti da nuove proteste. Finalmente il re venne nella risoluzione di creare una *corte plenaria*, che fosse munita di sufficienti poteri per rendere inutili i parlamenti nella qualità di corpi politici, riducendoli ad essere soltanto corti di giustizia. Questa deliberazione, sebbene maneggiata nel

massimo segreto, giunse all' orecchio del signor d'Espremenil, consigliere del parlamento di Parigi, che ne diede comunicazione a' suoi colleghi: Sull' istante questi si riunirono, e protestarono contra qualunque cambiamento nella forma del governo nazionale. Il tentativo fatto per arrestare d'Espremenil ed un altro consigliere produsse una rimostranza assai vigorosa per parte del parlamento, ma il re rifiutò di ricevere la deputazione incaricata di presentarla: la sala delle raunate del parlamento fu circondata da guardie, ed i due consiglieri odiati dalla corte s'offerirono da sè stessi prigioni, e furono rinserrati in carceri separate. Il parlamento, in luogo d' essere atterrito da siffatto abuso d' autorità, non fece anzi che più infervorarsi in una coraggiosa fermezza, e protestò nuovamente contra l'arresto de' suoi membri. Nel dì 8 maggio, tenne il re un letto di giustizia a Versailles, cui diede incominciamento con un lungo discorso nel quale aspreggiò severamente il parlamento, accusandolo d'essersi questo già da un anno dimenticato de' suoi doveri; chiarì in appresso ch' era sua intenzione non già di abolirlo, ma soltanto di ricondurlo alla sua primitiva instituzione; poi ordinò si facesse lettura di diversi editti, il primo dei quali creava una *corte plenaria*, e gli altri si riferivano ad alcune riforme nel poter giudiziario e ne' metodi di processura; furon questi attribuiti al guarda-sigilli Lamoignon. Intanto

che si andavano registrando gli editti, conservò il parlamento un cupo silenzio, ma alla domane protestò contra la nuova corte, e molti pari si unirono a lui. S'andavano intanto manifestando scene di disordine in diverse province, e in alcune di esse le opposizioni al governo furono sì pertinaci, che convenne l'avere ricorso al braccio militare per raffrenarle. L'ostinata renitenza al nuovo sistema divenne a tal grado robusta e generale che il re, la cui mente, durante questa lotta, sembra essere stata in una continua agitazione, fu costretto di ritirare, od almeno di sospendere tutti i nuovi editti. Intanto i bisogni del denaro crescevano smodatamente, il credito dello stato piombava nel più minaccioso annientamento, e per colmo di mali l'imperversare delle stagioni accresceva la pubblica sventura. L'arcivescovo di Tolosa, creato arcivescovo di Sens, abbandonò il difficile incarico di governare le finanze, e gli venne, in sì spinosa incumbenza, sostituito il Necker, che già le aveva dirette prima del sig. di Calonne, e che portava seco la confidenza della nazione francese. Fu radunata una nuova assemblea dei notabili, ond'essere ascoltata sull'ordinamento degli Stati-Generali che si era deciso di convocare.

Comunque l'imperatore d'Alemagna, inteso agli apparecchi di guerra contra la Turchia, fosse disceso a modi di conciliazione co' suoi sudditi de' Paesi-Bassi, non era per altro conforme al

suo carattere ed alle nuove instituzioni da lui meditate il rinunciare al pensiero di ridurre i Belgi ad accogliere la nuova legislazione. Colla vista di preparare le cose al suo intento, tolse il comando dell'esercito al conte Murray che s'era forse dimostrato troppo debole, e lo trasmise al generale Dalton, soldato di fortuna e di un carattere risoluto, e nello stesso tempo conferì il governo civile al conte di Trautmansdorf. Il primo atto dei nuovi eletti fu un ordine spedito alla università di Lovanio perchè fosse accettato il sistema di riforma che l'imperatore aveva già da qualche tempo posto in pratica negli altri suoi stati, e che sconvolgeva le antiche ordinanze, massimamente sulle cose risguardanti la facoltà teologica. Il conte di Trautmansdorf insisteva presso il consiglio del Brabante, acciò pubblicasse una dichiarazione in appoggio al decreto imperiale pubblicato per l'università di Lovanio; ma in luogo di obbedire, lo stesso consiglio pubblicò invece una protesta contra la violenza che si faceva a' suoi diritti. Deliberato il governo di soffocare questi sintomi di resistenza, il ministro scrisse, nel giorno 22 gennaio, al consiglio di Brusselles, ordinando con fermo tuono di condiscendere alla richiesta dichiarazione, e non lasciandogli che due ore di tempo per risolvere. Mentre il consiglio stava raccolto, Dalton aveva fatto mettere in poca distanza alcune truppe a piedi ed a cavallo fiancheggiate dall' artiglieria. Una

numerosa schiera di cittadini s'era affoltata d'intorno ai soldati, quando un alfiere, sotto pretesto che alcuni ragazzi avessero gittata qualche pietra, ordinò ad una mano di soldati di trarre cogli archibusi sulla plebe disarmata; molti ne caddero feriti, diversi morti. Quest'affare non venne disapprovato alla corte; e ne derivò che si prese animo in altri incontri di spingere la truppa contra i cittadini, ed in alcune città considerabili, come Malines, Lovanio, Anversa, i tumulti che insorsero furono puniti colle esecuzioni militari. Un forte presidio si fece stanziare in Lovanio per ridurre e mantenere nell'ordine questa città ricalcitrante, e l'università fu purgata di tutti coloro che avevano manifestata renitenza o contrasto alle nuove discipline. Gli alunni d'un collegio d'Anversa avendo dato prova pur essi di ritrosia, fu ordinato dal governo che si chiudesse il collegio; nel giorno 4 agosto, assegnato a tale esecuzione, un corpo di soldati scortato d'artiglieria concorse per assicurarla, e di fatto, mossosi il popolo, fu d'uopo usare la forza; forse quaranta persone dell'uno e dell'altro sesso caddero vittime del proprio accecamento, mentre altrettante furon trasportate malconce nello spedale. L'imperatore non trovò di che rimproverare i suoi sulle cose accadute. I Paesi-Bassi sofferirono talmente per le scosse accadute al manomettersi dei loro privilegi e della loro legislazione, e per essersi dovuto abbracciare il gover-

no militare, che molti de' più ricchi abitanti escirono dello stato, laonde il commercio e le manifatture andarono quasi derelitti. Gli stati del Brabante continuarono ad opporsi con ostinazione a tutte le innovazioni, e rifiutarono di concedere gli ordinarj sussidj.

Nel mese di dicembre morì Carlo III, re di Spagna, ed ebbe per successore Carlo IV, suo figlio.

Gli ultimi periodi di quest'anno acquistarono sgraziata rinomanza per essersi manifestata nel re la malattia mentale, che sparse di tristezza gli ulteriori anni del regno suo. Il pubblico fu informato in novembre che il re trovavasi gravemente malato, e tal notizia fu divulgata in termini così minacciosi da spargere inquietudini le più vive sulla vita del monarca. La sua comparsa ad un pubblico ricevimento della mattina dileguò simili timori, ma fu però impossibile il nascondere la vera natura della malattia del monarca. Più volte i sintomi se n'erano manifestati; furono però sempre tenuti occulti come un gravissimo segreto di stato. Sì deplorabile avvenimento, senza esempio nella storia d'Inghilterra, suscitò la costernazione generale, e produsse differenti mosse nei capi delle diverse fazioni. Il parlamento, avendo rincominciate le sue sedute nel 20 novembre, giorno fino al quale era stato prorogato, s'aggiornò nuovamente fino ai 4 del prossimo dicembre. Il con-

siglio privato si assembrò nel giorno 3, e chiamati ad assistervi i medici ordinarj del re, furono ad essi proposte tre domande, il cui valore potrà conoscersi dalle risposte che ad esse vennero fatte. *Il re è incapace di prender parte agli affari: v'hà molta probabilità che egli possa ricuperare la salute: è impossibile di pronosticarne il quando.* Questa opinione fondavasi sulla esperienza, poichè essi avevano potuto osservare che la maggior parte delle persone assalite da sì fatta malattia se ne erano riavute.

Il parlamento si riunì nel giorno 4 dicembre, e le due camere elessero ciascuna una commissione per conoscere di proposito lo stato del re; le informazioni avute corrisposero a quanto si è di sopra annunciato. Il sig. Pitt propose nel giorno 10 si scegliesse una commissione incaricata di trascorrere i giornali della camera e di far rapporto su quelle provvisioni di compenso che potessero essere state prese in altri tempi nei casi in cui la minor età, la malattia, i difetti della persona, o tutt'altra cagione avessero impedito l'esercizio personale dell'autorità reale. Il signor Fox combattè questa proposizione come del tutto vana, e soltanto produttrice d'inutili ritardi, poichè egli era persuaso che allorquando il sovrano, per qualunque accidente, diventava incapace di adempire le proprie incumbenze, l'erede presuntivo aveva un assoluto diritto ad

assumere il potere esecutivo, sebbene le due camere del parlamento fossero in fatto le sole cui competeva la facoltà di pronunciare quando egli dovesse principiare ad usarne. Replicando il signor Pitt che questa dottrina era una manifesta infrazione della costituzione, sostenne al contrario, che l'erede presuntivo in un caso simile non aveva alcun diritto maggiore di ogni altro cittadino qualunque, e che apparteneva ai due rami legislativi di provvedere, in nome del popolo, alla temporanea interruzione della regia autorità. Questa forte contesa costituzionale fu nelle due camere ventilata con molto calore, ed in ciascheduna la maggiorità sembrò contraria alla pretensione del principe di Galles che aspirava, come a cosa di diritto, alla reggenza.

Nel dì 16, ridotta la camera in commissione, il sig. Pitt presentò tre proposizioni. La prima poneva l'incapacità del re a dirigere gli affari della nazione, e fu riconosciuta ad unanimità: le altre due erano concepite nel seguente modo: È diritto e dovere dei pari e dei comuni della Gran-Brettagna insieme convocati di provvedere ai modi di supplire al difetto dell'esercizio personale dell'autorità reale in quella guisa che le circostanze del caso potranno suggerire; a quest'effetto e per conservare intatta l'autorità costituzionale del re, è necessario che i pari ed i comuni statuiscano in qual forma i partiti che possono essere prevalenti nelle due camere del par-

lamento intorno all'esercizio delle facoltà reali durante la malattia del re debbano andar muniti dell'assenso reale. Dopo che queste proposizioni furono discusse, e che una proposta del lord North per l'immediata scelta d'un reggente fu rigettata da 268 voti contra 204, vennero quelle del Pitt approvate.

Il giorno 19 dicembre, chiesto il sig. Pitt perchè informasse la camera sul metodo ch'egli aveva intenzione di proporre, rispose che opinava dovesse tutto operarsi sotto l'autorità reale trasmessa ad una commissione, fornita di potere da conferirsi con lettere patenti improntate col gran sigillo; che i commissarj aprirebbero il parlamento in nome del re secondo il costume, ed in appresso darebbero la sanzione reale ai partiti che le due camere avessero abbracciati per la scelta di un reggente, munito di quella parte di autorità reale che fosse necessaria, durante la malattia del re. Le risoluzioni prese dalla commissione furono riferite alla camera, e si pronunciarono dai due lati lunghe dicerie, nelle quali si pompeggiò di profonde cognizioni storiche e di scienza costituzionale. Tali proposizioni vennero ammesse e presentate alla camera dei lordi, ove soggiacquero ad eguali discussioni: furon per altro vinte nel giorno 29 dicembre con una maggioranza dei due terzi. I duca d'Yorck e di Cumberlandia con quarantasei altri pari sottoscrissero una protesta.

La nazione pose vivissima sollecitudine in tali discussioni, ed un gran numero di contee e di città fece nota la propria approvazione con lettere che a quest' effetto trasmisero.

L' anniversario del centesimo anno della rivoluzione d' Inghilterra fu celebrato il 4 novembre con grandissime feste nelle diverse parti del regno. Quello della nascita di Guglielmo III fu festeggiato, tra gli altri luoghi, in Dublino con istraordinario apparato.

(1789)

XXIX E XXX ANNO DEL REGNO DI GIORGIO III

V E VI DEL PARLAMENTO.

Decreto per la reggenza. — Si annuncia il risanamento del re. — Fazioni del parlamento d'Irlanda. — Feste pubbliche. — Ritrattazione dell' imposta sulle botteghe. — Proposta della ritrattazione dell' atto del test *rigettata. — Tratta dei Negri. — Gabella sul tabacco trasportata sull'*assisa. *— Processo dell' Hastings. — Principali avvenimenti della rivoluzione francese. — Vantaggi ottenuti dai sediziosi de' Paesi-Bassi. — Vicende nella guerra fra la Turchia, la Russia e l'Austria. — Affari della Svezia.*

Il sig. Cornwall, oratore della camera dei comuni, essendo morto nel giorno 2 gennaio, essa si aggiornò sino al dì 5. I signori G. Grenville e G. Elliot furono proposti per occuparne il seggio, e cadde sul primo la scelta colla maggioranza di 215 voti contra 144.

Allora riprese la camera l'importante bisogna della reggenza; si convenne d'interrogare di nuovo i medici di sua maestà. La commissione

incaricatane fece la sua relazione nel giorno 13 gennaio. Tutti i medici erano conformi nell'opinare sulla probabilità del riordinamento delle facoltà mentali del re, ma tutti non avevano però gli stessi gradi di speranza, e nessuno fu tanto ardito di additare nè poco nè assai il tempo in cui questa lusinga potesse avverarsi. Nel dì 16 gennaio, il signor Pitt riassunse l'articolo della reggenza, facendo osservare alla camera, che essa doveva provvedere all'interruzione dell'esercizio del potere esecutivo per un tempo, ch'egli sperava non sarebbe di lunga durata, e che inoltre doveva anche prender di mira gl'imbarazzi che potevano suscitarsi, allorchè il re, restituito in salute, riprenderebbe l'esercizio dell'autorità reale. Propose adunque di conferire al principe di Galles tutta la regia podestà, salvo alcune restrizioni. La prima era che il reggente non avesse autorità di crear pari; la seconda ch'egli non potesse concedere nessun impiego a vita o reversibile, eccetto quelli che fossero a vita per loro natura, o finchè l'impiegato tenesse lodevole condotta; la terza che egli non avesse alcun potere sulle proprietà personali del re. In aggiunta fece lo stesso Pitt un'altra proposta, perchè fossero affidate alla regina la custodia e le cure verso il re durante la sua malattia, e per sottoporre all'autorità di lei tutta la casa reale con piena facoltà di congedare e di sostituire le persone a voglia sua; un'altra

ancora ne aggiunse per nominare un consiglio incaricato di coadiuvare la regina colle proprie opinioni. Allorquando vennero queste cinque proposizioni sottoposte alla disamina, l'intiera restrizione, e ciascuno degli articoli in particolare furono vivamente combattuti: si gridava assai forte contra il potere assoluto attribuito alla regina sulla casa del re, come quello che instituiva nella corte una fazione opposta all' amministrazione del reggente. Sapevasi di fatto che il reggente aveva intenzione di cambiare del tutto i ministri, mentre la regina sarebbe naturalmente condotta a favoreggiare quelli da cui una tanta autorità erale derivata. Ad onta di ciò le risoluzioni furono ammesse, e la camera ordinò fossero comunicate ai pari in via di parlamento. La camera alta, dopo una discussione conforme a quella accaduta ne' comuni, prestò la sua approvazione; sessantaquattro pari però sottoscrissero una protesta.

Il dì 27 gennaio, il sig. Pitt propose fosse scelta una commissione per presentare al principe di Galles i decreti del parlamento, e per intendere da sua altezza se fosse ella propensa ad accettare la reggenza sotto le condizioni che venivano statuite; proposta che fu approvata, dopo aver però soggiaciuto a violenti contrasti pe' modi poco rispettosi, che, secondo gli opponenti, s'erano usati verso del principe; una proposizione simile essendo stata vinta anche nella camera de' pari,

le due commissioni presentarono i decreti al principe ed alla regina. Sua altezza rispose che i suoi doveri verso del re, la sua affezione agli interessi del popolo, ed il suo rispetto ai desiderj delle due camere rendendolo superiore a qualunque altra considerazione, l'inducevano ad assumere l'importante incarico propostogli sotto le condizioni dei decreti, quantunque conoscesse le gravi difficoltà di una tale incumbenza nelle circostanze peculiari del momento in cui stava per assumerla, circostanze ad avviso di lui senza esempio.

Fu d'uopo allora autorizzare le due camere, che fino a quell'istante non avevano operato se non se sotto forma di congresso, ad assumere l'indole di corpo legislativo; e per questo motivo lord Cambden, presidente del consiglio, propose che lettere patenti impresse col gran sigillo potessero venire spedite dalle due camere nelle forme usitate per nominare i commissarj incaricati dell'apertura del parlamento. Vinta una tale proposizione nella camera alta, ed indi presso quella dei comuni, sebbene dopo molti contrasti, il sig. Pitt domandò nel giorno 3 febbraio, di poter presentare il partito di reggenza; ciò che essendosi conceduto, se ne fece la prima lettura. Questo partito conteneva trentadue articoli, molti de' quali vennero combattuti, sebbene per altro se ne ottenesse l'approvazione. Mentre stavasi discutendolo nella camera dei pari, il cancelliere annunciò che

dalle relazioni dei medici del re sembrava essere sua maestà già da qualche tempo in istato di convalescenza, ed anche dalle ultime notizie confermarsi che la salute della prefata maestà sua andava di bene in meglio; egli aggiunse che in questo stato di cose pensava non convenisse alla camera indirigere la sua attenzione al partito che le era stato sottoposto, e ne propose di conseguenza l'aggiornamento. Nel giorno 24, il cancelliere fece noto alla camera d'essere stato in quello stesso dì presso sua maestà, chiamato da essa, e di averla trovata perfettamente in buon essere. Si fece luogo ad un nuovo aggiornamento fino al 10 marzo; allora i comuni, preceduti dal loro oratore, si trasferirono alla camera alta, ove seppero dal cancelliere che il re aveva autorizzati i commissarj, eletti colle precedenti lettere patenti per aprire le tenute del parlamento, ad eseguirne la cerimonia; sentirono inoltre che essendo il re compiutamente risanato ed in istato di dare opera ai pubblici affari, egli aveva ordinato ai commissarj di attestare alle due camere la sua gratitudine per le manifestate nuove prove d'affezione verso la persona di lui, e di zelo per l'onore della sua corona, e pel buon governo de' suoi stati. Furono nelle due camere votati i soliti ringraziamenti al re in risposta al discorso d'apertura; e così ebber fine le fazioni del parlamento in una circostanza che sarà sempre tra i più importanti avvenimenti nella storia della costituzione inglese.

Prima di staccarci affatto da questa bisogna, conviene trascorrere su di quanto operò il parlamento d'Irlanda in tal circostanza. L'adunata fu, nel giorno 5 febbraio, aperta dal marchese di Buckingham, vicerè, il quale rendè nota alle due camere la infermità del re, e promise presentare i documenti che a ciò riferivansi. Il segretario propose nella camera de' comuni di ridursi in commissione nel giorno 16, per esaminare e prendere in considerazione tale avvenimento. Questa proposizione essendo stata considerata come una mena diretta a protrarre le risoluzioni, finchè si conoscessero quelle ammesse dal parlamento inglese, venne essa combattuta virilmente, come lesiva all' independenza dell' Irlanda, ed una proposizione del sig. Grattan, perchè la camera si riunisse il mercoledì, 11 del mese, fu approvata da 128 voti contra 74. In quel giorno, il sig. Conolly pose il partito di pregare il principe di Galles ad assumere il governo del regno durante la malattia del re; partito che dopo viva discussione fu ammesso. Il conte di Charlemont nella camera alta propose l'egual partito, e se n' ebbe il sì con una maggioranza di 19 voti; in conseguenza le due camere portarono al vicerè le due istanze, pregandolo di sottoporle al principe, ciò ch' egli rifiutò d' eseguire. Allora le due camere elessero una deputazione, incaricata di farne la presentazione a sua altezza. Il sig. Grattan domandò

per giunta che la camera sottoscrivesse un atto di censura contra il vicerè, ciò che venne ammesso da 115 voti contra 83; e finalmente che la camera non votasse che per soli due mesi i sussidj. I deputati irlandesi giunsero in Londra abbastanza in tempo per presentare al principe di Galles le conchiusioni di quel parlamento: sua altezza fece sentire ad essi tutta la sua gratitudine, ma soggiunse che la salute di suo padre volgeva a buon termine, e che sperava che egli potesse in breve spazio riprendere le redini del governo.

La gioia e le pubbliche feste pel risanamento del re sorpassarono tutto ciò che per fatti simili potesse mai essersi per lo addietro veduto, e si ebbero in tutto il regno magnifiche illuminazioni. Fu prefisso un giorno pel rendimento di grazie all'Altissimo. Venne questo celebrato colla massima solennità, ed il re stesso, accompagnato dalla famiglia reale, dai grandi ufficiali della corona e dalle due camere, si trasferì con isfarzoso apparato alla chiesa di S. Paolo.

Il sig. Fox rinnovò la sua proposta annuale per la ritrattazione dell'imposta sulle botteghe, che, dopo la sua creazione, diventava di giorno in giorno più odiosa al popolo, e contra la quale in varie raunate tenutesi in Londra si aveva sempre domandato di presentare rimostranze. Il ministro, conoscendo essere venuto il tempo che conveniva piegare al pubblico voto, acconsentì

alla ritrattazione. Una specie di addizione aggravante i rivenduglioli e i merciaiuoli fu egualmente, come simile all'altra, abolita in conseguenza d'una domanda fattane dal sig. Dempster.

Fu operato indarno un nuovo sforzo per far ritrattare gli atti di corporazione e del *test*, in quella parte che si riferiva ai protestanti dissidenti.

Le circostanze avevano fatto protrarre fino al 12 maggio l'affare che risguardava la tratta dei Negri. Una lunghissima relazione del consiglio privato su questo argomento era stata trasmessa alla camera, ed il sig. Wilbeforce appoggiandosi ad essa aveva presentate dodici proposte; la camera ricevette varie attestazioni, quindi aggiornò alla prossima tenuta l'esame ulteriore di tale proposito. Il decreto del signor G. Dolben, inteso a porre sotto sagge discipline il trasporto dei Negri, fu riconfermato con qualche cambiamento.

Il sig. Grenville, eletto nel mese di giugno a segretario di stato, in conseguenza degli uffizj rassegnati da lord Sydney, abbandonò la carica di oratore nella camera dei comuni. Il signor Addington ed il sig. G. Elliot furon proposti, ognuno dalla sua fazione; la scelta cadde sul primo.

Il sig. Pitt presentò un partito per la ritrattazione dei diritti di dogana sul tabacco, sostituendo altri diritti di *assisa*. La notizia di questo cambiamento essendosi diffusa, ne nacque

un'inquietudine generale tra i fabbricatori di tabacco, e molte rimostranze furono presentate all'intento di allontanarla. Il partito incontrò forti ostacoli nel parlamento, gli si fecero molte ammende conformi alla natura delle obbiezioni insorte; e così fu vinto, prima che si chiudesse l'adunata.

Il processo del sig. Hastings continuava sempre, ma con grandissimi ritardi ed interruzioni. Avendo il sig. Burke, in un discorso sulle accuse, fatta menzione del trattamento usato dall'accusato verso Nundcomar, uno de' suoi accusatori nell' India, assicurò che lo avesse fatto assassinare col ministerio di Elijah Impey; Hastings domandò alla camera di potèr rispondere ad una tale imputazione. Dopo molte discussioni, la camera censurò le espressioni di cui aveva fatto uso il sig. Burke.

Il parlamento fu prorogato al dì 11 agosto.

Nel corso di quest'anno scoppiò in Francia quella grande rivoluzione, che per sì lungo tratto di tempo rendette gli affari di quello stato, non solo lo spettacolo il più importante tra le cose della moderna storia, ma ben anco il centro cui furono volte le mire ed i principali avvenimenti politici di tutta l'Europa. Questa rivoluzione ebbe tanta prevalenza sulle cose dell'Inghilterra, che d'ora in avanti sarà assolutamente indispensabile collegare nel racconto gli affari di Francia cogli annali di Giorgio III: ciò nullameno

per non ridurre a troppo voluminosa mole il restante di quest'opera, non riporteremo i fatti di Francia con quella minutezza che abbiamo seguita per le cose inglesi, e ci cureremo di farli soltanto conoscere succintamente, e quanto basti per conservare la concatenazione delle cagioni e degli effetti negli avvenimenti i più importanti.

L'assenso dato dal governo francese alla convocazione degli Stati-Generali, era stata la prova la più convincente dell'imbarazzo in cui esso trovavasi, giacchè la consuetudine di una tale convocazione era caduta in disuso dopo l'anno 1614. Questo lungo spazio trascorso faceva conoscere abbastanza l'avversione che i monarchi ed i ministri, cui spiaceva ogni sorta d'impacci all'uso del potere arbitrario, nudrivano per tai rappresentanze nazionali. Egli era fuor di dubbio che, se questi Stati-Generali erano constituiti in modo da rappresentare tutto il popolo, dovevano di conseguenza racchiudere in sè medesimi l'intiera massa dell'autorità pubblica, ed è per ciò che, sul modo di ordinarli, insorsero dispute violenti nell'assemblea dei notabili convocata a tal effetto, dispute che divennero del massimo peso per la nazione. I due articoli da decidersi, erano i seguenti: 1.° I tre ordini di cui gli stati sono composti sederanno nello stesso luogo, e voteranno *per capita?* 2.° Ciascun ordine sarà egli composto di uno stesso numero di deputati, o il terzo stato avrà egli una rappre-

sentanza doppia di quella della nobiltà e del clero? L'importanza di queste quistioni, soprattutto della seconda, intorno alla prevalenza della corona, era evidente, ed è appunto da questa ultima che poteva dipendere interamente l'evento di una rivoluzione. La fazione del popolo, fattasi preponderante in Francia, facea tanto caso del doppio numero dei votanti pel terzo stato, che il signor Necker, a cui aveva il re affidata la decisione di quest'articolo, o non prevedendone le conseguenze, o convinto che fosse impossibile il far argine al pronunciato voto della nazione senza correr rischio d'una sommossa generale, diede un parere tutto favorevole al popolo. Fu in conseguenza deciso nel consiglio tenutosi il dì 27 dicembre 1788, che il numero dei deputati agli Stati-Generali sarebbe stato all'incirca di mille, per andare proporzionati colla popolazione e colle contribuzioni pertinenti ai diversi baliaggi, e che la rappresentanza del terzo stato sarebbe eguale in numero a quella degli altri due ordini insieme uniti.

Col massimo apparato si fece in Versailles l'apertura degli Stati-Generali nel giorno 5 del mese di maggio. Dopo una concione del re, ed una seconda del cancelliere, il sig. Necker lesse un discorso nel quale rendeva conto minutamente dello stato delle finanze del regno, e proponeva i modi per riparare al loro disordine. Il

primo atto dell' assemblea quello si fu di riconoscere il mandato de' suoi componenti. Si suscitarono allora le prime controversie, pretendendo il terzo stato che questa ricognizione si eseguisse in comune fra i tre diversi ordini, mentre la nobiltà ed il clero intendevano che si operasse in ciascuna camera separatamente, giusta le antiche costumanze. Ciò che rendette più importante questa contesa si fu l' opinione manifestata dal terzo stato, di voler mettere il voto *per capita* e non per ordini, ciò che riduceva ad assoluta preponderanza il terzo stato medesimo, poichè il numero de' suoi membri era eguale a quello degli altri due ordini uniti, e ch' egli poteva sperare di trovar facilmente qualche partigiano nell' uno e nell'altro dei due. La nobiltà tenne fermo, e si eresse in camera separata; il clero rimaneva indeciso; finalmente, dopo un intervallo di sei settimane, il terzo stato, cui s'eran congiunti alcuni membri del clero, e che si trovava rafforzato dalla pubblica opinione, si chiarì corpo legislativo, e prese il nome di *assemblea nazionale*. Il re annullò questi decreti, ed ordinò ai membri di separarsi; il clero e la nobiltà obbedirono; ma poco dopo la maggior parte dei deputati del clero si ricongiunsero col terzo stato. Accaddero intanto atti di violenza e di tumulto, che furono il sintomo pericoloso del poco conto in cui era caduta l' autorità reale, mentre gl'istessi soldati s'erano congiunti col popolo. Il

re pose fine a questi primi inconvenienti, ordinando che la nobiltà cedesse; e così fu eseguita l'unione dei tre stati.

In questo mezzo un esercito s'andava stanziando all'intorno di Parigi; e quando la corte si vide abbastanza spalleggiata, congedò il Necker, che nel dì 11 luglio fu bandito dal regno. Questa notizia sollevò ad ira ed a sommossa gli abitanti della capitale; inutilmente fu tentato il partito di disperdere gli ammutinati col far movere un reggimento di soldati esteri, gli abitanti diedero mano all'armi, e le guardie francesi si congiunsero ad essi. Il dì 14 agosto, accadde il portentoso avvenimento dell'assalto che il popolo parigino coll'aiuto di qualche militare diede alla fortezza della Bastiglia. I cittadini uccisi nell'atto dell'assalto, furono vendicati colla strage del governatore e di alcuni soldati del presidio, le cui teste infitte alle picche vennero portate in trionfo per le strade della capitale: fin d'allora la moltitudine cominciò ad avvezzarsi a quella ingorda sete di sangue, che contrassegnò poscia l'indole di tutta questa catastrofe rivoluzionaria. Il re, sommamente inquieto, diede ordine perchè fossero allontanate da Parigi le truppe che vi erano state raccolte, e fece si richiamasse il Necker. Quella nobile trascuranza del pericolo personale, di cui, anche nel mezzo alle più critiche circostanze, diede in appresso luminosissime prove Luigi XVI, fu quella che

gli suggerì di condursi sull'istante a Parigi, mentre alcuni principi della famiglia, ed i personaggi i più distinti della corte cercarono la loro salvezza dandosi alla fuga. Il re non vi fu sulle prime ricevuto che colle grida di *viva la nazione*, ma avendo accettata dal sig. Bailly, che era stato creato maire di Parigi, la coccarda nazionale, il popolo gli largheggiò tosto di tutte quelle affettuose dimostrazioni di cui furono i Francesi mai sempre facili dispensatori verso i loro sovrani. Accaddero intanto e nella capitale e nelle province disordini tali, che diedero a divedere quanto l'effervescenza, l'entusiasmo, e la ferocia si fossero impadroniti delle menti francesi; ve n'ebbero alcuni che portarono l'impronta dell'atrocità ad atti da ributtare ogni anima men che umana. L'assemblea pubblicò alcuni decreti che toglievano antichi abusi, e che abolivano ogni resto di diritto feudale. Nel 20 agosto, ella venne nella deliberazione di sancire quai fossero i diritti d'ogni cittadino, acciocchè una siffatta promulgazione servisse di base alla nuova costituzione francese. Questo governo si chiarì in forma d'una monarchia ereditaria circoscritta, nella quale il potere legislativo era superiore all'esecutivo, poichè il secondo non aveva che il solo *veto* sospensivo. La persona del re era inviolabile, ed il trono indivisibile. L'assemblea, avendo trasmesso il decreto al re, perchè ne facesse eseguire la promulgazione, egli rispose proponendo

obbiezioni contra alcuni articoli, e fra gli altri contra quello delle rendite fondate in origine per servigi personali o per decime; ma insistendo l'assemblea sulla pubblicazione, il re acconsentì, e nel giorno 20 settembre, il decreto ottenne la regale sanzione.

Sembrava che più nulla mancasse al ritorno dell'ordine e della pubblica tranquillità se non se il regolamento delle finanze, e a questa importante bisogna dava incessante opera il signor Necker; ma la fazione reale o aristocratica era troppo fortemente in opposizione coi principj della fazione democratica, perchè potessero fra loro di vero cuore congiungersi. Furono tra quest'ultima sparsi alcuni dubbj, non si sa se fondati o supposti, sulla sincerità della corte e dei primi ordini nell'aver aderito ai sagrifizj che s'eran richiesti. Al fomite di questa sospettata mala fede, e a quello d'un'eccessiva penuria di vittovaglie, si suscitò in Parigi la feccia popolare, che si diede ad una nuova ed aperta sommossa. Una moltitudine furente, scortata da persone armate e composta d'uomini e di donne, si trasferì di slancio a Versailles, e nella notte del 16 ottobre assalì il castello del re. Fra mezzo alle stragi ed al saccheggio, la famiglia reale trovossi commessa a gravissimo pericolo di vita, ma fu in tempo soccorsa dalla guardia nazionale. Il re e la regina, scortati dal marchese la Fayette, che era stato eletto a capitanare la guardia nazio-

nale, furon condotti a Parigi ed alloggiati sotto sicura scorta alle Tuillerie. Questo trionfo della fazione democratica produsse un nuovo cambiamento nella costituzione. L'assemblea nazionale seguitò il re a Parigi, e molti membri, che professavano le parti aristocratiche, abbandonarono quel corpo, e si rifuggirono in estranio stato. Tra quelli che uscirono per qualche tempo del regno, fuvvi il duca d'Orleans, uomo che la fama chiarì come sentina di tutti i vizj e come capace d'ogni delitto; avendo egli incominciata la sua carriera politica coll'opporsi al potere arbitrario, fu supposto ch'egli tenesse celata in sè qualche mira di signoreggiare, e che si rendesse segreto instigatore di tutti i mali, per renderne propizj gli effetti all'adempimento de' suoi voti ambiziosi. Siccome fu supposto reo di criminose macchinazioni contra il re, così egli credette prudente consiglio d'andarsene pel momento in Inghilterra.

L'assemblea si diede allora con ogni possa a tutto riformare, leggi, governo, politica; ed il re acconsentiva senza opposizione a tutte le cose nuove che s'andavano introducendo. La prima mutazione che venne operata, si fu nella rappresentanza del popolo; e, abolite tutte le differenze di luogo, annullati gli antichi compartimenti territoriali della Francia per province, venne sostituita una nuova divisione, fondata sulle basi combinate di territorio, popolazione ed imposizioni.

In questa nuova instituzione fu il regno diviso in ottantatre sezioni presso a poco eguali fra loro, che vennero chiamate dipartimenti, ed a cui furon posti altrettanti nomi desunti da qualche particolare geografica circostanza. Questi erano divisi in distretti, e suddivisi in cantoni, e fu regolato il sistema di rappresentanza e d'amministrazione in conformità di questa divisione. L'assemblea cassò indi ogni e qualunque distinzione d'ordine, fece diritto alla nazione di impadronirsi di tutte le rendite spettanti al clero, abolì, nessuno eccettuato, tutti gli ordini religiosi dei due sessi, e distrusse tutti i parlamenti, sostituendo ad essi novelle corti di giustizia; finalmente abbracciò il modo di procedere nei giudizj per via di giurati. Contra questi ultimi cambiamenti si suscitarono grandi opposizioni; e fu tra mezzo alle agitazioni inseparabili da così essenziali innovazioni, e fra le angustie ognor crescenti del depauperato tesoro, che ebbe termine quest'anno cotanto memorabile nella storia del popolo francese.

Mentre tai cose accadevano in Francia, i Paesi-Bassi austriaci eran teatro di sommosse popolari, intese egualmente a volgersi in aperta rivoluzione, ma in un modo totalmente diverso da quello che succedeva nel vicino regno, poichè lo scopo di questi era di rimettere in vigore una costituzione popolare dianzi abrogata dal potere arbitrario. Si è di già detto, che sul finir dell'anno

precedente gli stati del Brabante avevano ricusato di concedere i sussidj ordinari dovuti al governo, cui volevano opporsi. Questa insistenza suscitò a sdegno l'imperatore sì fattamente, che pubblicò un editto col quale non solamente annientava tutte le concessioni già consentite, ma protestava altresì ch'egli più non si teneva legato ai giurati patti della *Joyeuse Entrée;* quindi tutti i rigori d'un governo militare ripresero luogo, e molte persone di contegno sospetto vennero carcerate. Vedendo allora i Fiamminghi che non v'era altro scampo fuori dell'assoluta sommessione, o della resistenza, s'appigliarono a quest'ultima; e mentre gli eserciti austriaci stavano battagliando co' Turchi, essi presero le armi in differenti province, e vennero alle mani co' presidj imperiali. Dopo avere riportato qualche vantaggio, i faziosi s'impossessarono di alcune principali città, tra le quali di Gand che dai soldati austriaci venne sgomberata. Nel giorno 30 novembre, gli stati di Fiandra s'arrogarono la suprema autorità in quella provincia, e pubblicarono decreti, co' quali dichiararono scaduto l'imperatore dalla sovranità, ordinando l'allestimento d'un esercito, e l'unione cogli stati del Brabante; anche Brusselles fu poco dopo sottratta alla dominazione austriaca, e non vennero ascoltate le proposizioni conciliatorie del monarca. Nel dì 31 dicembre, gli stati del Brabante s'obbligarono sotto la fede di un solenne giura-

mento, fatto al cospetto dei Brussellesi, a conservare i diritti, i privilegi, e le costituzioni d e paese, e poco dopo si conchiuse colla Fiandra una lega offensiva e difensiva.

La perdita di Choczim e d'Oczakoff cagionò un grave disgusto in Costantinopoli, e poco dopo un novello disastro accadde all'impero ottomano: cessando di vivere il gran signore Abdoul-Hamid, uno dei più saggi e migliori principi che governasse la Turchia, gli succedeva per diritto di consanguinità il nipote di lui Selim, che diede tosto a divedere un carattere avaro e sanguinario, dannando a morte il gran visir ed appropriandosene tutti gli averi, comunque il predetto ministro si fosse già onorevolmente giustificato dall' accusa mossagli nel regno precedente, d'avere cioè colla sua cattiva condotta cagionata la perdita d'Oczakoff. Al compiersi dell'armistizio, rincominciò la guerra fra i Turchi e gli Austriaci sulle frontiere della Transilvania e lungo il Danubio: i Russi dal canto loro operarono, or come alleati dell'imperatore, or come per sè stessi. I Turchi andarono dalla fortuna o dalla abilità interamente abbandonati; il maresciallo Laudohn s'impadronì di Gradiska nel mese di giugno; poco dopo strinse d'assedio Belgrado, ed obbligò questa piazza forte a venirsene a patti nelle mani del vincitore, ciò che accadde in ottobre. Il principe di Sassonia-Coburgo ed il generale Souvaroff, nelle vicinanze di Martinesti in Valachia, sbaragliarono

compiutamente nel dì 22 settembre l'esercito turco capitanato dal gran visir, i cui battuti rimasugli ripassarono il Danubio, e Bucarest cadde in potere dei confederati. Hassan pascià, appiccata la battaglia colla flotta russa, comandata da Potemkin e da Repnin, n'andò distrutto: Bender, Bielgorod ed altre piazze furon conquistate dai Russi.

Il re di Svezia, posto alle strette fra una guerra esterna e le fazioni interiori nel regno, stimò sano consiglio per sottrarvisi d'aver ricorso alla totalità de' suoi sudditi, le cui classi inferiori vivevano ad esso affezionate. Convocò pertanto una dieta in Stocolma, e ne fece l'apertura nel giorno 20 gennaio con eloquentissima orazione; quasi tutta la nobiltà parteggiava contro di lui, ma gli altri tre ordini erano ligi a' suoi desiderj. Affidandosi all'appoggio di questi, risolvette d'intimorire i riottosi con un atto vigoroso, quale si fu quello di far arrestare venticinque tra i principali membri dell'ordine della nobiltà, non che alcuni uffiziali accusati d'ammutinamento, di disobbedienza e di tradigione. Un gran numero d'impiegati civili e militari rassegnarono gli uffizj; il re ciò nullameno non si rallentava nella sua impresa: abolì il senato, sostituendogli un nuovo corpo, di cui si crede prendesse il modello dalla corte plenaria di Francia, e stipulò un atto federativo, con cui tutti gli Svedesi s'obbligavano a mutuamente difendersi, ed

a mantenere la costituzione e le leggi attuali. Egli fece sancire dalla dieta la nuova forma di governo, a malgrado della opposizione frapposta dalla nobiltà. Il processo delle persone imprigionate ebbe cominciamento nel mese di marzo, e fu di molto protratto: v' ebbero d'assai rigorose sentenze, alcune delle quali toccavan perfino la pena capitale; ma non essendo il re d'indole sanguinolenta, poche persone vi perdettero la vita. Quanto agli esterni nemici, prima cura del re fu assicurarsi la neutralità della Danimarca, ciò che ottenne colla mediazione dell' ambasciatore inglese; indi tornò in Finlandia per continuare la guerra contra i Russi. Dopo qualche scaramuccia, indietreggiò abbandonando il territorio russo ch'egli aveva imprudentemente invaso. Nel dì 25 agosto, accadde nel golfo di Finlandia uno scontro fra le galere russe e le svedesi; molta fu la strage; ma essendo le ultime inferiori assai di numero, furono costrette di ripararsi sotto le artiglierie di Sveaborg, ciò che lasciò ai Russi la facoltà di padroneggiare per tutto il restante dell' anno quell' acque.

(1790)

XXX E XXXI ANNO DEL REGNO DI GIORGIO III

VI E I DEL PARLAMENTO.

Come fosse considerata in Inghilterra la rivoluzione francese. — Parlamento; discorso del re; fazioni nella camera. — Nuova ripulsa alla domanda dei dissidenti. — Proposta del sig. Hood per una riforma parlamentaria. — Entrata e spese. — Quistione colla Spagna intorno a Nootka-Sound. — Processo d'Hastings. — Parlamento d'Irlanda. — Lotta delle fazioni; libro del sig. Burke sulla rivoluzione di Francia. — Diritti dell' uomo di Payne. — Affari della Francia. — Abolizione delle prerogative gentilizie e de' titoli. — Federazione. — Congedo volontario di Necker. — Morte dell' imperatore Giuseppe, cui succede Leopoldo. — Convenzione di Reichenbach. — Sottomissione dei Belgi. — Affari della Svezia, e pace colla Russia. — Vantaggi de' Russi contra i Turchi. — Indie orientali. — Guerra tra la compagnia e Tippoo. — Nuovo parlamento. — Quistione intorno allo stato d' accusa.

Quasi generalmente la nazione inglese aveva veduto con occhio favorevole gli sforzi operati da' Francesi, onde sottrarsi al potere arbitrario, e mettere una costituzione fondata su di una giudiziosa libertà; poichè doveva naturalmente approvare l'Inghilterra che una nazione sua vicina, sollecita fosse di usare quei diritti, che ella stessa aveva così avventurosamente ricuperati e mantenuti; ma le azioni violente che avevano accompagnata la rivoluzione di Francia, e il sovvertimento di tante antiche e pregevoli instituzioni che n' era venuto di conseguenza, cominciavano a far risguardare i Francesi con occhio d' inquietudine e d' avversione, non solamente da coloro che eran ligi per principj all' autorità, ma ben anco da tutti quelli i quali affezionati alle istituzioni del proprio paese, temevano i progressivi effetti della smania di novità. Dall' altro lato, gli amici delle riforme civili e religiose, i cui tentativi erano andati le tante volte falliti, godevano in sè stessi per un avvenimento che loro forniva una prova luminosa di quanto potesse una nazione deliberata di far uso di tutta la sua forza, e chiamavan la propagazione dei principj da cui era nata la rivoluzione come il preludio di un nuovo e più felice stato di tutto il genere umano. Persuase di ciò, alcune società, che s'erano formate appunto per ottenere riforme, scrissero lettere di congratulazione a coloro che più si erano in Francia adoperati, ed

intavolarono con essi una regolare corrispondenza. L'esempio della Francia fu per cotal modo seguito, che si apersero in diverse delle principali città del regno alcuni *club*, coll' intenzione di favoreggiare varie di quelle riforme che non v'era apparenza di poter ottenere colla via legittima della nazionale rappresentanza.

Nel giorno 21 gennaio, si ripresero le adunate parlamentarie, ed il re nel suo discorso deplorò le sommosse intestine che ponevano a repentaglio la pubblica tranquillità in molte parti dell' Europa; egli per altro non faceva cenno di nessuno stato in particolare, ed espresse il suo intimo convincimento che ciascun Inglese sentir dovesse l'inestimabile beneficio cui la nazione ritraeva dall' eccellente sua costituzione. Ma non andò guari che nella camera dei comuni, cadde in acconcio il far parola della rivoluzione di Francia, ed il sig. Fox ne favellò in termini d' approvazione; il sig. Burke per lo contrario in una lunga diceria, tessuta con tutto lo sfarzo dell' eloquenza, si diede a spargere il biasimo il più inveleuito, e l'obbrobrio, e l' imprecazione sui principj e le circostanze di questo avvenimento, ed un tale discorso fu assai applaudito dalla maggior parte dei membri della camera. Il sig. Fox ed il sig. Sheridan replicarono difendendo le massime di questa rivoluzione, sebbene nello stesso tempo detestassero le crudeltà che l' avevano accompagnata; ma il sig.

Pitt e molti altri membri espressero la loro approvazione alle cose dette dal sig. Burke, aggiugnendo le espresssioni di gratitudine che la patria gli doveva per aver abbracciata la buona causa. Queste divergenze d'opinioni andarono diffondendosi per tutta Inghilterra, e le fazioni incominciarono a calar visiera con uno spirito tale di nimistà, da superare quello che già s'era veduto durante la guerra americana.

Questi sentimenti acquistarono nuova forza a cagione del tentativo operato dai dissidenti per far rivocare gli atti della corporazione e del *test*. Il loro ardore per vincere aveva fatto sì, che in diversi luoghi essi tenessero unioni pubbliche, nelle quali abbracciarono il provvedimento di non dar voto nelle nuove elezioni, che a quelle sole persone le quali si fossero dimostrate favorevoli ai loro divisamenti. Questa politica, poco avveduta per parte di coloro che si trovavano in troppo ristretto numero, fu contra essi stessi rivolta dal clero della chiesa dominante, e dai suoi partigiani; si aggiunga ancora che il fervore adoperato da alcuni dissidenti di sommo ingegno nel difendere pubblicamente i principj di riforma e la giustizia della rivoluzione francese, fecero insorgere più gravi i timori sul conto loro; ed è perciò che, allorquando il sig. Fox presentò alla camera nel giorno 2 marzo le sua proposizione intorno alla causa dei dissidenti, venne questa rigettata da 294 voti contra 105.

In un momento cotanto sfavorevole, anche il sig. Hood presentò un partito intorno alla riforma parlamentaria; il suo divisamento stavasi nell'aggiugnere cento membri, che sarebbero scelti dai capi di famiglia dimoranti in ciascuna contea; ma, dalle discussioni che insorsero a tal proposito nella camera, essendosi avveduto il sig. Hood che il sentimento generale era manifestamente volto contra ogni cambiamento di tal natura, egli s'indusse a ritirare il partito.

La mozione del sig. Federigo Montague, che aveva per iscopo d'accrescere la paga all'oratore della camera dei comuni, fu approvato ad unanimità, meno un sol voto; quindi, sulla proposta del sig. James Johnstone, la camera aggiunse lire mille alle cinque mila domandate dal sig. Montague.

L'esame del conto preventivo delle entrate e delle spese annuali, incominciato in aprile, porse occasione al ministro di mettere in vista lo stato soddisfacente della rendita pubblica sotto la propria amministrazione. Egli fece osservare che l'utile de' capitali consolidati s'era accresciuto di un mezzo milione nell'anno scaduto in confronto dei tre anni antecedenti, e dimostrò che la totalità delle riscossioni, fatte sulle provvisioni straordinarie, ascendeva alla somma di quasi sei milioni, ciò che, giusta il suo avviso, era più che sufficiente a sostenere tutti i pesi.

Nel dì 5 maggio, fu desta l'attenzione del pubblico da una partecipazione fatta dal re al parla-

mento intorno alla violenza che, sulla costa maestrale dell' America settentrionale, un ufficiale della marineria spagnuola commessa avea contro alcune navi appartenenti a sudditi inglesi; annunciava nello stesso tempo sua maestà d'averne domandata soddisfazione alla corte di Spagna, ed avvertiva altresì delle pretensioni privilegiate che il governo spagnuolo pretendeva di far valere sulla navigazione in quell' acque e dei guerreschi preparamenti che si scorgevano. Questa contestazione era insorta a cagione di una piccola fattoria che un commerciante inglese aveva posta a Nootka-Sound al settentrione della California, dopo averne però ottenuta la facoltà dall' uno dei capi di quel paese. Ne' mesi di maggio e di giugno, due navi inglesi furono nella baia di Nootka predate dal comandante di una fregata spagnuola, il quale ritenne prigionieri gli inglesi, prese possesso del terreno sul quale la fattoria era stata costrutta, fece abbassare il vessillo inglese, v' inalberò lo spagnuolo, e chiarì che tutto il paese rinchiuso fra il capo Horn ed il 60.° grado di latitudine boreale apparteneva al re cattolico. Ben erano seguiti negoziati fra le due corti sopra questo avvenimento, ma rimasero vuoti d' effetto. Conchiudeva il re, annunciando la ferma sua intenzione di sostenere l'onore della corona e i diritti del suo popolo. La camera dei comuni nel ringraziò, votando senza alcuna opposizione l' aper-

tura del credito per un milione. Con massima vigoria s'andavano i due stati preparando alla guerra; ma non bramando gli Spagnuoli di venirne alle mani, la controversia fu tolta di mezzo con una convenzione, in forza della quale la Spagna acconsentì alla restituzione della fattoria di Nootka, al risarcimento dell' ingiuria, e finalmente alla libera navigazione e pescagione nel grande Oceano a favor degl' Inglesi, colla condizione, per evitare il contrabbando, che questi non s'accosterebbero a più di dieci leghe alle coste già occupate dagli Spagnuoli.

Durante il parlamento di quest' anno la camera dei comuni tornò sull' importante affare della tratta dei Negri; e si pose cura nell'ascoltare diverse testimonianze a favore e contra l'abolizione di questo commercio.

Nel giorno 16 febbraio, fu data nuovamente mano al processo del sig. Hastings; ma la cosa fu condotta a passi ancora più lenti che non si fosse fatto da prima. Il sig. Burke, dopo qualche osservazione su questo artificioso procrastinare, propose due risoluzioni: la prima concedeva facoltà ai direttori dell' accusa d' insistere su quei soli articoli che essi avrebbero creduti più atti a far decretare una pronta ed efficace punizione contra l'accusato; la seconda intendeva ad obbligare la camera a perseverare nel progresso della processura fino a che il giudizio fosse pronunciato sui principali capi d' accusa. Essendo

giunte alla camera alcune lagnanze su di un articolo inserito nelle gazzette dal maggiore Scot, ove conteneansi ingiurie contra il contegno dei direttori dell' accusa, e contra la giustizia della camera, dopo lunghe discussioni fu deciso che l'oratore della camera ne avrebbe acremente rimproverato il maggiore.

Nel dì 10 giugno, si pose termine con un discorso del re alle adunanze, e alla domane il parlamento fu sciolto.

L'apertura del parlamento irlandese seguì nel giorno 21 gennaio, ma fu questo di breve durata; ciò nullameno vennero fatte nelle due camere diverse proposizioni indiritte a porre un freno alle arti corruttrici dei ministri, e ad abolire gl' impieghi e i salarj inutili: tutte queste proposizioni furono rigettate da un' assoluta maggioranza. Il parlamento, dopo essere stato prorogato, venne disciolto nel giorno 8 agosto.

Furono nel corso della state occupati gli animi in disquisizioni politiche intorno i principj della rivoluzione francese. L' anniversario di questo avvenimento essendo stato in diverse parti del regno celebrato con gran pompa dai fautori dei diritti popolari che la rivoluzione proteggeva, il sig. Burke pubblicò poco dopo la celebre sua opera, intitolata *Considerazioni sulla rivoluzione francese*, nella quale egli aveva adoperata tutta la forza del suo ingegno, della sua logica e dell' eloquente suo dire per biasimare e

porre nella massima derisione questo grande cambiamento, ed i principj che lo avevan fatto nascere; egli vi aveva altresì sparse molte osservazioni assai pungenti sulle società e sugli scritti che si spargevano nell' Inghilterra in difesa di tale causa. Questo libro, di cui si fece una vendita sterminata, ottenne grandissimi elogi, ed ebbe non poca parte a raffermare la confidenza nella fazione di cui era il sig. Burke riguardato come il corifeo. Da un altro lato però lasciò luogo a molte repliche ed a molte critiche, pella maggior parte ben meritate a cagione del violento modo in cui era concepita l' opera del Burke, e della esagerazione di cui ridondava. I saggi amici della libertà politica si dolevano che, tratto dal suo zelo a rovesciare gli abusi di questa dottrina, egli adoperasse argomenti che s' applicavano contra la resistenza alla tirannide la più assoluta. Il più distinto fra i suoi antagonisti letterarj si fu Tommaso Payne, il quale già nella guerra d' America s' era fatto conoscere scrittore con una piccola operetta intitolata *il Buon Senso*, la quale contribuì non poco nel fare che gli Americani chiarissero la loro independenza. La risposta di Payne, che comparve sotto il titolo di *Diritti dell' uomo*, sebbene non fosse, come composizione letteraria, da paragonarsi a quella del Burke, era però sì bene adatta ai sentimenti ed alla comune intelligenza del maggior numero, che contribuì som-

mamente a diffondere in Inghilterra i principj democratici e le brame di una riforma.

Dopo la forzata residenza del re in Parigi, nulla più s'opponeva ai voleri dell'assemblea nazionale; lo stesso re spontaneamente si trasportò nel giorno 4 febbraio in mezzo a quei deputati, e promulgò solennemente la sua intenzione di difendere la nuova costituzione fino all'ultimo de' suoi giorni, e d'allevare i suoi figli nel santo amore di libertà. Il regno però era ben lontano dal godere una verace tranquillità: l'atto con cui la nazione s'impossessò dei beni della Chiesa, non lasciandone che una tenuissima parte a profitto del clero in attualità di ministerio, si eseguì in Parigi senza molto contrasto; ma questo atto medesimo suscitò disastrosi ammutinamenti in diverse province, nelle quali veneravasi ancora con efficacia la religione. Alle Antille francesi e specialmente a S. Domingo, l'applicazione dei principj d'eguaglianza ai Negri ed ai Mulatti eccitarono spaventose scene di tumulto, che tutti i decreti dell'assemblea non valsero a calmare. Anche sulle frontiere dell'Alemagna cominciava a sollevarsi una tempestosa procella, a cagione dell'irritamento concitato in quei principi che venivano ad essere spogliati dei loro diritti feudali nell'Alsazia, e i quali rifiutarono di accettare le offerte di compenso che loro vennero fatte. La contesa insorta fra la Spagna e la Gran-Brettagna diven-

tava sorgente di nuove cure per l'assemblea nazionale, poichè il patto d'alleanza tra la Francia e la Spagna dava luogo a credere che quest'ultima avrebbe chiesti, in caso di guerra, i pattuiti soccorsi. L'esame di tale circostanza condusse a proporre il seguente dubbio. A chi dee la nazione delegare il diritto di far la guerra e la pace? Dopo vivissime discussioni, fu deciso che era inerente alla prerogativa reale l'annunciare all'assemblea la necessità della guerra o della pace, e che, dopo avere questa deliberato, spettava al re intimare la guerra a nome della nazione. Nel corso di tale discussione, il sig. Petion propose questo partito: *La nazione francese rinuncia per sempre ad ogni idea di conquista, e si restringe ad una guerra difensiva;* partito accolto fra gli applausi universali.

Nel mese di giugno, l'assemblea pose un decreto, che forse fu quello con cui maggiormente si concitò contra l'inimicizia di tutte le classi privilegiate dell'Europa: essa abolì tutti i titoli distintivi ereditarj, gli ordini, la blasoneria, ed ogni altra decorazione riconosciuta nella società. Quando si consideri per qual maniera, anche nei paesi ove più regni la filosofia, gli uomini sono spinti dalla potente molla degli onori, i quali comunque vani essi siano, sollevano in certo modo chi n'è insignito al di sopra dei propri concittadini, sarà facile il misurare qual grado d'indignazione dovesse suscitare quest'esempio, che tutti poneva gli uomini a un solo livello.

L'attenzione de' Parigini fu per qualche periodo di tempo rivolta agli apparecchi di una pomposa solennità, sotto il nome di federazione generale, intesa a far prestare dalla nazione il giuramento di fedeltà alla nuova costituzione. Nel giorno 14 di luglio, anniversario della distruzione della Bastiglia, questa cerimonia venne eseguita nel campo di Marte. Il re, pel quale era stato innalzato un trono all'estremità di quella vastissima piazza, l' assemblea nazionale ed una immensa moltitudine, giurarono solennemente di mantenere la costituzione: il giuramento venne del pari ripetuto da tutti i cittadini sotto le armi, non che per tutto il regno.

La legislatura pose opera indi all' ordinamento del nuovo sistema giudiziario, nel quale vennero introdotte molte utili provvisioni. Essa restituì ai protestanti i possedimenti di cui erano stati spogliati a motivo della rivocazione dell'editto di Nantes; annullò le imposte particolari onerose agli ebrei, e levò del tutto il diritto di albinaggio. Il duca d' Orleans, ch' era ritornato in Francia, ed il celebre Mirabeau furono accusati d' una congiura intesa ad assassinare la regina ed a porre il duca sul trono; dopo aver ascoltata la relazione di una commissione instituita a tale bisogna, furono ambidue dichiarati innocenti. Tuttavia, sebbene vi fosse qualche apparenza di una piega favorevole nei pubblici affari, il rallentamento dei legami dell'autorità,

ed i principj di assoluta eguaglianza, che s'erano in tutte le condizioni diffusi, cagionarono in diverse parti del regno scandalose scene di disordini e di tumulti. Il sig. Necker conobbe tanto la difficoltà del ben operare nella carica ov'era costituito, che domandò di allontanarsene. L'affezione popolare verso di lui s'era andata da qualche tempo raffreddando a cagione dei moderati principj suoi, e delle nascoste mene di Mirabeau. Nel dì 4 settembre, scrisse una lettera all'assemblea, annunciandole che la sua poca salute l'obbligava a porsi in istato di riposo. Poco o nulla vi pose mente l'assemblea, onde egli abbandonò, quasi fuggitivo, quel regno stesso nel quale entrò, chiamato due volte, come in una specie di trionfo, ed al quale aveva consecrati servigi, se non giudiziosi, pieni per altro di zelo e d'onestà.

Nel rimanente dell'anno, l'assemblea s'intertenne in controversie col clero: essa aveva prescritto a tutti gli ecclesiastici in attualità di ministerio l'obbligo di prestare giuramento alla nuova costituzione della Francia, e particolarmente ai decreti che si riferivano alla costituzione civile del clero. Una tale prescrizione era stata da pochi eseguita, e quindi l'assemblea, nel giorno 27 novembre, mise un decreto, affinchè, tutti coloro i quali trascurassero di prestare il giuramento, fossero d'allora in poi considerati come rinuncianti al loro stato, e condannò a pene rigorose e ad ammende coloro che

si fossero trovati refrattarj. Siccome il papa aveva disapprovato il giuramento, così la maggior parte del clero e quasi tutti i vescovi il rifiutarono. Gli ecclesiastici migrarono a torme, e nacque uno scisma nella chiesa: le persone più divote, rimaste in corrispondenza coi preti non giurati e spogliati, rifiutarono di riconoscere i loro successori.

A dì 20 febbraio, l'imperatore Giuseppe II aveva cessato di vivere, lasciando a suo fratello Leopoldo, gran duca di Toscana, un impero agitato a cagione de' non ancora compiuti divisamenti di riforma e delle tante intraprese alle quali il defunto monarca avea posto mano. Essendo vicino a morte, ricevette dalla nobiltà ungarese una rimostranza concepita in termini alquanto risentiti, e fatta a scopo di ottenere la rinnovazione degli antichi privilegi, il ritorno della corona reale d'Ungheria a Presburgo, la facoltà al popolo di riprendere il vestito ungarese in luogo del tedesco che gli era stato prescritto, come pure di far uso della lingua ungarese o latina negli atti pubblici in luogo dell'alemanna: a queste condizioni prometteva la nobiltà ungarese di difendere il regno fino all'ultima goccia del suo sangue, e di somministrare all'esercito imperiale tutto di che abbisognasse. L'imperatore, oppresso dalla malattia, acconsentì alle domande, ma insistette soltanto perchè fossero conservate almeno tre delle innovazioni da esso po-

ste, e che basterebbero sole a rendere onorata la memoria di questo sovrano: la tolleranza universale di religione: l'assicurazione di un sufficiente appannaggio ai parrochi, da levarsi sull'entrate de' monasteri aboliti, e la guarentigia che sarebbe conceduto un certo grado di libertà ai contadini.

Appena ricevuta la notizia della morte di Giuseppe, Leopoldo si trasferì a Vienna, e prese le redini d'un imperio circondato da spinosissime cure. Il primo suo scopo fu quello di porre termine alla guerra col Turco. Gli Austriaci avevano a buonissim'ora incominciate le ostilità sulle sponde del Danubio, e nel mese d'aprile la fortezza d'Orsowa avea ceduto al principe di Coburgo: furono poi tentate alcune fazioni contra Vidino e Giorgevo, che riuscirono senza effetto. In questo mezzo, sotto la mediazione dell'Inghilterra, della Prussia e delle Province-Unite, si erano intavolate proposizioni di pace nella città di Reichenbach, le quali tenevano di mira anche l'accomodamento tra la corte d'Austria ed i Paesi-Bassi. Un armistizio fu conchiuso cogli Ottomani; si convenne che i due stati sarebbero rimasti come avanti la guerra, e che, ricusando la Russia di condiscendere alla pace, l'Austria sarebbesi conservata neutrale. Le potenze mediatrici guarentirono all'imperatore il possedimento de' Paesi-Bassi, a condizione che questi ricuperassero gli antichi privilegi e la loro

costituzione. Erano in quel tempo assai numerosi i malcontenti nell'Ungheria, e forse alcuni carezzavano il pensiero di sottrarre quel regno alla dominazione austriaca; ma diversi dispareri intestini, e la saggia condotta del nuovo imperatore condussero le cose ad un accomodamento, nel quale ebbe il monarca l'avvedutezza di non obbligarsi a concedimenti che derogassero ai diritti della corona. Quando Leopoldo salì sul trono austriaco, poteva aver qualche dubbio d'incontrare opposizioni nel succedere alla corona imperiale, soprattutto per parte della Prussia; ma avendogli la convenzione di Reichenbach fatta incontrare la buona armonia con quella potenza, fu senza ostacolo eletto re dei Romani nel dì 30 settembre, e coronato imperatore nel giorno 9 del seguente ottobre.

Gli affari delle province belgiche furono in quest'anno la bisogna che più chiamò le cure dell'Austria, e che maggiormente occupò l'attenzione dell'Europa. Nel mese di gennaio, gli stati Belgici-Uniti presero in congresso un partito di costituzione, la cui forma aristocratica e i cui dettami intolleranti in materia di religione eccitarono forti obbiezioni per parte della fazione democratica, che l'esempio della Francia aveva in grande copia accresciuta nei Paesi-Bassi. La rabbia delle sette fece nascere alcune turbolenze, nelle quali, messi in disparte i principj di libertà politica e d'independenza nazionale,

ebbe grandissima parte il fanatismo religioso, inerente al carattere de' Fiamminghi; e queste intestine discordie tolsero loro l'adito a poter con efficacia difendere l'independenza ch'era stata acclamata. Nel mese d'agosto, il re di Prussia scrisse al congresso ch'egli aveva riconosciuto Leopoldo come duca del Brabante, notificazione la quale dava chiaramente a scorgere che, in conseguenza degli articoli della convenzione di Reichenbach, le potenze mediatrici aveano ideato di prender parte negli affari delle province belgiche. L'imperatore, tosto dopo la sua incoronazione, pubblicò, nel dì 14 ottobre, un editto col quale s'obbligava solennemente, sotto la guarentigia delle corti di Londra, di Berlino e dell'Aia, di governare le province dei Paesi-Bassi conformemente ai loro antichi statuti e alle antiche costituzioni, e prometteva un perdono generale a tutti coloro che avessero deposte le armi prima del prossimo giorno 21 novembre. Le potenze mediatrici notificarono anch'esse al congresso le condizioni di tale accordo; ma questo corpo stette tuttavia fermo nel voler mantenere l'independenza, e le diverse fazioni sembrarono in ciò unanimi perfettamente. In questa circostanza un esercito austriaco, condotto dal generale Bender, si fece movere alla volta dei Paesi-Bassi, onde troncare ogni ulteriore difficoltà. Nel giorno 2 dicembre aprì Brusselles le sue porte senza opporre resistenza, e le altre città ne se-

guirono tutte l'esempio. I membri del congresso, e tutti coloro che avevano più baldanzosamente afferrate le parti dell'independenza, si rifuggirono nei paesi vicini, e per tal modo tutti i Paesi-Bassi furono di nuovo signoreggiati dall'austriaco governo. I ministri dell'imperatore, e quelli delle potenze alleate sottoscrissero all'Aia una convenzione, in virtù della quale le province del Belgio non solamente furono restituite nell'antico possedimento dei diritti e privilegi de' quali godevano prima dei cambiamenti operati dall'imperatore Giuseppe, ma ne ottennero ben anche di nuovi.

Il re di Svezia, pertinace nel suo divisamento d'umiliare la nobiltà e di rendersi gradito alle altre classi della nazione, promulgò un editto che metteva eguali tutti i sudditi dello stato nell'abilità a prestar servizio negl'impieghi patrj pei quali fossero capaci, e per conseguenza trascelse alcune persone delle classi inferiori per essere promosse a diverse cariche amministrative. Questa accorta politica gli tornò sommamente proficua, poichè egli giunse ad ottenere dalla dieta sussidj più ragguardevoli di quanti ella avesse giammai conceduti; molte città fornirono a loro spese bastimenti da guerra, e fecero leva col denaro proprio di varj corpi di truppe a servizio dello stato; in conseguenza di tali soccorsi sua maestà svedese si vide in essere d'incominciare prima dell'ordinario la guerra

coi Russi; guidò in persona l'esercito ed ottenne alcuni vantaggi in Finlandia. Pugne sanguinose accaddero anche sul mare, con incerta fortuna; ma per ultimo il navilio russo, comandato dal principe di Nassau, fu vinto e sbaragliato dalla flotta svedese comandata dallo stesso re. Le perdite reciproche, e lo stato di scadimento della Svezia diedero moto ad alcune proposizioni di pace, che vennero mandate a pieno effetto in agosto: i confini dei due stati furono rimessi colle norme de' negoziati antecedenti. La Porta sentì con indegnazione di vedersi per tal modo abbandonata dalla Svezia, alla quale essa aveva porti alcuni sussidj; ma forse il re trovossi costretto ad operare in tal modo per impedire una sommossa generale nel Regno.

L'imperatrice Caterina, intesa più che mai ad ingrandire i suoi possedimenti a danno della Turchia, rispose con modi altieri alle proposizioni di pace offertele dalle potenze mediatrici Ne' primi periodi dell' anno le ostilità vennero sospese lungo le sponde del Danubio, ed il mar Nero diventò il punto principale dell' osteggiare fra i Russi ed i Turchi: questi ultimi, avendo tentato di correre in avanti ne' paesi conquistati dai Russi fra il mar Nero ed il Caspio, vennero compiutamente sbaragliati mentre tentavano di passare il Cuban. Il principe di Potemkin, sul finire dell'anno, dopo essersi impadronito di Kilia-Nova, rivolse le sue conquiste alla Moldavia e

alla Valachia, e negli ultimi di ottobre mosse l'esercito per circonvallare Ismailow, piazza forte che signoreggia il Danubio inferiore. L'importanza di questa piazza aveva fatto sì che vi si ponesse a presidio il fiore dell'esercito ottomano: l'incarico di obbligarla a dedizione venne confidato al Souwaroff. Nel giorno 22 dicembre, essendosi compiute le trincee, vi si collocarono batterie da tutte le bande, e fu tosto dato mano ad uno spaventevole trarre di artiglierie, ciò che preparava la strada ad un'azione generale. L'assalto e la difesa durarono per molto spazio di tempo con eguale accanimento dall'una banda e dall'altra; ma finalmente i Russi poser piede nella fortezza, e ne nacque un macello di cui le moderne storie un secondo esempio non offrono. Si è detto che perissero ventiquattro mila Turchi, o trucidati col ferro, od ingoiati dal Danubio: le relazioni dei Russi ne fecero ascendere il numero a ben trentadue mila; la perdita degli assalitori fu pur essa di grandissima considerazione, ma i trionfi con cui chiudevasi l'anno distolsero dal porvi mente.

Nell'Indie orientali l'ambizione di Tippoo-Saib, sultano di Maissour, portò la compagnia a dover intraprendere una nuova guerra. Tippoo, avendo colto un pretesto per far la guerra al raiah di Travancour, alleato della compagnia, invase nel 1789 la più gran parte dei dominj di questo sovrano. Il governo del Benga-

la, che lo aveva invano pregato a por termine all'osteggiare, conchiuse un patto di alleanza coi Maratti e col nizam di Decan, e intimò la guerra a Tippoo, assoldando due eserciti per proseguirla vigorosamente; l'uno era di quindicimila uomini, guidati dal generale Meadows nel Carnatico; l'altro dal generale Abercrombie, e che sommava a settemila cinquecento soldati circa, inviati su gli stati della presidenza di Bombay. Tippoo, veggendo inutili gli sforzi fatti per sottrarsi alla tempesta per via di negoziati, abbandonò Travancour e ritornò a Seringapatnam, capitale de' suoi stati. L'esercito del Carnatico, mosso da Trichinopoli nel 1790, s'avviò incontro al nemico e assoggettò cammin facendo, alcune piazze; ma Tippoo irruppe nel Carnatico, ed obbligò per tal modo il Meadows a rivolgere i passi, indietreggiando, verso di lui. In questo mezzo il generale Abercrombie, sbarcato a Tellichery, s'impossessò di varie piazze, e rimise il raiah di Travancour ne' suoi stati. Quantunque la presente guerra fosse, tutto risguardato, riuscita vantaggiosa, non produsse per altro alcun effetto conchiudente contro la potenza di Tippoo; lord Cornwallis, governatore generale dell'India, avendo deliberato di volere egli stesso assumere il supremo comando dell'esercito, arrivò in dicembre al forte San-Giorgio.

Il nuovo parlamento si riunì nel dì 25 novembre. Il sig. Addington fu all'unanimità rie-

letto oratore della camera dei comuni. Il re, nel suo discorso, fece menzione di diverse cose intorno la politica straniera, e tra le altre degli sforzi fatti per porre un termine alle turbolenze nei Paesi-Bassi; ma non disse molto sugli affari di Francia. Un ringraziamento per la stipulata convenzione colla Spagna venne dalle due camere votato ad assoluta maggiorità. Le spese incontrate per accignersi a guerreggiare contra quella potenza furono soddisfatte per via di alcune imposizioni temporanee, e coll' imprestito di un milione somministrato dalla banca senza pagamento d'interesse. Prima delle vacanze, fu nella camera dei comuni discussa una quistione di non poca importanza; ed era per sapere, se un'accusa promossa rimanesse *in statu quo* non ostante la dissoluzione del parlamento che nell' intervallo succedeva. Il sig. Burke avendo proposto di decidere che l' accusa proposta contro l' Hastings era tuttora aggiornata, questa proposizione fu ammessa con grande maggiorità. Propose indi di ristrignere l' accusa ai soli articoli, sui quali i direttori dell'accusa avevano già compiùta la somministrazione delle prove, ad eccezione di ciò che riguardava i contratti, gli assegnamenti, e i doni, ciò che fu vinto del pari.

FINE DEL TOMO SECONDO.